RESOCONTO STENOGRAFICO

401.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 5 NOVEMBRE 1981

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **FORTUNA**

INDI

DEL VICEPRESIDENTE **MARTINI**

INDICE

PAG.

Missioni 35492

Disegno di legge:
(Annunzio della presentazione ai sensi dell'articolo 77 della Costituzione) 35526

Proposte di legge:
(Annunzio) 35492

Proposte di legge costituzionale:
(Annunzio) 35492

Interrogazioni e interpellanze:
(Annunzio) 35602

Proposta di modificazione del regolamento:
(Annunzio) 35602

PAG.

Proposte di modificazione dell'articolo 39 del regolamento (doc. II, n. 2) (Seguito della discussione:

PRESIDENTE 35492, 35495, 35496, 35497, 35513, 35518, 35522, 35526, 35530, 35533, 35534, 35539, 35545, 35559, 35560, 35561, 35565, 35583, 35584, 35585, 35586, 35587, 35595, 35596, 35597, 35599, 35600, 35602

BASSANINI *(Misto)* 35522

CICCIOMESSERE *(PR)* 35493, 35495, 35496, 35497, 35530, 35523, 35533, 35534, 35535, 35587, 35592, 35593, 35595, 35602

DE CATALDO *(PR)* 35495, 35506, 35507, 35508, 35510, 35511, 35512, 35513, 35516

GIANNI *(PDUP)* 35504

GITTI *(DC)* 35506, 35507, 35508, 35510, 35511, 35513, 35514, 35516

PAG.

GREGGI *(Misto)* 35539, 35544
PIROLO *(MSI-DN)* 35526
SPAGNOLI *(PCI)* 35518, 35519
TESSARI ALESSANDRO *(PR)* 35504, 35514, 35533, 35534, 35535, 35545, 35559, 35560, 35561, 35565, 35568, 35570, 35571, 35572, 35574, 35582, 35583, 35585, 35586, 35587, 35589, 35591, 35592, 35593, 35595, 35596, 35597, 35599, 35600, 35601
VERNOLA *(DC), Relatore* 35493, 35495, 35507, 35508, 35511, 35512, 35530, 35532, 35533, 35568, 35568, 35570, 35582, 35584, 35593, 35595

PAG.

Richiesta ministeriale di parere parlamentare ai sensi dell'articolo 1 della legge n. 14 del 1978 35602

Sul processo verbale:
PRESIDENTE 35483, 35484, 35485, 35486, 35487, 35488, 35489, 35490, 35491
AGLIETTA *(PR)* 35486, 35487, 35488, 35489, 35490
CICCIOMESSERE *(PR)* 35490, 35491
MELEGA *(PR)* 35483, 35484
TESSARI ALESSANDRO *(PR)* 35485, 35486, 35492

Ordine del giorno della seduta di domani 35602

La seduta comincia alle 11.

GUARRA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

Sul processo verbale.

MELEGA. Signor Presidente chiedo di parlare sul processo verbale, la cui lettura ho ascoltato attentamente.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà. Lei sa, onorevole Melega, che, in base al terzo comma all'articolo 32 del regolamento, ella può intervenire sul processo verbale per proporvi una rettifica, o per chiarire il suo pensiero espresso nella seduta di ieri, oppure per fatto personale.

MELEGA. Desidero chiarire il mio pensiero espresso nella seduta di ieri, signor Presidente. Nel processo verbale relativo alla seduta di ieri, nel corso della quale sono stato espulso, si dice che la mia espulsione viene decretata in seguito a miei apprezzamenti nei confronti di un altro deputato. Intendo precisare questo mio pensiero.

Anzitutto, voglio precisare che non si trattava di apprezzamenti, bensì della denuncia di comportamenti. Desidero, innanzitutto, fare mie, in questa sede, le parole del Presidente della Repubblica Pertini, il quale ha detto che coloro che fanno politica e che sono stati o sono sospettati di essere componenti di una — sono parole del Presidente Pertini — «associazione a delinquere» farebbero bene a lasciare la politica, quale che sia la loro condizione. Parole che io approvo in pieno, perché in questo momento, in Italia, c'è bisogno di un eccesso di «galantuomeria», c'è bisogno di un eccesso di onestà, c'è bisogno di un eccesso di pulizia morale. Questo è il senso dell'emergenza morale, questo è il senso della questione morale, di cui tanti si sciacquano la bocca per poi non assumere alcuna concreta decisione in proposito, a partire dal Presidente del Consiglio.

Noi ci troviamo, signor Presidente, a discutere in questa Assemblea di proposte di modificazione del regolamento che, a nostro avviso — su questo possiamo sbagliare —, imbavagliano l'opposizione, tendono a trasformare il nostro Parlamento in una pura e semplice cassa di risonanza di decisioni adottate all'estremo. Ebbene, non posso non notare, a questo punto, dopo aver fatto di tutto, a titolo personale, nel mio gruppo e fuori di esso, perché si arrivasse ad una discussione serena e concreta sugli argomenti in esame, che la persona cui corrisponde la tessera 2066, sigla E 1979 compresa nell'elenco del signor Licio Gelli, è il relatore di una di queste proposte di modificazione regolamentare. Non intendo accettare, da galantuomo, da cittadino onesto, da parlamentare, che si discuta in questa sede quello che la tessera 2066, E 1979 compreso quell'elenco di Licio Gelli della Loggia P2, viene a pro-

porre o a non proporre a questo Parlamento. Prima faccia quello che il Presidente Pertini chiede, faccia come ha fatto un altro collega, dia le dimissioni dal Parlamento, l'Assemblea discuterà, si procederà alla votazione a scrutinio segreto per decidere se accettarle o non accettarle: ed io prometto a questo collega che, per quanto mi riguarda, mi comporterò come ho fatto nel caso dell'altro collega che ha inviato la lettera di dimissioni, cioè mi asterrò dalla votazione. Sono pronto a farlo, nel momento in cui il collega tessera 2066, sigla E 1979, invece di proporre in questa sede di imbavagliare il Parlamento, dovesse proporre ciò che equivarrebbe alla creazione di un giurì d'onore sulla sua persona, sui suoi comportamenti, sulle sue amicizie, sul suo partito: un partito che è stato finanziato anche da un banchiere emerito della Loggia...

PRESIDENTE. Onorevole Melega, lei deve chiarire il suo pensiero espresso nella seduta di ieri!

BIANCO GERARDO. Stiamo all'argomento! Questo crea altri fatti personali!

MELEGA. Concludo. Il mio pensiero, signor Presidente — e la ringrazio di permettermi di concludere il mio intervento —, è in breve il seguente: ritengo che oggi sia vergognoso, tra le tante cose vergognose di questa discussione, che sia stato conferito l'incarico di relatore a questo collega che — ricordo era stato nominato relatore quando lo scandalo della loggia P2 ancora non era scoppiato, a poche settimane di distanza da un'intervista del signor Licio Gelli, in cui quest'ultimo auspicava un Governo forte per il paese, sperando di riuscire a fare, attraverso partiti che mandano in Parlamento coloro che rappresentano i tentacoli di quella che il Presidente Pertini ha definito un'associazione a delinquere, ciò che nessun altro di quei ridicoli tentativi golpisti, dalle guardie di Cittaducale ai vari Borghese e Sogno, era riuscito a fare: bloccare cioè il Parlamento, trasformare la sede civile di confronto tra una maggioranza ed un'opposizione in qualcosa in cui l'opposizione non avrebbe più voce o avrebbe voce soltanto in base ai voleri della maggioranza.

Concludo il mio intervento chiedendo francamente, rivolgendomi ai colleghi di altri gruppi, che pur si sono distinti nella battaglia per la questione morale e sulla loggia P2,...

PRESIDENTE. Onorevole Melega, le ricordo che lei può chiarire il suo pensiero, espresso — si fa per dire! — nella seduta di ieri. Gli appelli li potrà fare in un'altra circostanza.

MELEGA. Concludo: ieri sono stato fatto oggetto di apostrofi, oltre ad avere lanciato apostrofi; chiedo allora a quei colleghi...

PRESIDENTE. Onorevole Melega, lei ha chiarito il suo pensiero espresso nella seduta di ieri: la prego ora di concludere. Non è il caso che lei svolga un intervento su questo tema.

MELEGA. Signor Presidente, incidentalmente...

PRESIDENTE. Non faccia polemiche con me, onorevole Melega! Io la prego gentilmente di attenersi al regolamento.

MELEGA. Concludo. Chiedo a quei colleghi che mi hanno apostrofato — e quindi in questo momento parlo per fatto personale — come possano conciliare il rigore che essi, a mio avviso giustamente, manifestano verso altri esponenti della P2...

PRESIDENTE. Onorevole Melega, come dobbiamo porre la questione? Con la cortesia dovuta in quest'aula io l'ho pregata di esprimere il suo pensiero; lei lo ha fatto, mi pare che abbia concluso: lasci stare gli appelli.

MELEGA. Ve bene, non rivolgerò appelli ai colleghi: essi, dal resto, sanno cosa intendevo dire. Non c'è bisogno che dica di più. Mi attendo, da parte loro, comportamenti correnti in quest'aula, e richiamo

ancora una volta le parole del Presidente Pertini, invitando chi è stato fatto oggetto di queste parole a trarre le conclusioni politiche e morali, anziché cercare di imbavagliare il Parlamento.

TESSARI ALESSANDRO. Chiedo di parlare sul processo verbale.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALICI. Gli appartenenti alla loggia P2 noi li disprezziamo, dovunque siano: in qualunque partito!

TESSARI ALESSANDRO. Signor Presidente, rilevo che nel *Resoconto sommario* della seduta di ieri si fa riferimento, in molti punti, alle proteste, vivaci e reiterate, di singoli deputati; e per quanto mi riguarda si parla di proteste mie personali. Le mie proteste, i miei commenti, avevano un unico scopo: e questo è il mio pensiero che esprimo ora sinteticamente. Abbiamo voluto protestare contro lo scempio sia del regolamento che della Costituzione compiuto ieri, complici tutti i gruppi e su iniziativa della Presidente di questa Camera onorevole Nilde Iotti.

Chiedo quindi che venga precisato nel processo verbale a fronte della disinformazione di regime verso questa mascalzonata,... *(Proteste all'estrema sinistra — Rumori)*

PRESIDENTE. Onorevole Tessari, non dimentichi mai che sta parlando all'Assemblea della Camera. La prego di usare un linguaggio compatibile con la dignità di quest'aula.

TESSARI ALESSANDRO. Ieri sera si è dimostrato che quest'aula è elastica sullo scempio del regolamento.

PRESIDENTE. Però la prego di tenere conto del mio invito.

TESSARI ALESSANDRO. Chiedo che venga precisato nel verbale che tutti i deputati radicali, cari compagni comunisti, hanno abbandonato l'aula al momento di votare il parere della Giunta per il regolamento, tanto rifiutavano lo scandalo che si stava perpetrando qui...

CIAI TRIVELLI. Che vuoi? Smettila! *(Vive proteste all'estrema sinistra).*

TESSARI ALESSANDRO. ...non vi sono stati i buoni e i cattivi, ma tutti, per salvare anche il vostro onore... *(Vive proteste all'estrema sinistra — Rumori)*

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, onorevole Tessari!

TESSARI ALESSANDRO. ...sono usciti dall'aula e chiedo che si precisi nel verbale perché sono usciti dall'aula *(Vive proteste al centro e all'estrema sinistra).*

PRESIDENTE. Onorevole Tessari, la prego di attendere che io possa controllare l'esatta dizione del verbale *(Proteste del deputato Alici).* Onorevole Tessari, sul verbale è scritto: «I deputati radicali escono dall'aula», quindi non vi è ragione di protestare.

POCHETTI. Deve parlare sul processo verbale!

TESSARI ALESSANDRO. Presidente, i deputati radicali non sono usciti dall'aula per andare a prendere il caffé ma in segno di protesta contro quello che si stava consumando qui dentro *(Vive proteste all'estrema sinistra e al centro).*

CIAI TRIVELLI. Razzisti!

ALICI. Voltagabbana! Voltagabbana *(Commenti del deputato Peggio).*

PRESIDENTE. Onorevole Tessari, esprima con serenità il suo pensiero. Onorevoli colleghi, vi prego!

ALICI. Voltagabbana!

PRESIDENTE. Onorevole collega, la prego!

TESSARI ALESSANDRO. Il compagno Davide Lajolo ha fatto i miliardi con «Il voltagabbana» *(Vive proteste all'estrema sinistra).*

ALICI. Quanto rimarrai nel partito radicale? *(Scambio di apostrofi tra i deputati Crivellini e Alici — Commenti dei deputati Peggio e Pochetti).*

PRESIDENTE. Onorevole Tessari, onorevoli colleghi, onorevole Peggio, onorevole Pochetti!

ALICI. Voltagabbana! Voltagabbana!

TESSARI ALESSANDRO. Passalo a Davide Lajolo.

PRESIDENTE. Onorevole Tessari, la prego di continuare.

TESSARI ALESSANDRO. Signor Presidente, stavo dicendo che il senso dell'abbandono dell'aula da parte dei radicali che è stato anche annunciato... *(Proteste all'estrema sinistra).*

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, in questo modo si perde solo tempo! Onorevoli colleghi, vi prego! Onorevole Tessari, prosegua.

TESSARI ALESSANDRO. ...il senso dell'abbandono dell'aula era quello di una formale protesta contro ciò che si stava per votare e per esprimere la volontà di non essere coinvolti in quanto stava accadendo offrendo a quest'aula l'alibi della democrazia.

BIANCO GERARDO. Prendete esempio da Cicciomessere, così composto e silenzioso!

TESSARI ALESSANDRO. Noi non volevamo partecipare neanche con il voto contrario, non volevamo essere presenti allo scempio che si perpetrava in quel momento e per questo siamo usciti dall'aula... *(Vive proteste all'estrema sinistra).* Dal momento che non vi danno mai la parola, compagni comunisti, capisco che questo vi spinge a sfogarvi. *(Rumori all'estrema sinistra).*

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, onorevole Tessari!

TESSARI ALESSANDRO. Questo era solo il senso del nostro abbandono dell'aula, mentre tutti gli altri commenti che mi vengono attribuiti verranno da me chiariti nel corso di un mio successivo intervento sull'articolo 39. *(Proteste all'estrema sinistra).*

PRESIDENTE. Prego tutti i colleghi di prendere posto nei loro banchi.

AGLIETTA. Chiedo di parlare sul processo verbale.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AGLIETTA. Signor Presidente, desidero intervenire sul processo verbale per precisare il mio pensiero, se ciò mi sarà consentito dai colleghi comunisti che mi paiono molto agitati questa mattina, probabilmente desiderosi... *(Proteste all'estrema sinistra)*... di far approvare rapidamente le modifiche al regolamento in base alle quali sarà stabilito per regolamento che non dovranno più prendere la parola — così non hanno fatto in tutti questi anni — e quindi è legittimo che ogni tanto urlino ...

PEGGIO. Parlate sempre voi!

PRESIDENTE. Onorevole Peggio, onorevoli colleghi!

AGLIETTA. Preciserò che sul processo verbale risultano... *(vive proteste all'estrema sinistra).*

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, ma lasciate parlare il collega che vuol chiarire il proprio pensiero! È esplicitamente previsto dal regolamento che il Presidente dia la parola sul processo verbale a questo fine.

POCHETTI. Ma le cose che dice il deputato Aglietta non hanno nulla a che vedere con il processo verbale!

PRESIDENTE. Onorevole Pochetti, la prego, riprenda il suo posto. Onorevole Aglietta, prosegua.

AGLIETTA. Siccome dal processo verbale, risulta che io avrei o commentato, o urlato, o «vivissimamente reiterato», eccetera, eccetera, devo dire che in vari passaggi io ho espresso un pensiero diverso, e quindi voglio chiarire, in relazione alle cose che venivano dette, qual era realmente il mio pensiero. E le cito i punti precisi, Presidente.

PRESIDENTE. Onorevole Aglietta, mi scusi, ma lei sta confendendo il processo verbale con il *Resoconto Sommario*. Lei ha chiesto di intervenire sul processo verbale.

AGLIETTA. Difatti!

PRESIDENTE. Va bene, onorevole Aglietta, le consento comunque di chiarire il suo pensiero.

AGLIETTA. Prima di tutto, mi viene attribuito — giustamente: e lo rivendico qui come atto di dignità in questo Parlamento, dignità alla quale poco fa, Presidente, si richiamava — il fatto di aver strappato le pagine di una copia del regolamento.

CIAI TRIVELLI. Brava, brava! Bravissima!

AGLIETTA. Quel mio gesto di ieri mi è stato dettato dalla mia coscienza e dalla mia dignità di deputato, di rappresentante del popolo italiano, che vedeva ieri nell'ordine del giorno che stava per essere votato — e, votato per alzata di mano: lo ricordo, perché questa è la cosa più scandalosa avvenuta in quest'aula —, vedeva in quell'ordine del giorno.... *(Rumori al centro)*.

ANDREONI. Ma sta confermando quello che ha detto ieri! Se lo conferma, perché parla?

PRESIDENTE. Il chiarimento del proprio pensiero può anche essere una ripetizione di qualcosa che si è già detto. Quindi abbiate pazienza; onorevoli colleghi, non fatevi prendere dal nervosismo. Un po' di calma, e andremo in porto. Proceda onorevole Aglietta.

AGLIETTA. L'aver strappato la copia del regolamento significava che nei fatti, in quel momento, il regolamento veniva strappato da quell'ordine del giorno, non veniva lacerato da me o dal mio gruppo politico, che per due anni, da quando è qui dentro, ha rispettato rigorosamente e ha fatto rispettare o tentato di far rispettare rigorosamente il regolamento.

Questo dunque era il senso di quel gesto; lo dico perché era interpretato in altri modi.

Voglio ancora fornire un chiarimento, a proposito della motivazione che è stata data per questo ignobile attacco — contenuto nell'ordine del giorno di ieri — ai diritti del deputato...

PRESIDENTE. Onorevole Aglietta, lei deve chiarire il suo pensiero, non inondare l'aula con ingiurie ed insulti.

AGLIETTA. Benissimo, signor Presidente.

PRESIDENTE. Specie quando si tratta di una decisione che l'Assemblea ha già adottato, ella può criticarla, ma non deve utilizzare in quest'aula la parola «ignobile» o termini analoghi.

AGLIETTA. Io non sto inondando l'aula con insulti ed ingiurie, Presidente, io sto dando una valutazione di un ordine del giorno che è stato approvato ieri in quest'aula.

PRESIDENTE. Onorevole Aglietta le preciso, come ben sa, che non si trattava di un ordine del giorno.

AGLIETTA. Era una interpretazione... era un ordine del Presidente, ed i gruppi hanno ordinato ai propri deputati di esprimere voto favorevole.

ANDREONI. Non c'era nessun ordine!

AGLIETTA. In questo ordine del giorno, mi scusi, in questo ordine che è piombato sulla testa dei deputati...

RAVAGLIA. I deputati lo chiedevano da tre mesi.

AGLIETTA. Si è detto che questo ordine del giorno era motivato dal numero di emendamenti presentati dai deputati radicali. A questo punto ho protestato vivamente, come risulta anche dal processo verbale. Devo dire, infatti che questa motivazione rappresenta un alibi: era chiaro infatti fino dalla mattina, che il gruppo radicale avrebbe ritirato gran parte dei suoi emendamenti (anche se non tutti ovviamente). Si sapeva anche che era stato chiesto che venisse esaminata per prima la proposta relativa all'aggiunta dell'articolo 96 *bis* del regolamento, per dare tempo di vagliare tutti gli emendamenti, e vedere quali sarebbero rimasti in vita.

Se dunque in quest'aula — per questo ordine che è stato dato, per questo strappo del regolamento, per questa violazione della Costituzione che è stata ieri consumata in quest'aula — continua ad essere usato l'alibi dei 53 mila emendamenti, allora devo dire che ciò è falso. Questo era il senso delle mie reiterate proteste, in quel momento del dibattito, nella seduta di ieri.

Voglio ancora dire una cosa: il Presidente della Camera ad un certo punto ha fatto riferimento agli insulti, lanciati contro la persona del Presidente stesso. Devo dire che sia io sia i colleghi del mio gruppo non abbiamo lanciato insulti...

ALICI. Sta confessando che non sa quello che diceva!

AGLIETTA. Probabilmente, collega, questa tua frase «sta confessando che non quello che diceva» continua ad essere una frustrazione tua del non dire mai niente a questi microfoni *(Proteste all'estrema sinistra)*...

PRESIDENTE. Onorevole Aglietta, non faccia polemiche; chiarisca solo il suo pensiero!

ALICI. Ha sbagliato strada, ha sbagliato soggetto! È come le galline, ha gli occhi di dietro!

AGLIETTA. Presidente, non so se il collo storto è fatto che interessa quest'aula o significa semplicemente — non nel mio caso, perché per mia fortuna il collo storto non ce l'ho — il disprezzo dei deputati per le menomazioni fisiche. È probabile, forse dovrebbero prestare maggiore attenzione alle menomazione intellettuali *(Proteste all'estrema sinistra)!*

PRESIDENTE. Onorevole Aglietta, per cortesia.

AGLIETTA. Presidente, se lei mi garantisce di poter andare avanti...

PRESIDENTE. Glielo garantisco senz'altro! continui a parlare.

AGLIETTA Stavo dicendo che non si trattava di insulti, ma di valutazioni precise. Si è ricordato l'«ordine del giorno Grandi» come parallelo storico per quanto stava accadendo alla Camera ieri pomeriggio. Erano valutazioni politiche precise e puntuali, espresse in una situazione in cui il Parlamento è arrivato al livello più basso della vita parlamentare dal 1946 ad oggi. Non ci sono stati insulti, ma precise valutazioni sul comportamento del Presidente della Camera, sul comportamento dei gruppi di maggioranza e di opposizione, sul comportamento della Giunta per il regolamento.

Volevo chiarire un altro momento del dibattito che c'è stato in quest'aula, quando il collega Bozzi ha affermato di rifiutare...

PRESIDENTE. Onorevole Aglietta, l'onorevole Bozzi chiarirà autonomamente il suo pensiero.

AGLIETTA. Infatti io chiarisco il senso dei miei applausi ad una frase del collega Bozzi.

PRESIDENTE. Ma i suoi applausi non sono l'espressione del suo pensiero: sono solo un rumore che è di per sé inespresso. Veda, quindi, di non dilungarsi ulteriormente.

AGLIETTA. Siccome si è parlato di «applausi polemici», lei mi consente, Presidente, di dire che è stato dato un senso anche verbale ai miei applausi.

PRESIDENTE. Questo chiarimento non è previsto dal terzo comma dell'articolo 32 del regolamento veda, quindi, di chiarire pensieri espressi e non rumori.

AGLIETTA. Le frasi che ho gridato al presidente Bozzi, nel momento in cui ha dichiarato che non chiamava «onorevole» il collega Cicciomessere, erano manifestazioni di gioia, di congratulazioni con Bozzi, che forse finalmente riusciva a liberarsi del vanto di sentirsi chiamare «onorevole», perchè probabilmente è la cosa che gli sta a cuore; mentre noi riteniamo che l'appellativo «onorevole» sia un appellativo ridicolo, perché in quest'aula si è deputati e non «onorevoli».

Per terminare, vorrei chiarire un altro mio pensiero....

BIANCO GERARDO. Perché non facciamo esprimere anche il subconscio?

AGLIETTA. Ho protestato quando strumentalmente il collega Bozzi ha fatto riferimento alle decisioni del congresso del partito radicale a Firenze.

PRESIDENTE. Lei ha protestato, però non ha espresso il suo pensiero!

AGLIETTA. Ho gridato delle frasi che non risultano, Presidente; e non risulta per l'esattezza....

PRESIDENTE. Lei non ha fatto un intervento specifico, onorevole Aglietta, perciò stia all'argomento del processo verbale.

AGLIETTA. Io ho urlato al presidente Bozzi, proprio perché l'avesse presente nelle sue valutazioni, che la decisione del congresso del partito radicale a Firenze, relativa al finanziamento pubblico dei partiti, era innanzitutto quella di indire, appena i tempi per legge lo consentiranno, un *referendum* abrogativo di questa legge appena votata e, preciso, appena votata tenendo immobilizzato, per prendersi i soldi, *(Proteste al centro)* la Camera per trenta giorni, condannando a morte cinquantamila persone al giorno, con la responsabilità di tutte le forze politiche presenti in quest'aula....

PRESIDENTE. Onorevole Aglietta, sarò costretto a toglierle la parola.

AGLIETTA. Presidente Fortuna, lei ha diritto, perché presiede, di togliermi la parola quando crede. Io ho il diritto di parlare. Nel momento in cui lei decide di togliermi la parola me la toglierà.

PRESIDENTE. Nessuno ha gioia di togliere la parola agli onorevoli colleghi! Si mantenga, peraltro, onorevole Aglietta, nei limiti del regolamento.

AGLIETTA. Credo che mi stia mantenendo nei limiti del regolamento.

BIANCO GERARDO. Ma l'articolo 32 l'hanno strappato ieri; non c'è più!

PRESIDENTE. Non polemizziamo!

AGLIETTA. Quando il collega Napolitano ieri — ed io ho protestato e ho urlato esattamente una cosa....*(Proteste all'estrema sinistra).*

PRESIDENTE. Onorevole Aglietta!

AGLIETTA. .... e voglio riportarla in questo momento. *(Commenti all'estrema sinistra).*

ANDREONI. Non era in aula quando è stato letto il processo verbale; non può intervenire!

PRESIDENTE. Onorevole Aglietta! Onorevoli colleghi, state calmi! Onorevole Aglietta, se lei vuole svolgere un ruolo provocatorio....

AGLIETTA. Io non provoco nessuno, voglio solo chiarire....

PRESIDENTE. .... allora qualsiasi rumore che lei farà in quest'aula comporterà una valanga di precisazioni. Un rumore non costituisce espressione del pensiero. Abbia pazienza!

AGLIETTA. Voglio solo dire che rispetto all'affermazione che con questo ordine del giorno....

PRESIDENTE. Onorevole Aglietta, la richiamo....

AGLIETTA. .... si poteva modificare, era ancora consentito ai deputati di modificare le proposte del regolamento, proprio perché avevo l'ordine del giorno sotto il naso, e lo ribadisco, ho detto al compagno Napolitano....

ALICI. Ma che compagno!

ANDREONI. Presidente, deve parlare sul processo verbale!

PEGGIO. Non può fare il commento su tutti gli interventi!

AGLIETTA. .... che era in malafede (questo non è riportato e quindi lo riporto in questo momento), in malafede perché dall'ordine del giorno è chiaro che non è più potere dei deputati in quest'aula emendare le proposte di modifica che giungono dalla Giunta per il regolamento per la discussione in Assemblea. Questo volevo chiarire e la ringrazio.

CICCIOMESSERE. Chiedo di parlare sul processo verbale.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CICCIOMESSERE. Vorrei chiarire il mio pensiero su una questione particolarmente delicata.... *(Commenti a sinistra e all'estrema sinistra).*

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi prego!

CICCIOMESSERE. .... nel senso che più volte — ed è stato anche riportato nel processo verbale — io ho apostrofato il collega Labriola con la parola «venerabile». Successivamente anche in fine seduta, parlando contro la proposta avanzata dal collega Pazzaglia in relazione alla proposta di legge di scioglimento della loggia P2, ho fatto riferimento a questa questione. Debbo precisare il mio pensiero in questi termini, signor Presidente: personalmente ritengo che ognuno possa iscriversi a qualsiasi associazione più o meno segreta, a qualsiasi massoneria, e per questo ritengo che la proposta di legge di scioglimento della loggia P2 sia una proposta di legge sbagliata e pericolosa. Ma ritengo, signor Presidente, come lo hanno ritenuto anche altri, che la associazione P2 non fosse tanto e solo un'associazione segreta (ritengo che le associazioni segrete debbano essere tutelate quanto le altre; ci potrebbero essere dei momenti nei quali potrebbe essere necessario organizzare in modo segreto delle associazioni; così è accaduto anche nel passato), quanto, anche e sostanzialmente una associazione sovversiva, una associazione nella quale veniva costruito un processo sovversivo ed eversivo delle istituzioni.

Quello che è emerso con chiarezza dai documenti pubblicati dalla Commissione Sindona e dalle altre informazioni che la stampa ha avuto....

PRESIDENTE. Onorevole Cicciomessere,....

CICCIOMESSERE. Sto cercando di chiarire il mio pensiero, signor Presidente *(Proteste del deputato Andreoni)*.

PRESIDENTE. Il suo pensiero sull'universo mondo non è attinente al processo verbale. Si limiti a chiarire il suo pensiero.

CICCIOMESSERE. Sto esattamente chiarendo il mio pensiero rispetto alle ragioni per cui ho apostrofato con quelle parole Labriola. Sto affermando — ed è questo che intendevo dire — che questo progetto di riforma del regolamento era parte integrante di quel progetto eversivo discusso e deciso all'interno della loggia P2, signor Presidente. Questo credo sia emerso con chiarezza. Il collega Melega ha fatto esatto riferimento ad un articolo del *Corriere della sera* nel quale si delineava un disegno istituzionale, di sovversione delle istituzioni, pensato e costruito all'interno di questa associazione con la collaborazione del presidente del gruppo socialista *(Proteste al centro)*.

RUBINO. È il pensiero di Melega non il suo!

ANDREONI. Sta dando dei «piduisti» a tutti!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, non interrompete per cortesia. Volete lasciare che sia il Presidente a dirigere o ritenete di essere tutti dei presidenti *in pectore*.

RUBINO. I diritti sono uguali! Abbiamo tutti gli stessi diritti! È un insulto alla sua capacità!

MELEGA. Lottiamo per i tuoi diritti!

PRESIDENTE. Onorevole Rubino, parli dal suo banco. In quest'aula si parla dal proprio banco e rivolti al Presidente.

RUBINO. Signor Presidente è un insulto alla sua capacità!

PRESIDENTE. Abbia la compiacenza di andare al suo banco, onorevole Rubino. Lasci stare le capacità; non sono determinate dai suoi interventi. Prosegua, onorevole Cicciomessere.

CICCIOMESSERE. Quell'appellativo, quindi, signor Presidente, non voleva essere una gratuita diffamazione; non intendevo affatto diffamare il collega Labriola o qualsiasi altro collega iscritto o no alla massoneria. Sinceramente il fatto mi interessa poco. Intendevo denunciare un preciso comportamento emerso nella stampa, che è stato denunciato da tutti i gruppi politici oltre che dal Presidente della Repubblica. È curioso che proprio quel gruppo politico che con tanta forza ha chiesto l'espulsione di Gustavo Selva e di Colombo dal GR-2 e dal TG-1 perché iscritti alla loggia P2, oggi per ragioni incomprensibili, — evidentemente hanno partecipato anche loro ed intendono condividere anche loro questo disegno politico sovversivo — nulla ha da dire nei confronti del relatore della proposta di modifica degli articoli 23 e 24 del regolamento. Si tratta di una incoerenza, signor Presidente, preoccupante che sta a significare che la loro giusta denunzia nei confronti dei signori prima nominati era puramente strumentale e non certamente determinata dalla volontà di fare pulizia. Nel momento in cui esiste una diversa convenienza politica, infatti, i problemi morali scompaiono improvvisamente ed il venerabile compagno Labriola può impunemente in quest'aula fare il relatore per le proposte di modifica degli articoli 23 e 24 del regolamento, così come deciso all'interno della loggia P2.

PRESIDENTE. Se non vi sono altre osservazioni, il processo verbale si intende approvato.

(Il processo verbale è approvato).

Informo la Camera che l'Ufficio di Presidenza si riserva di valutare quanto è avvenuto nella seduta di ieri.

Debbo inoltre pregare, per usare una formula gentile, i colleghi di rispettare il

regolamento che, all'articolo 36, quarto comma, prevede che gli oratori parlino dal proprio banco, in piedi e rivolti al Presidente. D'ora in poi darò la parola solo a chi rispetterà in modo preciso questa disposizione.

TESSARI. Parlerò dal mio banco, che è senza microfono.

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma del regolamento, i deputati Leccisi e Zamberletti sono in missione per incarico del loro ufficio.

Annunzio di proposte di legge costituzionale.

PRESIDENTE. In data 4 novembre 1981 sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge costituzionale dal deputato:

LETTIERI: «Modificazioni agli articoli 83, 85 e 88 della Costituzione in materia di elezione del Presidente della Repubblica» (2927);

LETTIERI: «Modificazioni agli articoli 96, 134 e 135 della Costituzione e attribuzione alla magistratura ordinaria della competenza a giudicare i reati ministeriali» (2928);

LETTIERI: «Modificazioni agli articoli 75 e 138 della Costituzione in materia di *referendum* popolari» (2929).

Saranno stampate e distribuite.

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. In data 4 novembre 1981 sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

SPERANZA ed altri: «Nuova disciplina del trattamento economico dovuto agli ufficiali ed ai sottufficiali dell'Esercito, della Marina e dell'Aeronautica, e ai graduati e militari di truppa dell'Arma dei carabinieri collocati in ausiliaria, in riserva e in congedo assoluto» (2922);

COSTAMAGNA: «Modifiche del decreto del Presidente della Repubblica 15 giugno 1959, n. 393, di approvazione del testo unico delle norme della circolazione stradale per quanto concerne la circolazione dei ciclomotori» (2923);

ANDREOLI ed altri: «Norme concernenti l'attività del personale componente le Commissioni tributarie» (2924);

LETTIERI: «Norme per l'elezione popolare diretta dei presidenti delle amministrazioni provinciali e dei sindaci, e nuove disposizioni per l'elezione delle giunte provinciali e comunali» (2925);

LETTIERI: «Soppressione di alcune Commissioni bicamerali e devoluzione delle funzioni ad esse attribuite» (2926).

Saranno stampate e distribuite.

Seguito della discussione della proposta di modificazione dell'articolo 39 del regolamento (doc. II, n. 2).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione della proposta di modificazione dell'articolo 39 del regolamento.

Ricordo che su questa proposta di modificazione del regolamento è stata dichiarata chiusa la discussione sulle linee generali (svoltasi congiuntamente alle proposte di modificazione regolamentare di cui ai documenti II, n. 3 e II, n. 5) ed ha replicato il relatore Vernola.

Ricordo, altresì, che la Giunta propone la soppressione del sesto comma dell'articolo 39 del regolamento.

Dò la parola al relatore Vernola, che indichi all'Assemblea i principi desumibili dal complesso delle iniziative di modifica della proposta della Giunta fra loro collegate o da quelle che possono essere valutate in modo autonomo, sui quali si svol-

gerà un'unica discussione regolata dal capo VIII del regolamento.

CICCIOMESSERE. Non è chiaro se bisogna confessarsi, prima...

VERNOLA, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi la votazione di ieri pomeriggio in quest'aula ha fornito alcune indicazioni procedurali alla Giunta per il regolamento e prima ancora al relatore, il quale si era peraltro sobbarcato il pesante compito di analizzare, con l'ausilio di valenti funzionari della Camera, le 37.004 proposte di modificazione diverse da quella formulata dalla Giunta per il regolamento, presentate in gran parte dal gruppo radicale, per la parte, ovviamente, di competenza dell'articolo 39 del regolamento.

A seguito della decisione procedurale di ieri, ho riferito ieri sera nella Giunta per il regolamento su questa analisi delle 37.004 proposte, rilevando in via preliminare che una parte di queste proposte, presentate in particolare dal gruppo radicale, poteva considerarsi improponibile perché di fatto estranea all'oggetto della discussione e riferentesi a parti di regolamento o ad alcuni commi dell'articolo 39 che non venivano toccati dalla proposta formulata dalla Giunta e che quindi non erano in questa sede in discussione. Ciò non toglie che queste proposte, proprio in relazione all'interpretazione corretta che ieri è stata data all'articolo 16, che definisce compiti e prerogative della Giunta per il regolamento possano essere affidate all'esame ed allo studio della Giunta per il regolamento in una fase successiva a quella attuale.

Per la parte invece delle proposte che possono sembrare pertinenti, in quanto riferentisi al sesto comma dell'articolo 39, di cui la Giunta propone l'abrogazione, o al primo comma, che sembra essere strettamente connesso con il sesto, cioè quello relativo alla fissazione dei tempi massimi per ciascun intervento nella discussione sulle linee generali o sugli emendamenti, ho rilevato che vi sono due grandi ragruppamenti di proposte. Un primo raggruppamento si muove in una linea di tendenza del tutto opposta a quella che ha provocato la discussione prima e la proposta della Giunta poi, perché addirittura tenderebbe ad ampliare ulteriormente le possibilità di intervento e ad allargare i termini di un qualsiasi dibattito, esasperando situazioni che già oggi la Giunta ha ritenuto eccessivamente esasperate.

Vi è poi un altro raggruppamento di proposte che, nell'ambito di una maggiore restrizione del dibattito, si colloca sulla stessa linea di tendenza della proposta formulata dalla Giunta, ma in termini diversi, alternativi, correttivi ed integrativi. Nell'ambito di questo raggruppamento di proteste; la Giunta ieri sera ha ritenuto di enucleare quei princìpi (di cui alla decisione procedurale adottata ieri dall'Assemblea) che possano offrire alla Camera dei deputati una vasta gamma di possibilità di scelta e di soluzioni alternative tra loro, ed alternative anche alla proposta della Giunta, perché possa poi pronunciarsi in modo consapevole e responsabile, senza escludere la possibilità che la stessa Giunta per il regolamento (ed in essa, naturalmente, il relatore) possa far tesoro delle risultanze del dibattito e — prima di passare alla fase della votazione — possa chiedere una sospensione della seduta per una riflessione collegiale in seno alla medesima Giunta, non escludendosi sin da adesso la possibilità di recepire alcune indicazioni che potranno emergere dal dibattito stesso, che la Giunta potrebbe fare proprie per formulare poi la proposta definitiva da sottoporre al voto assembleare con i *quorum* prescritti dalla Costituzione e dal regolamento.

Come risulta dai princìpi che sono stati già distribuiti (ve ne aggiungerò solo uno, e spiegherò poi qual'è), ve ne sono alcuni che a loro volta potrebbero essere scomposti in più sottoprincipi o più proposte; è evidente che, ove mai l'Assemblea dovesse approvare un principio di questo tipo, sarà compito della Giunta valutare le stesse risultanze del dibattito e formulare poi le proposte all'Assemblea, anche con una molteplicità di soluzioni, come potremo analizzare passando all'enunciazione di questi princìpi, che sottoponiamo

all'esame dell'Assemblea.

Il primo principio è ricavato dal contenuto di una serie di emendamenti e trova anche autorevoli precedenti, ad esempio, nel regolamento del Parlamento europeo ed in quelli delle analoghe istituzioni nei paesi a democrazia parlamentare. Esso prevede la fissazione di un tempo globale per ciascun dibattito, con la sua predeterminata ripartizione tra i diversi gruppi; qui scattano le varie ipotesi: ripartizione tra gruppi in parti uguali; o in relazione anche a particolari esigenze prospettate da uno o più gruppi, quando l'argomento richiede o rileva una particolare sensibilità dei quel gruppo politico all'argomento stesso; o in ragione proporzionale alla consistenza dei gruppi; o tenendo conto di questi elementi nel loro insieme, ad esempio, una distribuzione dei tempi operata, per una fascia, in parti uguali tra tutti i gruppi e, per un'altra fascia, in proporzione alla consistenza numerica degli stessi. È una prima ipotesi su cui l'Assemblea potrebbe pronunciarsi.

Il secondo principio è la fissazione (ecco la modifica necessaria, se del caso, al primo comma) di limiti di tempo superiori: quindi, conservazione della proposta della Giunta di abrogazione del sesto comma, con aumento però dei limiti di tempo fissati nel primo comma.

Il terzo principio, che abbiamo enucleato, riguarda il mantenimento della deroga, ma limitatamente ad uno o più deputati o per il solo gruppo richiedente o per tutti i gruppi. L'altro principio concerne la possibilità o il divieto di deroga — a seconda di come si vuole impostare la norma della deroga — in relazione a determinati tipi di progetti di legge o in relazione alle materie in discussione, o in relazione alle fasi dell'*iter* di discussione ed approvazione dei progetti di legge. Credo che sia inutile negare il senso di questo principio; comunque, quando ci si riferisce a determinati tipi di provvedimento, si potrebbe far riferimento, ad esempio, ai disegni di legge di conversione, a categorie specifiche, indipendentemente dalla materia, di progetti di legge, o invece si potrebbe far riferimento alla materia, con particolare riguardo o alle categorie di leggi, di cui all'ultimo comma dell'articolo 72 della Costituzione, o ad una varietà infinita, rilevabile nei numerosissimi emendamenti radicali, di altre materie che possono essere oggetto di progetti di legge. Potremo fare riferimento anche alle varie fasi dell'*iter* di discussione, cioè o limitare la possibilità di deroga alla sola discussione sulle linee generali o, al contrario, concedere la deroga dopo la chiusura della discussione sulle linee generali, o concedere la deroga solo nella fase di esame degli emendamenti, e così via.

Un altro principio attiene al divieto di deroga solo al verificarsi di certe condizioni e cioè quando il numero delle ore di dibattito già svoltosi sia rilevante, o quando si sia già registrato un certo numero di interventi o solo dopo che sia stata deliberata la chiusura della discussione sulle linee generali, ai sensi dell'articolo 44 del regolamento in vigore. Vi è poi un altro principio di deroga, ma sempre entro i limiti di tempo predeterminati, con una decisione affidata alla discrezionalità del Presidente che, avvalendosi dei suoi poteri discrezionali, stabilisce anche la durata degli interventi — superiore quindi ai 45 minuti — ed il numero dei deputati per gruppo autorizzati a parlare oltre i tempi consentiti. Tutto questo, ovviamente, in relazione alla particolare rilevanza della materia e con eventuale — ove il Presidente lo ritenga — consultazione dell'Assemblea.

A questi princìpi, desumibili dal complesso di emendamenti tra loro collegati — secondo la risoluzione procedurale approvata in quest'aula ieri sera —, ho ritenuto di aggiungerne un altro, che non risulta nel documento in distribuzione, desumibile dall'emendamento Gianni 12.680, che ha una sua autonomia di valutazione. La possibilità cioè, per un capogruppo, di chiedere la deroga ai limiti di tempo, per uno o più appartenenti al gruppo stesso, ma entro i limiti complessivi di tempo, disponibili per il gruppo stesso richiedente — pari cioè a 45 minuti per ogni appartenente al gruppo —, e salvo il diritto dei dissenzienti di intervenire, sempre nei li-

miti di tempo previsti dal primo comma dell'articolo 39. Questo è un principio a se stante, non individuabile negli altri approvati dalla Giunta ieri sera. Ho ritenuto pertanto, con l'autorizzazione preventiva dei colleghi della Giunta per il regolamento, di aggiungere, fin da ieri sera, questo principio perché fosse più completo il ventaglio delle possibili soluzioni e dei princìpi sui quali l'Assemblea è chiamata ad esprimere le sue valutazioni. Al termine del dibattito riterremo opportuna una sospensione della seduta, al fine di permettere una meditazione, sui risultati del dibattito stesso, da parte della Giunta per il regolamento.

DE CATALDO. *Plurale maiestatis!*

VERNOLA, *Relatore*. Non è un *plurale maiestatis*, collega De Cataldo, perché questa valutazione è stata già espressa nella riunione di ieri sera della Giunta ed è stata condivisa da tutti i presenti e dalla Presidenza.

Pertanto, riteniamo che la Giunta per il regolamento abbia il diritto-dovere ad una pausa di riflessione per valutare, anche in segno di rispetto verso l'Assemblea e verso coloro che interverranno, e stabilire se mantenere ferma la proposta originaria o, eventualmente, modificarla in tutto o in parte, alla luce delle emergenze scatutite dal dibattito stesso.

Sono pronto a fornire ulteriori chiarimenti se necessari; credo di poter concludere a questo punto la mia relazione introduttiva in attesa di replicare quando sarà terminato il dibattito.

CICCIOMESSERE. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Mi indichi l'articolo del regolamento al quale intende richiamarsi onorevole Cicciomessere.

CICCIOMESSERE. Non posso riferirmi ad alcun articolo del regolamento, ma all'ordine del giorno di modifica al regolamento approvato ieri.

PRESIDENTE. Questo non è un ri chiamo al regolamento!

CICCIOMESSERE. Come faccio a contestare l'elencazione fatta dal collega sulla base del regolamento?

PRESIDENTE. Lo potrà fare nel corso del suo intervento! La ritengo iscritta fin d'ora!

CICCIOMESSERE. Ma questo è un fatto preliminare!

PRESIDENTE. Intanto la prego di recarsi al suo banco! Questo vale per tutti e quindi anche per lei! Questo deve essere chiaro!

CICCIOMESSERE. Non credo, signor Presidente, di dover sospendere di parlare ora che sto già parlando! Sto facendo un richiamo al regolamento!

PRESIDENTE. Questo non toglierà il sonno a nessuno, onorevole Cicciomessere: lei si metta nel suo banco, perché questa «sceneggiata» deve anche finire! Si metta al suo posto! *(Proteste del deputato Aglietta).*

CICCIOMESSERE. La invito a non chiamare «sceneggiata» un richiamo al regolamento!

PRESIDENTE. Io la chiamo «sceneggiata»! La prego di non insistere altrimenti dovrò far disattivare il microfono!

CICCIOMESSERE. Ha capito, signor Presidente? La invito a non chiamare «sceneggiata» un richiamo al regolamento! Misuri le parole!

PRESIDENTE. Onorevole Cicciomessere! Onorevole Cicciomessere, la richiamo formalmente all'ordine per la prima volta!

CICCIOMESSERE. La invito formalmente a non chiamare «sceneggiata» il richiamo al regolamento!

PRESIDENTE. La richiamo all'ordine per la seconda volta, onorevole Cicciomessere!

CICCIOMESSERE. La richiamo formalmente, signor Presidente! Sto facendo un richiamo al regolamento e la invito formalmente a non avanzare questi «mezzucci» circa il microfono che viene usato per fare il richiamo stesso!

PRESIDENTE. La richiamo ancora all'ordine, onorevole Cicciomessere!

CICCIOMESSERE. Mi può richiamare quanto vuole! Io sto chiedendo, signor Presidente, di parlare preliminarmente ai sensi delle procedure indicate dal Presidente! *(Una voce all'estrema sinistra: Vai al banco!)* Io ritengo che i princìpi indicati dal collega — dal momento che su tali princìpi dovremo votare — non siano tutti; quindi a quale strumento devo richiamarmi? Dato che nel regolamento non si parla di princìpi, posso richiamarmi all'ordine del giorno di modifica del regolamento approvato ieri! Pertanto il mio invito al collega Vernola si basa sul fatto che poi dovremo votare! Come posso, signor Presidente, votare su princìpi che non riassumono tutti i 37 mila emendamenti che ho avuto l'onore di presentare alla proposta di modifica dell'articolo 39? Avendo presentato questi 37 mila emendamenti, vorrei — se lei graziosamente me lo consente — chiedere al relatore Vernola di fare una elencazione per lo meno a partire dai capifila degli emendamenti stessi.

Che senso ha, signor Presidente, votare un principio...

PRESIDENTE. Onorevole Cicciomessere, abbia pazienza! Questa è un indicazione e lei esaurirà tutti i suoi argomenti nel corso dell'intervento di merito!

CICCIOMESSERE. Ma questo è preliminare!

AGLIETTA. Gli altri non li conoscono!

PRESIDENTE. È chiaro che il suo richiamo al regolamento non è fondato. Quindi svolgerà questi argomenti prendendo la parola sul merito!

CICCIOMESSERE. È preliminare, signor Presidente, perché tutto il processo...

BOVA. Piantala!

PRESIDENTE. Allora tutto è preliminare!

CICCIOMESSERE. Tutta la procedura successiva si basa su questi punti!

PRESIDENTE. Onorevole Cicciomessere!

CICCIOMESSERE. Questi sono i punti che ora saranno posti in discussione!

PRESIDENTE. Chi li pone in discussione?

CICCIOMESSERE. Questo è quanto è scritto a pagina 9 del *Resoconto sommario* e cioè al punto *2)* dell'ordine del giorno di modifica del regolamento approvato ieri. Quindi chiedo che questi punti non siano semplicemente sei o sette, come sono stati indicati. Non riesco a capire in quale fase potrei avanzare questa richiesta, se non adesso, dal momento che si tratta di una innovazione regolamentare, per cui è evidente che non posso che intervenire in questa fase di prima attuazione di questa innovazione.

Non è una richiesta ostruzionistica e credo che anche all'interno della Giunta siano state avanzate serie perplessità sulla possibilità di votare princìpi così indicati. Sicuramente, signor Presidente, nel momento in cui il deputato è chiamato a votare uno di questi princìpi, così come sono indicati in modo estensivo, la votazione non dà un'indicazione certa e precisa al relatore, ma dà un'indicazione con un arco vastissimo di possibilità, all'interno del quale si può adottare qualsiasi tipo di soluzione. Per essere più chiaro, signor Presidente, voglio specificare che una cosa è stabilire un punto — ammesso che si

vogliano chiamare punti e princìpi — e quindi affermare che un punto è l'estensione del tempo da 45 minuti in poi, ed un'altra cosa è dire che l'estensione di questi limiti di tempo è prevista per un solo deputato del gruppo. Bisogna quindi risalire ai «capifila» degli emendamenti, che sono solo 40, come credo di aver letto in uno dei «brogliacci» forniti dalla Giunta, altrimenti l'indicazione del voto, nel caso in cui, — non accadrà — ai sensi del punto 5 dell'ordine del giorno approvato ieri l'Assemblea approvi uno di questi punti, il deputato non è in grado di dare una determinazione precisa, un consiglio preciso al relatore e alla Giunta, ma dà un consiglio generico, all'interno del quale esistono varie opzioni e, per di più, neppure all'interno dello stesso principio.

Credo che questo principio — tanto per parlare di princìpi — si desume anche dal comma 7 dell'articolo 85, così come verrebbe modificato — se mi segue in questo punto, signor Presidente, che è fondamentali — dalla proposta della Giunta, che parla, appunto, di blocchi di emendamenti ostruzionistici, indicando esattamente i criteri di votazione; quindi questo comma non dà un'indicazione generica, nel senso che tutti gli emendamenti riguardanti uno stesso argomento sono votati insieme, ma dà un'indicazione precisa, stabilendo che il «capofila» degli emendamenti viene posto in votazione, mentre il resto non viene votato.

Quindi, signor Presidente, credo che a questo criterio si sia in qualche modo informata la decisione della Giunta per il regolamento, proposta ieri dal Presidente Iotti, e quindi chiedersi — anche perché questo procedimento oltre ad essere assurdo è anche impraticabile, perché è difficile votare questi punti che non danno alcuna indicazione — che per lo meno i princìpi formulati dal Presidente tenessero conto degli emendamenti effettivamente presentati e non delle convinzioni personali del collega Vernola. Chiederei quindi che almeno — per legare la parola «principio» ad un dato concreto — ci fossero i 30 o 40 «capifila» dei 37 mila emendamenti che ho avuto l'onore di presentare. Non so se mi sono spiegato chiaramente...

BIANCO GERARDO. Sei stato chiarissimo!

CICCIOMESSERE. ...ma non credo che, così facendo, si provochi una grossa complicazione: per lo meno, la parola principio verrebbe ad assumere un significato più concreto, perché significherebbe «capofila» di emendamenti successivamente sviluppati. Dato che queste proposte modificative, questi «capifila», sono una quarantina — almeno quelle presentate dal gruppo radicale, poi vi sono anche, ovviamente, altre proposte di altri colleghi — chiederei che ci fossero — magari possiamo anche avviare il dibattito, perché la mia non è una richiesta ostruzionistica — invece di questo pezzo di carta (una cartellina, signor Presidente di fronte ad una discussione di mesi, di fronte a 37 mila emendamenti...

MAZZOLA. Vuoi un volume rilegato in marocchino?

CICCIOMESSERE. ...e che 37 mila emendamenti siano ridotti in sei punti mi sembra difficile, signor Presidente), ci siano almeno una quarantina di «capifila», di princìpi, di punti (non so come si chiamino), sui quali concretamente il deputato possa esprimere il suo voto. Un deputato potrebbe essere favorevole ad un principio e contrario ad un altro principio contenuti nello stesso punto. In quel caso, come dovrebbe votare? Signor Presidente, potrei farle innumerevoli esempi sulle possibili opzioni di questo genere. Ma credo un principio certo sia quello per cui il deputato debba essere chiamato a votare, ad esprimere il suo pensiero su una questione precisa, per lo meno su un «capofila» di emendamenti sviluppati, e non su discorsi, su ipotesi così vaghe, così estensive, che comprendono tutta una serie di sottosistemi possibili.

PRESIDENTE. Onorevole Cicciomessere, devo chiederle un rapido chiarimento. Da quanto si può desumere dal suo

intervento, in pratica, tutti gli emendamenti meno quaranta «capifila» verrebbero accantonati e, pertanto, si potrebbe discutere su questi 40 «capifila»? È così? Mi risponda chiaramente.

CICCIOMESSERE. Signor Presidente, gli emendamenti adesso non esistono più. Dopo la modifica del regolamento, non si parla più di emendamenti, ma di proposte modificative.

PRESIDENTE. Si tratta di quaranta emendamenti «capifila», già sottoposti all'esame della Giunta.

CICCIOMESSERE. Signor Presidente, la Giunta ha un brogliaccio, cioè un foglio, nel quale sono indicati i «capifila».

PRESIDENTE. Si tratta dunque di emendamenti già presentati alla Giunta, tra i quali lei individua 40 emendamenti interessanti al fine del dibattito?

CICCIOMESSERE. La struttura dei 37 mila emendamenti presentati è formata, sostanzialmente, da 40 emendamenti sviluppati.

PRESIDENTE. Dunque, ci sono 40 emendamenti «capifila».

CICCIOMESSERE. Ce ne sono anche altri, ma lasciamo stare. Sostanzialmente, io mi rifaccio ad un documento della Giunta, non al mio pensiero.

PRESIDENTE. Si può ritenere che lei abbia individuato con precisione 40 proposte «capifila», che sono già sottoposte all'esame della Giunta per il regolamento, tali che possano essere valutate in modo autonomo?

CICCIOMESSERE. Non io, signor Presidente, ma gli uffici hanno individuato 40 punti.

PRESIDENTE. Questo fatto è all'attenzione del relatore per ogni futura determinazione.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Gianni. Ne ha facoltà.

GIANNI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la contrarietà generale del nostro gruppo al principio che regola la distribuzione e l'accorpamento degli emendamenti presentati in più princìpi o punti (contrarietà generale che ho già esposto ampiamente nella seduta di ieri)....

AGLIETTA. Gianni non è al suo posto, Presidente!

GIANNI. .... mi impedisce, ovviamente, di formulare, in questa discussione, un giudizio sul merito delle scelte concrete operate dal relatore, onorevole Vernola, nell'arrivare alla determinazione di questa suddivisione, proprio perchè, non condividendo l'operazione nel suo complesso, ritengo politicamente superfluo che la mia parte politica insista sui particolari e sui dettagli di questa operazione, che non condividiamo.

D'altro canto, debbo rilevare — perchè ho la vaga impressione che l'Assemblea sarà costretta a concordare con me su questo punto: la discussione avvenuta ieri sera nella Giunta per il regolamento l'ha messo in luce — che questa procedura (chiamiamola così con benevolenza), adottata nella tumultuosa seduta di ieri, comporta, ai fini pratici, una macchinosità di applicazione superiore non dico a qualunque ma certo ad un'altra soluzione, sicuramente a quelle da noi proposte.

Tuttavia, quanto al merito delle scelte espresse dal relatore, vorrei qui formulare, oltre una contrarietà generale, una contrarietà particolare, come ho fatto anche ieri sera nella Giunta per il regolamento. Comunque, non esistendo — cosa sulla quale non concordo più, ammaestrato dalla pratica di questi due anni — un regolare resoconto stenografico o sommario dei lavori della Giunta, siamo spesso costretti, su questioni cui attribuiamo una rilevanza politica, a doverle precisare nuovamente, a costo di essere, anche non volendo, un po' noiosi. La cosa da precisare è questa. L'onorevole Vernola ha parlato

dell'improponibilità di una serie di emendamenti che afferiscono ad altri commi dell'articolo 39 del regolamento vigente. Comprendo che la scelta dell'Assemblea, che prevede un'iniziativa di proposta da parte della Giunta per il regolamento e una determinata procedura per la discussione degli emendamenti, è vincolante; capisco cioè che, essendo la proposta della Giunta relativa ad un solo comma dell'articolo 39 (il sesto), si deve trarre una conseguenza. Ma credo che, più forte di questo ragionamento, tutto formale e tutto interno alle scelte già operate dall'Assemblea, vi siano alcune valutazioni sostanziali che invece si possono esprimere per spiegare la mia contrarietà a quanto diceva il relatore Vernola su questo punto. Si tratta di una questione generale e di una questione specifica. In primo luogo, credo che nel nostro regolamento, come in generale in altri dispositivi, esista un'omogeneità, un'uniformità di materia all'interno di un determinato articolo; esiste una logica unitaria che lega assieme i vari commi di quel determinato articolo e spiega, ad esempio, perchè quei commi sono compresi in quell'articolo e non costituiscono invece distinti articoli. Esiste, cioè, una consequenzialità logica, politica e formale nei commi di un certo articolo. D'altro canto, il problema della consequenzialità dei commi è stato addirittura sollevato da autorevoli colleghi a sostegno del tipo di lettura da loro adottato in ordine all'articolo 16 dell'attuale regolamento, per cercare di dimostrare che la procedura adottata ieri a maggioranza dall'Assemblea è coerente con una corretta interpretazione del medesimo articolo 16. Si diceva, cioè che nel precedente regolamento — quello antecedente l'attuale — vi era una posposizione del secondo e terzo comma, che avrebbe determinato, secondo alcuni, la lettura che addirittura ieri, a maggioranza, è passata in quest'aula. Ebbene, non si può, a questo punto, evocare un problema di rapporti tra commi di uno stesso articolo solo quando fa comodo per sostenere una determinata tesi, e poi immediatamente dimenticarsene, accantonare questo ragionamento, quando interessa politicamente portare avanti una tesi esattamente contraria. A meno, ovviamente, di non voler dare l'impressione che, in fondo, le discussioni regolamentari assomigliano più al gioco dei tre bussolotti che non ad un dibattito che afferisce ai diritti fondamentali ed ai modi di funzionamento di una Camera qual è la nostra.

Intendo sottolineare che non sono particolarmente affezionato agli emendamenti che ho presentato insieme ad altri deputati non del mio gruppo. Non siamo particolarmente affezionati, ripeto, a quegli emendamenti. Abbiamo auspicato che si svolgesse una discussione che salvasse per intero l'*iter* procedurale previsto dal regolamento vigente, con riferimento alla discussione degli emendamenti. Siamo convinti che il diritto di presentare emendamenti sia fruttifero e comporti risultati positivi, proprio perchè permette a più parti politiche, anche a quelle che hanno espresso una contrarietà generale ad un determinato progetto, ad una determinata operazione politica, di migliorare detto progetto in alcune parti specifiche, esercitando, appunto, il diritto di emendamento.

Ripeto, però, che non sono affezionato a questi emendamenti.

Accetto di ridiscuterli. Dico che, a mio avviso, il modo giusto per risolvere il problema relativo al sesto comma dell'articolo 39, per far fronte a ciò che l'esperienza pratica ha dimostrato necessario in questi anni, nel corso delle varie legislature che ci separano dal regolamento varato nel 1971, è quello di combinare insieme vari princìpi, facendo, dunque, riferimento anche ad emendamenti non presentati da me ma che considero validi.

Affermo tutto questo anche perché ci troviamo — e desidero segnalarlo — di fronte ad una situazione abbastanza curiosa. Nella riunione della Giunta per il regolamento di ieri sera, ma anche nel dibattito svoltosi in Assemblea sulla cosiddetta procedura, tornava difficile, anche a persone attente e scrupolose, scoprire ed attribuire la paternità politica della proposta presentata dal relatore Vernola all'Assemblea, che era poi la proposta della maggioranza della Giunta. Sem-

brava, addirittura, che ieri nessuno sostenesse più che occorre arrivare ad una liquidazione secca, *sie ed simpliciter*, del sesto comma dell'articolo 39. Sembravano emergere, e noi le salutiamo — ne parlo non per sottolineare le contraddizioni altrui, ma per porre in evidenza spiragli positivi che sembrano aprirsi —, certe disponibilità ad una ridiscussione della proposta formulata dalla Giunta. Ben venga questa disponibilità! Se essa si configura nel fatto che la Giunta per il regolamento presenterà domani in Assemblea una nuova proposta (risultato della modifica dell'attuale proposta), sulla scorta del dibattito odierno, saremo ben contenti se ciò accadrà. A nostro avviso, tutto questo non decurterebbe affatto il diritto di emendamento, ma anzi ne sottolineerebbe l'essenza. Ma, prima di passare ad altre considerazioni, intendo concludere l'illustrazione dei motivi della nostra contrarietà al criterio adottato, relativo all'inammissibilità delle proposte di modificazione agli altri commi dell'articolo 39. Una simile rigidità contraddice ciò che la Giunta ha già fatto, formulando una proposta di modificazione dell'articolo 85 del regolamento, che porta a trenta minuti il limite massimo degli interventi sul complesso degli emendamenti relativi ad un articolo di un progetto di legge: in sostanza, in questo modo, il primo comma dell'articolo 39 del regolamento, che non si dovrebbe discutere, in quanto ritenuto al di fuori dell'oggetto del dibattito, viene modificato, in quanto esso prospetta un limite massimo di venti minuti per gli interventi sugli articoli o sugli emendamenti. Ciò dimostra la liceità di inserire, in questa discussione, anche osservazioni che si riferiscono agli altri cinque commi dell'articolo 39.

Ma veniamo alla sostanza della mia argomentazione. Nel corso della discussione sulle linee generali ho già detto — ma, per non essere frainteso, lo ripeto — che la preoccupazione principale del nostro gruppo, in questa vicenda, non è relativa al problema della deroga ai limiti di tempo per gli interventi. Non conduciamo cioè una battaglia esclusivamente in difesa dell'ostruzionismo, né tanto meno della logorrea. Altre, più complesse, articolate e vertenti su altri temi, sono le nostre preoccupazioni, che ho già indicato e che tornerò a precisare di volta in volta, quando esamineremo i singoli articoli. Fatta questa premessa, non possiamo tuttavia disconoscere che, con il sesto comma dell'articolo 39, tocchiamo una questione importante, nell'ambito delle modalità del dibattito parlamentare: tocchiamo cioè, lo si voglia o meno e comunque vengano intesi o siano stati esercitati certi diritti, alcuni aspetti dei diritti delle minoranze nel dibattito parlamentare. Questo — lo ripeto — al di là del fatto che alcune di queste minoranze abbiano abusato di tali diritti, fino a svuotarli di significato. Non c'è dubbio, però, che l'oggetto della discussione è questo. Ora, come già precisavo ieri, rivolgendomi all'onorevole Battaglia, noi intendiamo distinguere tra diritto di veto e diritto di esercizio dell'ostruzionismo. Una cosa è, infatti, pretendere che una minoranza debba veder consacrato, addirittura sul piano regolamentare, il suo diritto di impedire la conclusione della discussione di un qualsiasi provvedimento (per questo eravamo contrari ai 56 mila emendamenti presentati dal gruppo radicale, la cui presentazione, in termini puramente tecnici, al di là delle valutazioni politiche, rappresentava l'esercizio di un diritto di veto all'assunzione, da parte dell'Assemblea, di una deliberazione, quale che ne fosse il contenuto, sul problema regolamentare); altra cosa è difendere il diritto storico di ostruzionismo, consacrato da fatti, episodi, battaglie che lanno lasciato il segno nella storia parlamentare e nella storia in generale del nostro paese, in questo dopoguerra, ed al quale idealmente ci rifacciamo quando parliamo di diritto all'ostruzionismo. Non dunque la logorrea, l'ostruzionismo strisciante, l'assoluta mancanza di volontà di rispettare alcuna regola, ma quegli esempi storici, quelle grandi battaglie, quegli avvenimenti che hanno contrassegnato la storia del nostro paese.

Ora in questi due anni di dibattito in sede di Giunta per il regolamento si è più volte

detto — concordo con questa affermazione — che un regolamento parlamentare non deve e non può disciplinare esplicitamente l'esercizio del diritto all'ostruzionismo. Concordo con questa affermazione tanto è vero che dissento fortemente dal punto di vista del gruppo radicale, il quale nella sostanza vuole che ci sia una maggiore possibilità di porre in essere manovre anche ostruzionistiche. Dunque più ostruzionismo e più ostruzionismi e maggiore facilità di porre la questione della fiducia; questa è una logica che noi respingiamo perché se non altro, a parte tutte le considerazioni che si possono fare e che in parte ho già fatto nel corso di precedenti interventi, spezza, rompe, distrugge il merito delle singole questioni, travolge il senso delle nostre discussioni e le configura come delle grandi ma spesso ridicole e vacue battaglie a colpi di sciabola: grandi sciabolate spesso tirate fuori segno e fuori bersaglio.

Ma un altro conto è sostenere o coliritto di impedire la conclusione della modificando delle norme nel regolamento della Camera, che per la loro stessa natura e per gli effetti pratici che inevitabilmente queste norme comporterebbero conculcano in modo definitivo ed irrimediabile i diritti delle minoranze e cancellano di fatto la possibilità di esercizio del diritto all'ostruzionismo anche in casi eccezionali.

D'altro canto, a parte l'esperienza e la pratica messa in atto dal gruppo radicale, credo che il confine tra ostruzionismo e dura e lunga battaglia di opposizione parlamentare sia sempre assai labile, e comunque mobile, poiché cambia secondo le situazioni, la composizione del Parlamento, l'oggetto in discussione, le circostanze politiche che in un determinato momento si possono creare.

Se questo confine può essere stabilito in modo abbastanza sicuro nel caso di disegni di legge di conversione di decreti-legge, poiché la differenza è tra chi vuole spingere la discussione fino al punto di impedire la conversione in legge superando la barriera di 60 giorni e chi si limita a sottolineare con forza la necessità di presentare alcuni emendamenti, altrettanto non si può fare in casi di normali disegni di legge o in altre fasi della vita parlamentare.

D'altro canto abbiamo sostenuto che il problema dei decreti-legge deve trovare una sua sistemazione non per quanto concerne la deroga ai limiti di tempo ma attraverso una normativa specifica che costringa il Governo a non abusare dei decreti-legge. Tale normativa deve quindi incidere sul regolamento interno della Camera e intervenire in sede di revisione dell'articolo 77 della Costituzione.

Al di là di ciò bisogna anche stare attenti a non comprimere in modo assurdo e indebito la ricchezza e l'articolazione del dibattito parlamentare, perché è vero, signor Presidente — torno a dirlo per evitare equivoci — che la pratica è stata tragica in questi ultimi anni, ma è anche vero che dobbiamo supporre — a meno di non avere alcuna fiducia in noi stessi ed in questa istituzione — che su alcune questioni i lunghi interventi possano anche liritto di impedire la conclusione della anche portare una maggiore dovizia di argomenti; e dobbiamo necessariamente supporre che questa maggiore e migliore argomentazione possa ottenere degli effetti, altrimenti, signor Presidente, cadiamo in una concezione, che io respingo con la stessa forza con cui respingo il punto di vista radicale, secondo il quale qui in Parlamento ciò che conta sono solo i rapporti di forza, che però si modificano soprattutto fuori, nel paese. Questo è un discorso che è stato fatto all'interno delle forze di sinistra, che naturalmente coglie una fetta, ed una fetta considerevole, di verità, ma che è assolutamente unilaterale, e dunque, per questo motivo, è un discorso sbagliato (e mi pare necessario dimostrare fino in fondo la sua erroneità, in quanto sostanzialmente intuitiva).

Tenuto conto di queste considerazioni, ecco la nostra proposta, onorevole relatore Vernola, al di là dei princìpi, al di là degli emendamenti, miei, tuoi, di quell'altro, eccetera. Noi proponiamo, sostanzialmente, non che passi la cancellazione «secca» della deroga, ma che si combinino due princìpi. Il primo quello che rende possi-

bile la deroga per alcune materie, che costituiscono oggetto del disegno di legge. Il secondo è quello secondo il quale la deroga, su richiesta del capogruppo, deve essere comunque sempre possibile almeno per un componente del gruppo parlamentare e per ogni componente politica del gruppo misto.

Il primo criterio è quello che riguarda le materie. Credo che dobbiamo qui fare riferimento a quelle materie che genericamente afferiscono alle fondamentali garanzie costituzionali, ai cardini dell'ordinamento democratico, alle fondamentali libertà nell'esercizio dei diritti politici e civili dei cittadini. In questo senso ed in questa chiave il riferimento al dettato costituzionale è d'obbligo, è opportuno: il riferimento, cioè, al quarto comma dell'articolo 72 della Costituzione repubblicana, la quale prevede una riserva dell'Assemblea nel caso di disegni di legge in materia liritto di impedire la conclusione della delegazione legislativa, per quelli di autorizzazione a ratificare trattati internazionali. Il dettato costituzionale parla anche, in questo caso, di approvazione di bilanci, e di consuntivi; ma io mi fermerei ai trattati internazionali, per l'ovvio motivo che la facoltà di deroga, codificata per i bilanci rischierebbe poi di protrarre questa discussione all'infinito.

Per i disegni di legge in materia costituzionale ricordo, onorevole Vernola, che la Corte costituzionale, in una sentenza del 1963, n. 168, ha dato una interpretazione restrittiva della locuzione «disegni di legge in materia costituzionale», affermando che per tali devono intendersi quelli che riguardano le leggi costituzionali di cui all'articolo 138 della Costituzione, e ponendo quindi un limite preciso: le leggi costituzionali propriamente dette, e le leggi di revisione costituzionale.

Aggiungerei, a questi punti, sottolineati già nel quarto comma — perché questa è questione di fondo per noi, onorevole Vernola — dell'articolo 72, tutte quelle leggi che afferiscono alla restrizione di libertà fondamentali e diritti politici dei cittadini. Si tratta di una questione di grande rilevanza. Desidero fare un esempio: quando ci fu l'ostruzionismo radicale sul fermo di polizia, il nostro gruppo anche in quella occasione assunse una posizione fondamentalmente assai differente dalle scelte del gruppo radicale, nel senso che ci pareva che la soluzione politica della questione in esame avrebbe dovuto essere diversa, e la tattica, sul piano parlamentare, dati i rapporti politici esistenti qui dentro e nel paese, avrebbero dovuto essere differente. Però noi riconoscemmo che la materia, oggetto di quel decreto-legge, riguardava i diritti fondamentali della libertà; cioè una materia rispetto alla quale, se non vi fossero stati altri modi di intervenire, l'ostruzionismo aveva il suo fondamento di liceità. Ben altra questione è il fermo di polizia rispetto al finanziamento pubblico dei partiti!

Vorrei appunto sottolineare questo problema: se operassimo in questo senso, otterremmo il risultato di affidare in pratica alle minoranze una specie di funzione — qualora esse la volessero esercitare e ne ravvedessero l'opportunità politica — di difensori, di vestali del dettato costituzionale, e quindi esalteremmo il ruolo delle minoranze. Nello stesso tempo ciò costituirebbe un avviso per la maggioranza o le maggioranze.

Qui, onorevoli colleghi, non si tratta di parlare semplicemente di colpi di mano della maggioranza; a parte che i colpi di mano della maggioranza sono fatti storici, come ad esempio la «legge truffa», che rientra in questo caso tra le leggi in materia elettorale; così come i trattati internazionali richiamano un altro esempio storico di ostruzionismo.

Non si tratta solo di questo, ed io non ho mai creduto alla teoria del «lupo cattivo», a cui invece altri indulgono: «lupo cattivo» inteso come maggioranza che fa di tutti un boccone. Non credo alla particolare cattiveria delle maggioranze politiche; penso però che in determinati momenti politici vi sia una convergenza di interessi, che spingono le forze di maggioranza ad arrivare ad una modificazione delle regole. È vero o non è vero che oggi si discute molto di riforma istituzionale? È vero o non è vero che, tra le ipotesi, vi è anche quella di una

riforma elettorale, che porrebbe per ciascun partito un tetto del 5 per cento dei suffragi per poter avere dei rappresentanti in Parlamento? È vero o non è vero che questo tipo di progetto sgorga dal seno della maggioranza politica, che in questo momento regge il paese?

Di fronte ad una simile ipotesi di revisione della legge elettorale, vogliamo o non vogliamo permettere alle minoranze anche infime — che, guarda caso, sarebbero al di sotto di questo tetto — di battersi fino all'ultimo sangue per il rispetto della Costituzione, della complessità e dell'articolazione del sistema democratico italiano e anche per il diritto alla loro sopravvivenza politica, e non per motivi di carattere bassamente personale? A questa domanda l'Assemblea deve rispondere.

Approvando la liquidazione «secca» del sesto comma dell'articolo 39, come propone la maggioranza della Giunta per il regolamento si dà una risposta che va in una certa direzione; applicando il meccanismo che sto per illustrare, si va in un'altra direzione.

D'altro canto — e l'esperienza storica più recente ci viene in aiuto — a volte, su questioni di tal genere, su materie di questa natura, tende a realizzarsi una maggioranza parlamentare, che non si identifica o non è restringibile alla maggioranza politica che regge il paese, cioè alla maggioranza che forma il Governo. Ebbene, in questo caso, contrariamente a quanto credono alcuni, penso che una circostanza di questo genere renderebbe più acuto, più necessario, più indispensabile, il problema dei diritti delle minoranze e la loro piena tutela; e non il contrario, come qualcuno invece cerca di far credere, anche nel corso di questo dibattito sulle modifiche del regolamento. Penso cioè che queste siano le classiche materie in cui la ricchezza della discussione, la salvaguardia del diritto ad una dura e lunga opposizione, che arrivi anche all'ostruzionismo, da parte delle minoranze, abbiamo precedenza politica, direi quasi costituzionale, sulla rapidità della procedura della discussione stessa. Quindi è non solo lecito, ma credo doveroso prevedere in questi casi l'istituto della deroga.

E vengo al secondo criterio. Penso che pur essendo noi disponibili naturalmente a soluzioni più generose, in tutti i casi almeno un esponente per gruppo deve avere il diritto di parlare più a lungo rispetto ai 45 minuti previsti. Dico, tra l'altro, che il mantenere questa norma risponde al mantenimento dello spirito e della lettera del regolamento attuale, lo spirito autentico del regolamento del 1971. Ho già ricordato il tipo di interpretazione del sesto comma dell'articolo 39, data in Assemblea con l'intervento dell'onorevole Andreotti e le vicendevoli interruzioni poi di questi con l'onorevole Lucifredi, vertente sulla possibilità che si verifichi il caso che su una legge particolarmente complessa e importante ci sia un deputato, un gruppo che ha cose particolarmente numerose e rilevanti da dire. D'altro canto — e questo tra l'altro lo ricordava ieri lo stesso onorevole Labriola nella discussione serale in Giunta per il regolamento — c'è un carattere fortemente soggettivo nel giudizio che una forza politica dà della particolare rilevanza di una questione in discussione nel Parlamento italiano. È questo è vero. Cioè, al di là del dibattito sui lamellibranchi, è evidente che una forza politica può sottolineare un interesse particolare per una materia e un'altra forza politica per un'altra. Questo diritto noi non lo possiamo conculcare. Questo diritto verrebbe in qualche modo salvaguardato permettendo che almeno un deputato in quel gruppo parli su quella legge più a lungo rispetto ai limiti di tempo fissati. Questo discorso che io ho fatto, onorevole Vernola, prevederebbe quindi di emendare la proposta della Giunta, mantenendo la possibilità di deroga per tutti i progetti di legge che riguardano il quarto comma dell'articolo 72, piú quelli concernenti restrizioni delle libertà fondamentali dei diritti politici, e insieme — insieme perché le due cose non sono alternative, ma si sommano — possibilità per tutte le altre di deroga per almeno un deputato per gruppo, ebbene, una soluzione di questo genere penso che ci permetterebbe di salvaguardare i diritti delle opposizioni, la rapidità della discussione,

la sua ricchezza e la sua articolazione. Questo tipo di proposta fa saltare la programmazione parlamentare? No! Perché qualora si fosse voluto, come io ieri avevo proposto, anteporre al dibattito sulla modifica dell'articolo 39 quello sulla revisione degli articoli 23 e 24, che afferiscono al problema della programmazione dei lavori parlamentari e cioè la liquidazione del principio dell'unanimità nella Conferenza dei capigruppo, come sarebbe stato logicamente più giusto, se si fosse stato tutto ciò, io ve lo potrei dimostrare, perché con quel meccanismo, che la Camera però ancora non ha discusso e non ha ancora approvato, è previsto anche l'istituto delle sedute supplementari. Voglio cioè dire che se siamo di fronte ad un calendario particolarmente fitto e particolarmente stretto, la richiesta di un gruppo di parlare due, tre, quattro ore più del previsto non fa affatto saltare la programmazione dei lavori parlamentari perché comunque la Presidenza della Camera può disporre una seduta supplementare affinché un gruppo drammatizzi di fronte all'opinione pubblica un particolare problema. Quindi, come vedete, la proposta che io faccio non è affatto incoerente rispetto ad altri «pezzi» di proposta di revisione del regolamento, su cui già mi sono dichiarato consenziente.

Infine voglio ricordare quanto già accennato nel mio intervento nella discussione generale e cioè che non abbiamo paura di affidare maggiori poteri discrezionali al Presidente dell'Assemblea. Concordo con la dottrina e la pratica anche di altri Parlamenti europei, secondo cui una minoranza è più tutelata da una decisione di un Presidente di assemblea, che in qualche modo si sente Presidente di tutta l'assemblea, che non dal voto, che esprime i rapporti di forza all'interno dell'assemblea stessa.

TESSARI ALESSANDRO. Gianni, ieri la Presidente ha detto che è Presidente di questa parte del Parlamento; pensa quanto saremo tutelati come minoranza!

GIANNI. Onorevole Tessari, faccia la cortesia di ascoltare il ragionamento e di non seguire semplicemente un *vis* polemica, peraltro molto scontata. Lei tra l'altro sa che io non condivido non solo gli insulti espressi nei confronti del Presidente della Camera (e questo, se vuole, è un fatto di giudizio soggettivo) *(Commenti del deputato Alessandro Tessari)* ma anche il tipo di atteggiamento politico che voi avete assunto nei confronti della Presidenza di questa Assemblea, perché copre responsabilità politiche che sono di altri e che si vogliono qui scaricare sulla presidenza dell'Assemblea. Questo è il punto che voglio tornare a sottolineare.

Detto ciò, però, vi è una perplessità quasi congiunturale. Se noi, come affermato da alcune parti politiche nella Giunta per il regolamento, dessimo al Presidente della Camera in questa situazione — in questa situazione, lo sottolineo con forza — la discrezionalità di scegliere le materie a cui si applica la deroga, gli daremo una facoltà di interpretazione della forza del dettato costituzionale che forse supera i confini leciti per un Presidente di Assemblea. Dobbiamo tener conto soprattutto che ciò avverrebbe in questa situazione, con una precedente pratica tumultuosa, che forse spingerebbe il Presidente della Camera o a negare sempre la deroga per ragioni di rigida coerenza o a concederla sempre, per altrettanti ragioni di rigida coerenza. In tutti e due i casi saremmo di fronte ad una soluzione e ad un principio deboli, rispetto al quale quelli da me proposti sono più forti, senza essere eccessivamente rigidi.

Onorevoli Gitti e Vernola, mi auguro che sia possibile arrivare ad una soluzione del genere di quella da me prospettata con la chiarezza di cui sono capace. Una soluzione di questo genere, secondo me, terrebbe effettivamente conto, e non in modo unilaterale e punitivo dell'esperienza pratica accumulata fino ad oggi salvaguarderebbe la funzionalità del Parlamento, i diritti della maggioranza ad essere tale e a non essere essa stessa portatrice di un vittimismo insulso, e il diritto della minoranza ad esercitare un sacrosanto ostruzionismo quando veramente necessario *(Applausi dei deputati del gruppo del PDUP)*.

PRESIDENTE. Il prossimo iscritto a parlare è l'onorevole De Cataldo. Nel dargli la parola, vorrei pregarlo, per una certa tranquillità del dibattito, di parlare dal suo banco. Prima non ho interrotto l'onorevole Cicciomessere, che anche lui parlava dal banco della Commissione, perchè aveva già iniziato il suo intervento.

DE CATALDO. Signor Presidente, non intendevo sottrarmi a questo suo cortese invito, ma il fatto è che in quest'aula sono vagante e, non avendo un banco, debbo approfittare della cortesia dei colleghi il cui banco è munito di microfono.

PRESIDENTE. Obiezione accolta, onorevole De Cataldo. Parli pure.

GIANNI. Allora questo valeva anche per me, signor Presidente?

PRESIDENTE. Lei è più disciplinato, onorevole Gianni.

DE CATALDO. Il fatto è, signor Presidente, he neppure l'onorevole Gianni ha un banco.

Signor Presidente, colleghi, desidero fare due osservazioni preliminari, probabilmente «fuori sacco».

Credo che i miei colleghi del gruppo radicale abbiano torto allochè a proposito di modifiche o riforme del regolamento richiamano il precedente penoso e drammatico del 1925. Essi, infatti, dimenticano che allora c'erano giuristi del tipo di Rocco, e persino Grandi, che assume una collocazione gigantesca in qualità di giurista di fronte a quello che si sta verificando ad opera di chi con ogni probabilità è abbastanza lontano dai problemi del diritto in generale, anzi, dai princìpi generali del diritto, del diritto costituzionale e del diritto parlamentare. Non so — o preferisco non sapere — se nella Giunta per il regolamento della Camera dei deputati o tra la maggioranza in quest'aula ci siano docenti di diritto costituzionale o parlamentare; se così fosse, penso che le generazioni di studiosi che apprendono il diritto costituzionale e parlamentare da costoro avrebbero ragione — nella lesione di un diritto soggettivo, non di un interesse legittimo — di citare per danni questi loro docenti.

Signor Presidente, sono abbastanza mortificato di discutere delle proposte della Giunta e delle ipotesi di lavoro - non so se si chiamano così - relative a questo che è stato impropriamente, sul piano tecnico e direi anche sul piano semantico, definito «ordine del giorno» di modificazione del regolamento; non è neppure un ordine del giorno, è una «cosa», e lo è perchè è un pezzo di carta scritto....

CICCIOMESSERE. È un «coso»!

DE CATALDO. O un «coso», ma nient'altro, signor Presidente.

Io devo rivendicare al gruppo radicale e a me personalmente una condotta, a prescindere dai contorni, dagli ammennicoli — se mi consente, onorevole Vernola — che di volta in volta fanno insorgere sdegnato il suo capogruppo o il mio carissimo amico e compagno Pochetti o perfino Pazzaglia: lasciamo perdere queste cose di contorno. Nella sostanza noi radicali tutti, dobbiamo rivendicare, per la parte che ci riguarda, il tentativo disperato, da cinque anni a questa parte, dal 1976, onorevole Vernola, di avere cercato di applicare noi e di avere chiesto l'applicazione costante, regolare, corretta, letterale, del regolamento, senza nessuna malizia, senza nessuna faziosità, se mi consente, signor Presidente. Infatti, se una faziosità (io concepisco la faziosità nel diritto, non mi meraviglio di questo; diceva Salvatore Satta che tutto è opinabile, ma nulla è più opinabile del diritto) si può addebitare a me o a colleghi del gruppo radicale, questa è certamente intervenuta successivamente alla constatazione della violenza esercitata sul regolamento.

Signor Presidente, quando avevo l'onore di far parte della Giunta per il regolamento, fino a qualche settimana addietro (dopo, accortomi della mia inadeguatezza, ho preferito che il gruppo designasse ben altro collega e giurista al mio posto: Mauro

Mellini) ho condotto una sfortunata battaglia per mesi, anche se le testimonianze in proposito sono innumerevoli, in dottrina ed in scienza; era la battaglia di denunciare la follia (onorevole Vernola, ella mi è testimone di ciò) delle riforme novellistiche in genere, e delle riforme novellistiche in materia di regolamento, in particolare.

Le novelle riformatrici sono sempre quanto di peggio si possa concepire nell'esatta definizione della norma, dell'istituto: a meno di un lavoro incredibile, direi impossibile, essendo la legge nel suo complesso articolata in modo fisiologico, dinamico, onde la stessa norma non possa essere interpretata se non nel contesto ed in relazione alle altre norme del medesimo testo. La riforma novellistica che non tenga completamente e compiutamente presente tutto ciò, provoca danni certamente gravi come quelli — anche attraverso la proposta abrogativa di un solo comma, onorevole Vernola, l'ultimo dell'articolo 39 — di fronte ai quali ci troviamo oggi, e successivamente per quanto riguarderà la programmazione dei lavori, con gli articoli che seguiranno, ed infine per quanto concerne i decreti-legge.

Poiché crediamo a queste cose, signor Presidente, alla Costituzione, alle leggi ed ai regolamenti, crediamo che vivano e palpitino nelle mani di ciascuno di noi, degli interpreti, dei cittadini che non subiscono la legge ma vivono con essa, osserviamo che questo è il concetto fondamentale; potremmo discutere molto col centro, con l'estrema e le estreme sui princìpi del diritto e della Costituzione, ma non è il caso, anche se forse è il momento.

Ci troviamo di fronte ad una serie di proposte modificatrici che non hanno presente lo spirito (prima, si diceva: la volontà del legislatore) e la lettera di questa legge: ma perché rivendico a noi una battaglia sfortunata ma costante, corretta e quotidiana su questo? Signor Presidente, invoco la sua testimonianza (non più quella dell'onorevole Vernola) perché lei mi può essere autorevole testimone. Non credo di svelare un segreto d'ufficio, ma, se lo farò, sarò assolto certamente da lei, signor Presidente: alla prima riunione dell'Ufficio di Presidenza della Camera dei deputati, nel luglio 1979, chi vi parla — solitario, di fronte alle richieste di alcuni deputati eletti in liste di partito, di costituirsi in gruppo — si oppose (vero, signor Presidente?) richiamando la norma del regolamento ed invocandone esplicitamente l'attuazione, là dove quella norma del regolamento, cogente, dispone che i gruppi parlamentari non debbano avere una consistenza inferiore a 20 deputati. Io sono un pessimo matematico, però so fare i conti, so fare le somme, per lo meno fino ad un certo numero di addendi; ebbene, non dimenticai che i deputati eletti nelle liste del partito radicale non erano 20 o più di 20. Sapevo benissimo che i radicali erano meno di 20 — per l'esattezza 18 — e tuttavia nella difesa del regolamento — che concede la deroga, ma le deroghe, ella mi insegna, signor Presidente, vanno amministrate sempre con molta saggezza, con molta circospezione, con molta attenzione — ritenni che gli eletti in liste inferiori a 20 unità dovessero entrare a far parte del gruppo misto. Mi sarei trovato in compagnia nel gruppo misto dei colleghi Bandiera, Battaglia, Mammì, Bozzi, Riz, però ritenevo — anzi noi radicali ritenevamo, perchè questo non era un momento di follia di Franco De Cataldo — che così si dovesse fare. Gli eletti del gruppo radicale si erano riuniti ed avevano studiato il problema, lo avevano studiato con il regolamento alla mano, signor Presidente. Non è che Cicciomessere si sia inventato — esperto, come spesso suol dirsi per denigrarlo, del regolamento — qualcosa, egli ha studiato i precedenti, il Mortati. Avessero fatto i nostri professori di diritto parlamentare gli studi sul regolamento, e non solo su questo, che ha compiuto il collega Cicciomessere! Invece loro devono essere soggetti passivi — si dice così nei giudizi civili — di quella citazione per il risarcimento dei danni di cui parlavo prima.

GITTI. Convenuti!

DE CATALDO. Chiedo scusa, ma la mia ignoranza è tale....

GITTI. È una piccola amnesia!

DE CATALDO. Forse lo sapevo, ma certamente non me lo ricordavo.

Comunque, signor Presidente, noi abbiamo esaminato e studiato il problema. Per esempio abbiamo esaminato — spero di poter intervenire anche successivamente, se le forze me lo consentiranno — il principio derivante dagli articoli sulla programmazione dei lavori. Abbiamo detto che il principio dell'unanimità — che è fondamentale — prevede una Conferenza dei capigruppo dove esistano dei gruppi consistenti (quindi non la parcellizzazione dei gruppi) che possano discutere ed accordarsi sulle linee generali di una programmazione. È evidente che è più facile accordarsi correttamente — non attraverso la mistificazione — in quattro o cinque invece che in 10. Noi sotto tutti gli aspetti abbiamo esaminato il problema allora, così come lo esaminiamo ogni giorno nella collocazione della norma nel suo *habitat* naturale, non nutrendo intenti punitivi o rivendicativi nei confronti di chicchessia. Signor Presidente, se invece si nutrono questi intenti si fanno poi quelle che, in gergo romanesco, si chiamano «cazzate» — non mi permetterei mai di usare questo termine in quest'aula —, quelle superficiali proposte che noi rileviamo dal testo che ci è stato messo a disposizione.

Io vado poco alle riunioni di gruppo, nonostante le affettuose insistenze dei colleghi, ma qualche volta sono spinto ad andare per la presenza di argomenti che mi sollecitano particolarmente. Ebbene, ieri, essendomi stato consegnato dal Presidente del mio gruppo un foglio ciclostilato, senza intestazione, ma che mi diceva rappresentasse la sublimazione delle intelligenze e delle opinioni della maggioranza della Giunta per il regolamento, mi sono sentito immediatamente sollecitato ad una verifica ed ad un esame.

Quindi ho letto quello scritto con attenzione e con agoscia, nonostante fosse di difficile comprensione. Lasciamo perdere il lessico e l'ortografia (queste cose le lascio à qualche professore di lettere), ma era di difficile comprensione anche per un modestissimo apprendista di diritto quale io sono.

GITTI. Le grandi riforme sono sempre ambigue!

DE CATALDO. A costo di scandalizzare, di offendere e di avere la reazione che più temo — quella di Cicciomessere — in quella riunione di gruppo, ho detto che la proposta di cui al n. 1 della Giunta non mi scandalizzava affatto. Era discutibile, si poteva o meno convenire con essa, ma io non mi laceravo le vesti e non mi strappavo i capelli. Solo che — come diceva un illustre parlamentare e grande avvocato, Giovanni Porzio —, nella occasione era letteralmente una porcheria! Perché? La Giunta per il regolamento, che ha un compito istituzionale prevalente — quello di interpretare il regolamento e di offrire la propria interpretazione al Presidente della Camera — qui non interpretava, ma proponeva ed innovava nel corso di un dibattito che si pretendeva e che certamente appariva tormentuoso, lungo, grave e dilacerante.

E questo non è possibile! Questo non è consentito! Questo non è giuridicamente volgare, signor Presidente: è intellettualmente volgare! È culturalmente volgare, onorevole Vernola!

VERNOLA, *Relatore*. Questa è una opinione!

DE CATALDO. I cavalli non si cambiano in mezzo al guado! Io sono affezionato ai brocardi. Abbiamo avuto una discesa verticale grave da Giustiniano a...

GITTI. Dalle Dodici Tavole!

DE CATALDO. Da Zanardelli, a Rocco; potrei fare il nome di uno qualsiasi dei contemporanei, signor Presidente. È stata, dunque, una discesa verticale! Allora, forse un po' per la vecchiaia o forse perché ho verificato questo io mi sento sempre più attratto dai brocardi.

Ce n'era uno, signor Presidente lei lo

ricorderà certamente (ma allorché lo dirò verrà anche alla mente del collega Vernola) che è di quattro parole: *summum ius summa iniuria*. Cosa vuol dire? Che certamente nell'applicazione del diritto ci può essere l'aggressione, il *vulnus*, come ho sentito dire in quest'aula, alle pretese o alle aspettative di altri che, nella specie, possono costituire la maggioranza; ma tuttavia bisogna scegliere fra il *summum ius* e la *summa iniuria:* non è possibile una via intermedia, onorevole amico Gitti! Anche quando il *summum ius* si rivela, in un determinato momento storico, per una società *summa iniuria,* tuttavia bisogna applicare il *summum ius*.

Ma forse, signor Presidente, non è soltanto mia questa questa affezione per i brocardi, perché credo che i radicali, da vent'anni a questa parte, abbiamo presente questo principio, sia quando sono soggetti passivi del *summum ius*, sia quando lo invocano. Altrimenti, signor Presidente — ed anche lei è stato testimone e forse protagonista, qualche volta, non lo ricordo, nel passato, di grandi battaglie di disobbedienza civile — come si può interpretare in termini moderni in brocardo *summum ius*, se non attraverso la testimonianza, che i radicali hanno dato per anni e continuano a dare, della disobbedienza civile?

Signor Presidente, non mi sto affatto discostando dal tema anzi vi aderisco puntualmente, perché, ripeto, intendo chiarire che con il mio amico Gitti, con il mio amico Vernola e persino con i professori che siedono nella Giunta per il regolamento — voi non siete professori: la più grossa offesa è quella di chiamare qualcuno professore e di essere chiamato professore! — in un altro qualsiasi momento ci saremmo trovati certamente a discutere con copia di dottrina e di scienza, da parte loro, e con modestia di mezzi, intellettuali e giuridici, da parte mia, su questa proposta. È certamente una proposta interessante, ma in un altro momento, non quando il salone della Lupa è pieno di emendamenti presentati dai radicali. Non è corretto, anzi è addirittura volgare, non soltanto giuridicamente, ripeto, ma addirittura culturalmente ed intellettualmente.

Signor Presidente, questo documento che ho letto ieri contine un errore fondamentale, che mi pare sia chiaramente desumibile, sol che lo si legga per un momento con attenzione e si pensi non soltanto all'articolo 89, ma al regolamento della Camera nella sua esplicazione. Leggo qui: «Le iniziative di modifica delle proposte della Giunta, presentate dai deputati, sono sottoposte ad un regime giuridico diverso da quello previsto dagli articoli 85 e seguenti». Perché? Conosco la sua opinione personale, signor Presidente.

VERNOLA, *Relatore*. C'è tutta una parte precedente che non hai letto, queste sono le conclusioni. Vai a leggere la motivazione.

DE CATALDO. C'è anche la motivazione?

VERNOLA, *Relatore*. C'è anche la motivazione, ovviamente.

DE CATALDO. Ho perso un paio d'ore, un'ora o una mezz'ora di divertimento, signor Presidente. Leggerò senz'altro questa motivazione. Glielo assicuro, e lo assicuro al mio amico Vernola.

VERNOLA, *Relatore*. Sono le conclusioni di tutto un discorso a monte.

DE CATALDO. Benissimo, ma a me interessano le conclusioni.

GITTI. Anche Bozzi diceva ieri all'onorevole Aglietta, che gli interessano le conclusioni.

DE CATALDO. Naturalmente, Bozzi può invitare tutti a studiare, peré s'è sempre tempo e voglia di studiare; ma non può farlo *ex cathedra*. Avrebbe potuto farlo, forse, prima che fosse prodotto questo documento ora, Bozzi non può più parlare *ex cathedra*. Non mi provocare!

Mi chiedevo, signor Presidente, quale è il motivo. Certamente, ci sarà la parte delle motivazioni che chiarirà perché non si

applichino gli articoli 85 e seguenti. Si è detto che non si tratta di procedimento legislativo; si sono dette tantissime cose. Ma, signor Presidente, vogliamo ripercorrere, vogliamo rivisitare (come si dice adesso, con un verbo che mi piace) rapidamente due norme del nostro regolamento, ancora in vigore salvo che la Giunta per il regolamento non le abbia tacitamente abrogate? Mi riferisco all'articolo 16 e all'articolo 85. Signor Presidente, qual'è il contenuto dell'articolo 16 del nostro regolamento tale da non consentire l'applicazione dell'articolo 85? Probabilmente (o senza probabilmente) nella mente dei miei illustri contraddittori il fatto che al terzo comma si dica «La Giunta propone all'Assemblea le modificazioni e le aggiunte al regolamento che l'esperienza dimostri necessarie» va nel senso della impossibilità per il singolo deputato di presentare proposte o emendamenti. Ma chi lo ha detto, signor Presidente?

Il regolamento (e non solo il regolamento, ma anche la Costituzione) prevede sempre l'esistenza di soggetti legittimati all'iniziativa legislativa, e non solo legislativa, onorevole Vernola. È possibile, onorevole Vernola, discutere ed approvare con il procedimento legislativo quelle petizioni che vengono lette nell'aula di Montecitorio? Ma che cosa significa che «la Giunta propone»? Il Governo o i singoli deputati propongono la legge (la proposta di legge o il disegno di legge). Esiste sempre un soggetto legittimato alla proposta. È questo ciò che vuol dire l'articolo 16 del regolamento. Vuol dire che il soggetto legittimato alla proposta della modifica del regolamento è la Giunta per il regolamento. Ma da questo ad arrivare alla aberrazione per cui quella proposta è intangibile e qualsiasi modifica deve essere delibata (e non soltanto delibata, ma anche deliberata) dalla Giunta *tout court* è una follia. Ne discutemmo in una delle ultime sedute, forse nella ultima seduta della Giunta per il regolamento. I difetti che ho e che rivendico non sono molti: uno di questi è la lealtà, la puntualità nei confronti di tutti; l'altro è un minimo di diligenza e di sincerità. Non ne ho altri. Ricordo che autorevoli deputati presenti in quella riunione (e non so se soltanto in quella) sostennero la tesi dell'inemendabilità, ma ricordo anche che, tra coloro che espressero la propria posizione (perché altri non si espressero; come ad esempio i socialisti che non si espressero come gruppo, ed i liberali), il gruppo democristiano, proprio per bocca di Vernola e di Gitti, qui presenti, si pronunciarono per la emendabilità, così come fecero i comunisti per bocca di Spagnoli e, credo, di Colonna.

Esiste quindi un punto fermo ed ineliminabile che mi consente di esprimere un giudizio sulla emendabilità delle proposte della Giunta: esse sono emendabili, e sono emendabili con il procedimento normale, signor Presidente, perché non esistono altri procedimenti in un settore nel quale — e questo è il problema vero — non esistono i gruppi.

Vede, signor Presidente, ella ed io ci offenderemmo se, in una qualsiasi materia che ricade negli *interna corporis* della Camera, il suo o il mio capogruppo si levassero e facessero una dichiarazione di voto a nome del gruppo. Pensi alle autorizzazioni a procedere: insieme al regolamento ed al bilancio della Camera sono i momenti esponenziali degli *interna corporis*. Ebbene, in questa fase, in questa situazione, non esistono i gruppi. E questi non sono il prodotto della nostra Carta costituzionale, che non se ne occupa se non attraverso un richiamo puramente incidentale; l'articolo 67, invece, è una norma completa.

Ed allora, come si può ritenere che in materia come questa si possa non soltanto porre in dubbio la emendabilità ma addirittura il diritto del singolo deputato ad intervenire? Ieri sono rimasto sconcertato, pensavo che Mauro Mellini avesse capito male, quando su questa proposta della Giunta per il regolamento, fatta propria del Presidente, con una interpetazione di un articolo del regolamento... (ma insomma, questo regolamento esiste o non esiste? Si applica o non si applica? Quando si applica? Come si applica?)...

MELLINI. Prima si applicava. Adesso non si applica più.

DE CATALDO. ...è stata data la parola ad un deputato per gruppo. Tanto che io ho avuto la fortuna — davvero la fortuna — di essere interpretato da Mauro Mellini, che stimo, che ammiro. Lei pensi se io fossi stato nel gruppo socialista... È un problema! Lei pensi se io fossi stato nel gruppo socialdemocratico.... Lei pensi se io fossi stato nel gruppo liberale! Non avrei potuto invocare il diritto al dissenso, perché non è previsto. Che avrei dovuto fare? I comunicati stampa? Ma io non so scrivere e poi non so nemmeno dov'è la sala stampa. Dovevo urlare nell'emiciclo? Ma mi sarei fatto escludere dall'aula, mentre io spero di concludere questa breve vicenda parlamentare senza farmi escludere, perché nel momento in cui fossi escluso veramente riterrei che Annibale si trova non dico alle porte ma addirittura davanti al cancello. Devo andare fuori ad urlare? Se lo avessi fatto, avrei potuto avere una birra ed uno schiaffo sul viso. E questo, veramente, non lo gradisco... Cosa avrei dovuto fare io in una materia nella quale sono titolare di un diritto che è ineliminabile da parte degli altri, che è inalienabile da parte mia? Signor Presidente, me lo vuole dire? Mah...

Questo principio è fondamentale. Ecco perché i miei colleghi e compagni di gruppo non si sono scandalizzati per la mia interpretazione del punto uno. Io discuto, in Giunta, fuori, in aula, come vi pare; però dobbiamo rispettare quelle che comunemente vengono ormai definite le regole del gioco. Regole del gioco che sono che cosa, signor Presidente? L'applicazione del vigente regolamento, senza travisamenti, senza mistificazioni, senza violenze allo stesso, onorevole Vernola! E quella che state facendo voi, sul piano procedurale, lo è. Ne è riprova il fatto che lei ha dovuto leggere — non ha scelto di leggerlo, perché non lo avrebbe letto, onorevole Vernola — un certo documento. Lei è stato costretto a leggerlo: ha chiuso gli occhi, si è tappato le orecchie...

MELLINI. Il naso!

DE CATALDO. ...ed ha letto questo «affare» che ha letto stamattina.

Signor Presidente, ecco dove è il vizio, ecco dove è il *vulnus*, ecco dov'è l'offesa, ecco dov'è la ragione della invettiva, non voglio dire ciceroniana, perché altrimenti ci prendono in giro o ci domandano chi è Cicerone, caro Mauro...

MELLINI. Chiedono chi sia l'onorevole Cicerone...

DE CATALDO. Dicevo, ecco dov'è la ragione della invettiva, di altri tempi, di Mauro Mellini, ieri, o delle reazioni dure, intransigenti, com'è nel loro carattere — e giustamente, in questa circostanza —, di Cicciomessere o di Adelaide Aglietta.

Tra l'altro, vi infilerete, vi invischierete in cose incredibili... Sono curiosissimo! Se mi consente, signor Presidente, la vecchiaia mi da un po' di cinismo: alla preoccupazione espressa in ordine alla compressione ed alla violazione del regolamento, si sovrappone e prevale dentro di me, il divertimento, di vedere come andrà a finire... Che vuole, mi perdonerà lei e mi perdoneranno i colleghi...

GITTI. È un tipo ameno, onorevole De Cataldo.

DE CATALDO. No, non sono mai stato un tipo ameno. Mi preoccupo delle cose. Ma di fronte a queste che vi ho già detto come sono definite in gergo romanesco, voglio vedere come andrà a finire. Vi siete impaniati e non so come ne uscirete... Tant'è, che si è riesumato, non so se (non ho letto la motivazione, ma solo il dispostivo) *expressis verbis*, attraverso un fatto di subcosciente, o di studio e di indagine, si è riesumato, dicevo, il procedimento redigente per arrivare a questo risultato.

MELLINI. No, è la procedura del concilio ecumenico!

DE CATALDO. Si è indagato cioè, sulla formazione della volontà nella legislazione in fase redigente e si è tentato di pervenire ai risultati che sono contenuti in questo

incredibile scritto.

Signor Presidente, vorrei leggere tutti gli altri punti, ma mi sono ripromesso — ed ho promesso — una certa brevità, almeno una «non lunghezza». Quindi, rapidamente, leggo solo il punto 2 per verificare, insieme ai miei amici Gitti e Vernola, come, ad un certo momento, alcune affermazioni producano certi risultati. «Sul complesso di tali punti...». Ma cosa vuol dire «punti»? In materia giuridica, in materia regolamentare, sono sempre preoccupato dalla mancanza di puntualità e correttezza terminologica! Si fa riferimento a singoli «capi»? Si vuol intendere «quesiti»? Ma anche «quesito» non è un termine propriamente giuridico. Ma andiamo avanti: vedremo fino a che punto la confusione intellettuale e giuridica produca danni incredibili!

Signor Presidente, Talleyrand diceva (ma leggevo su *L'Espresso* dell'altra settimana che l'ha detto anche Pietro Nenni) che, se c'è qualcosa più grave del delitto, questo è l'errore. È così. I guasti provocati dall'errore (in buona o mala fede: io preferisco quello in mala fede, perché contiene una punta di malizia!) sono più gravi di quelli dell'omicidio o della strage.

Ebbene, il punto 2) del parere della Giunta recita: «Sul complesso di tali punti si svolge in Assemblea — su ciascuna proposta della Giunta — una unica discussione regolata dal Capo VIII del regolamento». Precisa poi il punto 3) che «al termine di tale discussione, se la Giunta insiste sul proprio testo, i punti sono posti in votazione». Signor Presidente, questo schema relativo al documento II, n. 2, che il collega Vernola ha letto e, per un rigurgito di pudore non ha illustrato, reca sei punti, cui ne segue un settimo. Questi punti, secondo l'affermazione solennemente qui resa dalla Presidenza, su indicazione della Giunta, dovranno essere votati uno per uno.

GITTI. Anche dividendo le singole questioni inerenti ciascun punto.

AGLIETTA. Ci sono i sottopunti!

DE CATALDO. È un'interpretazione autentica: non vorrei ricorrere ad un richiamo al regolamento...! Il fatto è che di qualche problema si sono accorti in ritardo: ecco che allora i punti vengono divisi in sottopunti! Quanta fantasia c'è nel lessico, e quante possibilità ci dà!

Vogliamo verificare a che punto di «degrado» siamo arrivati? Ecco uno dei punti indicati dalla Giunta: «predeterminazione di un tempo globale per ciascun dibattito, con ripartizione dello stesso fra i gruppi in parti eguali» (molto interessante: io sono d'accordo) «in relazione a prospettate particolari esigenze, o in ragione proporzionale alla consistenza dei gruppi (o tenendo conto di tutti gli elementi indicati)». Si tratta allora di tre punti.

GITTI. Quattro votazioni!

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE MARTINI

DE CATALDO. Meno male: questo mio intervento, per lo meno...

VERNOLA, *Relatore*. Devi convenire che il discorso di fondo è unico.

DE CATALDO. Ma allora si tratta di un solo punto, non di quattro punti.

VERNOLA, *Relatore*. Si tratto di quattro soluzioni all'interno di un'unica scelta.

DE CATALDO. Ma perché avete formulato questo documento incredibile? Non avevate assolutamente le idee chiare.

Richiamo brevemente il punto 3 del parere espresso dalla Giunta per il regolamento: «Al termine di tale discussione, se la Giunta insiste sul proprio testo, i punti sono posti in votazione. Se sono tutti respinti, si vota...». La lingua italiana è allora soltanto un'opinione, anche in quest'aula? I «punti», che possono essere «commi», «capoversi», o come vogliamo chiamarli, sono comunque punti. Ho formulato una precisa domanda al riguardo, ricevendo un assenso dal relatore Vernola (perché sono ingenuo ma non completamente

sprovveduto!). Ho chiesto se i punti fossero sei e mi è stato risposto di sì; ma allora i punti sono quattordici, sono diciotto!

VERNOLA, *Relatore*. Le modalità di votazione.

DE CATALDO. I «ma» e i «se» sottintendono sempre qualcosa di incerto e di confuso, e sono sempre preoccupanti quando compaiono in dialogo perché cercano di deviare per la tangente.

Signor Presidente, non esprimo un'opinione su questi punti o «sottopunti», anche perché credo lo faranno i miei colleghi di gruppo, e credo che alcuni di questi siano estremamente interessanti suscettibili di approfondimento; ma nutro una grande curiosità — la rendo nota perché gioco sempre a carte scoperte — di vedere cosa succederà, se per avventura, per qualsiasi ragione, per una colica improvvisa ad un certo numero di colleghi, passasse uno dei punti o dei «sottopunti».

Quindi, dovete augurarvi che non vi siano malori improvvisi, telefonate urgenti di nessun genere, perché allora davvero vi infilereste in un *cul de sac*, dal quale non potreste più uscire e fareste come quelli che fanno le corse nei sacchi nelle sagre paesane; la proposta che stiamo discutendo ha tutta l'idea di essere una proposta paesana, casareccia, con poco fondamento giuridico-costituzionale.

GITTI. L'Italia è delle province. Io sono un provincialista ed un municipalista.

DE CATALDO. Certamente, hai ragione, collega Gitti.

Signor Presidente, concludo esprimendo la mortificazione di chi è entrato in quest'aula credendo che l'articolo 67 della Costituzione non fosse un'affermazione di puro principio e ritenendosi quindi parte di un processo legislativo interno ed esterno, autonoma, non integrata ma integrabile a seconda della propria volontà in determinati momenti, ed ha dovuto constatare che, perfino per quanto concerne la mia vita nella comunità-Camera dei deputati, devo dipendere dal mio presidente di gruppo. Infatti, non esiste la possibilità che un deputato non faccia parte di alcun gruppo, e perfino Costamagna ed io abbiamo bisogno di essere rappresentati da qualcuno; non si tratta di non avere diritto al finanziamento pubblico, ma di non avere diritto alla parola, e probabilmente neppure il diritto ad entrare in quest'aula non avendo un banco su cui sedersi e dovendo essere raggruppati.

Tutto ciò è mortificante, ma mi auguro che l'Assemblea approfondisca e dibatta queste proposte che la Giunta ha dovuto, suo malgrado, sottoporre al più possibile rapido esame e voto dell'Assemblea.

Signor Presidente, ho iniziato il mio intervento ricordando la nostra battaglia portata avanti all'inizio della legislatura sulla formazione dei gruppi parlamentari e desiderò concluderlo con un'altra battaglia che ci fa garanti, Pochetti, di una collocazione, di fronte al Presidente dell'Assemblea, corretta di chi crede alle funzioni assembleari, ai compiti ed alle prerogative del Presidente dell'Assemblea. Mi rendo conto che possono esserci spunti polemici, frecciate, accuse, ritorsioni in un momento o in un altro. Ad esempio, sono rimasto molto male, signor Presidente, quando, nell'uscire dall'aula, poiché non partecipavo alla votazione, ho sentito il Presidente dell'Assemblea che diceva: «Accomodatevi pure, accomodatevi pure!». Non mi è piaciuto; ma non ne ho fatto un dramma; è una questione di stile, o chiamiamola come vogliamo; non mi interessa.

Ma tu non puoi negare, Pochetti, come nessuno in quest'aula può negare, che noi abbiamo in ogni momento esaltato e sollecitato le funzioni del Presidente *super partes*, come rappresentante dell'intera Assemblea. Ed allora, se i poteri del Presidente fossero applicati così come il regolamento prescrive, allora saremmo d'accordo nel dire che al Presidente dell'Assemblea è conferito il potere esclusivo di concedere la deroga ai limiti di tempo per gli interventi di uno o a più deputati, secondo l'interesse della materia, il numero dei deputati, il tempo complessivo in cui deve concludersi la discussione. e così

via. Ma noi saremmo d'accordissimo su questo, se i poteri del Presidente dell'Assemblea, già contemplati nel regolamento, fossero vieppiù esaltati ed attuali, e non si dovesse ogni giorno costringere, o convincere, il Presidente a lasciar deperire sempre più questi suoi poteri.

Ma io, che credo nei sacri princìpi, nella rivoluzione del 1789, eccetera, sono esaltato da un'affermazione di questo genere: è il Presidente, nella sua insindacabilità, tenuti presenti alcuni canoni fondamentali, che concede la deroga ai limiti di tempo.

Ma questo merita approfondimento; questo è un punto che va inserito nel contesto di un regolamento che qui si vuole calpestare. Abbiamo stracciato noi ieri le pagine del regolamento, le hanno stracciate Adelaide Aglietta o Alessandro Tessari, o non le avete stracciate voi, maggioranza dell'Assemblea e maggioranza della Giunta per il regolamento, formulando queste proposte? Ma chi lo ha lacerato davvero il regolamento? Esso è diventato ormai soltanto simbolico, non c'è n'è più bisogno; perché esiste il regolamento?

POCHETTI. De Cataldo, questa è la tua opinione!

PRESIDENTE. Certo, ognuno esprime la propria opione, non c'è dubbio.

POCHETTI. Per me, ad esempio, l'interpretazione deve essere ancora più restrittiva di quella espressa dalla Presidenza.

DE CATALDO. Pochetti mio, non addentriamoci in una discussione del genere! Sono le 13,45!

POCHETTI. Devo dire, De Cataldo, che democrazia vuole che quello che tu dici corrisponda alla tua opinione; ma se la maggioranza ritiene che debba essere la Presidenza ad assumere questa decisione, non possono essere quattro o cinque opinioni contrarie a prevalere, perché questa, altrimenti, sarebbe una prevaricazione.

PRESIDENTE. Onorevole Pochetti!

DE CATALDO. Vedi, Pochetti, allorché nel conflitto tra diritto e ragione politica prevale la ragione politica, il diritto è ammazzato, il diritto muore.

POCHETTI. Ma qui c'è nessuna ragione politica!

DE CATALDO. Concludo, signor Presidente, con queste affermazioni. Gli altri colleghi interverranno nel merito dei punti — o dei capi, o delle proposte, o dei «sottopunti» — enunziati dalla Giunta per il regolamento. Per quanto mi riguarda, non so, signor Presidente, se parteciperò alle votazioni. Se in me prevarrà, come diceva Eduardo, signor Presidente, il meccanismo, la spinta del politico, voterò certamente contro; se in me prevarrà quella del modestissimo cultore del diritto, allora non metterò piede in quest'aula, di fronte all'obbrobrio che si starà consumando in quel momento.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Gitti. Ne ha facoltà.

GITTI. Signor Presidente, sono colto anch'io un po' alla sprovvista dalla decisione di proseguire la seduta, in quanto mi era stata preannunciata una sospensione.

PRESIDENTE. Io ho assunto la Presidenza dell'Assemblea, quando la decisione era stata già presa.

GITTI. Desidero fare brevemente alcune osservazioni in ordine alle proposte che il relatore Vernola, a nome della Giunta per il regolamento, ha illustrato questa mattina. Poiché gli interventi, che si sono sviluppati finora, hanno investito sostanzialmente la decisione assunta ieri a larghissima maggioranza dall'Assemblea, in ordine all'interpretazione e definizione dell'*iter* per il procedimento di modifica regolamentare, mi sia consentito di dire alcune cose.

Il collega onorevole De Cataldo, che ha appena terminato di parlare, riferendosi

all'interpretazione data dalla Giunta e ratificata dall'Assemblea, ha parlato, sia per il suo contenuto sia per il modo in cui è stata adottata, di una interpretazione volgare. Credo che il termine sia assolutamente fuori posto; innanzitutto da parte di chi, al preannuncio di una discussione su modifiche al regolamento, ha riempito la Sala della Lupa di 57 mila emendamenti.

A me non piace polemizzare nei termini che sono abituali al gruppo radicale, ma vorrei sapere come questo comportamento può essere definito, se l'interpretazione doverosa data dalla Giunta viene definita volgare.

Vorrei spendere brevissime parole, oltre a quelle già dette ieri a sostegno di quella interpretazione. Innanzitutto ritengo fosse doveroso che l'interpretazione dovesse essere data, proprio in assenza di precedenti sul punto. Ribadisco l'assoluta correttezza di quella interpretazione, che è nata — desidero ricordarlo ancora una volta — attraverso un confronto molto approfondito e molto sereno all'interno della Giunta per il regolamento, che ha cercato di conciliare in concreto esigenze che sono egualmente fondamentali.

La prima esigenza attiene al ruolo della Giunta per il regolamento, che è un organo necessario dell'Assemblea, ed è previsto dal regolamento. Conseguentemente, vi è la necessità di salvaguardare nell'interesse dell'Assemblea, non di questo o di quel gruppo, quella che è una funzione necessaria della Giunta come momento di garanzia complessiva.

TESSARI ALESSANDRO. Nessuno ha mai contestato la necessità della Giunta!

GITTI. L'avete contestata nei fatti e nelle grandi sciocchezze, se posso usare questa parola, collega Tessari, che avete pronunciato ieri; e che, seppure con stile che può essere più o meno divertente, a seconda che ci troviamo nella pretura di Napoli o nell'aula della Camera, ha pronunciato poco tempo fa il collega De Cataldo.

Questa è una prima esigenza costituzionale, di rispetto delle regole che ci siamo dati e della funzione della Giunta come organo necessario dell'Assemblea.

Sono grato al collega De Cataldo di aver ricordato queste fasi di dibattito nella Giunta per il regolamento. In ordine alla riserva di proposta alla Giunta sulle modifiche del regolamento, occorreva assicurare e garantire il diritto dei singoli deputati, oltre che dei gruppi, di concorrere attraverso apporti, sia nella fase iniziale per il promovimento della proposta sia nel corso della discussione, attraverso la presentazione di emendamenti (chiamiamoli pure così, perché non sono le parole che spaventano, quando è chiaro il contenuto a cui ci si riferisce) — diritto che discende dall'articolo 67 della Costituzione —, e proprio per la salvaguardia di questo, la previsione di un momento di confronto e di dibattito in aula, che è il confronto e il dibattito che, seppure a ranghi ridotti, stiamo svolgendo in questo momento, prima di giungere ad una votazione; con il risultato che gli emendamenti, le proposte che vengono prese in considerazione in questa fase possono anche portare una modifica della proposta che viene avanzata dalla Giunta per il regolamento, e possono queste proposte essere messe in votazione e ottenere un consenso da parte dell'Assemblea che obbliga la Giunta a rivedere la sua proposta iniziale, a tener conto del risultato della votazione.

Colleghi radicali, le esigenze di libertà e quella di garantire il dovere di rappresentanza nazionale che compete a ciascun deputato non appartiene solo alla vostra coscienza, appartiene a tanti altri, a tutti i deputati qui presenti. E noi riteniamo che con la soluzione prospettata dalla Presidenza ieri, a nome della Giunta per il regolamento, questi diritti non siano stati lesi, ma si siano conciliati in una interpretazione che, come giustamente poco fa il collega Pochetti, in una interruzione all'onorevole De Cataldo, faceva presente, avrebbe potuto, applicando il *summum ius*, cui si richiamava il collega De Cataldo, portare ad un esito, assai più restrittivo, è comunque un'interpretazione sostenibile, anche se discutibile, che si colloca dentro le norme di questo regolamento del 1971 e

non fuori dalle norme del regolamento del 1971.

Concludendo su questo punto, signor Presidente, onorevoli colleghi, devo dire che noi stiamo discutendo di modifiche del regolamento e la discussione e la votazione delle modifiche di questo regolamento, sia ben chiaro — e questa è l'opinione, il parere del gruppo della democrazia cristiana — avviene utilizzando le procedure e gli strumenti che questo regolamento ci dà.

Per quanto riguarda le proposte illustrate questa mattina dal collega Vernola, vorrei fare innanzitutto una considerazione di carattere generale: noi diamo consenso alle proposte che, applicando la decisione interpretativa fatta propria ieri dall'aula, sono state riassunte nei sei punti, cui si è aggiunto, come iniziativa avente una sua autonomia specifica, l'emendamento a firma Gianni ed altri. A noi pare che la formulazione di questi punti — posso concordare che la parola sia più o meno felice —, di queste proposte che sono sottoposte all'esame e alla discussione dell'Assemblea, sia assolutamente coerente con la decisione ieri assunta ed esprima esattamente le scelte ammissibili e proponibili nel momento in cui si stia discutendo della proposta di eliminazione dell'ultimo comma dell'articolo 39 del regolamento. È chiaro che questo diventa maggiormente intelligibile se si approfondisce un aspetto, che è pure molto importante, che attiene alla proponibilità o meno di una serie di emendamenti. Io credo — questa è la posizione nostra — che tutta una serie di emendamenti che sono relativi a materie di cui l'Assemblea non è stata investita attraverso l'esercizio del potere di riserva di proposta che compete alla Giunta, sono emendamenti, sono proposte, sono punti — chiamiamoli come vogliamo, la sostanza non muta — che sono improponibili in questa fase e in questo momento, e sui quali dovrà eventualmente svolgersi in una seconda fase e in un secondo momento l'esame e lo studio che il regolamento demanda alla Giunta per il regolamento. Se è chiaro questo, io credo che anche la lettura dei princìpi, dei punti che sono stati proposti dalla Giunta per il regolamento tramite l'onorevole Vernola divenga molto chiara. Ma per fare questo occorre avere chiaro qual è il tema del quale l'Assemblea è stata investita.

Il tema è quello della eliminazione della deroga ai limiti di tempo; quindi, la materia su cui l'Assemblea è chiamata a pronunciarsi è quella che prevede e deve prevedere una predeterminata limitazione dei tempi. Per fare un esempio molto più chiaro, non sono proponibili non solo gli emendamenti che non attengono alla problematica dei tempi, ma anche quelli che mirino ad estendere i limiti della norma vigente. Vi sono infatti degli emendamenti che tendono ad allargare la facoltà di deroga prevista dall'ultimo comma dell'articolo 39 del regolamento. Anch'essi non sono proponibili perché la materia di cui è stata investita l'Assemblea è, appunto, quella che mira a sopprimere quella deroga ed il limite massimo è rappresentato dal regolamento vigente.

Le proposte emerse recano punti interessanti, sui quali il gruppo della democrazia cristiana è aperto e disponibile ad un confronto che possa anche portare ad una modifica della proposta avanzata dalla Giunta. Non si tratta solo o tanto di una naturale disponibilità alla dialettica e al confronto, in cui fermamente crediamo e che cerchiamo di praticare. Prendiamo atto che vi sono proposte interessanti, ma si tratta di ribadire anche con questo atteggiamento, onorevoli colleghi, che per quanto ci riguarda la decisione di porre all'esame di questa Assemblea alcune modifiche del regolamento non aveva e non ha finalità puramente contingenti o congiunturali. Anche questa modifica consistente nella eliminazione della deroga di cui all'ultimo comma dell'articolo 39 del regolamento, combinandosi con altre modifiche che sono già in esame e con altre che si potranno sottoporre all'esame, reca un contributo, certamente modesto, nessuno si fa illusioni a questo riguardo, per ridare funzionalità ed efficacia al ruolo del Parlamento, nella piena consapevolezza, onorevole Bassanini, che i problemi del ruolo e della efficacia dell'azione delle

Camere richiedono certamente la necessità di affrontare — noi ci auguriamo che ciò possa avvenire con una convergenza di intenti e un'ampiezza di consensi veramente di carattere costituzionale — problematiche istituzionali di ben altra consistenza; il tipo di legislazione, il tipo di legiferazione, quali momenti ed aspetti del ruolo del Parlamento, sono oggi davvero importanti e significativi per rispondere alla crisi sociale, politica ed istituzionale del paese. E ancora certamente nella piena consapevolezza che non è attraverso mutamenti di congegni, piccoli o grandi che siano, che possono essere date risposte alle carenze del sistema politico e del sistema dei partiti, che sono ben presenti nella attuale crisi. Abbiamo certo piena consapevolezza che i problemi politici non si risolvono con modifiche regolamentari, ma queste possono essere utili soprattutto se indirizzate secondo una prospettiva e all'interno di una logica che faccia intravedere con chiarezza l'obiettivo che si vuole perseguire.

Ci era sembrato che la proposta della Giunta puramente abrogativa dell'ultimo comma dell'articolo 39 fosse di per sé ragionevole. Non sono parole mie. Silvano Tosi, che non è certo amico della democrazia cristiana e che in più circostanze ha dimostrato una particolare attenzione alle problematiche anche procedurali del gruppo radicale, in una sua recente nota pubblicata proprio alla vigilia di questo dibattito, faceva presente come non esistevano, a suo giudizio, ragionevoli obiezioni di buon senso a questa proposta. Caro De Cataldo, Silvano Tosi scriveva proprio così.

DE CATALDO. Che fine giurista, Silvano Tosi!

GITTI. A noi sembrava ragionevole, ma solo in sé, perché credo che veramente in mezzora e quarantacinque minuti si possono dire molte cose e perché, pur con una limitazione di tempo, l'ostruzionismo parlamentare non lo si supera in ogni caso; si possono eliminare alcune eccessi, alcuni abusi nella pratica dell'ostruzionismo. Ma ci pareva valida e indispensabile — lo ricordava ieri il collega Vernola intervenendo sull'ordine dei lavori — per affrontare il tema della programmazione: se non si regola il tempo, è inutile farsi illusioni che possa essere impostato un lavoro che risponda minimamente a criteri di programmazione.

Ma è importante anche in un'ottica più generale. Infatti, se non è possibile una previsione certa dei tempi del lavoro parlamentare, anche lo stesso rapporto, così complesso e difficile, fra Parlamento e Governo non può trovare una soluzione adeguata.

Ecco perché il principio della determinazione preventiva di un tempo massimo di discussione è indispensabile per avviare un rinnovamento della vita interna delle Camere che abbia anche la possibilità poi, di svilupparsi affrontando adeguatamente problematiche più complesse e certamente più significative di quanto non rappresenti in sé la semplice modifica consistente nell'abrogazione dell'ultimo comma dell'articolo 39 del regolamento.

Quindi, ci sembrava che questa proposta in sé fosse già ragionevole e adeguata alle regole moderne e attuali di vita dei parlamenti delle democrazie occidentali. Eppure, non ci sottraiamo al confronto e quindi dichiariamo sin d'ora la nostra disponibilità ad un temperamento o — se si preferisce — ad un miglioramento di questa proposta, perché riteniamo importante, in un momento in cui si vanno a ridefinire alcuni aspetti delle cosiddette regole del gioco, anche la ricerca di convergenze e di consensi la più vasta possibile.

Dico subito che il punto 1 dei princìpi o proposte che ci sono stati illustrati reca certamente un aspetto che è condivisibile, in quanto prevede una predeterminazione del tempo globale, degli interventi anche se con riferimento a parametri diversi. Non riteniamo, invece, accettabile, e ci esprimeremo in senso contrario su di esso, il punto 2, in quanto non riteniamo che possa inserirsi nella linea di principio che anima la proposta formulata dalla Giunta. Così vale per i punti 3, 4 e 5. A noi pare

invece che, possa essere presa in considerazione la proposta contenuta nel punto 7, presentata dal collega Gianni ed altri.

In sostanza, i punti 1 e 7 possono essere in qualche modo ricondotti al principio enunziato nel punto 6, che al gruppo della democrazia cristiana sembra riesca ad affrontare e risolvere con equilibrio il problema che abbiamo davanti. Il punto centrale della proposta formulata dalla Giunta è che esista una predeterminazione del tempo massimo degli interventi, condizione di ogni programmazione ed anche di una migliore impostazione dei rapporti tra maggioranza ed opposizione e dei rapporti tra Parlamento e Governo, e fra i gruppi all'interno della Camera.

Tenendo fermo questo punto e nell'ambito di questo principio, che riteniamo essenziale, ci pare che il riferimento esplicito ad alcune materie oggettivamente importanti non sia del tutto adeguato e di difficile realizzazione. Personalmente sarei cauto nell'operare una puntuale definizione, anche perché quando si elenca si finisce per circoscrivere una materia: occorrerebbe allora che l'indicazione esemplificativa di alcune materie, come ad esempio le leggi costituzionali o quelle elettorali, fosse coniugata con indicazione di leggi di particolare importanza d'ordine generale, un'espressione che, a rovescio, si trova già presente nell'articolo 94 del nostro regolamento.

In sostanza, in presenza di argomenti per cui vi sia necessità di operare approfondimenti e riflessioni sia sugli argomenti in sé, sia per la loro rilevanza politica, riteniamo che nell'ambito di una predeterminazione del tempo degli interventi, sia possibile ed opportuno (accogliendo così il vero significato di molte proposte avanzate da parlamentari di diversi gruppi) prevedere una deroga ai punti 1 e 2 dell'articolo 39, cioè ai limiti, normalmente massimi, di tempo degli interventi; questo nell'ambito di una predeterminazione massima dei tempi, per la cui definizione staremo attenti a recepire ogni utile indicazione già formulata o quale dovesse risultare dalla discussione, perché, secondo noi, si devono conciliare due fondamentali esigenze. In primo luogo, vi è l'esigenza di procedere ad una giusta riflessione, di un approfondimento su materie di ordine generale, particolarmente importanti; vi è poi l'esigenza che, rispetto a questa possibilità di deroga entro un limite di tempo predeterminato, si faccia salvo il diritto dei singoli deputati, dando anche qui rigorosa attuazione all'articolo 67 della Costituzione. Ecco le due esigenze da conciliare, e ciò basta in una discussione sulle linee generali: presteremo la doverosa attenzione a tutte le indicazioni concrete che perverranno.

Il terzo punto, sempre per una possibile soluzione che superi, migliorandole e rendendole più adeguate, le proposte complessive formulate dalla Giunta per il regolamento, è l'individuazione di un preciso ruolo della Presidenza della Camera. Nessuno ignora come, al riguardo, esistano opinioni diverse; credo che la linea che mira in qualche modo a responsabilizzare il Presidente nel senso di farne (sempre più e meglio) uno strumento di tutela e garanzia del ruolo delle prerogative e della funzionalità dell'istituzione che presiede, nell'interesse di ogni componente, sia una linea profondamente ispirata non solo ad una visione democratica, ma anche ad una concezione moderna: è, comunque, una linea che nella concreta vita costituzionale meglio corrisponde alle diverse esigenze prospettate. Modelli d'altro genere sono difficilmente importabili nel nostro paese, dove la vita democratica e costituzionale presenta caratteristiche, sulle quali non è questo il momento di diffondersi, che però esprimono aspetti significativi e specifici. Nel caso, che si discute, affidarsi al giudizio discrezionale del Presidente, in funzione di garanzia dell'Assemblea (giudizio comunque contenuto in un limite di tempo massimo prestabilito, giudizio che potrebbe essere eventualmente sottoposto anche alla valutazione dell'Assemblea) è un modo per rendere più temperata la proposta formulata dalla Giunta, anche perché — me lo auguro — su di essa il consenso sia più ampio. Attraverso l'accoglimento di questa proposta o delle modificazioni che ad essa potranno essere recate

dall'ulteriore momento di riflessione che la Giunta ha annunziato di voler chiedere, si opera in concreto, attraverso piccoli passi, per un rilancio, e comunque per la creazione di condizioni per il rilancio della funzionalità del nostro Parlamento. Mi pare che, con queste modificazioni e correzioni, la proposta che l'Assemblea sarà chiamata a ratificare non è neppure lontana da quello che fu lo spirito vero di coloro che votarono (basta ricordare, l'ha già fatto il relatore Vernola, il dibattito svoltosi tra gli onorevoli Luzzatto, Andreotti e Lucifredi) la riforma del regolamento nel 1971.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Spagnoli. Ne ha facoltà.

SPAGNOLI. Signor Presidente, vorrei esprimere la mia opinione non solo sulla proposta di modificazione formulata dalla Giunta in relazione all'articolo 39 del regolamento — sul quale già si è espresso il collega Cecchi —, ma anche sulla proposta della Giunta in relazione ai punti, sui quali procedere alla discussione, emersi dall'esame del complesso degli emendamenti. Ribadisco che siamo d'accordo sulla soppressione dell'ultimo comma dell'articolo 39 in linea di principio; noi crediamo che il limite di 45 minuti, per interventi su progetti di legge e su mozioni — mi riferisco alla discussione sulle linee generali —, sia un limite adeguato. Fu ritenuto tale nel 1971, tant'è vero che questo fu il contenuto della norma; essa, tra l'altro, va vista integrata, per quanto riguarda l'esame dei progetti di legge, dall'articolo 83. In linea normale l'esame dei provvedimenti doveva essere limitato all'intervento dei due relatori — venti minuti ciascuno —, del Governo, e ad un intervento per gruppo, oltre i dissenzienti. Vi è poi la deroga, che avrebbe consentito una discussione più ampia senza tener conto del limite imposto dal sesto comma dell'articolo 39.

Già il regolamento del 1971 aveva indicato una linea ben precisa, tendente ad operare una forte diminuzione del carico e del peso degli interventi, che venivano ad inserirsi nella discussione sulle linee generali dei progetti dilegge e della mozioni, prefigurando utopisticamente, perché la realtà poi l'ha smentito, come norma una discussione sulle linee generali che si limitasse agli interventi dei relatori e del Governo.

Invidio l'ottimismo di coloro che redassero questo regolamento ed anche l'ottimismo di coloro che, come me, lo votarono, solo perché si prefiguravano procedure talmente rapide che si poteva esaurire la discussione sulle linee generali con l'intervento di due oratori e del Governo (spesso non vi è neanche il relatore di minoranza). Di conseguenza, fu questa la linea seguita nel 1971, e difendo il regolamento su questo punto, anche se poi vedremo che in quell'epoca si verificò un misto di utopia e di illusione. Esse, però, erano anche correlate ad una concezione di convenzioni tra le forze politiche, che avevano adottato il regolamento stesso, che avrebbe dovuto consentire che quelle deroghe, quelle eccezioni previste nell'ultimo comma dell'articolo 39, dovessero essere usate con grande delicatezza, con grande discrezione, per costituire soltanto uno strumento per pervenire ad un dibattito ampliato in circostanze di carattere eccezionale, di fronte invece ad una normalità, che avrebbe dovuto tendere all'efficacia, allo snellimento ed alla rapidità dei dibattiti.

Invece, la realtà è stata purtroppo diversa. Già allora, durante la discussione — lo hanno ricordato i colleghi Gitti e Vernola — furono sollevati dubbi sulla possibilitá che tale deroga fosse male usata. Mi ricordo, a questo proposito, una battuta dell'onorevole Andreotti al collega Lucifredi, che disse: se parlerai, sul provvedimento di riforma generale del diritto amministrativo, per quaranta minuti, noi ti pregheremmo di continuare, perché vorrà dire che ci starai impartendo una lezione di diritto amministrativo. Questa è una grande utopia, se pensiamo come le cose si sono poi sviluppate, anche nel corso di questi ultimi dieci anni. Indubbiamente, la validità della considerazione di questa deroga — così come fu attuata nel 1971 —

venne già da qualche parte smentita fin dai primi anni di applicazione del nuovo regolamento. Se ricordo bene, sotto la Presidenza Pertini, nella Giunta per il regolamento, noi sollevammo dubbi sulla validità di questa norma, che aveva già cominciato ad apparire come non più destinata a quell'uso eccezionale cui era stata finalizzata dai proponenti. Il collega Colonna fu relatore nel convegno che si svolse nel 1976 al centro de Le Frattocchie; ebbene, nella relazione del compagno Natta (allora nostro capogruppo) fu detto specificamente che la norma relativ alla deroga in concreto era fallita. Questo avveniva già nel 1976, quando non erano nemmeno comparsi in quest'aula quei segni di distorsione che poi hanno qualificato — o squalificato — il dibattito.

Se vediamo l'uso fatto della deroga prima e dopo il 1976, ci troviamo davanti ad un raffronto impressionante. Si tendeva già a farne un uso in qualche modo non congruo e non coerente con le ispirazioni che ne avevano dato i legislatori, ma tuttavia era ancora abbastanza contenuto in virtù di una convenzione tra le forze politiche che ha cercato di delimitare l'uso di questo strumento. Quali sono questi dati? In proposito, sono rammaricato che questa discussione non sia stata accompagnata dalla pubblicazione, da parte degli uffici della Camera, dei dati relativi al ricorso alla deroga da parte di tutti i gruppi parlamentari. Infatti, se un gruppo ha pecche rilevanti, agli altri non sono certo senza peccato! Sarebbe stato interessante disporre dei dati relativi alla quantità dell'uso del diritto di parola, ripartito per gruppi parlamentari, in sede di deroga e non. Arriveremmo veramente a dei risultati strabilianti! Sono certo che il nostro gruppo — che dispone di 200 deputati — ha parlato la metà di un altro gruppo che ne ha 17!

POCHETTI. I radicali da soli hanno occupato il cinquanta per cento del tempo!

SPAGNOLI. Questo è un dato che mi incuriosisce!

Ebbene, noi abbiamo avvertito questi problemi non in questi ultimi anni, ma già da tempo, poiché avevamo visto che la deroga che doveva essere una eccezione si stata sempre più trasformando in una norma; ed è diventata sostanzialmente una norma! La norma, al contrario, è diventata l'eccezione! Questo è il dato reale!

Tutto questo è avvenuto nel momento in cui su questa Camera venivano a gravare in misura maggiore domande, bisogni, richieste cui bisognava pur dare delle risposte; si chiedeva addirittura l'ampliamento dei poteri del Parlamento in virtù di leggi, poiché le esigenze del paese si sono articolate e sono divenute più complesse. Pertanto il bisogno di dare queste risposte richiedeva snellimento, rapidità, efficienza, opeatività e produttività. Nel momento in cui questo avveniva quella che doveva essere una norma di carattere eccezionale diventava una norma consuetudinaria che ci ha dato il senso della mortificazione di questi discorsi ripetitivi e continui, di questa gara intesa al raggiungimento del *record* oratorio.

Su 48 provvedimenti è stata richiesta la deroga. Di qui è sorta l'esigenza che noi condividiamo pienamente di modificare l'articolo 39. Tale esigenza mira a sopprimere l'ultimo comma dell'articolo 39.

E questo è un principio giusto!

Il problema a questo punto, — e sono perfettamente d'accordo con Gitti che dice di iniziare dalla soppressione dell'ultimo comma dell'articolo 39 — è quello di valutare attentamente le conseguenze, per evitare che si passi da una situazione di discrezionalità pressoché assoluta, perché rimessa ai presidenti dei gruppi, ad una situazione di schematismo altrettanto assoluto.

Mi pare che nella realtà gli emendamenti, i punti, i principi, le proposte — chiamiamoli come vogliamo — mirino sostanzialmente a soluzioni intermedie che, pur accogliendo il principio della soppressione dell'ultimo comma dell'articolo 39, non lo facciano in termini assoluti, in modo da consentire una valutazione più attenta e più cauta di questa soluzione.

Qui mi sembra che tutto il ragionamento dei colleghi radicali cada, perché se quello

che dice Gitti è vero, se quello che dico io ha una sua fondatezza, se quello che dirà Bassanini e quello che ha detto Gianni hanno un senso, emerge da più parti in questa Camera la volontà di emendare: noi vogliamo emendare, abbiamo il diritto di emendare e questo diritto non ci è impedito da alcuna decisione della Giunta o della Camera! Ma noi vogliamo emendare in maniera tale da consentire che il nostro emendamento, si traduca in un provvedimento rapido: cosa che non sarebbe stata mai possibile, se ci fossimo trovati qui, dinanzi, 57 mila emendamenti. Questa è stata la soluzione per cui si è resa necessaria la salvaguardia del diritto all'emendamento ed alla modifica, che é correlata al diritto e al dovere sacrosanto di questa Assemblea di autoregolamentarsi e di modificare, sulla base dell'esperienza, il proprio regolamento.

Qui bisogna dire, onorevoli colleghi, — e mi dispiace che i colleghi radicali non siano presenti in questo momento — che abbiamo compiuto tutti gli sforzi per cercare una soluzione, con un'autoriduzione da parte dei colleghi radicali, del numero dei loro emendamenti, un'autoriduzione che non fosse fittizia, ma reale, che non fosse strumentale e soltanto oggetto puro e semplice di affermazioni, ma che si traducesse in termini concreti. Tutto questo non è stato possibile.

Allora la prima contraddizione di fondo — il collega De Cataldo parla del conflitto fra realtà politica e princìpi del diritto — è quella di chi ritiene di dover usare del diritto in modo talmente abnorme da impedire che il diritto possa essere realizzato. Infatti 57 mila emendamenti significano impossibilità di realizzazione per il mio emendamento, per la mia volontà di cambiare, per la mia volontà di modificare; significano paralisi del Parlamento e impossibilità di giungere ad una conclusione.

Ma, venendo al merito della questione, ritengo che la soppressione in assoluto dell'ultimo comma dell'articolo 39 dia il segno di una eccessiva rigidità e ciò non tanto in termini quantitativi di possibilità di parlare, quanto nel senso di una non considerazione del particolare rilievo che determinate leggi e determinate materie debbono avere in questo Parlamento. Ritengo che vi siano alcune leggi, che per la materia e per la particolare importanza che rivestono, hanno il diritto di godere di una particolare considerazione. E dico particolare considerazione — lo ripeto ancora una volta — non tanto per la quantità del tempo, ma proprio per una scelta, che è una scelta di politica ed è una scelta di politica costituzionale.

In questo senso, io credo che i suggerimenti che da più parti di questa Camera sono venuti circa la necessità di una considerazione particolare per alcune leggi che siano già tassativamente indicate nella norma di cui stiamo discutendo e che ci accingiamo a varare, prevedendo nello stesso tempo la rimessione ad una valutazione discrezionale da parte del Presidente della Camera, possano consentire una soluzione equilibrata di questo problema. Questo non vuole significare — ripeto — una parificazione totale, ma vuole consentire, evitando di cadere nei guasti dell'attuale ultimo comma dell'articolo 39, di equilibrare esigenze che possono essere varie e diverse nel corso della vita parlamentare. In questo senso io ritengo che si debba esplicitamente indicare tra le eccezioni quella relativa alle leggi elettorali e alle leggi costituzionali, per una serie di considerazioni che già altri colleghi hanno svolto e che altri colleghi certamente svolgeranno meglio di me, a motivo della loro menzione specifica nell'articolo 72, per la loro importanza, ed anche perché, per ragioni varie, sono le leggi sulle quali tradizionalmente si è manifestata una maggiore tensione di dibattito, per il modo in cui esse intervengono, con la possibilità di modifica del quadro costituzionale e, quindi, per la necessità che il dibattito sia il più possibile libero e sciolto.

Vi è quindi, secondo me, una ragione di fondo; ed è questa ragione di fondo che mi porta a dire sì per queste due leggi (non per tutte le leggi) di cui all'articolo 72, anche se da qualche parte si è parlato di leggi-delega. Su queste ultime, francamente, farei una riflessione solo per il caso, per

l'ipotesi (ma anche qui avrei qualche perplessità) di leggi integralmente di delega, non certo per leggi parzialmente di delega. Ma, per il resto, io credo che non possiamo darci dei limiti — questo va detto tassativamente — e che vada lasciato un margine che consenta alla Presidenza della Camera di poter stabilire (ovviamente, dovremo determinare alcune cose) che la deroga si possa applicare anche per leggi che assumano una particolare rilevanza in determinate situazioni, per il contenuto, per la materia, e via dicendo. Certo, la classificazione non è facile. So che, per esempio, il collega Gianni ha indicato le leggi che riguardano diritti di libertà. Io credo che sia meglio determinare questo ambito per la difficoltà di una predeterminazione delle leggi riguardanti questi diritti. Mentre le leggi elettorali e costituzionali hanno un contenuto che è facile individuare, quelle che riguardano i diritti di libertà possono dare luogo a contestazioni. Allora, mi sembra che la migliore collocazione possa essere quella di leggi di particolare interesse, di particolare rilevanza, per le quali esista la possibilità per il Presidente della Camera ed anche per la stessa Assemblea, ove questa ne sia investita, di esprimere la propria opinione.

Mi sembra che questi siano due proposte di correzione — chiamiamole come vogliamo — che riteniamo di sottoporre all'attenzione dell'Assemblea e della Giunta, con alcune precisazioni. La prima concerne il fatto che, secondo noi, la deroga deve riguardare non un singolo deputato né alcuni deputati, ma tutti i deputati. Se è vero che si fa una deroga per l'importanza rivestita dalla legge, questa importanza della legge non può che investire tutti i deputati a pari diritto. Poi, spetterà ai gruppi di vedere se questo diritto sarà usato da tutti o soltanto da alcuni; ma secondo me non possiamo fare una discriminazione sotto questo aspetto una volta che privilegiamo la materia, il tipo e l'importanza che il provvedimento riveste. Per altro verso ciò significa che la deroga deve essere predeterminata per quanto riguarda il tempo, nel senso cioè che il diritto che si concede a tutti i deputati deve comportare un limite di tempo insuperabile. E ritengo corretto fissare questo limite di tempo in termini dignitosi, o meglio significativi, affinché la deroga abbia un senso e non si limiti soltanto a pochi minuti, che farebbero persino scadere in dignità la deroga medesima. Il che, evidentemente, sta a sottolineare l'importanza che si attribuisce alla materia.

Resta poi da stabilire a chi spetta di formulare la richiesta di deroga, se al presidente di un gruppo, o ad un certo numero di deputati, oppure all'uno e agli altri.

Ecco, questa ci sembra una correzione necessaria ed opportuna (non vorrei usare parole troppo forti, che mi pare incontri il consenso delle varie parti politiche. Essa equilibrerebbe la soluzione che, come Giunta, abbiamo presentato all'Assemblea e darebbe la dimostrazione concreta di come il dibattito serva, di come l'emendamento funzioni, di come si costruisca il consenso con un confronto — anche fra poche persone — che dimostri come, su una materia così delicata, non servano atti di mera testimonianza, o di teatro negativo, evidenziando così che abbiamo davvero voluto lavorare insieme per costruire insieme un regolamento che faccia veramente del Parlamento uno strumento profondamente funzionante ed efficace.

Mi auguro che queste nostre proposte trovino il favore della Giunta e che, di conseguenza, questa le faccia proprie, nonché che tale norma, nel quadro più generale della riforma del regolamento, possa trovare un largo consenso, non solo della maggioranza assoluta richiesta dalla Costituzione, ma anche di una maggioranza più ampia, per dare veramente prova di un consenso così forte da tradursi in realtà immediata e da smentire tutte le affermazioni infondate, insultanti ed offensive che abbiamo dovuto ascoltare in quest'aula e che cozzano, invece, contro la nostra capacità di costruire un regolamento che sia profondamente rispettoso dei diritti delle minoranze, ma anche profondamente rispettoso del diritto del Parlamento di lavorare per dare risposte ai bisogni ed alle esigenze del paese *(Applausi all'estrema sinistra)*.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Bassanini. Ne ha facoltà.

BASSANINI. Signor Presidente, dopo l'intervento del collega Spagnoli, potrò essere brevissimo perché mi pare superfluo tornare sulle ragioni molto consistenti che giustificano l'introduzione di una disciplina più rigorosa dei limiti di tempo degli interventi, per garantire in concreto la funzionalità dei lavori parlamentari, l'esercizio dei poteri di decisione del Parlamento e la funzionalità che è condizione per l'affermazione del ruolo centrale delle Camere. Si aprirebbe altrimenti lo spazio a supplenze illegittime, se non occulte e mostruose. Non c'è dubbio, in altri termini, che garantire la funzionalità dei lavori è altrettanto importante che garantire — e le due cose debbono andare di pari passo — il rispetto della dialettica parlamentare, del contributo di tutti i gruppi e, dove è il caso, di tutti i parlamentari alla formazione delle decisioni. Anche questa è condizione per l'esercizio della funzione centrale del Parlamento, in quanto garantisce che il Parlamento continui a rappresentare, secondo i princìpi del nostro ordinamento costituzionale, la volontà del popolo in tutte le sue espressioni e manifestazioni.

Da questo punto di vista, ripeto, mi pare superfluo intervenire ancora per prospettare le ragioni che suggeriscono di modificare l'attuale disciplina, dal momento che i termini che ci vengono proposti — termini già contenuti nel primo comma dell'articolo 39 — sono di norma sufficienti a consentire l'esposizione delle ragioni che per ogni gruppo — ed anche per un singolo parlamentare, laddove dissenta dal gruppo — legittimano le conclusioni cui si arriva sugli argomenti posti in discussione. Questa è poi la garanzia che dobbiamo cercare di ottenere: poter esporre — cioè — le ragioni e gli argomenti in modo che siano comprensibili agli interlocutori che in questa Assemblea sono presenti, a quelli che vogliono prendere conoscenza, come si dovrebbe, delle ragioni degli avversari, delle controparti, così da tenerne conto nel momento della formazione della decisione.

Da tale punto di vista, non mi sembra che si possano adottare soluzioni — e qualcuno dei princìpi proposti dal relatore, come sintesi dei vari emendamenti, può presentare questo rischio, questo pericolo — che tendano a garantire esclusivamente ai gruppi parlamentari organizzati, e non anche a chi dissenta nell'ambito di ciascun gruppo, la possibilità di esprimere le sue valutazioni, i suoi argomenti. È principio — lo ricordava giustamente il collega Gitti — che trova fondamento nell'articolo 67 della Costituzione e che impone di conservare una possibilità, disciplinata dal regolamento, di esporre i propri argomenti e le proprie ragioni anche per chi dissente nell'ambito di un gruppo. Altri regolamenti parlamentari tengono meno conto o non tengono alcun conto di tale principio, ma operano nell'ambito di ordinamenti costituzionali che, a differenza del nostro, non garantiscono costituzionalmente, quindi con una norma di forza e valore superiori a quella dello stesso ordinamento parlamentare, la rappresentatività di ciascun parlamentare nell'ambito di queste Assemblee.

La proposta della Giunta per il regolamento non comporta tale rischio, nella misura in cui determina un limite di tempo ma non modifica le disposizioni vigenti che garantiscono la possibilità, per chi dissente rispetto alle posizioni del proprio gruppo, di intervenire nel dibattito parlamentare.

Viceversa, mi pare molto consistente la preoccupazione, già prospettata da altri colleghi, nel corso del dibattito dal collega Gianni, dal collega Spagnoli or ora ed anche dal collega Gitti, in ordine alla validità di una limitazione rigorosa dei tempi di intervento in relazione a materie che abbiano particolare complessità e particolare delicatezza. La questione, per essere molto chiari, si prospetta sotto due profili. Il primo è quello (lo ricordava poc'anzi l'onorevole Spagnoli, con riferimento allo storico precedente del povero collega Lucifredi e di un'eventuale discussione di una legge generale sulle procedure ammini-

strative) della presenza di leggi particolarmente impegnative e complesse, per le quali può essere utile prevedere non già la possibilità di parlare a tempo indefinito, ma limiti di tempo superiori a quelli ordinari. Quella di rimettere tale valutazione all'apprezzamento della Presidenza è sicuramente soluzione più adeguata e congrua, data la difficoltà di precisare, con una elencazione tassativa, i casi di ricorso di una simile eventualità. Ma vi è una seconda situazione che credo debba essere considerata con franchezza, affrontando — come qualche altro collega ha fatto — direttamente il problema dell'ostruzionismo. L'ostruzionismo costituisce, nella storia dei parlamenti, uno strumento eccezionale e tale deve restare. Si ha certamente un abuso di tale strumento quando lo si fa diventare metodo normale della dialettica parlamentare quasi a volerlo utilizzare come mezzo di veto o di pressione nelle mani di una minoranza che impedisce alla maggioranza liberamente formatasi di esercitare i suoi diritti (dato che vi sono diritti delle minoranze ma anche diritti della maggioranza). È certo però che l'ostruzionismo è uno strumento da garantire, uno strumento di autodifesa delle minoranze di fronte a possibili prevaricazioni della maggioranza, in casi e materie determinati di particolare rilevanza, quali sono quelli che attengono alle regole del gioco, ai rapporti tra la maggioranza e le opposizioni, ai criteri che regolano i rapporti tra i cittadini e lo Stato. Si tratta di materie che attengono al patto costituzionale, allo strumento fondamentale su cui si fonda la convivenza e la collaborazione tra le forze politiche, le tendenze ideali, i gruppi sociali, ed in relazione alle quali ogni modificazione, proprio perché attiene ai fondamenti del sistema, va discussa e approfondita, con ogni garanzia e possibilità di riflessione, per evitare possibili prevaricazioni. Quando si toccano le regole del gioco, infatti, si incide sulle condizioni stesse della convivenza civile. Non si può dimenticare che non tutte le leggi sono eguali. Non si può dimenticare neppure che nessuna forza ha la garanzia — anche se la costituzione materiale della nostra Repubblica può far nascere qualche dubbio in proposito — di essere all'infinito maggioranza; ma se anche ciò fosse, non giustificherebbe certamente una compressione o una minore attenzione per i diritti delle minoranze, che vanno invece salvaguardati, per la stessa legittimazione a governare della maggioranza, se si vuole che una tale legittimazione nasca dal consenso sul fondamento delle regole democratiche e non si limiti semplicemente all'espressione di un diritto arrogante a prevaricare. Da questo punto di vista, credo sia legittimo, come proponeva dianzi il collega Gianni e come ha poc'anzi proposto, con ampiezza di argomentazioni, il collega Spagnoli, porsi la questione se limiti rigorosi e inderogabili ai tempi del dibattito parlamentare debbano porsi sempre e comunque, invece, in relazione alle materie che attengono alle fondamentali regole del gioco, al patto costituzionale nelle sue varie espressioni, ai fondamenti della disciplina del rapporto tra i cittadini e lo Stato, tra i cittadini e le istituzioni, se su queste materie non debba essere lasciato spazio per una riflessione più ampia per costringere la maggioranza, attraverso pratiche ostruzionistiche che in questi casi hanno dalla loro parte la lunga storia delle assemblee parlamentari, a riflettere e confrontarsi eventualmente con il paese, con l'opinione pubblica allorché su queste materie si discuta e vi sia il rischio di prevaricazioni.

Credo che ciò debba valere non soltanto nei casi che più evidentemente attengono alle regole del gioco e al patto costituzionale — certamente le leggi di revisione costituzionale, per le quali del resto già la Costituzione, attraverso la procedura della doppia lettura, indica la necessità di un esame molto approfondito, sereno e attento — ma debba valere anche inevitabilmente per le leggi elettorali che hanno natura di leggi in materia costituzionale, a proposito delle quali — come i colleghi sanno — si è discusso a lungo se le loro fondamenta non siano già implicitamente ma chiaramente condizionate dal disegno costituzionale. Ricordo che ai tempi della

legge elettorale del 1953 si discusse a lungo se un'alterazione del principio della proporzionalità, sancito nei fatti dalle vigenti leggi elettorali, non rappresentasse un'alterazione degli stessi principi costituzionali nella misura nella quale prevedendo in alcuni casi la garanzia di maggioranze qualificate, queste stesse garanzie verrebbero meno qualora sistemi elettorali maggioritari consentissero sostanzialmente di alterare i rapporti di forza presenti in Parlamento.

Credo, sulla traccia di ciò che è stato detto, che si possa fare qualche altro passo non certo per arrivare ad una meccanica assimilazione tra le leggi previste dall'ultimo comma dell'articolo 72 della Costituzione (per le quali esiste la riserva di Assemblea nella procedura di esame e di approvazione), che può rappresentare un indice da non prendersi in termini letterari circa la necessità per determinate leggi di un esame più accurato e più garantito per tutti. Nell'ambito di queste leggi ve ne sono alcune che per il loro contenuto specifico e la loro idoneità a modificare le regole del gioco meritano — a mio avviso — di essere soggette ad una disciplina meno restrittiva dei tempi di discussione e di dibattito. La stessa cosa vale per le leggi di delegazione che rappresentano l'espressione di un eccezionale — almeno così vorrebbe la Costituzione — spostamento di competenza dal Parlamento al Governo e il problema che poneva prima il collega Spagnoli circa l'individuazione in concreto della legge di delegazione credo vada risolto riferendo la deroga ai limiti rigorosi di tempo alle disposizioni in materia di delegazione legislativa con la fissazione dei princìpi e criteri direttivi contenuti eventualmente nell'ambito di una legge più ampia.

In questo caso è chiaro che faccio riferimento ai limiti di tempo previsti dal primo comma dell'articolo 39 che riguardano la delimitazione dei tempi di intervento sui singoli articoli e non certamente quella che riguarda l'intervento in sede di discussione sulle linee generali nel senso che in questo caso — a mio avviso — quando una legge contiene norme di delegazione ma anche norme direttamente efficaci e di diretta applicazione credo che le norme generali di limitazione del tempo degli interventi nella discussione debbano applicarsi per la discussione generale e per le disposizioni che non attengono alla delega legislativa, mentre credo debbano poter essere derogate, se a questo si arriverà, per le disposizioni che attengono specificamente alla concessione della delega e alla fissazione di criteri e princìpi direttivi della delega.

La *ratio* di una deroga di questo genere sta per l'appunto, a mio avviso, nella potenziale modificazione dei rapporti fondamentali tra Parlamento ed esecutivo, e quindi nella sottrazione alla dialettica parlamentare della normazione successiva a quella che il Governo avrà il potere di emanare sulla base della delega.

Un discorso analogo credo si debba fare per le leggi di autorizzazione alla ratifica di trattati internazionali. Mi pare eccessivo, certamente, prevedere la possibilità di deroga per tutte le leggi di autorizzazione; ma l'articolo 80 della Costituzione contiene una tipologia, che la giurisprudenza costituzionale ha successivamente precisato e interpretato. La prima categoria di trattati internazionali di cui parla l'articolo 80 della Costituzione è qualla dei trattati di natura politica, e la dottrina e la Corte costituzionale hanno interpretato questa dizione nel senso di trattati di alleanza politica o militare, o di trattati che prevedono la costituzione di organismi sovranazionali o internazionali dotati di potere all'interno del territorio italiano. La discussione sull'autorizzazione a ratificare questo tipo di trattati rientra certamente — per i suoi potenziali effetti di limitazione della sovranità dello stesso Parlamento della Repubblica — nell'ambito di quelle leggi che incidono sul patto costituzionale e sulle regole del gioco. Per queste leggi di autorizzazione alla ratifica, a mio avviso, dovrebbe quindi essere prevista l'assimilazione alle leggi costituzionali ed alle leggi elettorali come leggi per le quali si preveda e si istituzionalizzi la deroga a limiti rigorosi — e per altre leggi certamente adeguati — dei tempi di dibat-

tito e di discussione parlamentare.

Un'ultima categoria è quella delle leggi restrittive di diritti e libertà fondamentali. Mi rendo conto, a questo proposito, della difficoltà di identificare con precisione queste leggi, e quindi della probabile opportunità di rimettere alla Presidenza, l'identificazione in concreto, della possibilità di derogare ai limiti previsti dal primo e secondo comma dell'articolo 39.

Se però fosse possibile, attraverso una ulteriore discussione giungere ad una identificazione più rigorosa e precisa delle leggi che attengono sostanzialmente alla attuazione, garanzia e disciplina dei diritti fondamentali di libertà garantiti dalla Costituzione (soprattutto per quanto riguarda la legislazione che, in attuazione delle disposizioni costituzionali, ne limita, ne disciplina, ne restringe l'esercizio) credo che anche per queste leggi varrebbe la stessa *ratio* sopraindicata che spinge, per queste materie, a ritenere ragionevole una riconosciuta, garantita possibilità di deroga ai limiti di tempo degli interventi, che non sia soltanto rimessa alla discrezionalità presidenziale.

Una ultima considerazione vorrei fare su questa prima applicazione della disciplina del procedimento di revisione del regolamento, che ieri è stata discussa ed approvata, sia pure senza il mio voto.

Credo che questa prima applicazione presenti aspetti positivi ed in qualche maniera confortanti nella misura in cui sia possibile, da parte della Giunta per il regolamento, rispondere positivamente al quesito che da parte di altri colleghi — ed anche da parte dei colleghi radicali — è stato prospettato all'inizio di questa discussione; parlo della domanda se i princìpi enuncleati siano effettivamente riassuntivi e comprensivi dell'intero arco degli emendamenti presentati, nell'ambito — certamente — della definizione di oggetto che, attraverso la proposta di modifica, la Giunta per il regolamento ha effettuato.

Da questo punto di vista, non condivido il rilievo che il collega Gitti faceva poco fa, nel senso che la definizione dell'oggetto dovrebbe essere effettuata non solo con criteri materiali, ma anche con criteri, per così dire, teleologici. Diceva Gitti che la definizione dell'oggetto non è solo la disciplina dei tempi degli interventi, ma è la restrizione dei tempi degli interventi rispetto all'attuale regolamento.

È evidente che qui si somma un criterio di tipo materiale ad un criterio di tipo teleologico, in una identificazione che diviene vincolante ai fini del dibattito e della identificazione degli emendamenti, da tenere in considerazione e da riassumere nei princìpi che la Giunta è legittimata a fare, in base alla disciplina del procedimento ieri approvata.

A me pare che, viceversa, l'identificazione dell'oggetto debba effettuarsi con criteri materiali oggettivi, prescindendo dalla identificazione delle finalità, sulle quali per l'appunto dovrà pronunciarsi l'Assemblea nell'esercizio del suo potere sovrano di determinare il regolamento. A me pare — d'altra parte i princìpi sottopostici dal relatore vanno in questo senso — che i princìpi debbano riassumere tanto gli emendamenti tendenti ad operare una restrizione dei tempi di intervento, quanto quelli tendenti ad operare eventualmente una estensione dei tempi di intervento; essendo poi rimesso alla valutazione dell'Assemblea scegliere tra questi orientamenti, tra questi indirizzi di riforma regolamentare, quelli che corrispondono alla volontà della maggioranza.

Non ho difficoltà a ribadire che l'esigenza di fondo, una volta garantita la dialettica parlamentare, e garantita con estremo rigore nelle materie che attengono alle regole del gioco e al patto costituzionale, è quella di arrivare ad una definizione più rigorosa e quindi sostanzialmente più restrittiva dei tempi del dibattito, perché questo è condizione della funzionalità, della operatività, dell'efficacia dell'esercizio delle funzioni parlamentari.

Però mi pare che questo non possa e non debba significare la non sottoposizione al vaglio, al giudizio, alla decisione della Assemblea anche di proposte e orientamenti che vadano eventualmente in senso contrario.

PRESIDENTE. Sospendo la seduta per un'ora.

La seduta, sospesa alle 15, è ripresa alle 16.

Annunzio della presentazione di un disegno di legge ai sensi dell'articolo 77 della Costituzione.

PRESIDENTE. Il presidente del Consiglio dei ministri, il ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato e il ministro delle partecipazioni statali hanno presentato, con lettera in data 5 novembre 1981, ai sensi dell'articolo 77 della Costituzione, il seguente disegno di legge:

«Conversione in legge del decreto-legge 4 novembre 1981, n. 622, recante straordinaria erogazione finanziaria all'IRI per fronteggiare gli oneri conseguenti alla negoziazione di contratti internazionali in Algeria» (2930).

Sarà stampato e distribuito.

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Pirolo. Ne ha facoltà.

PIROLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nell'intervenire sull'articolo 39 del regolamento, illustrerò anche l'emendamento presentato dal nostro gruppo, sostitutivo dell'emendamento della Giunta, emendamento quest'ultimo drastico e fortemente restrittivo in una materia che va certamente ridisciplinata, alla luce della esperienza e delle mutate esigenze, ma non addirittura stravolta, così come sarebbe se l'emendamento fosse approvato.

Prendiamo, peraltro, atto con soddisfazione dei punti orientativi proposti dalla Giunta, che questa mattina abbiamo avuto la possibilità di leggere, che recepiscono lo spirito informatore del nostro emendamento, il quale costituisce un momento di mediazione, responsabile e meditata, tra le due posizioni estreme delineatesi in seno a questa Assemblea: da una parte, quella di coloro che ritengono intoccabili i limiti di tempo previsti dall'attuale regolamento e soprattutto le deroghe che consentono interventi senza limitazione alcuna; dall'altra, quella di coloro che mirano a restringere, oltre ogni immaginazione, i limiti di tempo previsti attualmente per gli interventi e soprattutto le deroghe che consentono interventi senza limitazione alcuna.

Per la verità, quale minoranza all'opposizione, noi non possiamo in linea di principio aderire alle tesi degli abolizionisti, anche se esse possono avere degli aspetti positivi, per il semplice fatto che esse portano di filato alla abolizione, o quasi, dell'ostruzionismo che, se opportunamente usato, non è quel male oscuro che si vuol far credere che sia, se è vero che in sua difesa si sono levate da sempre autorevoli voci, sia nel campo della dottrina più accreditata che nel campo politico vero e proprio. Così, per esempio, Einaudi, come ebbe a dire l'onorevole Pertini in un discorso al Senato, dichiarò che l'ostruzionismo costituisce la «pietra di paragone» in un Parlamento autenticamente democratico. Negli atti parlamentari del Senato della Repubblica (seduta del 26 marzo 1953) si legge: «L'essenza del Governo parlamentare sta nella libertà illimitata di discussione e quindi l'ostruzionismo non è offesa alle istituzioni parlamentari, ma la pietra di paragone. Un Parlamento il quale per debellare l'ostruzionismo ricorra a metodi restrittivi del tipo inglese dimostra di non essere più il Parlamento di tipo classico, ma una camera di registrazione delle volontà, in Inghilterra del comitato centrale del partito dominante, in Italia della volontà del capo del gruppo più numeroso dei membri della classe politica. Una maggioranza — cito sempre dagli atti parlamentari — per avere il diritto di chiamarsi tale nel senso parlamentare della parola deve essere composta da persone convinte della bontà della causa che difendono e pronte a rintuzzare gli argomenti della minoranza con argomenti propri e a lottare, con pazienza e risolutezza, nelle sedute di venti ore o in quelle permanenti di

settimane o di mesi contro l'ostruzionismo della minoranza». Fin qui gli atti parlamentari e l'opinione della classe politica.

Per la dottrina è sufficiente citare il Mortati, il quale sostiene che l'ostruzionismo «può adempiere una importante ed utile funzione politica quando abbia lo scopo di impedire la approvazione di misure contrastanti con lo spirito informatore della Costituzione, che incontrano un dissenso generale nel paese».

L'ostruzionismo parlamentare, quindi, qualche volta, quando è usato in modo appropriato, soddisfa esigenze particolari che costituiscono componenti essenziali della vita democratica di un Parlamento. Lo dimostra il fatto che esso si pratica non da oggi e in tutti quei paesi in cui il Parlamento è al centro della vita politica.

Si consideri che il primo a praticare l'ostruzionismo può ritenersi sia stato Catone l'uticense, che parlò al Senato di Roma un'intera giornata contro la nomina di Giulio Cesare e che l'ostruzionismo ha tradizioni secolari negli Stati Uniti, in Gran Bretagna, in Francia, in Belgio, in Austria e in tutti gli altri paesi che si reggono con libere istituzioni.

A parte l'ostruzionismo cosiddetto fisico, consistente in interruzioni continuate, in provocazioni o addirittura in atti di violenza sulla persona o sulle cose o in atti di cattiva educazione (come purtroppo è avvenuto anche in quest'aula), ostruzionismo fisico che è sempre da condannare, vi è anche l'ostruzionismo tecnico, consistente nella violazione dello spirito delle norme regolamentari, pur attenendosi alla più rigida legalità formale, che non si sconfigge abolendo l'ultimo comma dell'articolo 39.

Ghigliottinando i tempi di intervento non si elimina l'ostruzionismo, che può essere attuato in altri modi; ad esempio, attraverso la continua richiesta di verifica del numero legale, l'abbandono dell'aula per determinare la mancanza del numero legale, la ripetuta richiesta di voti qualificati, la presentazione massiccia di ordini del giorno e proposte varie per distrarre il dibattito al suo corso normale, e così via.

Pertanto in linea di principio, l'ostruzionismo della minoranza, quello tecnico, bene inteso, e giammai quello fisico, talvolta è non solo un diritto della minoranza, ma direi un dovere e trova la sua giustificazione nel principio *qui iure suo utitur neminen laedit.*

D'altra parte, l'ostruzionismo da parte della minoranza è necessario per controbattere quello della maggioranza, consistente in omissioni o atteggiamenti dilatori che determinano una disfunzione nel processo legislativo non meno devastante di quella provocata dall'ostruzionismo della minoranza, o nell'abuso di determinati strumenti costituzionali e regolamentari: si pensi tra tutti a quello dei decreti-legge che costituiscono l'esproprio più umiliante delle prerogative dell'Assemblea parlamentare.

Ma, come si diceva prima, non bisogna trasformare uno strumento patologico, qual è l'ostruzionismo, in uno strumento fisiologico ed usarlo ad ogni piè sospinto, anche quando è chiaro che esso non può sortire effetti positivi, ma determina viceversa, anche in coloro che non sono contrari, uno stato di disagio e di insofferenza che finisce poi per premiare proprio quella maggioranza che si vuole combattere. Così accade quando si fa ostruzionismo per impedire, ad esempio, che un decreto-legge sia convertito nei termini previsti dalla Costituzione.

Meno efficace o addirittura nullo è l'ostruzionismo ad un normale provvedimento legislativo, per il quale non vi sono termini di scadenza. Più opportuna è, in norme regolamentari, pur attenendosi alla vole ed impegnata opposizione che rispetti le regole del gioco che pur debbono affermarsi, non dimenticando mai che il diritto della minoranza di fare opposizione non deve annullare il diritto della maggioranza a governare.

Se non c'è dubbio che alla minoranza deve essere assicurata la maggiore libertà di espressione, e quindi deve essere assicurato anche l'ostruzionismo, la minoranza si pone fuori dalla legalità quando ne fa abuso indiscriminato e continuo, senza valutazioni serene ed obiettive, gettando così discredito sulle istituzioni parlamentari.

Non si può ricorrere, ad ogni pie' sospinto, all'ostruzionismo o minacciarlo: esso si trasformerebbe in una droga, in definitiva irrinunciabile per quei gruppi politici che ne fanno uso, i quali finirebbero col non ritrovarsi fuori e senza di esso. Quel che più è grave, un'azione di contrasto nei confronti della maggioranza, dura ed intransigente, diventa poi un'azione di appoggio nei confronti della stessa maggioranza che si vede costretta a forzare la mano ed approfittare della forza del numero per modificare in senso restrittivo la libertà di discussione. In questi casi l'ostruzionismo è teoria dell'anarchia, come è stato scritto, «perché nega una legge di vita sociale, che è quella della maggioranza; ne nega una di vita individuale, che è la legge della disciplina».

Permettere l'ostruzionismo significa salvaguardare la funzione stessa dell'istituzione parlamentare: abusare dell'ostruzionismo, significa discreditare quella funzione. La pubblica opinione è disorientata e non riesce a spiegarsi certi atteggiamenti, mentre prende viva parte alla battaglia parlamentare quando oggetto ne siano questioni di grande rilevanza politica che toccano certi interessi fondamentali, sui quali è bene che il dibattito sia il più esteso ed articolato possibile. Il mio gruppo ha più volte praticato l'ostruzionismo in quest'aula, o nei confronti di decreti-legge da convertire, riuscendo a farli decadere e provocando addirittura la caduta di qualche Governo, o sui temi di grossa rilevanza politica, come la famosa legge-truffa o l'istituzione delle regioni. Non ne ha mai abusato, però, travolgendo lo spirito delle norme regolamentari, così come è accaduto in quest'aula, negli ultimi tempi.

Sulla base di queste considerazioni che ci siamo permessi di fare, dobbiamo dire che siamo contro la proposta della Giunta intesa alla soppressione del sesto comma dell'articolo 39 del regolamento, per le seguenti ragioni. Questa proposta, che sostanzialmente decapita uno dei principali diritti della minoranza, quello di poter compiutamente esporre le ragioni del proprio dissenso sui provvedimenti in esame, costituisce un modo rozzo di affrontare il problema e quindi un completo ribaltamento del problema stesso, opponendo ad un regolamento più o meno permissivo, un regolamento rigidamente restrittivo che non migliora le condizioni del dibattito e rappresenta una premessa pericolosa per altre forzature e prevaricazioni. Nei preludi di solito echeggiano tutti i temi dell'opera che si va ad ascoltare: non vorremmo che questo preludio echeggiasse temi che prima o dopo ascolteremo in quest'aula!

Il senso del nostro emendamento è questo: da una parte, consentire che, quando si tratti di legiferare su determinate materie, non vi sia limitazione di tempo per interventi di uno o più deputati; dall'altra, per le diverse materie, quando ve ne sia richiesta, raddoppiare almeno il tempo di intervento portandolo da 45 a 90 minuti. Infatti, il nostro emendamento si può dividere in due parti: nella prima si stabilisce che, quando si tratta di legiferare in materia costituzionale od elettorale, di delegazione legislativa, di ratifica di trattati internazionali, i limiti di tempo previsti dai commi che precedono, di 45 minuti per ciascun intervento, non vengano rispettati quando ne sia fatta richiesta. In tali casi, il deputato può svolgere il suo intervento nel tempo che ritiene necessario. Si tratta di una limitazione precisa, che eviterebbe qualsiasi forma ostruzionistica in tutte le altre materie, e ci è suggerita dall'articolo 72 della Costituzione che, per tali materie, prevede sempre l'adozione della procedura ordinaria, tenuto conto della loro rilevanza politica. Nessuno potrà negare che, se la Camera fosse chiamata a modificare la Costituzione, l'evento sarebbe di eccezionale importanza per la rilevanza che una tale modifica avrebbe sull'intero corpo sociale.

Cambiare le regole della convivenza democratica è possibile, ma è doveroso, in tal caso, che la minoranza faccia tutto intero il suo dovere opponendosi ad una siffatta modifica, qualora essa urtasse i princípi fondamentali su cui la Costituzione si regge. In qual modo, migliore e più idoneo, se ne potrebbe far partecipe la pubblica

opinione se non attraverso una battaglia ostruzionistica che ponesse il problema all'ordine del giorno dell'intera nazione? Limitare, o pretendere di limitare, ad insufficienti interventi l'azione della minoranza, significherebbe abusare della forza del numero che non sempre è la forza della ragione. In una identica situazione ci si trova se l'oggetto del provvedimento legislativo è costituito da una riforma della legge elettorale. Si tratta, in questo caso, di cambiare le regole del gioco democratico e sicuramente nell'interesse della maggioranza che il gioco conduce.

Le prevaricazioni possibili in questo campo sono tante e pericolose perché i mutamenti di un regime, da libero in autoritario, cominciano sempre con una riforma della legge elettorale. I pericoli cui è esposta la minoranza sono enormi e grande è la sua responsabilità. Metterla a tacere o quasi, impedire che su provvedimenti di tale natura non si sviluppi un'azione di sensibilizzazione della pubblica opinione, significa conculcare le libertà per annullarle in sordina, senza clamori, con ragionata e lucida determinazione. Né il discorso cambia se si tratta di delegazione legislativa. Nel momento in cui l'Assemblea delega parte della sua sovranità al Governo, deve avere la possibilità di dibattere, nel più ampio modo possibile, sui temi di una tale delega. Cambiali in bianco non le può firmare: potrebbero essere protestate a sua insaputa e azionate nei confronti di chi le ha firmate, con nessuna probabilità di non onorarle. Il discorso diventa poi ovvio se, alla attenzione dell'Assemblea, viene la ratifica di trattati internazionali. Si tratta, talvolta, di decidere per tempi lunghi in ordine alla posizione della nazione nell'ambito della grande famiglia internazionale, con tutte le conseguenti implicazioni. Si tratta di compiere delle scelte fondamentali di schieramento che incidono anche nella vita interna della nazione. Frenare il dibattito, sminuirlo, ridurlo a poche battute, sarebbe delittuoso e sicuramente non utile alla vita dell'intera collettività che questa Camera rappresenta.

Non vedo, onorevoli colleghi, quali argomenti si possono opporre per contrastare l'emendamento da noi presentato che, peraltro, può essere perfezionato, integrato e completato perché da parte nostra non vi è alcuna presunzione di infallibilità, sempre però che resti integro lo spirito che lo anima. La seconda parte di detto emendamento tende a correggere la limitazione degli interventi a 45 minuti, prevista dal primo comma dell'articolo 39, stabilendo che per tutte le altre materie, che non siano quelle di cui innanzi, gli interventi, quando ve ne sia richiesta, possano svolgersi nell'arco di 90 minuti.

Anche qui ci sembra che siamo stati spinti a proporre un tale limite allo scopo di contemperare le opposte esigenze. Se 45 minuti ci sembrano pochi, 90 minuti ci sembrano sufficienti per svolgere un compiuto intervento, senza la possibilità che esso diventi ostruzionistico e delirante come è accaduto. Chi ha idee non le potrà esprimere bene forse in 45 minuti, ma certamente in 90 minuti lo potrà fare. Irrigidirsi, viceversa, come ha fatto la Giunta per il regolamento, salvo lo spiraglio, che si è aperto questa mattina, con l'indicazione dei punti orientativi che, come ho detto, assorbono in parte il nostro emendamento, sarebbe contro ogni regola democratica e contro la stessa funzionalità del Parlamento.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, è necessario che la Camera si lasci indietro questo brutto momento di tensione che sta vivendo per affrontare tutti i problemi di ordine economico, pubblico e morale che urgono. Noi crediamo di aver contribuito, anche con questo emendamento, a rasserenare l'ambiente ed a riportare nel giusto alveo una situazione che talvolta sembrava irrisolubile.

Pertanto, affidiamo alla attenzione dell'Assemblea le nostre considerazioni e le nostre indicazioni, nella speranza — che Dio voglia diventi certezza — che prevaricazioni non ci saranno e che tutta la minoranza si trovi a vivere e ad operare nelle migliori condizioni per svolgere il suo compito, necessario quanto quello della maggioranza per il decoro e la sopravvi-

venza della nostra istituzione parlamentare. *(Applausi a destra).*

VERNOLA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Voglia indicarne il motivo.

VERNOLA. Chiedo di parlare non tanto come relatore, ma per delega del presidente del gruppo democratico cristiano. Come relatore vorrei dire che, non essendomi allontanato minimamente dall'aula, ho avuto modo di seguire il dibattito fin qui svoltosi, di trarre sufficienti elementi cui si potranno aggiungere altri elementi che potranno emergere dal seguito del dibattito. Proprio per queste ragioni, nell'altra mia veste, mi permetto di avanzare richiesta di chiusura della discussione sui princìpi enunciati in relazione alla proposta di modifica dell'articolo 39 ai sensi dell'articolo 44 del regolamento e quindi del capo VIII, così come stabilito nella decisione procedurale di ieri.

Ciò naturalmente consentirà di parlare ad un oratore per gruppo; tali interventi potranno arricchire ulteriormente le valutazioni che il relatore prima e la Giunta per il regolamento poi potranno trarre da questa fase del dibattito. Questo anche per consentire, sia pure nella tarda serata di oggi, quella riunione già preannunciata della Giunta per la quale io rinnovo una richiesta particolare, allo scopo di consentire alla Giunta stessa di apportare eventuali modifiche alla sua proposta originaria.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 44 del regolamento, sulla richiesta di chiusura della discussione avanzata dall'onorevole Vernola possono parlare un oratore contro e uno a favore, ove ne venga fatta richiesta.

CICCIOMESSERE. Chiedo di parlare contro.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CICCIOMESSERE. Innanzitutto anticipo, a nome del gruppo radicale, la richiesta di votazione a scrutinio segreto sulla richiesta di chiusura della discussione.

Normalmente, signora Presidente, nel corso di quest'ultima legislatura noi abbiamo parlato a favore delle richieste di chiusura della discussione poiché si inserivano nel legittimo diritto delle maggioranze di opporre all'ostruzionismo regolamentare strumenti antiostruzionistici regolamentari. Oggi però non ci troviamo più in queste condizioni. Il patto associativo, il regolamento e le regole del gioco che dovrebbero unirci in questa Assemblea sono stati sconvolti; in particolare sono stati sconvolti dall'ordine del giorno di modifica al regolamento e quindi la richiesta di chiusura della discussione ha, in questo clima ed in questo ambito, un significato particolare, tendente appunto a violare ancora di più i pochi diritti rimasti ad una opposizione democratica in questo Parlamento.

Probabilmente, se vi fosse stata una maggiore riflessione da parte del collega Vernola e degli altri colleghi della maggioranza, la situazione nella quale siamo stati posti avrebbe sconsigliato loro di chiedere la chiusura della discussione. Ma evidentemente c'è stata scarsa attenzione.

Innanzitutto, signora Presidente, esiste un problema che è stato già sollevato dal collega Franco De Cataldo, e cioè che nella discussione delle regole del gioco di una Camera dei deputati — e non di una Camera dei gruppi — l'applicazione dell'articolo 44 è per lo meno discutibile, visto che, appunto, tutti i deputati, singolarmente, devono potersi esprimere sulle proposte avanzate.

Ma esiste un argomento ulteriore, che probabilmente lo stesso Presidente potrebbe sollevare per invitare, eventualmente, il relatore di maggioranza a desistere dalla sua richiesta. Attualmente siamo nella fase — diciamo così — di discussione generale degli emendamenti, o, se preferite, delle proposte di modifica. Tale discussione dovrebbe racchiudere in sé l'illustrazione di queste proposte ed il loro esame, analogamente a quanto è previsto dal primo comma dell'articolo 85,

così come modificato. Ebbene, signora Presidente — il regolamento attuale lo prevede espressamente —, la fase di illustrazione e di discussione degli emendamenti non può essere interrotta dal ricorso all'articolo 44. Vorrei anche richiamare l'ipotesi — pur se il Segretario generale dottor Longi, ha liquidato velocemente questo problema, ma mi rivolgo alla Presidente, visto che cerco di parlare con lei e non con il dottor Longi, per invitarla, per il poco che può servire, ad una riflessione — di interpretazione regolamentare, che già si è avuta, sulle modalità di discussione degli emendamenti proposti all'articolo unico di un decreto-legge, in presenza della posizione della questione di fiducia. In tale caso si è detto che vi è un'unica discussione generale, nella quale ha la parola un deputato per gruppo, che contestualmente illustra e discute il complesso degli emendamenti o dei punti e dei princìpi emendativi. Ma non si è detto — né la Presidenza allora l'ha ritenuto ammissibile — che in quella fase qualcuno potesse chiedere la chiusura della discussione.

Quindi in questa fase, signora Presidente, tale richiesta non è ammissibile, tranne che non si voglia — come in effetti si sta facendo — dichiarare l'assoluta inemendabilità delle proposte della Giunta. Emendabilità, infatti, non significa soltanto possibilità teorica di modificare un testo proposto — è questo l'equivoco al quale non so se qualcuno vorrà rispondere, magari se leggerà gli atti parlamentari — ma significa altro, cioè possibilità di proporre degli emendamenti, possibilità di vederli discussi, possibilità di vederli votati e non — ripeto — semplice possibilità teorica che qualcuno voglia recepire quelli che non si chiamano più emendamenti, ma suggerimenti o punti.

Ebbene, signora Presidente, lei deve cercare di spiegare — ma sarà difficoltoso — quali di questi momenti essenziali del concetto di emendabilità, in questa fase, siano rispettati. Non viene rispettato il principio della presentazione degli emendamenti, signora Presidente.

Questa mattina ho cercato inutilmente di chiedere al Presidente Fortuna che il documento II, n. 2, recepisse almeno i contenuti delle proposte emendative. A meno che si affermi la possibilità preventiva di filtro e di eliminazione di emendamenti non da parte del Presidente della Camera, che in qualche modo può essere ammissibile, però a condizioni precisamente stabilite dal regolamento, ma in questo caso, appunto, dalla Giunta per il regolamento.

Questo non avviene, signora Presidente. Noi, ed io in particolare, presentatore di forse 30 mila emendamenti, non leggiamo in questo foglio, in questi sette punti i nostri emendamenti. Non avrei voluto leggere i miei 30 mila emendamenti, come ho cercato di spiegare, ma avrei voluto almeno trovare i 40 emendamenti che ho chiamato «capofila», a partire dai quali ci sono stati successivi sviluppi. Ma non ci sono, signora Presidente. E allora, questo cos'è? È il riassunto operato dalla Giunta delle proposte emendative (e le mie proposte non ci sono), oppure, adottando la procedura della Commissione in sede redigente, è un documento di indirizzo nei confronti della Giunta? Non ci sono molte alternative, signora Presidente. Quando il collega De Cataldo oggi diceva che questo è un documento volgare, voleva dire che è volgare anche per questo, perché forse la Giunta avrebbe potuto dire che esiste una procedura deliberativa diversa, che è quella indicata per le Commissioni in sede redigente. Ma qual è la procedura per le Commissioni in sede redigente? Innanzitutto, è duplice; ma, nel caso in cui si scegliesse la procedura indicativa nei confronti della Commissione, questa procedura di realizzerebbe in un documento di indirizzo della Commissione. L'Assemblea dovrebbe dare indicazioni alla Commissione, sulle quali, poi, la Commissione elabora il testo, che viene successivamente votato esclusivamente dall'Assemblea. Questa è la procedura della sede redigente, mai usata — credo — in questa Camera, ma ben finalizzata. Allora, signora Presidente, se siamo nell'altro caso, io devo poter emendare questo documento. Se si tratta di un documento di indiritto alla Commissione, ci deve essere sempre —

credo — nelle procedure parlamentari lo strumento attraverso il quale si esprime l'indirizzo. E lo strumento non è la parola, signora Presidente.

VERNOLA, *Relatore*. È il voto!

CICCIOMESSERE. Lo strumento può essere il voto, e allora il voto deve essere sulla base delle proposte emendative presentate, non di quelle filtrate dalla Giunta. Questo è un documento di indirizzo che elimina lo strumento dell'emendamento. Voglio cercare di riportare ad una logica qualsiasi quel documento che è stato votato ieri dall'Assemblea. Se è uno strumento di indirizzo, io devo poterlo emendare, signora Presidente, come si fa per qualsiasi strumento di indirizzo. La Commissione deve riunirsi e, sulla base di questi indirizzi, deve presentare all'Assemblea il suo testo. Ma queste opzioni, signora Presidente, possono essere di tutti i tipi possibili; ci possono essere tutte le interpetazioni che si vogliono. Tuttavia, sicuramente, in questo momento non è possibile chiudere la discussione, perché questi problemi non sono stati risolti, perché ancora non abbiamo ben definito le procedure, perché, soprattutto, se accettassimo alla lettera l'impostazione data dalla Presidenza di questa Camera, ci troveremmo in una particolare fase, che è quella di illustrazione, discussione e votazione delle proposte. E in questa fase non si può chiedere la chiusura della discussione, signor Presidente; mi sembra pacifico.

In questo momento vi è una volgare, gratuita violazione delle più elementari regole del gioco, secondo le quali dovrebbe essere consentito al deputato Cicciomessere, che ha presentato trentamila emendamenti, magari in base ad una interpretazione forzata del regolamento, di intervenire una sola volta, così come dovrebbe essere consentito al collega Mellini, al collega Tessari, alla collega Aglietta. Ma i deputati devono poter intervenire, signora Presidente, devono pur investire in qualche modo, dei loro problemi attraverso l'illustrazione degli emendamenti, la Giunta per il regolamento; devono poterla investire dei loro pensieri politici, delle loro proposte modificative, se non vogliamo chiamarle emendamenti. E ciò come si realizza? Signora Presidente, credo che il discorso che sto facendo sia inutile, perché in condizioni diverse un Presidente di Assemblea, non un Presidente di maggioranza, facendo gli interessi della stessa maggioranza — ma non in modo volgare e smaccato — dichiarerebbe l'inammissibilità di questa richiesta.

So benissimo che chi ha redatto quel testo ha specificato che questa discussione si realizza ai sensi del capo VII o VIII del regolamento (purtroppo non ricordo a memoria il regolamento, comunque mi sembra che si tratti del capo VIII); ma questa è una furbizia, signora Presidente.

Qui si deve affermare formalmente l'inemendabilità della proposta di modifica, nonostante quello che ha detto il collega Spagnoli, perché emendalibilità significa presentazione, discussione e votazione di emendamenti. Non solo non possiamo emendare (perché non possiamo presentare, emendamenti, non possiamo illustrarli, non possiamo discuterli, non possiamo votarli), ma non possiamo neanche, qualora accettassimo un'altra procedura, quella della Commissione in sede redigente, indirizzare l'operato della Giunta attraverso modifiche.

Qual è, infatti, uno strumento per indirizzare diversamente la Giunta? Se volessi, ad esempio, che la deroga ai limiti di tempo venisse concessa soltanto ai deputati con gli occhiali (certo, follia, ma una follia come tante altre), come indirizzo l'operato della Giunta se non attraverso un emendamento al documento di indirizzo che essa ha presentato? Sempre che di documento di indirizzo si tratti, dal momento che ho dimostrato che non si tratta di un documento che riassume gli emendamenti, tanto è vero che gli uffici, nel momento in cui sono riusciti a riassumere le varie materie costituenti oggetto di emendamenti, ne hanno individuati 40 o 100 (non lo so con precisione; lo sa Mellini).

Quindi, signora Presidente, in prima istanza le chiedo di dichiarare inammissibile la richiesta avanzata dal deputato Vernola. Credo di averle fornito gli elementi di riflessione: per tutte le ragioni già dette, perché si tratta di *interna corporis*, l'articolo 44 non può valere quando si discuta di autorizzazioni a procedere, del bilancio della Camera, del regolamento.

Per tutte queste ragioni le chiedo di dichiarare inammissibile la richiesta, e, in via subordinata, di sospendere la seduta per chiedere un parere alla Giunta per il regolamento, e, ancora in via subordinata di sospendere la seduta per affrontare la questione in sede di Conferenza dei capigruppo, che avrà luogo fra 15 minuti. Se vi fosse la possibilità di individuare diverse soluzioni... In ultima istanza, se le mie parole, come immagino, non saranno servite a convincere nessuno, voterò contro.

PRESIDENTE. Onorevole Cicciomessere, prima di dare la parola a chi volesse esprimersi a favore della proposta dell'onorevole Vernola, desidero osservare che, le valutazioni da lei espresse derivano dalla sua mancata accettazione della norma stabilita nella seduta di ieri con un voto dell'assemblea.

AGLIETTA. Prendiamo atto che è una norma del regolamento!

PRESIDENTE. Ella tuttavia continua a ritenerla...

CICCIOMESSERE. Gli stenografi hanno registrato, signora Presidente! È la norma approvata...!

PRESIDENTE. Certo, approvata ieri con votazione dell'Assemblea. La norma procedurale...

MELLINI. La nuova norma!

CICCIOMESSERE. Ha ragione, Presidente!

PRESIDENTE. È la norma procedurale stabilita ieri dall'Assemblea, poiché ieri si trattava, di procedura non di altro. Onorevole Cicciomessere, non avendo lei accettato questa norma procedurale, è chiaro che tutte le volte ripete la stessa valutazione. L'Assemblea, però, bene o male, sia lei d'accordo o meno ha preso una decisione. Con tale decisione viene affermato che, sul complesso di questi punti, si svolge in Assemblea, su ciascuna proposta della Giunta, un'unica discussione regolata dal capitolo VIII del regolamento. È proprio all'interno di detto capitolo che si trova l'articolo 44 in base al quale viene chiesta la chiusura della discussione.

TESSARI ALESSANDRO. Quando verrà chiesta la sospensione...?

MELLINI. Quando sono illustrati tutti gli emendamenti!

PRESIDENTE. Se mi lasciate parlare dico anche il resto.

MELLINI. Vergogna!

PRESIDENTE. Onorevole Mellini, è da ieri che qui si parla di vergogna di tutti, perciò non vi sono problemi. Non è nemmeno una novità!

CICCIOMESSERE. Signora Presidente, almeno abbia il coraggio di dire la proposta di modifica che non è emendabile!

PRESIDENTE. Onorevole Cicciomessere, mi vuole lasciar parlare?

MELLINI. È una pantomima!

PRESIDENTE. Stavo parlando, onorevole Mellini!

CICCIOMESSERE. Il collega Spagnoli ha detto, esattamente un mese fa, sul *Corriere della Sera* cose contrarie a quelle affermate qui oggi. Non gli fornisca l'alibi!

PRESIDENTE. Onorevole Cicciomessere, desidero continuare a parlare!

AGLIETTA. È ridicolo tutto, qua dentro!

PRESIDENTE. Se volete, chiudo anche subito, non ho problemi... Desidero continuare a parlare.

AGLIETTA. È ridicolo tutto...

FERRI. La pantomima l'avete fatta voi! Avete fatto la prova generale, e lo sapete...

PRESIDENTE. Non voglio fare ulteriori appunti... Per quanto riguarda la illustrazione se non degli emendamenti almeno dei criteri che ispirano questi ultimi, ha già parlato, se non vado errata, per vostro conto l'onorevole De Cataldo...

CICCIOMESSERE. E allora?

TESSARI ALESSANDRO. Non per «vostro conto»! De Cataldo esiste come uomo, come deputato, non come gruppo!

PRESIDENTE. Se noi chiudiamo...

CICCIOMESSERE. Lei mi ha impedito di illustrare gli emendamenti! Sia chiaro e indiscutibile!

TESSARI ALESSANDRO, *(Dirigendosi verso il banco della Presidenza)*. De Cataldo è De Cataldo, Tessari è Tessari. Sono due deputati che hanno diritto di... *(Applausi polemici all'estrema sinistra)*. Guarda che bel coro! Bello, bello!

MANCINI VINCENZO. Scostumato!

ALICI. Vai a sedere, cialtrone, voltagabbana!

TESSARI ALESSANDRO. Questa è la nuova regola della fascistizzazione della Camera! De Cataldo è De Cataldo, Tessari è Tessari. Sono due deputati che hanno diritto a rappresentare l'intera collettività nazionale. Si studi la Costituzione!

PRESIDENTE. Lei si studi l'educazione, per prima cosa! E se volta le spalle, è anche meglio! Onorevole Tessari, per favore vada al suo posto. Lei è generalmente una persona corretta, ma in questo momento non lo è.

Dicevo che ha già parlato per conto del gruppo radicale un deputato e, fin quando i gruppi parlamentari esistono, fin quando voi accettate di essere un gruppo parlamentare, è inutile fare questi discorsi. Altrimenti, secondo quella citazione che ha fatto l'onorevole Cicciomessere («siamo in fase di regolamento, proponete voi di cambiare questa norma»...), debbo dire che tale norma non ha proposto di cambiarla nessuno.

AGLIETTA. I deputati non contano più!

PRESIDENTE. Onorevole Aglietta, è inutile!

TESSARI ALESSANDRO. Bastano i capicorrente con la bisaccia, con il numero dei voti...

AGLIETTA. Li mandi a casa subito. Stanno a far niente!

PRESIDENTE. Una volta deliberata la chiusura della discussione, il regolamento prevede che possa ancora parlare un deputato per gruppo...

CICCIOMESSERE. Queste sono violenze gratuite!

PRESIDENTE. Affidate gli emendamenti o le modifiche che avete proposto a chi credete, ed in questo modo nulla vieta che un'illustrazione, ampia quanto si vuole, sia fatta!

CICCIOMESSERE. Sono violenza gratuite! Non ci si preoccupa neppure di mantenere e difendere la forma!

PRESIDENTE. Nessuno chiedendo di parlare a favore...

CICCIOMESSERE. Non c'è nessuno che parla?!

TESSARI ALESSANDRO. Si vergognano di parlare a favore!

PRESIDENTE. ...si deve passare alla votazione della proposta dell'onorevole Vernola. Poiché è stata chiesta la votazione a scrutinio segreto, decorre da questo momento il termine di preavviso di cui al quinto comma dell'articolo 49 del regolamento.

Sospendo pertanto la seduta.

La seduta, sospesa alle 16,50, è ripresa alle 17,15.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indìco la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sulla proposta Vernola di chiusura della discussione ai sensi dell'articolo 44 del regolamento.

(Segue la votazione).

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	372
Votanti	371
Astenuti	1
Maggioranza	186
Voti favorevoli	331
Voti contrari	40

(La Camera approva).

ZANINI. Signor Presidente, i voti espressi da questo banco non sono stati registrati.

PRESIDENTE. Faremo controllare l'apparato elettronico, per le successive votazioni; per questa, ad ogni modo, la mancata registrazione non ha influenza sul risultato.

Hanno preso parte alla votazione:

Accame Falco
Aglietta Maria Adelaide
Aiardi Alberto
Ajello Aldo
Alborghetti Guido
Alici Francesco Onorato
Alinovi Abdon
Allocca Raffaele
Amabile Giovanni
Amarante Giuseppe
Ambrogio Franco Pompeo
Amici Cesare
Andreoli Giuseppe
Andreoni Giovanni
Aniasi Aldo
Anselmi Tina
Antoni Varese
Armellin Lino
Artese Vitale
Augello Giacomo Sebastiano

Baldassari Roberto
Baldassi Vincenzo
Baldelli Pio
Balestracci Nello
Balzardi Piero Angelo
Bambi Moreno
Bandiera Pasquale
Baracetti Arnaldo
Barbarossa Voza Maria I.
Barca Luciano
Bartolini Mario Andrea
Bassetti Piero
Bassi Aldo
Battaglia Adolfo
Belardi Merlo Eriase
Bellini Giulio
Belussi Ernesta
Benedikter Johann detto Hans
Berlinguer Giovanni
Bernardi Antonio
Bernardini Vinicio
Bernini Bruno
Bertani Fogli Eletta
Bettini Giovanni
Bianchi Fortunato
Bianchi Beretta Romana
Bianco Gerardo
Bianco Ilario
Binelli Gian Carlo
Bisagno Tommaso
Bodrato Guido
Boncompagni Livio

Bonetti Mattinzoli Piera
Bonferroni Franco
Borgoglio Felice
Borruso Andrea
Bortolani Franco
Bosco Manfredi
Bosi Maramotti Giovanna
Botta Giuseppe
Bottarelli Pier Giorgio
Bottari Angela Maria
Bozzi Aldo
Branciforti Rosanna
Bressani Piergiorgio
Brini Federico
Brocca Beniamino
Broccoli Paolo Pietro
Bruni Francesco
Buttazzoni Tonellato Paola

Cabras Paolo
Cacciari Massimo
Cafiero Luca
Calaminici Armando
Calonaci Vasco
Canepa Antonio Enrico
Canullo Leo
Cappelli Lorenzo
Cappelloni Guido
Carandini Guido
Caravita Giovanni
Carelli Rodolfo
Carenini Egidio
Carloni Andreucci Maria Teresa
Carlotto Natale Giuseppe
Carmeno Pietro
Carrà Giuseppe
Carta Gianuario
Caruso Antonio
Casalino Giorgio
Casati Francesco
Casini Carlo
Castelli Migali Anna Maria
Catalano Mario
Cavaliere Stefano
Cavigliasso Paola
Cecchi Alberto
Ceni Giuseppe
Cerquetti Enea
Chiovini Cecilia
Ciai Trivelli Annamaria
Ciannamea Leonardo
Ciccardini Bartolomeo
Cicciomessere Roberto
Citterio Ezio
Ciuffini Fabio Maria
Codrignani Giancarla
Colomba Giulio
Colonna Flavio
Conte Antonio
Conte Carmelo
Contu Felice
Corà Renato
Corder Marino
Corradi Nadia
Corvisieri Silverio
Cossiga Francesco
Costa Raffaele
Costamagna Giuseppe
Covatta Luigi
Cresco Angelo Gaetano
Cristofori Adolfo Nino
Crivellini Marcello
Cuffaro Antonino
Cuminetti Sergio
Curcio Rocco

Dal Castello Mario
D'Alema Giuseppe
Dal Maso Giuseppe Antonio
De Carolis Massimo
De Cinque Germano
Degan Costante
De Gennaro Giuseppe
Dell'Andro Renato
Del Pennino Antonio
Del Rio Giovanni
De Poi Alfredo
De Simone Domenico
Di Corato Riccardo
Di Giovanni Arnaldo
Di Vagno Giuseppe
Dujany Cesare
Dulbecco Francesco

Erminero Enzo

Facchini Adolfo
Faenzi Ivo
Faraguti Luciano
Ferrari Marte
Ferrari Silvestro
Ferri Franco
Fiandrotti Filippo
Fiori Giovannino

Fiori Publio
Fontana Elio
Fontana Giovanni Angelo
Forlani Arnaldo
Fornasari Giuseppe
Forte Salvatore
Fortuna Loris
Fracanzani Carlo
Fracchia Bruno
Francese Angela
Franchi Franco
Furia Giovanni

Gaiti Giovanni
Galli Luigi Michele
Galli Maria Luisa
Gambolato Pietro
Gandolfi Aldo
Garavaglia Maria Pia
Gatti Natalino
Gianni Alfonso
Giglia Luigi
Giovagnoli Sposetti Angela
Gitti Tarcisio
Giudice Giovanni
Gottardo Natale
Gradi Giuliano
Granata Michele
Granati Caruso M. Teresa
Grassucci Lelio
Greggi Agostino
Grippo Ugo
Gualandi Enrico
Gui Luigi
Gunnella Aristide

Ianniello Mauro
Ichino Pietro
Ingrao Pietro

Kessler Bruno

Labriola Silvano
Laforgia Antonio
Laganà Mario Bruno
La Ganga Giuseppe
Lamorte Pasquale
La Rocca Salvatore
La Torre Pio
Lattanzio Vito
Lenoci Claudio
Leone Giuseppe
Lobianco Arcangelo
Loda Francesco
Lodi Faustini Fustini A.
Lodolini Francesca
Lombardo Antonino
Lo Porto Guido
Lucchesi Giuseppe
Lussignoli Francesco

Macaluso Antonino
Macciotta Giorgio
Macis Francesco
Magri Lucio
Malfatti Franco Maria
Malvestio Piergiovanni
Mammì Oscar
Mancini Vincenzo
Manfredi Giuseppe
Mannuzzu Salvatore
Mantella Guido
Marabini Virginiangelo
Margheri Andrea
Marraffini Alfredo
Martinat Ugo
Martorelli Francesco
Marzotto Caotorta Antonio
Masiello Vitilio
Mastella Clemente
Mazzola Francesco
Melega Gianluigi
Mellini Mauro
Menziani Enrico
Merloni Francesco
Miceli Vito
Migliorini Giovanni
Milani Eliseo
Misasi Riccardo
Monteleone Saverio
Mora Giampaolo
Moro Paolo Enrico
Moschini Renzo

Napoli Vito
Napolitano Giorgio
Nespolo Carla Federica

Occhetto Achille
Olivi Mauro
Onorato Pierluigi
Orsini Bruno
Orsini Gianfranco

Ottaviano Francesco

Padula Pietro
Pagliai Morena Amabile
Pallanti Novello
Palopoli Fulvio
Parlato Antonio
Pastore Aldo
Patria Renzo
Pazzaglia Alfredo
Peggio Eugenio
Perantuono Tommaso
Pernice Giuseppe
Picano Angelo
Picchioni Rolando
Piccinelli Enea
Piccoli Maria Santa
Pinto Domenico
Pirolo Pietro
Pisoni Ferruccio
Pochetti Mario
Politano Franco
Porcellana Giovanni
Postal Giorgio
Prandini Giovanni
Preti Luigi
Proietti Franco
Pucci Ernesto
Pugno Emilio
Pumilia Calogero

Quarenghi Vittoria
Quattrone Francesco
Quieti Giuseppe

Radi Luciano
Raffaelli Edmondo
Raffaelli Mario
Ramella Carlo
Ravaglia Gianni
Reggiani Alessandro
Rende Pietro
Revelli Emidio
Ricci Raimondo
Rindone Salvatore
Rippa Giuseppe
Roccella Francesco
Rocelli Gian Franco
Rosolen Angela Maria
Rossi Alberto
Rossino Giovanni
Rubbi Emilio
Rubino Raffaello
Ruffini Attilio
Russo Ferdinando
Russo Raffaele

Sabbatini Gianfranco
Sacconi Maurizio
Salvato Ersilia
Salvatore Elvio Alfonso
Salvi Franco
Sandomenico Egizio
Sanese Nicola
Sangalli Carlo
Sanguineti Edoardo
Santagati Orazio
Sarti Armando
Satanassi Angelo
Scaiola Alessandro
Scalfaro Oscar Luigi
Scalia Vito
Scaramucci Guaitini Alba
Sciascia Leonardo
Scotti Vincenzo
Sedati Giacomo
Segni Mario
Seppia Mauro
Serri Rino
Servadei Stefano
Servello Francesco
Sicolo Tommaso
Sobrero Francesco Secondo
Spagnoli Ugo
Spataro Agostino
Speranza Edoardo
Spini Valdo
Sposetti Giuseppe
Staiti Di Cuddia Delle Chiuse
Sullo Fiorentino
Susi Domenico

Tagliabue Gianfranco
Tamburini Rolando
Tantalo Michele
Tassone Mario
Teodori Massimo
Tesi Sergio
Tesini Aristide
Tessari Giangiacomo
Tombesi Giorgio
Torni Francesco
Tortorella Aldo
Tozzetti Aldo
Triva Rubes

Trotta Nicola

Urso Giacinto
Urso Salvatore

Vagli Maura
Vecchiarelli Bruno
Ventre Antonio
Vernola Nicola
Vietti Anna Maria
Vincenzi Bruno
Viscardi Michele

Zambon Bruno
Zanfagna Marcello
Zanforlin Antonio
Zaniboni Antonino
Zarro Giovanni
Zolla Michele
Zoppi Michele
Zoppi Pietro
Zoso Giuliano
Zuech Giuseppe
Zurlo Giuseppe

Si è astenuto:

Frasnelli Hubert

Sono in missione:

Aliverti Gianfranco
Amalfitano Domenico
Amodeo Natale
Andreotti Giulio
Baghino Francesco Giulio
Benco Gruber Aurelia
Bernardi Guido
Bocchi Fausto
Bonalumi Gilberto
Citaristi Severino
Fanti Guido
Federico Camillo
Fioret Mario
Garocchio Alberto
Gaspari Remo
Leccisi Pino
Liotti Roberto
Madaudo Dino
Manfredini Viller
Mennitti Domenico
Morazzoni Gaetano
Pani Mario
Pasquini Alessio
Portatadino Costante
Principe Francesco
Sarri Trabujo Milena
Sinesio Giuseppe
Stegagnini Bruno
Tesini Giancarlo
Tremaglia Pierantonio Mirko
Usellini Mario
Zamberletti Giuseppe

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, a norma del secondo comma dell'articolo 44, del regolamento, dopo che è stata deliberata la chiusura della discussione, ha facoltà di parlare un deputato per ciascuno dei gruppi che ne facciano richiesta.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Greggi. Ne ha facoltà.

GREGGI. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, confesso di esser rimasto un po' sorpreso 35 minuti fa quando, essendomi iscritto a parlare questa mattina e sapendo che vi erano due soli iscritti, mi sono visto togliere la possibilità di parlare nel corso della discussione generale.

Io, che partecipai attivamente nel 1971 all'elaborazione del precedente regolamento e che finiti con l'astenermi dal voto finale, vorrei osservare adesso che noi dovremmo prevedere nel regolamento due passaggi intermedi, o meglio un passaggio intermedio: la chiusura delle iscrizioni a parlare (il che, stabiliti i tempi di iscrizione, permette all'Assemblea di programmare il suo lavoro); e poi eventualmente anche la chiusura della discussione sulle linee generali, che fa decadere quei colleghi che si erano iscritti a parlare, credendo di esercitare non tanto un loro diritto, ma un loro dovere.

Vorrei ricordare che uno dei motivi che mi portarono all'astensione nel 1971 fu il fatto, per me assai sorprendente, che in quel regolamento non fu recepita una norma esplicita della Costituzione, che ri-

guarda l'andamento dei lavori della Camera. Nell'articolo 62 della Costituzione si dice che le Camere organizzano il loro lavoro per sessioni, una sessione che comincia a febbraio ed un'altra che comincia ad ottobre. Io chiesi di trasferire nel corpo del regolamento questa norma costituzionale; la richiesta fu respinta, ed anche senza motivazione.

Continuo a partecipare a queste discussioni, perché credo ancora ad un articolo della Costituzione, all'articolo 67, il quale riconosce che il vero organo costituzionale del Parlamento sono i singoli parlamentari, i quali rappresentano la nazione ed esercitano le loro funzioni senza vincolo di mandato. Questa sera noi stiamo faticosamente individuando dei princìpi che dovrebbero poi ispirare alla Giunta la proposta di soluzioni risolutive.

Ora, a me pare che in tutto il discorso sul regolamento dovremmo sempre rifarci a dei princìpi generali, e ritengo che l'essenziale principio in materia di regolamento della Camera e di organizzazione dei lavori parlamentari, della definizione delle modalità di espressione dei diritti e doveri dei parlamentari sia il principio appunto dell'articolo 67. A me pare di dover sottolineare — se vogliamo mantenere fede alla Costituzione, e quasi in tutto, e in particolare in queste materie, la Costituzione è l'unico ancoraggio fisso per tutti; quindi, anche se non fosse fatta bene, conviene egualmente a tutti far riferimento ad essa — appunto la rilevanza di questo articolo.

Tanto per far capire il valore che mi pare dobbiamo dare a questo articolo, vorrei incidentalmente notare che, ad esempio, dei gruppi parlamentari la Costituzione parla soltanto incidentalmente negli articoli 72 e 82, e ne parla per riconoscere i diritti delle minoranze, quando dice che nelle Commissioni bisogna rispettare il criterio di una certa rappresentanza proporzionale dei vari gruppi parlamentari. Ora — e questo è il punto chiave se vogliamo fare un regolamento efficiente e nello stesso tempo rispettoso dei diritti costituzionali, dei principî costituzionali —, non è possibile che ciò che è incidentale nella Costituzione diventi quasi esclusivamente dominante in pratica in Assemblea mentre ciò che è dominante nella Costituzione, cioè la responsabilità e la funzione di ogni singolo parlamentare, diventi in Assemblea quasi incidentale.

A me pare di dire, alla ricerca di princìpi, che da questo principio essenziale dell'articolo 67 derivano alcuni princìpi che dobbiamo sempre rispettare ogni volta che ci muoviamo in questa materia. Scusate, io forse ho una cattiva abitudine, quella, essendo cattolico, di seguire i discorsi della gerarchia, del Pontefice. Il Papa nei giorni scorsi ha fatto un discorso importantissimo nel quale è detto che un cattolico che non si riferisca costantemente ai princìpi della fede, della morale, anche sociale, della Chiesa, non può operare come cattolico e finisce, operando, di operare senza le possibilità di bene che dovrebbero venirgli dalla fedeltà a questi princìpi. Ora anche noi, mi pare, qualsiasi cosa facciamo, dovremmo sempre tener conto di alcuni princìpi generali.

Ripeto, l'essenziale è quello dell'articolo 67, della Costituzione, dal quale derivano altri princìpi da rispettare. Deriva innanzitutto, mi pare, l'assoluta, piena eguaglianza, costantemente nel tempo, di tutti i parlamentari fra loro, cioè mi pare derivi il principio che il parlamentare, per quanto riguarda la sua attività, non può dare nessuna delega permanente a nessun altro organo, né al gruppo né agli organi elettivi della Camera, nel senso che i gruppi e gli organi elettivi, che pure sono necessari, debbono esercitare le loro funzioni, direi, in rigoroso spirito di servizio, come un dovere, non come un potere, come un dovere che deve sempre tendere essenzialmente innanzitutto a facilitare l'attività del Parlamento e dei singoli parlamentari che partecipano all'attività del Parlamento.

Secondo principio, importantissimo, mi pare, è il rispetto assoluto per il deputato qualunque. Io mi trovo, nella mia vicenda politica attuale, nel gruppo misto. Il gruppo misto non ha ideologia politica, non ha riferimento ad un unico partito, quindi è un gruppo nel quale si è praticamente liberi. Io forse approfitto troppo di

questa libertà, ma questo senso di libertà il parlamentare dovrebbe averlo anche quando partecipa ai lavori di un gruppo e partecipa rispettosamente a questi lavori. In questa materia ci vuole il rispetto assoluto anche del deputato qualunque e non del deputato che ha cariche particolari, perché il deputato che ha cariche particolari nei partiti o qui alla Camera si trova in una condizione in pratica di privilegio, mentre il regolamento deve rispettare coloro che sono meno privilegiati.

Terzo principio importante è, mi pare, quello dell'assoluta superiorità del dibattito in Assemblea. Anche qui la Costituzione è estremamente chiara: pur prevedendo le Commissioni, pone condizioni perché sia trasferito alle Commissioni il potere legislativo e in ogni caso prevede che il potere legislativo delle Commissioni può sempre essere avocato dall'Assemblea perché appunto l'Assemblea è il luogo del dibattito, è il luogo vero della decisione. Questo anche perché le sedute dell'Assemblea sono pubbliche, anche perché qui c'è un vero dibattito, e anche perché l'essenza della democrazia sta nel dibattito. Se l'essenza della democrazia sta nel dibattito, nello scontro delle opinioni e della libera espressione del proprio pensiero (l'articolo 21 della Costituzione comincia dicendo che tutti hanno diritto di manifestare liberamente il proprio pensiero), non possiamo porre delle norme che non permettano a tutti quelli che lo richiedano e lo ritengano necessario di intervenire in Assemblea su qualsiasi proposta. È un dovere per ciascun parlamentare, e speriamo che ognuno lo usi per il bene, quello di concorrere a formare la volontà dell'Assemblea, che poi dà luogo alle leggi, che a loro volta vincolano tutto il paese.

Assoluta uguaglianza dei parlamentari, il rispetto assoluto del deputato qualunque, la superiorità del dibattito in Assemblea e infine, quarto principio, sempre aperta la possibilità di intervento, in qualsiasi momento, ovviamente non creando disordini. La buona ispirazione, il buon suggerimento, infatti possono venire in qualsiasi momento e predeterminare qualche ora o qualche giorno prima del dibattito ciò che si deve fare significa non far funzionare l'Assemblea. Tutti abbiamo esperienza di dibattiti iniziati in questa Assemblea con la previsione di esaurirli in mezz'ora, mentre poi, per l'intervento di qualche collega che ha recato argomenti validi, hanno reso necessarie ore o giornate di discussione, che hanno magari rivoluzionato tutto il programma di lavoro della Camera.

In questo quadro l'importanza del regolamento è enorme per le seguenti considerazioni: il regolamento è affidato ad una maggioranza che è politica. Anche quando la Costituzione parla di una maggioranza assoluta degli aventi diritto, in fondo parla di una maggioranza del 60 per cento, e una simile maggioranza trova sicuramente modo di esprimersi in Assemblea con una maggioranza assoluta sui votanti del 50 per cento. Le garanzie sono nel modo di funzionamento della maggioranza. Un regolamento, a causa di una maggioranza del 60 per cento, al limite potrebbe progressivamente svuotare i contenuti della Costituzione.

Ho ascoltato il collega Battaglia quando oggi ha affermato che di fronte ad una norma regolamentare discutibile sul piano costituzionale si potrebbe ricorrere alla Corte costituzionale. Non mi sembra che questo sia possibile, perché questo tipo di ricorso può avvenire solo attraverso la via di un giudizio presso la magistratura. Cosa succederebbe se la maggioranza ponesse in essere una norma sospettabile di incostituzionalità? Nulla, perché non sarebbe possibile il ricorso alla Corte costituzionale; non mi sembra che questo ricorso sarebbe ammissibile, e comunque sarebbe molto discutibile. Di qui il dovere di impegnarci a rispettare fino in fondo la Costituzione.

Secondo: norme del regolamento ed ostruzionismo. Ho una grande stima e simpatia da molti anni per il collega Battaglia, ma questa mattina ho ascoltato una considerazione che mi ha lasciato sconcertato. Se non erro, il collega, rivolgendosi all'onorevole Alessandro Tessari avrebbe sostenuto che in materia regolamentare non è lecito l'ostruzionismo, perché altri-

menti sarebbe un ostruzionismo contro la camera. Mi sembra, invece che, se esiste una materia su cui può essere interessante l'ostruzionismo, questa sia la materia regolamentare. Una norma regolamentare che vanificasse o riducesse le potestà parlamentari dei deputati o dei gruppi inciderebbe domani sulla formazione di tutte le leggi. Se può essere ammissibile — e anzi bisogna rendere ammissibile in qualche modo almeno un certo ostruzionismo su ogni legge ritenuta importante —, non può a *priori* non essere ammissibile, anzi è pregiudiziale, un'ostruzionismo contro norme regolamentari che violentassero diritti veri, reali e consistenti dei parlamentari.

Non ho partecipato alla discussione di questi giorni sperando che si arrivasse a qualche conclusione concordata, spero ancora che ci si arrivi, ma non posso non introdurre una piccola osservazione sull'articolo 16 del regolamento. Vorrei andare a vedere come venne fuori. È un articolo piuttosto strano in cui, pur facendo riferimento alla Giunta per il regolamento, che è un punto-chiave degli istituti della Camera, si garantisce soltanto come potestà del Presidente della Camera quella di formare la Giunta rispettando il criterio di proporzionalità tra i vari gruppi.

In altre parole, mentre la Costituzione si preoccupa di stabilire il rispetto del principio di proporzionalità nelle Commissioni, in materia di regolamento questo principio non viene attuato; parliamo di dieci membri e poi diciamo che è possibile al Presidente di integrare questo numero, tenendo conto dei gruppi parlamentari.

Alla Giunta è deferito lo studio delle proposte relative al regolamento. Giustissimo. Abbiamo sentito dire qui, anche dall'eminentissimo nostro collega Bozzi, che la Giunta per il regolamento non può non avere una funzione di filtro: d'accordo su questa funzione, ma il filtro non impedisce ad altre cose di passare; il filtro depura ciò che vi passa. Di là del filtro, passa sempre qualche cosa. La Giunta ha il dovere di fungere da filtro, ma non può impedire che qualche proposta giunga in Assemblea: è questo un punto essenziale.

Il terzo comma dell'articolo 16 recita: «La Giunta propone all'Assemblea le modificazioni e le aggiunte al regolamento che l'esperienza dimostri necessarie». Anche questo è un vincolo che non comprendo: una modifica che fosse soltanto utile, migliorativa del regolamento, non andrebbe all'esame dell'Assemblea? Questa dovrebbe tenersi il regolamento del 1971 e può variarlo solo dove è strettamente necessario? Anche questo articolo merita un'attenta considerazione.

Accenno ad un fatto molto importante. Stamane ho presentato una proposta di iniziativa parlamentare per un'integrazione al regolamento; mi pare che tutto ciò che riguarda la condizione del personale parlamentare, la figura del parlamentare soprattutto di fronte all'opinione pubblica, debba essere una materia in cui ogni parlamentare deve essere titolare di un'iniziativa (e non accenno alla questione dei parcheggi per le auto intorno a Montecitorio). Il fatto non interessa poche persone: coinvolge direttamente i parlamentari; non accenno al telefono, ora disponibile in qualche misura in questa sede: ma la funzione parlamentare si esercita anche nei collegi. Anche in quelle sedi, perché non facilitare l'uso del telefono ai colleghi parlamentari? Perché questi dovrebbero usufruire del servizio telefonico solo quando lavorano in quest'aula, magari partecipando meno ai relativi lavori, e dovrebbero fare a meno di tali agevolazioni quando operano nei rispettivi collegi, dove assolvono una funzione non meno essenziale? Tutto questo dovrebbe essere garantito col regolamento e ho presentato una proposta di emendamento nel senso che la Giunta mantiene la funzione di filtro, ma questa funzione significa discutere le proposte dei singoli parlamentari o dei gruppi, ed anche presentarle all'Assemblea seppure con parere negativo, aggiungendo magari che quella proposta non si armonizza con il quadro generale della Costituzione.

La mia proposta, per quanto riguarda la condizione dei parlamentari e l'organizzazione dei lavori della Camera, auspica che

non vi sia un potere in alto, verso il quale il parlamentare non possa far nulla, ma si preveda almeno la possibilità di intervenire con interrogazioni agli organi della Camera competenti nei vari settori, da pubblicare separatamente negli atti parlamentari. Ciò aprirebbe un dibattito sulla condizione personale dei parlamentari e sulle modifiche regolamentari, senz'altro utile.

Nella sua relazione di stamane, il relatore Vernola ha detto che fin dal 1971 si prevedeva un periodo sperimentale per il nuovo regolamento; che fin dal 1972 e 1973 sono cominciati gli studi della Giunta per rivedere il regolamento: nel 1981, ci troviamo a cominciare, dopo nove anni, la discussione delle modificazioni regolamentari mentre nel contempo non si è svolto alcun dibattito, alcun confronto di idee e di proposte che sarebbe risultato estremamente utile.

Circa i princìpi sottopostici dal relatore, non mi pare che converrebbe discutere della deroga in relazione a determinati tipi di legge od in relazione alle materie delle stesse, od alla fase dell'*iter;* né converrebbe tentare di graduare il famoso divieto alla deroga, per condizioni che si verificassero nel dibattito. Non farei questa riduzione alle materie, mentre — è il punto chiave — sono d'accordo sulla riduzione delle possibilità di deroga. Francamente, quando si è parlato per un'ora e mezzo, si potrebbe anche concludere (a me piace intervenire, ed intervengo). Qualche oratore eccezionale, in condizioni e su temi eccezionali, potrebbe anche sentirsi «stretto» in 45 minuti, però un intervento normale può essere, in questo lasso di tempo, sufficientemente svolto per esprimere una posizione politica. Dato che ogni parlamentare può intervenire nel corso del dibattito mi sembra che ridurre il tempo non sia un fatto che distrugga o menomi la funzione parlamentare: una cosa è ridurre il tempo, una cosa è non permettere di parlare. Sono quindi d'accordo sulla riduzione degli interventi a 45 minuti come norma; in ogni caso, quando si dovesse chiedere qualche deroga, ritengo che essa non debba superare l'ora e mezza, le due ore. Francamente, un intervento di più di due ore si può giustificare una volta l'anno nel Parlamento e diventa un fatto assolutamente eccezionale. La deroga ai limiti di tempo — parlare cioè per due ore anziché per 45 minuti — non mi pare si debba prevedere necessariamente per un solo oratore per gruppo; vi sono gruppi parlamentari composti da 200-260 deputati. Mi sembra che si dovrebbe fare una certa graduatoria: un gruppo piccolo può chiedere la deroga per cinque oratori — perché avrebbe più materia da portare alla discussione — ed un altro gruppo potrebbe a sua volta chiedere la deroga per due o tre oratori. Non parlerei perciò di deroga ad un oratore per gruppo, bensì di deroga proporzionale alla consistenza del gruppo.

Ritengo sarebbe opportuno concedere sempre al Presidente, per casi singoli ed in situazioni particolari, la possibilità di prevedere una deroga su richiesta motivata. Noi potremmo avere un collega specializzato su una determinata materia, il quale avrebbe tutto il diritto di intervenire e noi l'opportunità di ascoltarlo per due ore. In questi casi ritengo che dovremmo dare alla Presidenza, in maniera permanente, il potere di concedere le deroghe: non di elevare il tempo massimo da 45 minuti ad un tempo illimitato, bensì di elevare i 45 minuti ad un massimo di due ore.

Vi è poi un'altra questione importante sulla quale intendo intervenire. Questa esperienza la sto vivendo io, ma può capitare a qualsiasi collega trovarsi nelle mie stesse condizioni. Occorre salvaguardare il diritto del dissenziente rispetto al gruppo di poter intervenire in qualsiasi fase della discussione, eventualmente con un tempo ridotto. Non mi scandalizzerei, né mi sentirei umiliato come parlamentare se, in sede di dichiarazione di voto finale su di un provvedimento, si desse la parola ai dissenzienti per cinque minuti e non per dieci come coloro che intervengono a nome del gruppo. Anche in cinque minuti un deputato può, in piena coscienza, illustrare una sua situazione particolare. Quando dico dissenziente, non intendo dire solo il dissenso nel voto, ma anche una motivata differenziazione nelle motivazioni del voto. A

questo proposito ricordo una stupenda dichiarazione di voto del collega Gui quando abbiamo discusso il provvedimento sulla polizia. L'onorevole Gui disse che avrebbe votato a favore — in questo senso non aveva alcun diritto di intervenire — ma al tempo stesso espresse alcune perplessità derivate dalla sua esperienza di ministro dell'interno. Credo che quell'intervento abbia avuto un peso nell'ultimo dibattito sul provvedimento al Senato. È quindi bene che il dissenziente possa parlare anche quando votasse come dovuto, purché abbia da esprimere una posizione che non sia, nelle motivazioni, identica a quelle espresse dal rappresentante del suo gruppo. In ogni caso le norme sono necessarie, ma io le renderei quanto più chiare e semplici possibili. In ogni caso, quando si tratta di interpretare il regolamento — mi si permetta questa osservazione —, è *in dubiis libertas*, come dice un detto della morale cattolica: nelle cose necessarie l'unità, nei dubbi la libertà ed in tutti la carità. Lasciamo andare la carità, che è un obbligo anche pubblico, per chi ci crede; mi sembra però che possa valere anche in Parlamento la regola che, nel dubbio circa l'interpretazione delle norme regolamentari, la Giunta dovrebbe esser tenuta, come la Presidenza, ad essere per la libertà. Cioè, nel dubbio dovrebbe rispettare al massimo i diritti, le esigenze e le richieste dei parlamentari.

Vorrei concludere il mio intervento con un richiamo — sento il dovere di farlo — alla coscienza morale. In materia di regolamento stabiliamo le regole del gioco e tali regole devono essere stabilite, non tenendo conto di una maggioranza transeunte, sia pure più o meno larga, bensì dovrebbero essere stabilite da tutti con la coscienza di stabilire delle regole che valgano sempre e che siano utili per tutti. Mi si permetta un richiamo ad una esperienza di qualche sera fa, quando mi incontrai a parlare nel Transatlantico con tre colleghi: un deputato, Roccella, due senatori, Stanzani e Iannuzzi, con i quali collaborammo trent'anni fa a costituire l'UNURI, l'unione nazionali degli universitari, cioè un organismo rappresentativo di tutti gli universitari di tutte le tendenze politiche e di tutte le università di Italia. L'UNURI nacque quasi miracolosamente. C'erano dentro democristiani, cattolici, liberali, laici, goliardi, comunisti e missini, col pieno rispetto gli uni degli altri.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE FORTUNA

GREGGI. L'UNURI nacque perché una certa sera il rappresentante plenipotenziario dei goliardi, che era il gruppo di maggioranza dopo quello cattolico, accettò una norma del regolamento che era dannosa alla sua parte. Accettò cioè che dalle singole sedi universitarie fosse inviato non un rappresentante per sede (questa era la tesi dei goliardi) ma uno, due o tre rappresentanti a seconda dell'importanza della sede. Ciò avrebbe favorito la vitalità dell'UNURI, mentre un rappresentante per sede l'avrebbe messa in crisi. Il goliardo accettò la rappresentanza proporzionale in nome degli interessi generali dell'unione, danneggiando il proprio gruppo. Egli dovette sostenere una grossa battaglia all'interno del suo gruppo, ma alla fine tutti votarono lo statuto al congresso di Perugia dal quale nacque l'UNURI. Pertanto dobbiamo essere rispettosi delle regole del gioco; è necessario che le maggioranze si formino su chiari accordi politici. Mi permetto di dire che non si esce dalla crisi che sta travagliando il nostro paese soltanto per via politica; dalla crisi si esce per via morale, cioè se i partecipanti alla volontà di uscire si sentono responsabilmente impegnati sul piano morale, cioè prima delle considerazioni di parte, delle stesse ideologie e degli interessi di partito.

Il periodo meraviglioso (io lo ritengo ancora tale) del centrismo a quattro degasperiano che ricostruì l'Italia, che la avviò allo sviluppo, che fondò la democrazia nel nostro paese, che riaprì i contatti con l'estero, che ci inserì nel circuito europeo e poi atlantico e che salvò la pace e la libertà (non dimentichiamo che in quegli anni avevamo di fronte la Russia di Stalin), si reggeva essenzialmente su un patto mo-

rale, come risulta dalle dichiarazioni di tutti i partecipanti e da chiunque abbia seguito quella esperienza. Era un patto morale che legava grossi nomi della politica italiana e capaci di sostenere patti morali: Einaudi, Saragat, Pacciardi e De Gasperi. Mi auguro che questo patto morale, questo senso di responsabilità morale prima che politica ci guidi nella ulteriore discussione sul regolamento. Mi auguro che questo senso morale ispiri tutti noi politici, parlamentari, partiti e gruppi a ritrovare la via dell'intesa e della giusta collaborazione, nella distinzione delle parti di maggioranza e di minoranza nell'interesse del nostro paese. Mi auguro che questa discussione rappresenti l'occasione per avviarci a questo rinnovamento di costume o ritorno ad un costume parlamentare e politico che sia all'altezza dei tempi. Senza tale costume morale non si esce dalla crisi.

Infine, invito ed un auspicio particolare: vorrei che anche in materia di regolamento facessimo questo sforzo di recupero e di impegno morale. La maggioranza dovrebbe sforzarsi di pensare alla minoranza come se essa stessa fosse minoranza; cioè dovrebbe rispettare al massimo i diritti e le esigenze delle minoranze. Le minoranze, dal canto loro, dovrebbero sforzarsi di rendersi conto dei doveri della maggioranza che tra l'altro ha il dovere di far funzionare la Camera. Pertanto mi auguro che si arrivi a modifiche del regolamento che rendano più funzionali i nostri lavori, salvando le fonadamentali ed irrinunciabili libertà, potestà e diritti anche dei singoli parlamentari. Grazie signor Presidente e colleghi.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Alessandro Tessari. Ne ha facoltà.

TESSARI ALESSANDRO. Signor Presidente, colleghi deputati, credo non sia piacevole per nessuno prendere la parola in quest'aula su questa vicenda. Quello che è accaduto ieri resterà non solo nella nostra memoria, ma anche come documento dei bassi livelli cui può giungere una Assemblea che formalmente avrebbe tutti i requisiti per far progredire la democrazia.

La pluralità dei partiti, la contrapposizione fra i partiti della maggioranza e quelli dell'opposizione, sono tutti elementi che vengono vanificati da questa esibizione «muscolare» di questa eterogenea maggioranza che ieri ha deciso di stracciare il regolamento della Camera. È una maggioranza eterogenea, come hanno riconosciuto anche i giornali meno allineati ai padroni, alla voce del padrone, quelli che si sono domandati come sia potuto avvenire che ci sia stata una sorta di accordo che ha ricompreso dai «missini» ai comunisti sulla sostanza dell'operazione.

Ci siamo sentiti dire da molte parti — evidentemente ognuno aveva bisogno di un alibi per sé — che la causa di questa straordinaria maggioranza era da ricercarsi nel comportamento dei radicali. Credo che non ci sia mai, nella letteratura «gialla», la possibilità di non trovare qualche scusante per qualsiasi delitto! In fondo è un alibi per la vostra coscienza dire che siete stati costretti a certe cose dal comportamento dei radicali. In qualche impeto di generosità qualcuno ha detto che forse non era tutta, o soltanto, responsabilità dei radicali, della loro richiesta, pressoché quotidiana — così si è affermato — di deroga ai limiti di tempo o delle loro proclamazioni dell'ostruzionismo.

Forse non sarebbe del tutto inutile, per chi volesse valutare e soppesare la veridicità di queste affermazioni, riandare con la memoria storica a questi due anni e mezzo dell'ottava legislatura, oppure, addirittura, alla settima legislatura e vedere quanto, effettivamente, abbia giocato, nella paralisi dei lavori della Camera, la presenza dei radicali. Si potrebbe anche, andando a ritroso con la memoria, accennare al periodo in cui non esisteva il gruppo radicale in questa Camera; ricordo personalmente, durante la sesta legislatura, le volte che abbiamo accusato la maggioranza di insabbiare i lavori della Camera: e nella sesta legislatura non c'era neanche l'ombra dei radicali! Poi, nella settima legislatura, sono venuti in quattro ed improvvisamente, da destra, da sinistra e

dal centro, tutto ciò che non funzionava nel palazzo aveva una sola spiegazione: il male radicale. Il male si è moltiplicato e nell'ottava legislatura sono ben diciassette i deputati scomodi e si è rafforzato il convincimento di tutti che, se qualche cosa qui dentro non funziona, non funziona per colpa dei radicali. Questo ci è stato detto da parte di coloro che vogliono con noi avere due volti, quello della pacca sulle spalle in Transatlantico e quello, invece, del cinismo con cui si lascia che una minoranza (oggi la nostra, ma domani qualunque altra minoranza) possa essere schiacciata da una deliberazione assurda, velleitaria, grottesca, quale quella che con enfasi presentava ieri la Presidente Iotti. Evidente, non abbiamo — questo è il nostro torto — gli strumenti per parlare all'opinione pubblica. Non abbiamo amici tra i potenti della stampa, della RAI-TV, per dire le nostre ragioni, per spiegare che cosa sia avvenuto ieri. Ci pareva un gesto simbolico strappare una copia del regolamento, dato che noi in ogni seduta, con il regolamento in mano, chiediamo il rispetto delle singole norme.

Credo che non ci sia gruppo — e lo dico perché il regolamento l'ho scoperto soltanto in questa legislatura, tanto poco il regolamento nel gruppo comunista è qualche cosa di vivo — che sappia che cosa sia il regolamento. Credo che pochi siano i deputati che conoscono gli articoli del regolamento della Camera. È quindi facile l'analogia sciocca, secondo cui il fatto che i radicali strappino una copia del regolamento vuol dire che i radicali disprezzano e violano il regolamento. E perché non ci fossero dubbi che questa dovesse essere l'interpretazione, con rara arguzia la Presidente Iotti ha detto: «Vedo, onorevole Aglietta, che lei sta strappando una copia del regolamento». Pochissimi sono stati i giornali che stamane hanno riportato la notizia di ciò che era stato fatto qui dentro, non nel senso fisico dei fogli che erano stati strappati dal volumetto del regolamento, ma nel senso di ciò che sostanzialmente era stato fatto dalla maggioranza, da tutti i deputati concordi, che hanno stravolto il senso del regolamento e si sono uniti, da destra a sinistra, in un solo progetto: dimostrare che la maggioranza, specie se è «stramaggioranza», specie se arriva al 90, 95 per cento, può anche decretare che due più due è uguale a tre.

Un grafico intelligente su *Lotta Continua* concludeva la vicenda di ieri con una vignetta sotto la quale era scritto che la maggioranza ha deciso per legge che la democrazia è finita e che non si possono accettare emendamenti per non contraddire l'assunto della legge. Ed è, in sintesi, quello che è accaduto qui dentro, che ritengo il fatto più grave da quando siedo in Parlamento. Anche in occasione dei due soli ostruzionismi dichiarati dal gruppo radicale, quello sul fermo di polizia e quello sul raddoppio e sull'indicizzazione del finanziamento pubblico dei partiti, c'era comunque spazio per esprimere opinioni diverse; anzi, dovremmo sempre preoccuparci di garantire che, comunque, anche sulle piccole cose, oltre che sulle grandi cose, vi sia una diversità di opinioni. Combattevamo allora contro una maggioranza che, via via, era riuscita ad aggregare intorno a sé quasi l'interno Parlamento, perché non si tollerava l'uso dell'arma estrema: il ricorso all'ostruzionismo regolamentare. Aggettivo, questo, che alcuni giornalisti farebbero bene a mettere accanto alla parola «ostruzionismo», al posto di «eversivo». E mi spiace dover leggere queste cose proprio sull'*Unità*, a firma di uno che dovrebbe conoscere ciò che avviene in quest'aula. Ostruzionismo regolamentare: quello che avete fatto non è regolamentare.

Nella sua ingenuità la Presidente Martini ha detto poco fa: «In base alle nuove norme varate ieri». Le è sfuggita proprio la sostanza di ciò che è avvenuto: ieri, nonostante le dichiarazioni plateali in senso opposto della Presidente Iotti, con atto di maggioranza si è deciso il varo delle modifiche al regolamento. Ma, evidentemente, un uomo dal fascino discreto come Napolitano non poteva consentire che non si acconciasse l'operazione per renderla più digeribile... Ed ecco, quindi, l'espediente del documento fumoso — sarà interessante sapere come gli esperti di diritto par-

lamentare e costituzionale definiranno quel pezzo di carta —, che ha entusiasmato ieri l'intera Camera, ad eccezione del gruppo radicale. Come definirlo se non, come abbiamo fatto noi, un «ordine del giorno»: accettare o rifiutare.

Ripeto, poco importa che dopo quell'«ordine del giorno» stamane si sia proceduto al seguito della discussione del documento II, n. 2: «Modifica dell'articolo 39 del regolamento, princìpi che la Giunta per il regolamento sottopone all'esame dell'Assemblea». Poco importa. E poco importa anche ciò che sta scritto in questo secondo pezzo di carta, poco importa che siano rimaste aperte alcune alternative. Su questo tornerò a parlare. Siamo, dunque, indotti a pensare che forse la Giunta per il regolamento potrebbe anche, forse questa notte, illuminata dallo Spirito santo, avere un ripensamento e, magari, accettare proprio la serie di emendamenti sostanziali da noi presentati, emendamenti che, come ricordava stamane il collega Cicciomessere, non sono più di una quarantina.

Dicevo che la macchina doveva essere costruita sapientemente per poter essere digerita dall'opinione pubblica, nel senso dello scandalo... Poco importa, dunque, ai commentatori politici di spiegare la *ratio* di questo sforzo di redigere 57 mila emendamenti. Poco importa spiegare che si trattava dell'unico strumento per rinviare l'esame delle modifiche al regolamento, l'unico strumento a disposizione di noi radicali. Poco importa far sapere agli ascoltatori disattenti di Emanuele Rocco che i radicali avevano sollecitato due gruppi per dar luogo ad un incontro che sciogliesse questo nodo, con la disponibilità ovvia, da parte radicale, a non pretendere che avvenissero 57 mila votazioni in Assemblea, ma a discutere nel merito le modifiche del regolamento formulate dalla Giunta, che avevano tanto poco il segno della volontà di rinnovare lo strumento regolamentare (vecchio ormai, così si è detto, di dieci anni) che il primo parto di questa intelligenza concentrata nella Giunta per il regolamento è stato proprio l'articolo 39: il bavaglio, cioè, oggi ai radicali, domani a qualunque altra formazione politica fosse in grado di ripetere l'ostruzionismo regolamentare. Non contemplare, dunque, più la possibilità dell'ostruzionismo.

I compagni comunisti, forti della loro massiccia presenza in Assemblea, un po' ridacchiando, dicevano: questa cosa non ci tocca. Siamo talmente numerosi che, se mai una maggioranza dovesse imporre o proporre all'Assemblea qualcosa che ritenessimo stravolgente delle regole del gioco, della nostra libertà o della nostra sopravvivenza, con la nostra forza di duecento parlamentari non faremo, come già avvenuto in passato, passare... Certo, compagni comunisti, qualcuno ha perfino accennato al fatto che, se non esiste la forza numerica, esistono altre armi cui far ricorso di fronte ai tentativi golpisti, nelle istituzioni e delle istituzioni. Ma chi rappresenta soltanto una piccola parte dell'opinione pubblica, come noi rappresentiamo in questa sede, e non ha minimamente intenzione di ricorrere ad armi che non siano quelle di fornire la garanzia di un terreno neutro, non contaminato da giochi di parte, che è l'unica garanzia, se si vuole che il diritto abbia un senso, come il richiamo alle regole, alle leggi: quelle leggi speciali che sono le regole del gioco, più importanti delle regole specifiche. Per questo ritengo più grave ciò che è avvenuto in occasione di questo dibattito sulle modifiche al regolamento, rispetto a quanto è avvenuto in occasione dei dibattiti sul fermo di polizia o sul raddoppio del finanziamento pubblico dei partiti. Ciò che non è consentito accettare è che una maggioranza decida anche cosa debba fare la minoranza. Si è replicato, da parte di numerosi colleghi, che era impossibile modificare il regolamento consentendo ai radicali di usare il regolamento stesso (quello in vigore fino a quando non sarà «promulgato» quello nuovo), perché i radicali sono «irragionevoli» e, ogni volta che per loro si è aperta una possibilità, l'anno utilizzata per paralizzare la vita della Camera. Quanto sia falso tutto ciò lo si può evincere facilmente scorrendo, ad esempio, le pagine dei resoconti delle Commissioni. Noi abbiamo un solo rappresentante in cia-

scuna Commissione, e spesso neppure in condizione di poter operare tranquillamente, poichè si è vigliaccamente fatto ricorso al lavoro parallelo dell'Assemblea e delle Commissioni, obbligando così quell'unico rappresentante radicale a scegliere se essere assente dalla seduta dell'Assemblea o da quella della Commissione. Quante volte, magari perché assenti, magari per nostra colpa, non abbiamo presentato il benché minimo emendamento! Nella Commissione industria, di cui faccio parte, molte volte ho dichiarato di non presentare alcun emendamento al testo in esame, non avendo gli strumenti o la competenza per farlo; ed ho accettato le soluzioni indicate dai compagni comunisti o della sinistra indipendente, talvolta ho accettato le iniziative del Governo. Restano a verbale le nostre dichiarazioni in tal senso, tanto poco ci sentiamo etichettabili. Per quanto riguarda le Commissioni, abbiamo scelto alcuni campi d'azione, alcune iniziative, in cui esprimere ciò che rappresenta il nostro essere radicali. Nella Commissione industria, ad esempio, abbiamo scelto di condurre la battaglia contro le centrali nucleari, per una diversa strategia della politica energetica: in quei campi diamo battaglia, sempre però servendoci degli strumenti regolamentari. Quando mai qualcuno può dire che noi radicali, nel lavoro massiccio fatto dalle Commissioni, abbiamo operato per ritardare tali lavori? E allora? Si dirà: è avvenuto in Assemblea, ma anche in questo caso le indagini compiute dal compagno Crivellini relativamente alla natura dei provvedimenti licenziati dall'Assemblea dimostrano quanto falso sia il coro di bugiardi che accomuna, dalla destra alla sinistra, l'intero spettro dei partiti presenti in quest'aula. La stragrande maggioranza dei provvedimenti che questa Camera ha licenziato non hanno alcuna rilevanza per quella domanda di cui parlava ieri Napolitano, nessuna rilevanza se non dare risposte corporative, settoriali ai gruppi di clienti, a coloro che mendicano dal potere la «leggina» di sistemazione, la mancia. Dove stanno, cari compagni comunisti, le grandi riforme che sono venute in Parlamento e che i radicali avrebbero bloccato con il loro ostruzionismo? Dove sono le grandi riforme? A quali alibi farete ricorso domani, quando non potrete più scrivere sui giornali «Causa ostruzionismo radicale non abbiamo potuto varare la riforma delle pensioni, la riforma sanitaria», dare corpo e gambe a questa riforma che sta per essere «assassinata» nel chiuso della Commissione sanità, complici anche quelli che si definiscono l'opposizione costruttiva, l'opposizione in doppio petto, fumo di Londra, come insegna il nuovo stile della direzione Napolitano?

Leggevo stamane su *L'Unità* «Il *ticket* lo pagheranno tutti, anche i più poveri. L'odiosa proposta — è scritto — è stata avanzata dai deputati democristiani, appoggiata dal Governo» e uno subito si domanda che cosa abbiano fatto i comunisti, che non hanno un solo membro nella Commissione sanità, ma hanno un terzo dei membri di quella Commissione. *L'Unità* dice che i comunisti si sono opposti, che avevano presentato emendamenti che miravano a garantire comunque l'esenzione dal *ticket* per le categorie protette, cioè mutilati, invalidi di guerra, invalidi del lavoro, sordomuti, non vedenti, e soprattutto a garantire che non paghino il *ticket* i pensionati titolari delle pensioni minime, cioè quei 6 milioni ed oltre di cittadini italiani che beneficiano — si fa per dire — della pensione minima.

Ma non era compito dell'opposizione, proprio in una Commissione dove tanto peso ha un gruppo come quello comunista, di dare battaglia perché quella soluzione non passasse? Volete far credere forse che basti dire un platonico «no» e lasciare che passi una misura così vile rispetto a quello che era lo spirito della riforma sanitaria varata con grande spreco di retorica patriottarda da tutti i partiti: la riforma sanitaria porta la firma dell'unità nazionale, rappresenta l'incontro tra tutti i partiti e la state assassinando? Certo, voi comunisti vi siete battuti; ma che cosa avete fatto perché non passasse quella misura del Governo? Non basta dire: «Mi oppongo», se veramente si crede alla sostanza di ciò che si fa; bisogna mettere in essere tutta la

propria carica, la propria energia, perché quei provvedimenti che riteniamo lesivi e dannosi per gli strati più deboli della popolazione dovremmo impegnarci a non farli passare; non ci si può limitare a lavarsene le mani con un platonico «no», magari controllando bene che i deputati del proprio gruppo, mentre votano «no», non siano in numero superiore a quello della maggioranza di Governo.

Del resto, l'imbarazzo è comprensibile, se si pensa che è di questa mattina il giudizio dei commentatori politici sul nuovo stile del gruppo del partito comunista di fronte al Governo. E Spadolini, che certamente ha qualche difficoltà nel governare una irrequieta maggioranza, dove le ambizioni a succedergli sono forse più di una, ha trovato insperatamente un appoggio nel partito comunista; e credo che solo in questo senso vada letto, o ascoltato, il discorso fatto ieri da Napolitano in quest'aula.

Certo, per poter varare surrettiziamente questo supporto al Governo Spadolini vacillante è necessario che non ci sia più questa petulanza radicale a contestare quello che sarà il nuovo stile del Parlamento, la nuova immagine del Parlamento. E certo non deve essere stato facile per il compagno Roggi (prima pagina de *l'Unità* di oggi) spiegare l'atteggiamento dei comunisti. Ieri, dice Roggi, eravamo accusati di «sparare» contro il Governo, e oggi ci dicono che ci siamo offerti al Governo. Io non so chi abbia mai detto che il partito comunista ha «sparato» sul Governo; forse aveva messo il silenziatore, perché io non me ne sono mai accorto; e se non leggessi tutti i giorni *l'Unità*, dove gli articoli di Frasca Polara ogni tre righe ripetono: il partito comunista «all'opposizione» ha fatto questo e quest'altro, qualche volta avrei forti dubbi, a giudicare dalle opere compiute dentro e fuori delle istituzioni, nel paese, nella società civile, nella fabbrica, che il partito comunista sia antagonista rispetto a questo Governo, rispetto a questa classe dirigente, che tuttavia — non possiamo nasconderlo — dietro la pingue sagoma del Presidente Spadolini ha anche, non trascurabile cosa, la democrazia cristiana, i socialisti, i socialdemocratici ed i liberali. Ci sono anche loro; non possiamo fingere che non esistano. Ma, appunto, è questione di *savoir faire*, di stile, di eleganza, quella che manca, appunto, a noi radicali.

Ieri, allora, si è deciso di forgiare lo strumento per la nuova Assemblea, per quella Assemblea che dovrà poter assistere a questo nuovo incontro di un'unità nazionale sostanziale, che però conservi il diritto al partito comunista di fregiarsi comunque del titolo di «opposizione», e senza che questo contribuisca eccessivo intralcio alla vita parlamentare.

Le forze del patto di unità nazionale sono a tal punto legate da aver trovato proprio ieri un accordo, non su questa o su quella legge, ma sul quadro nel quale si disputeranno domani scontri tra le falsi parti. Ancora una volta, puntualmente, si verificherà quello che purtroppo abbiamo speriemntato già nella passata legislatura; quando la maggioranza sarà certa di poter contare sulla presenza in Assemblea dei comunisti, si guarderà bene dal frequentare questo ambiente, che è sempre meno stimolante.

Torneremo puntualmente, compagni comunisti, a verificare l'obbligo, da parte vostra, di garantire il numero legale, la presenza nelle istituzioni: la «guardia al bidone», come usavamo dire noi comunisti nella passata legislatura, offesi quando il giovedì sera vedevamo i colleghi della maggioranza tornarsene al proprio collegio e affidarci tranquilli la tutela di quest'aula. La modifica del regolamento deve servire a rendere facile questa nuova operazione.

Sentenziava ieri Napolitano, sempre con molta eleganza e con molto garbo, che l'Assemblea deve avere la possibilità di darsi una disciplina procedurale; e mi veniva da pensare che, di fronte a questo disordine, a questa turbativa, a questa sovversione radicale strisciante o palese nelle istituzioni, queste parole dovevano suonare come un richiamo ai valori di patria, perché il nemico è in agguato. Sono le stesse parole che, con molto minore eleganza, il compagna Breznev recentemente ha lanciato

ai compagni polacchi: che non esagerassero con gli scioperi; che non esagerassero nella scorpacciata di libertà, perché troppa libertà può uccidere, che un po' di autodisciplina, di regolamentazione degli scioperi, doveva essere comunque preferibile ai rumori dei cingolati.

Sì, sono due stili diversi, però si tratta di un'unica sostanza! Il rischio, insito nella democrazia, dell'ostruzionismo inserito nel meccanismo parlamentare o dello sciopero incontrollato è ciò che fa essere democrazia una democrazia e dittatura altre forme comunque definite come democratiche. Certo, il rischio è nelle cose; la democrazia non può essere controllata o sotto tutela. Non può darsi democrazia se le forze in campo non godono almeno degli stessi diritti; altrimenti, è troppo facile il sospetto che si voglia, con la parola democrazia, ottenere un consenso strappato forzatamente. Ma proprio la modalità dell'operazione avvenuta ieri, che in un passo dell'intervento del collega Napolitano è stata definita nei paralleli citati da qualche altro deputato che faceva riferimento alle vicende di Pelloux, di Dino Grandi, che trovavano invece in Napolitano uno sprezzante cenno di riferimento... Così assurdamente richiamanti, diceva Napolitano e ridicolmente chiamati in causa i nomi di Pelloux e di Grandi, ma potrebbero diventare qualche cosa di più di semplici spettri. Io ho passato qualche ora nella biblioteca della Camera a rileggere queste vecchie storie, forse non così lontane da noi come si vorrebbe far credere. Certo, molte cose sono mutate, molte cose sono diverse dalla Camera di allora, da quella famosa giornata del 28 maggio 1924, quando l'allora capogruppo dei deputati della maggioranza, Dino Grandi, appunto si alzò per chiedere che venisse votata una mozione; una mozione, anche quella molto semplice, anzi forse più semplice, meno confusa di quella strana mozione, o ordine del giorno, o non si sa bene cosa, che ieri ha letto la Presidente della Camera. Nella mozione che Grandi presentava vi era una semplice affermazione sintetica: si chiedeva di abrogare le modifiche che erano state apportate al regolamento della Camera il 26 luglio 1920 e il 22 e 23 giugno 1922. La mozione quindi era semplicissima, era soppressiva delle recenti modifiche — per allora — del regolamento della Camera. Se ci immaginiamo di essere nel 1924, con la memoria, possiamo anche immaginare qual è stato lo stupore dei deputati dell'opposizione a sentire questa proposta. Probabilmente non c'era neppure la netta consapevolezza di che cosa volesse dire l'ordine del giorno Grandi, la mozione Grandi. Perché ho l'impressione che così siano andate le cose. E difatti, appena Modigliani, il socialista Modigliani, chiede di parlare, prima ancora che possa materialmente alzarsi, si trova circondanto da un coro di voci, di proteste, di insulti, di insolenze, non come diceva ieri il vecchio Bozzi da parte della minoranza, per cui ci apparentava nientemeno che ai fascisti, alle minoranze di picchiatori fascisti, dimenticando, il vecchio Bozzi — si vede che con l'età certe cose sfumano — che i pochi picchiatori fascisti avevano dietro la Chiesa, il re, lo Stato, i capitalisti, gli agrari e forse gli amici di Bozzi; e per quello i pochi picchiatori sono potuti diventare Stato. Con un po' di confusione Bozzi dice che Cicciomessere è lo Stato, la maggioranza, la sua provocazione, la sua protervia. Questo squadrista che finora ha preso solo schiaffi e birra in faccia dai compagni comunisti, tanto è violento, come insinua Frasca Polara: i radicali non solo a parole... a cos'altro siamo arrivati qui dentro, se non a parole. Abbiamo solo le parole, non abbiamo le mazze, né i cazzotti, né le pistole per opporre a questo regime diverse regole di convivenza. Ma chi è mascalzone deve con vocazione poter istillare l'odio, che i radicali non sono soltanto portatori di parole per quanto strane; no. Si dice nell'*Unità* di oggi: e non solo parole.

La violenza verbale e non solo verbale. A Modigliani non era andata diversamente, tanto è vero che chiese all'allora Presidente della Camera Rocco di poter essere messo nella condizione fisica di parlare.

Diceva un po' imbarazzato... sembrava di sentire oggi la polemica tra Cicciomessere ed il presidente Fortuna, mi scuserà,

soltanto per la diatriba del posto.

Diceva Modigliani: «Non è che voglia cacciare dai miei banchi i deputati della maggioranza, ma certo che averli tutti attorno urlanti, mentre ho semplicemente chiesto di parlare, può essere inteso...». Non aveva il coraggio di dire che poteva essere una intimidazione. «Si sono installati su questi banchi con manifesto ed attuato proposito...» e non riesce a terminare la parola. Il verbale di allora riporta interruzioni, rumori, interruzioni e rumori. I verbali della Camera di allora! Conclude Modigliani: «... con manifesto proposito di rendere meno tranquillo a noi l'esercizio del nostro mandato». Dopo altre interruzioni aggiunge: «Spero che fra pochi minuti tutti quelli che urlano si accorgono dell'ineleganza assoluta del loro contegno, di condursi, come si conducono, in quattrocento contro una minoranza ridottissima qual è la nostra». Caro amico Bozzi, bisogna rovesciare i fattori ed i termini della questione; non, come si può intendere da alcuni giornali menzogneri oggi, che la maggioranza radicale ha schiacciato questa povera minoranza rappresentata qui dentro, questa povera Presidente offesa da questa violenta maggioranza radicale di seicento «tangheri». No, i conti sono ben diversi. Una sparuta minoranza, come era quella dei Modigliani di allora, contro la tracotante maggioranza di quattrocento, allora, e di seicento e rotti, oggi. Per fare che cosa? Per chiedere semplicemente di poter vedere.

Questa mattina mi sembrava, ascoltando Cicciomessere... Di lui si potrà dire tutto il male che si vuole, ma certo non si può negare che forse è l'unico, anche tra i deputati radicali, ad aver letto il regolamento. Cicciomessere chiedeva di poter sapere su che cosa dovevamo parlare e votare. Era la stessa cosa che allora chiedeva Modigliani: ma cosa vuol dire, presidente Rocco, votare la «mozione Grandi»? Cancellando alcune norme, cosa resta in piedi? Resta in piedi il vecchio regolamento o c'è qualche novità? Vogliamo saperlo! Pensate che spudorato questo questo Modigliani, che sovversivo, quasi come Cicciomessere! Pretendeva di sapere su cosa doveva prendere la parola e votare.

Poi, assumendo un tono che somigliava a quello di De Cataldo usato questa mattina, molto elegante e molto forbito, diceva: la «mozione Grandi»... De Cataldo parlava questa mattina di quel pezzo di carta, che non so come definire, perché non vi sono termini regolamentari per definirlo; né la Presidente Iotti, né il povero Vernola, hanno saputo dirci che cosa fosse quel pezzo di carta.

Diceva allora Modigliani: «La mozione Grandi è una vera e propria riforma del regolamento in quanto — credo che lo stesso proponente Grandi sarà d'accordo su questo — non si tratta di fare un'affermazione platonica di decadenza di alcune norme e di farne rivivere altre. Questa mozione implica che ciò che è stata chiamata una mozione vuole essere invece una norma imperativa per i futuri lavori della Camera»; e subito aggiungeva, come De Cataldo questo mattina: «Non ci passa nemmeno per il capo di contestare il diritto a questa maggioranza di correggere gli organismi interni della Camera come crede più conveniente al proprio interesse di maggioranza, anzi, ci auguriamo, e nel caso faremo quanto è in noi, che attraverso la riforma del regolamento non venga diminuito il diritto alla parola, ma neppure impedito alla maggioranza di darsi degli strumenti»; garantiva che da parte sua non avrebbe frapposto lungaggini di sorta, per concludere con queste parole: «Bisogna dunque che la mozione vada alla Commissione del regolamento, che il Presidente ha già nominata, e che la Commissione del regolamento presenti poi la sua relazione, dopo di che la Camera potrà deliberare, sapendo su cosa potrà e dovrà deliberare».

Finalmente la mozione Grandi viene approvata, con un'ampia convergenza di partiti di avanguardia dell'estrema destra e dell'estrema sinistra, ed anche allora c'era chi pensava che la modifica del regolamento non sarebbe, anche se portata avanti con questa metodologia, mai stata la porta attraverso la quale avrebbe potuto passare un imbarbarimento della vita poli-

tica, così come abbiamo sentito dire anche ultimamente. Anzi, i barbari saremmo noi e l'appello a «salvare la Camera dalla barbarie radicale» è ciò che ha dato tono e vigore all'eleganza degli interventi di Napolitano, Bozzi, Labriola e tutti gli altri.

Anche allora vi fu una grande convergenza, anche allora si pensava che forse, tutto sommato, non ci si trovava di fronte all'ultima spiaggia, anche allora c'era chi — mi consenta il collega De Cataldo — continuava a pensare che Annibale era al di là del giardino, non alle porte. Questa mattina l'amico e collega De Cataldo così diceva: «Se avessi veramente la sensazione che Annibale è alle porte...».

Forse abbiamo sensibilità diverse, diamo valutazioni diverse e mi auguro, probabilmente perché sono il più pessimista del gruppo radicale, di sbagliare più degli altri e sarei felice di ciò; ma non so cosa dobbiamo attendere per ricevere il segnale che qualche cosa si sta mettendo in moto.

Commentando soddisfatto l'approvazione di questa mozione, Dino Grandi, dichiara che finalmente il nuovo regolamento risponde ad un'urgente necessità ed a precise situazioni di fatto che si sono maturate nel Parlamento e nel paese: sembra di sentire Napolitano! Grandi dice che l'elezione del 6 aprile rappresenta indubbiamente lo sbocco definitivo di un decennale ciclo rivoluzionario che la coscienza popolare italiana ha aperto nel 1914 con la campagna interventista e con la guerra, mercé l'opera convergente dei partiti di tutto lo schieramento politico! Quindi, è necessario adeguare lo strumento regolamentare, perché vi è un fatto politico nuovo, cioè la maggioranza fascista dell'epoca. L'elezione che aveva appena avuto luogo aveva espresso una maggioranza di tipo particolare e questa maggioranza non voleva i rompiscatole dell'epoca, i Gramsci ed i Togliatti, socialisti e comunisti: fuori da questo Parlamento! Se così diceva Grandi, io non sarei tanto d'accordo con le parole di De Cataldo: bisognerà aspettare venti anni di invecchiamento perché egli dia il meglio di sé nella notte del 25 luglio 1943! Ma, per questa vicenda, non userei i termini di statista o giurista, perché il signor Dino Grandi voleva la legittimazione all'operare con una Camera, consona al risultato elettorale che il povero — drammaticamente povero! — Giacomo Matteotti aveva perfino fatto passare con la sua elegante astensione, non pensando che all'indomani avrebbe dovuto lui denunciare quella elezione che comportava la modifica del regolamento parlamentare, che ha visto il suo ultimo discorso alla Camera!

L'argomento forte di Grandi per convincere anche uomini come Matteotti (e vi riuscirà) a far passare quel regolamento, ha molte analogie col nostro dibattito, caro Presidente, e coi toni di compagni, amici e colleghi che da diverse parti hanno detto che vi sono sì delle forzature, ma siamo noi che interpretiamo lo spirito, perché ci sentiamo maggioranza ed allora pensiamo che non potrà, venire uno stravolgimento delle regole del gioco da noi stessi anche se costituiti in macroscopica maggioranza!

Grandi diceva che l'attività legislativa e quella politica sono i due termini dell'equilibrio costante che presiedono alla formazione degli istituti: tali termini avevano ormai subito la peggiore degenerazione che possa subire un qualsiasi consesso! Parole di Napolitano, di Bozzi, di Labriola, identiche: la degenerazione! Allora, la degenerazione era la presenza fisica di socialisti e comunisti: oggi è la presenza fisica dei radicali!

Quanto poco si rinnova la storia! «La legislazione e la politica», diceva Grandi allora, «erano diventate la polemica e la rissa. Non intendo, onorevoli colleghi, fare un processo alla proporzionale; la proporzionale è stata una causa ma non l'unica del precipitare della nostra crisi nazionale». Grandi; sembra invece di sentir parlare Bettino Craxi. Allora il coro torna perfettamente; Napolitano che lancia dall'aula solenne il monito: «Bisogna dare uno strumento per il rinnovamento del paese»; Bettino Craxi: «Certo, ma occorre anche la modifica istituzionale, è ora di finirla con questa proporzionale, che è causa del guasto radicale!». Inventa allora la barriera del cinque per cento ed ha

luogo quella discussione che è la stessa avvenuta in quella data così lontana per alcuni e sinistramente evocata da noi per altri. Anche allora servivano due strumenti e non uno solo: un diverso regolamento e la modifica della legge elettorale. Grandi così continuava: «È ovvio tuttavia affermare che il sistema proporzionale, valorizzando i partiti e frazionando la Camera...». Frazionando come vorrebbero frazionare questi radicali che vorrebbero dare la parola a 630 deputati, perché sono tanto folli da pensare che la Costituzione non è ancora carta da gabinetto visto che nell'articolo 67 è scritto che ogni membro del Parlamento rappresenta la nazione; non si può allora tollerare che un Presidente dica, come ha detto questa mattina la Presidente Martini: perché volete parlare voi radicali, quando ha già parlato De Cataldo? Basta uno solo! Questo era il discorso di Grandi, basta con questo frazionamento: perché devono parlare in tanti? E fanno eco Bettino Craxi con il cinque per cento, Napolitano, la Martini, la Iotti, ed il quadro è lo stesso, purtroppo che ha portato fatalmente — Grandi contestava il frazionamento della Camera in gruppi, quindi bastava che parlasse uno per tutta la Camera; qui siamo già sulla buona strada in quanto vogliamo far parlare uno per gruppo, ma la logica è la stessa — «al dissolvimento della sovranità, alla dissoluzione dello Stato ed ha altresì intaccato profondamente il carattere unitario dell'Assemblea legislativa — vivi applausi — commenti».

Anche allora il dibattito che accompagnò quella modifica regolamentare rispecchiava il dibattito che avveniva nel paese. Sento ancora l'eco di alcuni colleghi che giorni or sono citavano il disprezzo del paese nei confronti della sua massima istituzione: il Parlamento. Non perché nel Parlamento, nella classe politica si annidi corruzione, inefficienza, complicità con le strutture dell'eversione — da quelle «piduiste», camorriste, mafiose, a quelle organizzate che hanno avuto sempre complicità ed omertà da parte della classe dirigente politica —, non si dice che per questi motivi il paese non ha fiducia nella sua massima istituzione. Il discorso è rovesciato. Molti dei colleghi che hanno preso la parola (non in quest'aula — vogliamo scherzare! —, ma alla *buvette* o nel Transatlantico, perché per quest'aula ci sono i capigruppo, cioè i portavoce ufficiali) hanno espresso il parere che il Parlamento non sarebbe rispettato dal paese perché ci sono i radicali.

Sono riusciti a convincere perfino la «sacra trimurti» (Lama, Carniti e Benvenuto) al punto che costoro, preoccupati, hanno rilasciato interviste secondo le quali essi intendono vederci chiaro. Infatti hanno detto che non vorrebbero vedere vanificate tutte le loro riforme per quei milioni di lavoratori che vivono situazioni pesanti. Ma non tutti, cari colleghi, ma chi meno ha è più colpito dalla crisi economica, dall'inflazione, dalla politica folle, incerta, caotica e pasticciona di questo come dei precedenti Governi. A proposito della classe operaia, anche nei centri forti dove tradizionalmente non sembrava potersi levare preoccupazione alcuna, come nel triangolo industriale Torino-Milano-Genova, quante sono le migliaia di operai in cassa integrazione che sanno benissimo che dopo verrà la disoccupazione? Quanti hanno gridato ieri in faccia al ministro De Michelis che non accetteranno le ristrutturazioni che butteranno sul lastrico migliaia e migliaia di operai? Il ministro se l'è cavata elegantemente dicendo che si trattava soltanto di una minoranza di esagitati. Certo, per il ministro De Michelis uno che fischia ed urla al ministro-padrone che intende conservare il proprio posto di lavoro, non può che essere una minoranza, anzi — peggio ancora — *l'Avanti!* di stamane, con ipocrisia straordinaria, ha titolato: «Alfa ed Alfa: Pomigliano ed Arese. Le brigate rosse nell'Alfa Romeo. Fischiato De Michelis all'Alfa Romeo». Sono due realtà agli opposti del nostro paese ma per costruire il disegno unitario che chi fischia De Michelis è brigatista! Questo è lo scandalo del giornale socialista di oggi. Le brigate rosse all'Alfa! Certo, scortate dalla polizia di Stato!

Un abisso incolmabile esiste tra il paese reale e le sue istituzioni. Vi è una enorme

incomprensione: Grandi nel 1924 e Napolitano ieri, nel 1981. Signori radicali, il paese non vi capisce! L'istituto parlamentare ha bisogno di rinnovarsi ed oggi si tenta di accreditare la tesi della eversione dentro le istituzioni nelle quali vi è dissenso. Poco importa che si parli della società civile o delle istituzioni; dissentire da De Michelis significa essere brigatisti rossi; dissentire dalle istituzioni o nelle istituzioni significa essere brigatisti rossi! Quante volte ci siamo sentiti dire in quest'aula che facevamo il gioco delle Brigate rosse. Ieri Frasca Polara, su *l'Unità*, il giornale più letto dai compagni comunisti, parlava della sovversione radicale. Ecco perché il paese non ama le istituzioni — come diceva Grandi — gridando «Abbasso il Parlamento!». Invece noi dobbiamo dare, — diceva Grandi — un volto nuovo e maggiore efficienza al Parlamento: ecco perché abbiamo bisogno di un nuovo regolamento. Quanta identità di vedute fra il fascista di allora, Dino Grandi, e il coro dell'unità nazionale di oggi, che comprende anche il partito comunista!

Ma lasciamo perdere questo riferimento, che abbiamo fatto per tentare di convincere anche i colleghi del mio gruppo, che hanno espresso, come stamane il collega De Cataldo, un dissenso per quanto concerne una eccessiva drammatizzazione; noi invece siamo preoccupati, troviamo fin troppe analogie, siamo del parere del collega Labriola, non Silvano, ma il suo prozio Arturo, che nel 1924 disse a Grandi: «Non è una questione di regolamento camerale questa che state varando adesso! Questo è un segnale politico che volete dare al paese! Questa questione è politica!» Questo disse Arturo Labriola il 29 maggio 1924. Il deputato Giacomo Matteotti tenterà invece di modificare queste norme, ma, come dicevo poc'anzi, finirà per accettarle. Quindi, di fronte al tentativo del governo Mussolini di legittimare le elezioni appena avvenute, il 30 maggio 1924 Matteotti pronuncerà quel famoso discorso, il suo ultimo discorso; sparirà di lì a poco, non si saprà più nulla di lui, la Camera si riunirà ancora una volta, il deputato Dino Grandi farà l'appello e la mozione degli affetti — si cominciava ad intuire che forse Matteotti era stato assassinato — e dice e proclama che, chiunque sia stato l'assassino, dovrà fare i conti con la giustizia, perché una cosa simile non era tollerabile. E tutto questo mentre ancora non c'era il cadavere di Matteotti! La Camera viene sospesa, tutti sappiamo la storia di questi tre mesi e i motivi per cui Mussolini non convocò la Camera, sapendo che forse avrebbe potuto essere sconfitto in Parlamento. Ma un regolamento rinnovato consente anche questo! Quindi, si riapre la Camera, con la commemorazione di Matteotti, perché c'è la sua salma da «digerire» ed una Camera non può fare a meno di ricordarlo. Ma qui soccorre l'astuzia, l'eleganza di quel personaggio, non certamente sciocco, che era Dino Grandi, il quale tributerà al morto Matteotti gli onori funebri insieme ad altre dieci commemorazioni, fatte contemporaneamente, per altrettanti uomini del regime, morti alcuni di morte violenta, altri di morte naturale. Ma il problema era che bisognava ovattare, nascondere, in modo che non fosse traumatico per il regime digerire l'assassinio di Matteotti. E le parole fiere di Dino Grandi, pronunciate quando non si sapeva ancora l'esito della vicenda, scompariranno di fronte all'offerta fattagli dal cavaliere Benito Mussolini, capo del Governo, del posto di sottosegretario agli interni. E questo uomo, che aveva auspicato, caldeggiato la riforma del regolamento come strumento per adeguare la Camera alle esigenze del paese, scomparirà dalla seduta, quando si constaterà a cosa debba servire il nuovo regolamento. Anzi, il silenzio comincia ancora prima. Siamo all'indomani — badate bene — dell'approvazione del nuovo regolamento, siamo al 30 maggio 1924. Io voglio augurarmi, voglio augurare a me stesso e a tutti i colleghi, a questa Camera, al paese che queste pagine di storia che stiamo ricordando siano pagine di un'altra storia e non della nostra storia presente. Ma è certo che abbiamo troppi segnali che si voglia esplicitamente ripercorrere la via della restrizione degli spazi democratici.

Alcuni colleghi hanno tuonato — sem-

pre, però, con eleganza — contro il Governo, perché in fondo, forse, oltre all'ostruzionismo radicale, c'è anche qualche piccola colpa del Governo, che ha esagerato con la decretazione d'urgenza. Ma è chiaro che la volontà unanime del Parlamento è di fare in modo che questa pratica della decretazione esorbitante debba cessare, dato che una delle modifiche del regolamento contempla, appunto, i meccanismi per porre freno alla decretazione selvaggia da parte del Governo, visto che la Costituzione prevede la possibilità per il Governo della decretazione soltanto in casi straordinari ed urgenti, come abbiamo ripetuto ormai fino alla nausea migliaia di volte in questa sede. Ma siamo dovuti arrivare a questa situazione per sentire dire perfino dal collega Vernola, per vedere stampati gli atti con cui si accompagnano le modifiche regolamentari (nero su bianco, stampati!), per sapere che forse è proprio vero che il Governo ha ecceduto nella decretazione e che qualche volta c'è addirittura il sospetto che quei decreti non fossero neppure costituzionalmente legittimati. Addirittura, il collega Labriola nella sua relazione si lancia con estrema audacia ad insinuare che questo ed i passati Governi (nei quali sempre i socialisti erano comunque presenti) avevano esagerato e che su molti dei loro decreti esisteva il dubbio della costituzionalità. Ma come mai, cari colleghi, allora eravamo sempre e soltanto noi a denunciare l'incostituzionalità di quei decreti? Come mai eravamo solo noi a chiedere che venissero respinti al mittente perché non erano costituzionalmente legittimati? Ed oggi, dopo che li avete legittimati con il vostro voto, ci venite a dire che, forse, molti di quelli non erano legittimi.

Ed allora, dopo lo scempio e la dimostrazione di violenza fatta ieri dalla Camera, che ha voluto imporre la nuova norma, la nuova regola, il nuovo *habitus*, il nuovo pensiero, la nuova normalità, vi racconto, visto che ormai non ci resta che la dimensione della favola, che il giorno dopo la modifica di quel regolamento, auspicata dall'insigne Dino Grandi, il cavaliere Benito Mussolini si presentò alla Camera e, dopo aver ottenuto la parola, disse: «Mi onoro di presentare alla Camera i seguenti disegni di legge: conversione in legge del regio decreto..., conversione in legge del regio decreto..., conversione..., conversione..., conversione..., conversione..., conversione». E, andando avanti con le conversioni, Mussolini, che era anche spiritoso, disse: «Non voglio annoiare i colleghi, ma non so nemmeno io se sono due o tre mila decreti. Chiediamo una votazione forfettaria, così facciamo prima». Eh, quanta rispondenza avrebbe trovato nello zelo di coloro che ci additano come l'intralcio ai lavori della Camera...

Ci vorrebbe un Mussolini, non uno Spadolini, che venisse qui con due o tremila decreti da convertire in blocco! Cosa ha fatto di diverso Spadolini e, prima di lui, Forlani, e Cossiga, e Cossiga I, e Cossiga II, e via dicendo Andreotti I, II e III, se non presentare una valanga di decreti? Le statistiche delle otto nostre legislature registrano un crescendo, in progressione non più aritmetica, ma geometrica, un'impennata nella produzione di decreti da parte del Governo! Una volta questo li presentava perché era incapace di legiferare normalmente e di rispettare la Costituzione, ma da qualche anno li presenta per colpa dei radicali. Poiché sa che ci sono i radicali che poi faranno ostruzionismo, il Governo ha l'alibi per presentare i decreti per farseli poi contestare dai radicali. Questa è la tesi anche dell'elegante discorso del collega Napolitano: certo, voi fate ostruzionismo ed il Governo è costretto, per operare rapidamente, a presentare decreti. Occorre dunque lavorare in *tandem*. Bisognerà allora scrivere a Roggi e dirgli che si è sbagliato, che forse l'articolo di fondo de *l'Unità* di oggi non doveva dichiarare che i comunisti esprimono una valutazione positiva su questo Governo e non lo vogliono far cadere. Forse doveva dire che i radicali si sono offerti di salvare il Governo Spadolini.

Possiamo anche suggerire all'intelligenza condensata nella Giunta per il regolamento, caro Vernola, quello che propose Mussolini, che era un uomo di polso, come si suol dire, e non voleva perdere tempo.

Pensiamo cioè di proporre la presentazione di un disegno di legge per la conversione non di un decreto, ma di molti decreti. Ci saranno quindi i decreti molteplici, i decreti che contengono centinaia e centinaia di norme. Pensate che bello! Credo che ne sarebbe straordinariamente convinta tutta la Camera che ieri ha applaudito la Presidente Iotti, così volgarmente offesa dalla petulanza radicale. Finalmente, due piccioni con una fava! Fare tante leggi in poco tempo, con un rapido *iter*... Chissà che non sia il caso — suggeriva sempre Benito Mussolini — di una approvazione complessiva... Lancio questa idea al relatore Vernola, perché si prenda un appunto... Provate a riflettere se non vi convenga riprodurre questo concetto di approvazione complessiva. Credo che sia dissonante dal documento che avete presentato ieri ed oggi, il concetto mussoliniano di approvazione complessiva, cioè senza l'obbligo di confrontarsi stancamente con questa opposizione radicale. Approvazione complessiva, sommaria; soluzione finale, usava ieri dire la Presidente Iotti, infelicemente.

Chissà quale Presidente del Governo attuale, se Spadolini o il prossimo, Bettino, ci verrà a dire questa ineffabile frase, che leggo a pagine 72: «Credo che i decreti-legge da convertire in legge siano due o tremila. Non posso precisare esattamente la cifra, ma è altissima. Ce ne sono alcuni addirittura del 1853...»? Così dice il capo del governo dell'epoca, Benito Mussolini. Una soluzione tecnico-procedurale che il capo del governo suggerisce a quel condensato di intelligenze di allora che era la Giunta per il regolamento. Di secondaria importanza è che tutti questi provvedimenti vengano esaminati «in blocco» (è dizione testuale)... Sembra di assistere alle soluzioni finali dei 57 mila emendamenti radicali. Un esame finale, una soluzione in blocco.

Si chiamava, appunto, Benito Mussolini. Ma sul ventennio abbiamo costruito eroi, letteratura, romanzi. Si è detto: è morto trentacinque anni fa. Forse quel che abbiamo di fronte è un'altra cosa, forse bisognerebbe dargli un altro nome. È che siamo abituati ad usare le categorie che conosciamo, ma forse facciamo un errore. È certo, però, che quel che è avvenuto, caro Vernola, ieri ed oggi, è di una gravità inaudita. Ed è grave che dopo la fumosità di quel documento sul quale abbiamo tentato di richiamare l'attenzione dei colleghi, preoccupati di non sapere come gestire questa vicenda, voi abbiate voluto dar corso a questa scandalosa strozzatura della discussione, come se vi preoccupasse accorgervi, in tempo utile, che quel che avete fatto è cosa che non possiamo accettare.

Non possiamo accettare tutto questo, perché le regole del gioco non sono la legge. Le regole del gioco sono altro. E, sulle regole del gioco da modificare, ogni parlamentare deve avere il diritto di esprimersi. La malafede con cui vi siete mossi in banca, escogitando gli espedienti (questi, non regolamentari) per evitare non già il pericolo di esaminare 57 mila emendamenti (non era questo il problema), bensì qualsiasi battaglia sulle vostre proposte è dimostrata dal fatto che non avete minimamente ricercato una soluzione politica. Nei giorni scorsi i colleghi del PDUP e della sinistra indipendente ci hanno rivolto un appello per il ritiro della maggior parte dei nostri emendamenti, di quelli che non abbiamo nessuna difficoltà a definire ostruzionistici, pur di far salvo il principio della emendabilità delle proposte di modifica del regolamento, con relative votazioni in Assemblea e senza la necessità del filtro ultimativo della Giunta per il regolamento.

E, a proposito di quest'ultima, osservo che essa, proprio perché determina le nuove regole del gioco, dovrebbe procedere ricercando l'unanimità. Noi radicali abbiamo sempre dichiarato, nella Conferenza dei capigruppo, che non abbiamo pregiudizialmente alcuna obiezione al principio per cui la programmazione dei lavori dell'Assemblea possa (ma direi addirittura: debba) essere adottata a maggioranza. Perché mai la maggioranza della Camera non dovrebbe avere la possibilità di programmare i lavori parlamentari? Perché mai la minoranza dovrebbe avere il

diritto di veto in questa materia? Ma la situazione è ben diversa quando, a proposito dei lavori della Giunta per il regolamento, si afferma trionfalisticamente che si è messo in minoranza Mellini, che si è fatto il colpo, e poi si viene in Assemblea per fare il secondo colpo! Questa è la scandalosa condotta dell'intero Parlamento, congiurato ad estirpare la fastidiosa opposizione dei radicali! Il fatto è che la Giunta per il regolamento non dovrebbe deliberare se non alla unanimità. A nessuno è consentito imporre a maggioranza non già una legge (che invece deve essere consentito ad una maggioranza di approvare), non già un programma di Governo (che invece deve essere consentito ad una maggioranza di approvare e ad un Governo di attuare), bensì di decidere le sorti della minoranza. Neanche alla maggioranza ciò può essere consentito. Il lessico di base, la grammatica della convivenza, non può essere imposta. Questa tracotanza assomiglia a quella fascista, quando si voleva procedere all'italianizzazione delle zone irredente o si volevano costringere gli slavi o i tedeschi a parlare italiano. Questi non parlavano italiano e non vestivano italiano e non pensavano italiano. Si dice: sono italiani per diritto di guerra; se non vogliono, se ne vadano in Austria, in Germania. Mussolini propose addirittura il rimborso. Non mi meraviglierei che un giorno la Presidenza della Camera ci offrisse una buonuscita per togliere il disturbo, visto che abbiamo così ostinata volontà a non farci normalizzare da questa maggioranza. Non mi meraviglierei più di nulla. Fatto è che, per diritto di guerra non è consentito decidere che i tedeschi del *Südtirol* debbano parlare italiano e così gli sloveni, i valdostani o qualunque altra minoranza; non è diritto, non è consentito e quindi alla Giunta per il regolamento non consentiamo di stabilire come dobbiamo pensare, comportarci.

Perché dovrebbe essere scandaloso redigere il nuovo regolamento ricercando il massimo di intesa? Credo che in tutte le occasioni abbiamo dimostrato di essere sensibili al confronto, alla trattativa. Addirittura venivamo detti collaboratori delle Brigate rosse perché accettavamo di parlare anche con le Brigate rosse pur di salvare la vita del magistrato D'Urso. Quanto poco siamo etichettabili, come ci avete etichettato qui dentro, come incapaci di dialogo, di confronto, di trattativa! Certo, la trattativa comporta un confronto tra due volontà e la minoranza mira a tutelare gli spazi della propria o dell'altrui minoranza. Ma, ad esempio, sulle quattro proposte che complessivamente sono state presentate a questa Camera — decreti, filtro, articoli ed emendamenti, deroga ai limiti di tempo e programmazione dei lavori —, su due di queste credo che avremmo potuto trovare una perfetta intesa, un accordo. Anzi, addirittura, per quanto mi riguarda, pensavo che la soluzione, anche per l'articolo 39, avrebbe potuto essere la soluzione combinata con quello che è diventato poi l'articolo 96-*bis*, vale a dire l'introduzione di un filtro per convincere il commendator Spadolini a non ripetere le gesta del cavalier Benito Mussolini dei 3 mila decreti in un colpo solo, era quella di dire: «Il decreto, proprio perché riteniamo, ai sensi dell'articolo 77 della Costituzione, che non sarà varabile se non in straordinarie circostanze, il decreto è una delle discipline che patirà il disagio di vedere un capogruppo alzarsi e richiedere l'applicazione dell'ultimo comma dell'articolo 39 riguardante la deroga ai limiti di tempo». Se veramente, caro Vernola, da parte della maggioranza ci fosse stata la volontà di dire «limitiamo l'uso selvaggio» (e poi verrò anche alla parte autocritica, come radicale, per quello che noi abbiamo fatto durante questo tempo); se veramente da parte della maggioranza ci fosse la volontà di proporre un limite, di riconoscere che c'è stato un eccesso nella richiesta della deroga ai limiti di tempo, io, personalmente, non avrei difficoltà alcuna a dire che c'è stato un eccesso; e non me ne vergogno, e non mi batto il petto. Visto che dall'altra parte c'era stato un difetto di controllo dell'esecutivo da parte di pseudo - opposizioni, di destra o di sinistra, ritenevamo — e forse questo è stato un nostro errore di presunzione — di dover surrogare l'opposizione, comunque,

a questo Governo. Forse abbiamo sbagliato. Non parliamo della proclamazione dell'ostruzionismo, degli ostruzionismi giornalieri, su cui possono mentire, come sono abituati, solo i giornalisti di regime, o i commentatori radiotelevisivi, quelli pagati dai soldi del contribuente; solo loro possono mentire così spudoratamente.

Parlo qui della richiesta di deroga ai limiti di tempo, e non, si badi, dell'ampliamento, che è cosa diversa, e cioè la richiesta di iscrivere più deputati del proprio gruppo. Dovremmo anzi addirittura abolire l'istituto della richiesta burocratica, per cui un capogruppo decide chi parla e chi no. Altrimenti, abbiamo il coraggio di modificare l'articolo 67 della Costituzione, e diciamo che di fatto il parlamentare non rappresenta nulla: se ne stia al collegio, non rompa le scatole perché ha l'aereo o il treno che scappa, ogni cinque minuti; e qui staranno i segretari dei gruppi, i presidenti, con la loro valigetta: la mia pesa centocinquanta voti, la mia sessanta, la mia venticinque, e così via. E quando è il momento del voto, ognuno deposita il fardello dei suoi voti; e si eliminano tante commedie ridicole, come quella di tutti questi deputati che corrono, all'ultimo momento, a schiacciare il bottone, senza sapere che cosa votano. Questi deputati non sanno per quale motivo sono stati disturbati mentre erano dal barbiere, o alla *buvette*, o nel loro ufficio, magari anche a fare cose importanti: quanti di noi non corrono all'ultimo momento, sentendo la cicala che impazzisce in tutte le stanze del palazzo, mentre, magari, sono anche impegnati in nobilissime altre cose? Abbiamo il coraggio di dire: «Basta con questa finzione: la Camera così non serve più». Ma non si può pretendere di avere la moglie ubriaca e la botte piena, come hanno dimostrato di volere tutti, qui dentro: la facciata è salva, e quindi il Parlamento, la Camera, l'esame bicamerale... per carità, non sia mai che una legge possa uscire malfatta; e così abbiamo quattro letture, tra Commissione e aula, tra i due rami del Parlamento; quattro letture, per produrre leggi che qualche volta è difficile anche per noi decifrare, non dico nel senso recondito, ma addirittura nel senso letterale.

La questione posta dal collega Vernola dimostra l'esistenza di una riserva mentale, perché non veniva opposta ai radicali questa loro precedente condotta. Ma non si è voluto affrontare il problema di una limitazione del ricorso alla deroga dei limiti di tempo, consentendo anche l'accesso alla discussione da parte di qualunque deputato volesse parlare sui singoli argomenti in esame, senza la finzione ipocrita che bisogna essere dissidenti. Dove sta scritto che non si possa dissentire dalle argomentazioni che portano ad un voto analogo? Tante volte destra e sinistra hanno espresso lo stesso voto contro il Governo, ma con opposte argomentazioni. Perché il «no» di Napolitano deve essere riassuntivo di 190 no del gruppo comunista? Perché il «sì» di Gerardo Bianco deve essere riassuntivo di 260 sì dei deputati democristiani? Perché dobbiamo istituire la figura quasi macchiettistica del dissidente, per cui ha il fiore all'occhiello chi è autorizzato ad andare in libera uscita? Costamagna può fare anche l'*enfant terrible*, perché è contemplato!

Si abbia il coraggio allora di sbaraccare il tutto, e consentire il voto soltanto ai portatori del voto «pesante», sulla base della percentuale di ciascun partito! Se vogliamo invece conservare il sistema bicamerale con la sua complessa articolazione, per cui le leggi devono essere esaminate in quattro momenti distinti, certo questo è più lungo, come lavoro, della pratica che suggeriva il cavalier Benito Mussolini. Certo è meno sbrigativo che fare un decreto che comprenda in sé l'approvazione di 2 mila decreti. Se è questo che ci preme, dobbiamo avere il coraggio di dire: viva Benito Mussolini!

Ma no, siamo antifascisti, siamo democratici, vogliamo correre tutti i rischi della democrazia, ma non quello radicale! Democrazia sì, a patto di non dover correre il rischio radicale! Questo è quello che è venuto fuori come portato della Giunta per il regolamento.

Ho sentito il collega Bassanini, che stimo persona non solo coraggiosa per le sue

vicende politiche recenti, ma anche competente, prezioso in quest'aula; ho sentito i colleghi del PDUP e i colleghi della sinistra indipendente: sono state lanciate in questo dibattito diverse prospettive sulle modalità del filtro per la decretazione d'urgenza e per la sopravvivenza dell'istituto della deroga ai limiti di tempo. Potevamo benissimo andare ad un confronto, ad un dibattito anche aspro; e noi non avevamo garantito che, presentando 50 emendamenti soltanto, non avremmo usato tutte le armi regolamentari per fare il nostro dibattito. Certo le avremmo usate tutte, ma per esaminare nel merito le questioni. Invece ci avete voluto offrire la immagine della maggioranza muscolosa che, lei, a patti con la minoranza non viene mai; l'etica reaganiana del muscolo, del bicipite sembra avere contagiato anche il Parlamento italiano.

PRESIDENTE. È un po' esagerato. Che vi siano molti muscoli in giro... sono perplesso su questa sua affermazione.

TESSARI ALESSANDRO. Più muscolo di quello che abbiamo visto ieri...! Seicento deputati contro diciassette teorici, come alcuni giornali hanno sottolineato, e cinque o sei pratici... lei capisce che questo è proprio il caso della esibizione muscolare.

PRESIDENTE. Questo potrebbe anche dare l'idea di vedere se per caso i diciassette sono gli unici detentori della verità. Ci può anche essere una valutazione autocritica, onorevole Tessari.

TESSARI ALESSANDRO. Sì, ma mi dispiace, signor Presidente, che con tanto garbo mi fa questo inciso, che accetto...

PRESIDENTE. Perché dire che è una vergogna di tutto il Parlamento... Ho la impressione che sarebbe meglio fare una valutazione critica e contemporaneamente autocritica.

TESSARI ALESSANDRO. Ma io stavo addirittura, forse non mi ha sentito...

PRESIDENTE. No, l'ho sentita benissimo.

TESSARI ALESSANDRO. ...perché sono noioso, stavo parlando proprio di una autocritica, non del fatto che è avvenuto ieri, ma della storia recente o meno recente, cioè dei due anni e mezzo di legislatura nella quale ho militato nel gruppo radicale, con il quale ho fatto determinate battaglie. Durante questi due anni abbiamo chiesto due volte e proclamato l'ostruzionismo, e me ne vanto, e abbiamo salvato l'onore anche di chi non ha fatto quelle battaglie; abbiamo chiesto la deroga ai limiti di tempo forse, ho detto, troppe volte *(Commenti al centro)*. Non ho difficoltà ad ammettere questo, Presidente. Più di questo...! Credo che mi si dia atto che lo ammetto. Per questo dalla maggioranza io volevo questa affermazione: di fronte al rischio di proiettare nel futuro un eccesso di richieste di deroga dei limiti di tempo, si vada ad una programmazione, si individuino quali sono gli strumenti. Io, dicevo, ho sentito Bassanini, Rodotà, Gianni dare diverse prospettive e valutazioni: chi ha parlato del decreto, chi delle leggi costituzionali, delle leggi elettorali, dei trattati internazionali. In quel mare dei cinquantasettemila emendamenti e ne sono una settantina a firma mia dove ipotizzo tutta una serie di meccanismi per i quali la deroga ai limiti di tempo deve valere in presenza appunto di leggi elettorali, di leggi di iniziativa popolare, di leggi di modifica costituzionale, di decreti-legge, eccetera, e pensavo addirittura che prospettare in quella sede anche il decreto-legge poteva voler dire: evitiamo di dover fare un articolo *ad hoc*, come è stato fatto (il 96-*bis*) per istituire questo meccanismo del giudizio d'aula o della Commissione costituzionale per il giudizio di costituzionalità sullo stesso. Ritenevo che la paura dei radicali da parte del Governo fosse di per sé un freno; anzi certamente per questo e per gli altri governi doveva essere un deterrente maggiore affrontare il rischio di un ostruzionismo radicale in Assemblea per un decreto non legittimato dall'articolo 77

della Costituzione che non affrontare il giudizio della Commissione affari costituzionali, dove, peraltro, si riproduce la stessa logica di maggioranza-minoranza che c'è in aula, e quindi siamo sempre daccapo con una moltiplicazione che certamente non snellisce i lavoratori dell'Assemblea, dove raramente, (qualche volta meritoriamente accade questo) la maggioranza della Commissione smentisce la maggioranza dell'Assemblea. E non vorrei che, proprio mentre ci si muove tutti per andare ad uno snellimento, ad un freno della produzione dei decreti da parte del Governo, produzione esorbitante, immotivata, eccetera, si offra alla Camera una soluzione che rischia di essere ancora più sfrenante del lavoro stesso dell'Assemblea, e forse senza risultato di diverso segno. Mentre, per quanto personalmente mi riguarda e per quanto ho fatto negli emendamenti, ritenevo che, oltre a determinate leggi di particolare rilevanza, come quelle elettorali e quelle di modifica costituzionale, forse — è un'ipotesi, con gli emendamenti avanziamo delle ipotesi — si poteva prospettare l'ipotesi che la deroga avesse valore per i disegni di legge di conversione di decreti-legge.

Il fatto di esserci sentiti rispondere, obiettare da tutti i colleghi in quest'aula che la nostra è una pura e semplice follia mi ha fatto toccare con mano il significato di questa operazione, nel senso che avevamo capito fin dall'inizio...

RUBINO. Tessari, solo per orientarci, quanto tempo ti occorre ancora per parlare?

TESSARI ALESSANDRO. Probabilmente, caro collega Rubino, chiedo scusa, ma temo che sia il mio ultimo intervento in quest'aula... *(Commenti del deputato Santagati)* Non ho di queste preoccupazioni.

RUBINO. L'ho chiesto per Parlato, che deve parlare dopo di te. La mia interruzione, quindi, era solo per orientarci e non era ostruttiva.

TESSARI ALESSANDRO. Mi fa piacere che vi siano dei colleghi allegri e buontemponi, mentre si stanno consumando forse, se non si sono già consumati gli ultimi spazi di una democrazia non tutelata.

Dicevo che ieri tutto ci si poteva aspettare dalla Giunta per il regolamento, meno che il documento che ha poi letto la Presidente Iotti, oltretutto perché la lettura fatta con ammirevole impegno dagli uffici di Presidenza, lettura certamente non facile, dell'enorme massa degli emendamenti faceva intendere a tutti la facile organizzazione degli stessi ed il fatto che ruotassero attorno ad alcune ipotesi, pochissime per la verità, una quarantina circa, su cui lavorare per modificare l'articolo in questione; ma lo stesso discorso poteva e può benissimo farsi anche per gli altri tre articoli. Noi prospettiamo alcune soluzioni tecniche. Ritenevano, come riteniamo e come abbiamo dimostrato in molte occasioni, che, se vi è paralisi nella produzione legislativa, essa non può assolutamente essere scaricata sul gruppo parlamentare radicale.

Siamo convinti, cioè, non solo di aver offerto al Parlamento l'occasione per grandi, importanti e significativi dibattiti; ultimo, e forse tra i significativi, quello — non sappiamo se la Conferenza dei capigruppo, che è in corso, accetterà che vi si dia luogo nei prossimi giorni — relativo alla battaglia per salvare tre milioni di esseri umani destinati a sicura morte per fame; ma anche gli altri dibattiti, quali ad esempio quelli relativi al disarmo, ai rischi che la corsa agli armamenti, all'est ed all'ovest, rischia di produrre nello scacchiere europeo. A questo proposito, basta pensare alla disinvoltura con cui il Governo italiano ha accettato di intrupparsi non, forse, per missione di pace, come è stato riferito dalla stampa, a proposito dell'invio delle truppe italiane nel Sinai, ma a difendere equilibri e politiche che forse, dietro la facciata, nascondono in realtà scelte di campo del tutto discutibili.

La politica riarmista nel mondo, dopo l'elezione di Reagan, ha avuto...

PRESIDENTE. Onorevole Tessari, lei ha

diritto di parlare quanto tempo crede e noi siamo qui per garantirle questo diritto, però tra la politica italiana nel Sinai ed il regolamento non vi sono elementi omologhi. Quindi, anche se con qualche *excursus* culturale, la prego di attenersi all'argomento della discussione.

TESSARI ALESSANDRO. Certo, signor Presidente.

PRESIDENTE. La politica riarmista non ha molto a che vedere con l'argomento che stiamo trattando.

TESSARI ALESSANDRO. No, c'entra moltissimo e adesso le spiego il perché.

PRESIDENTE. No, lei non spiega niente! Prosegua il suo discorso, attenendosi all'argomento della discussione.

TESSARI ALESSANDRO. Apprezzo le sue interruzioni, proprio perché dimostrano che la Presidenza non è una presenza fisica, ma di merito, rispetto al dibattito che qui si sta svolgendo, e oltretutto la ringrazio perché credo che sopportare il peso di tanti discorsi non sempre può essere stimolante.

Stavo dicendo che l'accusa che sta dietro il documento letto ieri dalla Presidente Iotti, e quindi la motivazione che hanno addotto i partiti per accettare e votare il documento, muoveva da questa critica, rivolta al gruppo radicale, di avere impoverito il dibattito in Assemblea; ed è in quella sede che ho fatto riferimento al fatto che, se guardiamo l'impegno del gruppo radicale in questi due anni e mezzo, si può constatare che l'arricchimento ai dibattiti in Assemblea sui grandi temi internazionali, quali ad esempio quelli relativi alla fame nel mondo, al disarmo, alla pace, eccetera, vede protagonisti soprattutto, anche se per fortuna non solamente, i radicali. Guai se fossimo solo noi protagonisti di questi dibattiti, ma certamente tutto ciò ha innalzato il livello dei lavori di questo ramo del Parlamento, dandogli tono e dignità. Ma vi sono altre questioni e difficoltà che abbiamo sollevato nel corso dei lavori parlamentari, peraltro presenti in diversi interventi, sia nel dibattito svoltosi nella Giunta per il regolamento sia in Assemblea. Mi riferisco alla circostanza per cui l'Assemblea è impegnata nell'esame di lavori minuti — «minuteria legislativa», si potrebbe dire —, che potrebbero essere più efficacemente esaminati nelle Commissioni, e per converso un eccessivo impegno dell'Assemblea — questa è la critica mossa da tutti i gruppi — anche a seguito di interventi molto prolungati dei parlamentari del gruppo radicale.

A parte il fatto che abbiamo pronunziato discorsi-fiume in due occasioni, con qualche eccezione di ostruzionismo non dichiarato in occasione dell'esame del provvedimento di riforma dell'editoria, i lunghi e pesanti discorsi da noi svolti in quest'aula hanno sempre avuto per oggetto grandi ed importanti questioni, come il dibattito sulla legge finanziaria, sulla legge di bilancio. Anche in questo senso erano stati presentati alcuni dei nostri emendamenti cui prima facevo riferimento, anche se ignoro se siano rimasti schiacciati dalla mole degli emendamenti presentati dall'onorevole Cicciomessere: non so se siano andati persi ma, se mai saranno pervenuti alla Giunta per il regolamento i miei circa sessanta emendamenti, potranno testimoniare che il mio suggerimento alla Giunta era di individuare quali potessero essere gli strumenti per conferire alla produzione legislativa del Parlamento maggiore velocità e snellezza. Probabilmente, a questo non pongono riparo le quattro modifiche regolamentari prospettate; il fatto che continueremo intrecciando sempre i lavori dell'Assemblea e quelli delle Commissioni (anche in questo senso il regolamento è stato sistematicamente violato); il fatto che non abbiamo previsto non dico corsie preferenziali per alcuni provvedimenti, ma nemmeno, ad esempio, che provvedimenti legislativi di una certa entità economica o di struttura fossero di sola competenza delle Commissioni, mentre le leggi-quadro, di grande respiro, dovevano essere esaminate dall'Assemblea, è significativo. Se veramente fosse esistita la volontà di snellire

i nostri lavori nella maggioranza della Giunta per il regolamento, avremmo dovuto sentirci dire queste cose, che, per esempio, è scandaloso deferire alla Commissione industria il dibattito sul piano energetico nazionale, perché esso rientra tra le grandi questioni che dovrebbero essere trattate dall'Assemblea!

Non si favoriscono i nostri lavori chiudendo dibattiti di tali dimensioni nell'ambito delle Commissioni: giuntomi il testo di quell'oggetto misterioso definito ordine del giorno, mozione Grandi, che passerà alla storia come «mozione Iotti», ho avuto una sensazione di grande imbarazzo, quella di non avere chiaro — o di avere troppo chiaro — ciò che volevano tutti i membri della Giunta per il regolamento, ad eccezione del rappresentante radicale: non già razionalizzare i lavori della Camera, ma comminare una punizione ai deputati radicali, che uscivano dalla nota vicenda, ricordata anche da altri colleghi, di un ostruzionismo dichiarato, non sovversivo (come insinuava qualche giornale), regolamentare, sul raddoppio del finanziamento pubblico ai partiti politici e relativa indicizzazione. Proprio grazie a quell'ostruzionismo ci è stato dato atto di una cosa, anche se non in termini espliciti: mai dare atto ai radicali d'aver fatto qualcosa di buono! Da parte di colleghi comunisti e di altri gruppi, è stato detto che certamente, grazie a quel dibattito (nessuno ha avuto il coraggio di dire che ciò si doveva alla presentazione di ottomila emendamenti radicali), quella legge è stata modificata! Se gli emendamenti fossero stati otto o ottanta, quella legge non sarebbe stata modificata.

Perché la Giunta per il regolamento non vuole recepire quei segnali positivi? Non dico che i radicali non abbiano lanciato; nel fare politica, nel fare i legislatori, anche segnali negativi, per carità! Non abbiamo mai difeso la «cittadella», la roccaforte della verità, nel senso che non abbiamo mai preteso di esserlo; ma abbiamo detto di inviarci dei segnali, se pure possiamo aver sbagliato nel lanciarli. Questi dovevano essere i segnali! Quindi, lavorare per individuare i due binari della produzione legislativa; moltiplicare allora le assegnazioni alle Commissioni in sede legislativa, ma non con la disinvoltura, tutta mussoliniana, di questi tempi. Ricordavo prima i decreti omnicomprensivi che contengono, a loro volta, duemila o tremila altri «decretini»; questo è ciò che ha fatto la maggioranza e la presenza radicale è stata del tutto irrilevante. Noi ci siamo sempre opposti a tutto ciò, ma il nostro «no» non è servito ad impedire che avvenissero determinati dibattiti in Commissione. Per esempio, alla Commissione industria, di cui faccio parte, sono stati assegnati i più grossi provvedimenti attinenti alla politica energetica del Governo: dal piano energetico nazionale alla legge di riforma del CNEN. Sempre per fare un esempio, vorrei rilevare che con la legge sul risparmio energetico si pagano i comuni, che ospiteranno le centrali nucleari, in modo da fiaccare e corrompere l'opposizione antinucleare. Tutto questo è avvenuto nel chiuso della Commissione industria. Certo, a fronte di questa produzione legislativa, mi rendo conto che possa sorgere un motivo di imbarazzo. Vedere l'Assemblea occupata per settimane e settimane dal dibattito sul provvedimento relativo al finanziamento pubblico ai partiti, mentre le Commissioni lavorano, è certamente quanto meno singolare. Ad esempio, la Commissione sanità è investita della questione del *ticket*, che non è cosa marginale, anzi dà corpo all'intera riforma sanitaria; per non parlare poi delle questioni di cui sono investite le Commissioni permanenti che trattano materie economiche. Questi enormi problemi sfuggono all'attenzione del parlamentare, perché il lavoro della Commissione — a volte anche quello dell'Assemblea — non è facilmente controllabile da parte di coloro che non sono membri di determinate Commissioni. Credo, colleghi della democrazia cristiana, che se aveste voluto raccogliere un segnale, che veniva da parte nostra, avreste dovuto proporre (altro che la modifica agli articoli 39, 85 o 23 del regolamento!) che siano riservati all'esame dell'Assemblea non solo i grandi temi ed i grandi dibattiti di politica internazionale ed interna, ma

anche queste grandi leggi. Credo, infatti, che non abbiate reso un buon servizio, caro Vernola, ai vostri colleghi delle altre Commissioni, quando non si è fatto sapere nulla di cosa il Governo facesse in materia di politica energetica e di centrali nucleari. Voi sapete cosa significa per l'Italia, per l'intero assetto del paese, aver nascosto la strategia nucleare di questo Governo all'intero Parlamento? Cosa ben diversa sarebbe stata se avessimo assegnato questi provvedimenti alle Commissioni in sede referente.

Il compito della Giunta per il regolamento è di elaborare le soluzioni per snellire i lavori dell'Assemblea; quindi, nelle Commissioni si dovrebbero esaminare tutti i provvedimenti che non abbiano carattere e rilevanza tale da investire l'Assemblea. Avete invece rovesciato la situazione, avete preferito portare in Assemblea le sciocchezze, le vostre «leggine» — quali dovevate raccogliere i consensi clientelari —, ed avete intasato, con questo sistema, i lavori dell'Assemblea. Così facendo, avete però occultato grandi, drammatici e spesso imbarazzanti problemi nel chiuso delle Commissioni. Credo che sarà interessante il lavoro in Assemblea quando, dal chiuso della Commissione sanità, perverrà al suo esame la questione relativa al *ticket*. Saremo proprio noi, i quattro gatti radicali, a dire alla grande opposizione comunista come si fa l'opposizione, perché non passino le misure imposte dal Governo. Certo, abbiamo anche questa pretesa, questa presunzione, quando vediamo i compagni comunisti un po' incerti, titubanti nel muoversi attorno a certe battaglie, quasi a pensare che turbi il ministro del tesoro il fatto di fare una battaglia sul *ticket* che difenda i pensionati o i ceti più bisognosi che oggi si trovano nel rischio di dover pagare il quaranta per cento dei medicinali.

Sarebbe stato importante che la Giunta per il regolamento avesse esaminato queste cose. Ma evidentemente non erano queste le intenzioni dei membri della maggioranza di unità nazionale che ha prodotto questo pateracchio di documento.

In quel fumoso pezzo di carta che la Iotti ha letto ieri, come si trattasse di un proclama alla nazione e con la stessa enfasi di Dino Grandi, si diceva che le iniziative di modifica delle proposte della Giunta presentate dai deputati sono sottoposte ad un regime giuridico diverso rispetto a quello previsto dagli articoli 85 e seguenti. Esse sono esaminate dai relatori i quali indicano alla Giunta, e successivamente alla Assemblea, i princìpi desumibili dal complesso delle iniziative stesse.

Ma non sarebbe stato molto più franco, più leale e costruttivo per il dibattito di questa Assemblea che si fosse detto chiaramente, una volta fatta l'analisi della produttività di questa «baracca», che non ci serve un Parlamento che non produce le leggi con i tempi richiesti dalla società civile? Quanta più serietà ci sarebbe stata da parte della maggioranza! Quanta maggiore possibilità da parte dell'opposizione di offrire una controproposta! Vogliamo che le Commissioni producano più leggi specifiche e di settore; vogliamo che l'Assemblea produca più riforme di struttura, di grandi indirizzi alle regioni per la legiferazione di loro competenza; vogliamo più spazio per i grandi dibattiti ideali in materia di politica estera, internazionale, della pace e così via. Questo dovevate dire e quantificare!

Chi avrebbe potuto opporvi un diniego se fossero stati questi i termini che muovevano alla modifica ed all'aggiornamento del regolamento? Ma abbiamo udito quel documento non più con il linguaggio regolamentare cui siamo abituati ed a cui siamo tenuti a comunicare con gli strumenti del nostro lavoro che parlano di proposte di legge, di disegni di legge, di articoli e di emendamenti, e che parlano di princìpi soltanto quando ci si riferisce al fatto che una legge intacca i princìpi della Costituzione. Qui, invece, si introducono concetti di vago sapore metafisico, ed i relatori — che sono sempre espressione della maggioranza governativa o paragovernativa, come sono le grandi maggioranze di unità nazionale che si enucleano in occasione di queste grandi operazioni — indicano alla Giunta i princìpi desumibili

dal complesso delle iniziative stesse. Pertanto ci troviamo di fronte ad una estrema difficoltà a leggere ed a confrontare le diverse proposte! E certamente la risposta radicale è stata paradossale: 57 mila emendamenti! Non credo che nessuno possa pensare che Cicciomessere allegramente ha prodotto 57 mila emendamenti nella speranza di poterli illustrare e votare uno per uno. Evidentemente è l'unico strumento che ci è stato dato quando abbiamo sentito che, nottetempo come dei furfanti, qualcuno si riuniva per escogitare l'espediente per mettere a tacere i radicali. E sentivamo, prima ancora che si riunisse la Giunta per il regolamento, voci e minacce, che venivano addirittura profferite in aula, secondo cui si sarebbe arrivati alla modifica del regolamento per tapparci la bocca, per impedirci di fare l'ostruzionismo, di parlare, di fare l'opposizione. Nessuno ha avuto il coraggio di dire che con la modifica del regolamento si voleva e si pretendeva soltanto una opposizione garbata ed elegante.

Mi dispiace che qualche collega a me vicino abbia accettato le critiche che ci sono state mosse da diversi settori, non sulla sostanza delle cose e delle battaglie che abbiamo affrontato, ma sulle forme. Anche il collega De Cataldo, stamane, è stato inelegante nel solo momento in cui è stato vero; si è «scomposto» nel solo momento in cui è stato vero! Annibale alle porte!

La Giunta per il regolamento parla di princìpi desumibili dal complesso delle iniziative stesse. Ma, guardiamoli, questi princìpi desumibili. Ho letto e riletto questo documento, che mi pare di poter chiamare la sintesi dei princìpi, e credo che se qualche studente di filosofia — soprattutto di filosofia metafisica, medioevale, magari di filosofia cabalistica — ci mettesse il naso, forse ne ricaverebbe un interessante argomento di studio. E ciò non perché non ci siano cose ragionevoli, ma perché le modalità con cui mi vengono proposte non sono accettabili. È la seconda presa in giro, dopo la presa in giro di ieri! Ieri ci avete messo di fronte all'atto di forza! Noi, signor Presidente, non abbiamo la pretesa di avere la verità, saremmo ben sciocchi se l'avessimo e mai come ieri, in pochissimi, avevamo il timore razionale di poter sbagliare, ma avevamo anche la convinzione totale di non essere sulla strada sbagliata, che il nostro gesto non era contro il buon senso e che la nostra collera e la nostra «violenza», solo verbale, era indirizzata solo a difendere con i denti questo «straccio» di Parlamento nel quale ancora operiamo e che è stato, in altri tempi, sostanzialmente svuotato della sua dignità (l'aula sorda e grigia, bivacco di manipoli...)

Tante volte ci avete opposto il discorso che non si può pretendere che i deputati ascoltino per ore ed ore i radicali parlare; il collega Pochetti mi diceva stamane che, a conti fatti, abbiamo parlato più noi radicali che tutti i colleghi degli altri partiti. Non so se il collega Pochetti — ma credo senz'altro di sì — abbia esperienza di che cosa sia un banalissimo, piccolo consiglio comunale del più sperduto comune d'Italia: durante una seduta del consiglio comunale, a fronte di trenta secondi di parole della giunta, c'è l'intera serata occupata dall'opposizione, perché questo è logico che avvenga. È ovvio (o forse non è ovvio, ma è normale) che la maggioranza non abbia molte cose da aggiungere, se la maggioranza opera nel rispetto di quella pluralità di teste presenti in Parlamento che sono gli uomini della sua maggioranza. È logico che i colleghi della maggioranza non intervengano se non nel caso in cui dissentono dalle proposte della maggioranza e, quindi, del Governo.

Ma è altrettanto logico che lo spazio dell'opposizione sia occupato dai partiti dell'opposizione. Il dibattito parlamentare non è dibattito perché si parla dieci minuti a testa, uno per gruppo. Questa è falsa democrazia, questa è la demagogia della democrazia. Sentir parlare i cinque capigruppo della maggioranza, che dicono che Spadolini è bello, rotondo e rubicondo, non credo serva alla democrazia, al confronto dialettico, alla costruzione delle prospettive legislative o programmatiche del Governo. Invece, serve a tutti avere la maggioranza in Parlamento quando si

vota (cosa, per altro, rarissima, come paventa sempre il buon Spadolini), mentre avere tenace e sempre e sempre presente un'opposizione incalzante non fa comodo a nessuno.

Il Governo, in fondo, ci offre la stragrande maggioranza dei provvedimenti legislativi. Non conosco i termini statistici, ma credo che la grande produzione legislativa fatta dal Parlamento riguardi o conversione in legge di decreti o disegni di legge, forse in misura minore proposte di legge di iniziativa parlamentare. E, anche in questo caso, la maggioranza delle proposte di legge è certamente costituita da quelle di iniziativa di parlamentari dei partiti della maggioranza. Quindi, si presume che, nel momento della redazione di questi progetti di legge, nel momento in cui vanno in discussione, non sia necessaria l'esibizione retorica di chi li ha fatti, che evidentemente li condivide. Ci sono proposte di legge che portano la firma di cento colleghi della maggioranza. Che senso ha che il dibattito parlamentare sia occupato dagli interventi di quei cento, che dicono che la proposta di legge è bella e buona? Si presume che lo diano per scontato.

Il problema è di rispondere alle obiezioni che vengono dalle altre parti. In questo io ritengo stia la possibilità di costruire un dialogo. Quindi, il caro amico Pochetti, invece di stupirsi del fatto che i radicali abbiano parlato più dei rappresentanti dei partiti della maggioranza, dovrebbe stupirsi e dovrebbe piangere per il fatto che i radicali hanno parlato più dei comunisti. Il raffronto dovremmo farlo tra le opposizioni. E, certamente, il silenzio comunista non è a merito o a vantaggio del gruppo comunista, così come la loquacità radicale non è a demerito del gruppo parlamentare radicale. È segno soltanto che noi abbiamo fatto il nostro lavoro; altri forse lo hanno fatto meno. E questo senza voler lanciare anatemi o stabilire graduatorie di merito (cosa che non è nel nostro stile), perché non vogliamo proprio fare un'apertura nel momento in cui, invece, perseguiamo, nonostante tutte le apparenze di segno contrario, il sogno di una vasta convergenza tra tutti i colleghi, per la redazione di un regolamento che non sia limitativo della democrazia, per la redazione di un regolamento che non restringa ma garantisca che il confronto tra le parti avvenga in un agone garantista, dove il Presidente della Camera non dica mai, mentre è seduto sul suo scranno: «Io, alla mia parte politica, dico questo», perché un Presidente della Camera, nel momento in cui presiede, non ha e non deve avere parte politica.

PRESIDENTE. Non era questo il senso, onorevole Tessari, e lei lo sa benissimo. Era il momento in cui chiedeva comprensione per permettere anche a voi...

TESSARI ALESSANDRO. All'Assemblea un Presidente deve chiedere comprensione!

PRESIDENTE. È poco gentile, da parte sua, questo riferimento forzato. La prego di continuare.

TESINI ARISTIDE. Sii corretto!

TESSARI ALESSANDRO. Non si tratta di gentilezza, signor Presidente. Riteniamo che non si possa mai sottovalutare. E per me è difficile e doloroso dirlo, trattandosi di una persona che proviene dalla mia storia, dalla mia cultura, che rivendico ancora oggi. Proprio per questo mi costa estrema fatica dover criticare una decisione della Presidenza di quest'Assemblea, che ha avallato un'operazione che avrei preferito vedesse protagoniste altre forze politiche.

Come dobbiamo leggere questo documento misterioso sui princìpi? «Predeterminazione di un tempo globale per ciascun dibattito con ripartizione dello stesso tra i gruppi in parti eguali»: cosa vuol dire, caro Vernola?

SANGALLI. È qui!

TESSARI ALESSANDRO. Per carità! Lo ringrazio anzi per l'assidua presenza, anche se non posso apprezzare che stamane abbia smesso un attimo l'abito del

relatore per trasformarsi malamente in capogruppo e chiedere la chiusura della discussione. Ma su questo tornerò, dato che rientra nella generale operazione che si sta consumando.

Parlavo di questo primo principio: «ripartizione del tempo globale del dibattito fra i gruppi in parti eguali». È vero, nel Parlamento ci sono 630 deputati e circa dieci partiti, suddivisi in partitini, in gruppi, in sottogruppi, in indipendenti, eccetera. Poi ci sono i «cani sciolti», considerando tale anche Costamagna, che peraltro è membro autorevole del direttivo del gruppo democristiano, anche se è abituato a prendere la parola liberamente; considerando tale Greggi, evidentemente anche Bassanini (non so se è già incorporato nella sinistra indipendente). Supponiamo comunque che vi siano una ventina di soggetti politici, sempre che valga questo raggruppamento.

Non voglio riprendere tutta la discussione fatta dai colleghi sul fatto che marginalmente ed incidentalmente nella Costituzione si parla dei raggruppamenti politici all'interno delle due Camere. Tuttavia si parla sempre del deputato, si parla sempre della sua rappresentatività nazionale e mai in virtù della sua appartenenza al gruppo, al collegio, alla parrocchia, eccetera.

Dicevo dunque che supponiamo che siano una ventina questi soggetti politici. Intanto, che senso ha dire «su un provvedimento»? Quale provvedimento, Vernola? Uno qualsiasi? Mettiamo quindi sullo stesso piano il progetto di legge di iniziativa parlamentare, presentato da parlamentari di maggioranza e da parlamentari di opposizione? Mettiamo sullo stesso piano il disegno di legge di iniziativa governativa, il disegno di legge di conversione? Tutti sullo stesso piano? Accettiamo per il momento questo *rassemblement* di provvedimenti eterogenei, con soggetti diversi. Che senso ha dire che affidiamo uno stesso tempo, un tempo globale ripartito fra i gruppi in parti uguali? Anche in questa materia la prima sciocchezza. Potremmo dire, supponiamo, un'ora, venti ore, almeno tre giornate lavorative. Certo, è difficile che un provvedimento che occupi venti ore di discussione sia smaltito in due-tre giornate. Stanti i ritmi lavorativi della Camera, che sono indubbiamente bassi, come noi radicali abbiamo denunciato più volte, auspicando che il lavoro di produzione legislativa venga effettuato dal lunedì al sabato, e non dal mercoledì al giovedì, come purtroppo si tende a fare. Per carità, conosciamo tutti i problemi della rappresentanza, del collegio, del collegamento tra potere legale, o Parlamento, e realtà sociale, società civile, e così via. Sono problemi sacrosanti, che non attengono, per altro, al problema della funzionalità e produttività del Parlamento.

Riteniamo che sia possibile adottare un sistema di funzionamento a Camere alterne, quindi di lavoro settimanale pieno per una Camera per volta, di modo che in ogni momento il paese abbia il Parlamento in funzione. Il paese deve avere sempre il Parlamento in funzione! Ma non è necessario che le due Camere siano riunite contemporaneamente. Si potrebbe, dunque, lavorare, una settimana o due settimane, a cicli alterni, in modo però da lavorare con tempi diversi, ad esempio sei giorni alla settimana. Probabilmente, la produzione legislativa ne beneficerebbe. Invece, nulla innovate su questo terreno che a mio avviso era interessante affrontare. Per cui, quando ricavate — non si sa bene da dove — il principio di un tempo globale «X», che solleverà un'infinità di problemi, cosa credete di fare? Ho detto che solleverà un'infinità di problemi. Chi determinerà detto tempo globale? Sarà un tempo globale generale, per tutte le leggi? Oppure, a seconda che si tratti di un decreto-legge, della proposta o del disegno di legge, avremo tempi diversi? Sarà rilevante il peso della legge (la legge di riforma, la legge-quadro, la legge di indirizzo, la «leggina»)? Come possiamo stabilire, caro Vernola, il monte-ore necessario ad una legge per andare in porto?

Certo, possiamo farlo con il metodo della differenza, nel senso di stabilire il tetto più alto per grossi provvedimenti, lasciando — come ovvia conseguenza — che i piccoli provvedimenti passino in

tempi brevi, intendendo dire che i vari gruppi non riterranno necessario far ricorso a tutto il tempo a loro disposizione. Potrebbe essere un criterio. Ma anche al riguardo, quali sono i tempi su cui commisuriamo il monte-ore per un provvedimento? Se dovessimo accettare questo criterio di lettura, Vernola, cosa dovremmo ipotizzare? Cosa vuol dire tempo globale, su che cosa è commisurato?

Si pensi alla legge di bilancio. Certo che una legge *standard* non può essere rapportata ai tempi di una legge di bilancio. Ed allora partiamo dal livello più alto, dalla legge certamente più onerosa per una lettura di un ramo del Parlamento, la legge di bilancio. Si parte da questa per arrivare alla «leggina»? Ma che parentela esiste, in termini di definizione del tempo massimo? Oppure stabiliamo, di volta in volta, il principio che in sede di Conferenza dei capigruppo si fissa per una determinata legge un certo numero di ore? È una soluzione. Anche in materia, per altro, avremo certamente la libera programmazione, la programmazione a maggioranza... Anche sul principio della programmazione a maggioranza, personalmente non ho obiezioni. Ma un conto è, caro Vernola, programmare a maggioranza — cioè decidere di portare in aula taluni determinati provvedimenti —, un altro conto è quello di stabilire il tempo globale. Evidentemente, quest'ultimo implica che vi sia l'accettazione da parte della minoranza. Potrebbe darsi, trattandosi di una programmazione caso per caso, che in occasione dell'esame del bilancio del prossimo anno, una parte politica (e, almeno per quanto riguarda la parte radicale ciò avverrà certamente) dichiari di voler condurre una battaglia. La nostra posizione, ad esempio, è quella di dare battaglia dura sul bilancio della difesa del compagno Lagorio. Rispettiamo le posizioni diverse, ma per parte nostra non lasceremo passare tanto facilmente quel bilancio. In tale ipotesi, quale sarà il tempo che avremo a disposizione? Quello che ci sarà riservato dal nuovo regolamento: ecco la risposta che implicitamente voi date. Ecco perché, collega Vernola, il principio è discutibile.

Sulla scorta dei tempi regolamentari calcolati in base alle nuove disposizioni, ci si potrebbe venire a trovare nella curiosa situazione di un gruppo che, in occasione del dibattito sul bilancio dello Stato, ha la possibilità di parlare, mentre non si può concedere ad altri colleghi la medesima possibilità di esprimere il proprio pensiero. C'è infatti il problema di far parlare non già i radicali, ma tutte le opposizioni, comprese le voci di dissenso che si dovessero registrare nell'ambito della maggioranza. Ciò è molto importante e noi lo sosteniamo da tempo. Normalmente è difficile che vi siano pareri critici su un provvedimento da parte di rappresentanti dei partiti che si riconoscono in una maggioranza, in un Governo, in una certa produzione legislativa. Sarebbe però interessante consentire anche a questi deputati di contribuire al processo legislativo. E invece, cosa succederebbe se applicassimo l'ipotesi di Vernola di stabilire a maggioranza, nella Conferenza dei capigruppo, un tempo globale di discussione? Per un certo provvedimento, di qualche rilievo, verrebbe calcolato il tempo massimo che l'opposizione fastidiosa avrebbe titolo di occupare.

Scusa, Vernola, su questo punto vorrei richiamare la tua attenzione. Supponiamo che si stabilisca che l'esame di un certo provvedimento, come il bilancio, occupi un certo periodo di tempo, poniamo quindici giorni. Qualcuno dovrà fare il conto sul tempo che occuperà la minoranza fastidiosa: noi radicali, infatti, a quel riguardo annunceremo di voler parlare nei termini massimi consentiti dal regolamento. Dovrete cioè calcolare per quante ore parleranno gli esponenti del gruppo radicale, o parte degli esponenti di quel gruppo, coloro che dichiarano di impegnarsi in quella battaglia. Vi accorgerete allora probabilmente che il monte-ore è quasi interamente occupato da questa fastidiosa minoranza; con il rischio che, se assumete l'impegno formale per cui quel certo provvedimento deve essere approvato entro un certo numero di giorni, costringerete al silenzio i deputati della maggioranza...

VERNOLA, *Relatore*. Per voi, faremo le sedute supplementari notturne.

SERVELLO. Guarda, Vernola, che nei tempi supplementari si può anche perdere!

TESSARI ALESSANDRO. Ho l'impressione che i tempi supplementari notturni non siano quello di cui ha bisogno questo Parlamento per funzionare. Penso invece che — ed è una difficoltà che ho trovato nella comprensione di questo primo principio — vi sia un'apparente volontà di dimostrare buon senso e disponibilità, mentre in realtà tutto ciò cozza contro un'osservazione elementare: se un gruppo, come il nostro, si colloca in posizione di non collaborazione, di mera accettazione della programmazione della maggioranza, al momento dell'inizio del dibattito in aula si un provvedimento qualcuno dovrà annunciare che è stato fissato un tempo massimo globale per l'approvazione di quel provvedimento. Se nel corso del dibattito, qualche deputato dice: «Scusate, vorrei prendere la parola anch'io» magari per 45 minuti — il sovversivo! —, che cosa farete? Gli darete una bacchettata sulle mani: «No, tu sta zitto, perché altrimenti...»? Non parliamo dei banchi comunisti dove sarà difficile che ci siano interventi — così — spontanei, ma ci sono molti gruppi tra i componenti dei quali potrebbe essere registrabile la volontà di intervenire nel dibattito. Cosa avverrà allora? Non lo lascerete parlare perché altrimenti il suo intervento rischierebbe di impedire magari l'opposizione tenace, «rompiscatole» dei radicali che vogliono, sempre a termini regolamentari, usufruire, di tutto il tempo regolamentare e quindi questo fatto porterebbe a superare i tempi o i termini temporali previsti da quell'accordo?

Ho l'impressione che delle due l'una: o sarete costretti volta a volta a programmare tempi talmente lunghi che non potrete portare in aula provvedimenti, non potrete, cioè, fare quella programmazione dei lavori per la quale vi siete mossi ed avete modificato vari articoli del regolamento. Infatti, uno degli scopi principali del «quartetto» delle modifiche al regolamento è stato proprio quello della programmazione. Io temo che con l'enunciazione di questi principi voi non possiate fare proprio quello che vi prefiggevate di fare, perciò ciò non è quantificabile. Io temo che con l'enunciazione di questi princìpi voi non possiate fare proprio quello che vi prefiggevate di fare, perché ciò non è quantificabile. Non so se gli uffici della Camera abbiano qualche cervello elettronico capace di calcolare i tempi che un gruppo ha diritto ad usare per esaminare un progetto di legge e non credo che esistano calcolatori tanto sofisticati da immaginare, ad esempio, quanti emendamenti potrà presentare Cicciomessere; e, siccome credo che l'incognita più difficile da incasellare nei programmi dei calcolatori sia proprio la variabile Cicciomessere, siccome credo che, per quanto abbiate peggiorato il nuovo regolamento, voi dovete ipotizzare almeno i tempi, quanto meno cinque minuti di dichiarazione di voto, e non li potete programmare prima, con questo regolamento sarà impensabile, ingestibile, il lavoro d'aula, caro Vernola; sarà ingestibile, perché noi corriamo il rischio di lavorare in sedute diurne e notturne con votazioni in qualunque momento della giornata. Oppure sarete costretti voi della maggioranza a venire a patti con noi, con la minoranza, con l'opposizione.

Ecco perché non credo — e credo sia sbagliato da parte della maggioranza aver fatto ricorso ieri all'atto di forza — che ne usciate: quello è un tunnel senza via di uscita. La logica del braccio di ferro in questo palazzo non può passare, perché esaspera a tal punto la conflittualità tra le componenti presenti nel Parlamento che una non collaborazione programmata e dichiarata rischia, nei fatti, di impedire qualsiasi programmazione, che non sia a brevissima scadenza dei lavori dell'aula. Questo il primo comma del primo principio dell'ineffabile documento presentato dal collega Vernola; questo principio è, tra l'altro, «infiorettato» da tutta una serie di affermazioni nebulose, nebulosissime: «La

predeterminazione di un tempo globale per ciascun dibattito con ripartizione dello stesso tra i gruppi in parti uguali in relazione...» quindi abbiamo già una serie di costanti: il tempo globale è una costante, i gruppi sono una costante e quindi possiamo dividere una costante per un'altra, e abbiamo grandezze controllabili. La cosa difficile sarà definire la prima costante, il tempo globale: pensate ai calcoli che dovrà fare ed alla fantasia che dovrà avere la maggioranza per calcolare il tempo globale necessario per un provvedimento di legge! Ma soprattutto questo diventerà difficile se aggiungiamo questo ineffabile principio: «in relazione a prospettate particolari esigenze». Che cosa voglia dire questa espressione, proprio non lo so. «O in ragione proporzionale alla consistenza dei gruppi»; ovvero, terza ipotesi, «tenendo conto di tutti gli elementi indicati».

Credo proprio che chi ha redatto questo testo avrebbe messo in grossa difficoltà i chiosatori della cabala, perché è difficile trovare un documento più cabalistico di questo. Io scommetto che il collega Tesini, che così pazientemente ascolta, difficilmente potrebbe dirmi cosa significa tutto questo. Si parla di un tempo globale diviso tra i partiti in parti uguali; e siamo d'accordo; ma «in relazione a prospettate particolari esigenze» che cosa vuol dire? Che la ripartizione la facciamo in ragione proporzionale alla consistenza dei gruppi? Allora, benissimo, diciamo che la ripartizione non viene fatta in parti uguali, ma che il tempo x viene diviso o in un numero y, quanti sono i partiti, di parti uguali, oppure in un numero y, pari alla consistenza numerica dei singoli gruppi. E fin qui possiamo accettare. Ma cosa vuole dire «in relazione a prospettate particolari esigenze»? Forse che se un giorno si alza Napolitano, e dice: «Io ho una esigenza: voglio fare una opposizione bruta, di stile radicale», allora gli concediamo l'esigenza particolare, e gli concediamo più tempo? Diamo più tempo all'opposizione, alla maggioranza, a tutti i partiti? Questa variabile impazzita che è inserita in questo primo principio, che la predeterminazione del tempo globale e la sua ripartizione, o in parti fisse, o in parti variabili a seconda delle percentuali dei partiti, avverrebbe in relazione a prospettate particolari esigenze, non so, francamente, cosa voglia dire. Ho l'impressione che se il collega Vernola avesse detto, più francamente: «Noi facciamo quello che ci pare», perché questa è la sostanza di questo principio, sarebbe stato assai meglio.

Vedo che il collega, e amico, che mi sta ascoltando, sorride. Forse è così; forse Vernola non aveva il coraggio di dire: «Noi facciamo quello che ci pare»; questo è il senso dell'espressione «in relazione a prospettate particolari esigenze». Facciamo quello che ci pare, ed allora ce ne infischiamo dell'opposizione, che ci sia l'opposizione morbida, dura, elegante, inelegante... noi maggioranza decidiamo che, per i lavori dell'Assemblea, questo è il tempo che mettiamo a disposizione per i singoli provvedimenti, questa è la ripartizione del tempo che facciamo.

Oppure le cose stanno in un altro modo. Dubito, infatti, che Vernola sia tanto sciocco da immaginare o programmare i lavori d'aula contro la volontà del partito comunista, per esempio; non solo per il fatto della Presidenza della Camera, che voglio mettere da parte, in questo momento, ma per la presenza fisica, numerica, politica del partito comunista, il quale, evidentemente, non può essere messo in disparte, in questa programmazione. Si pensi allo zelo, all'entusiasmo dimostrato da Napolitano nella redazione di questo documento: credo che abbia usato tutti i superlativi che il nostro vocabolario consente.

Ma allora, evidentemente, «le prospettate, particolari esigenze» potranno essere soltanto la febbre gialla, il pericolo cinese, il pericolo radicale, perché non può trattarsi d'altro; non può essere che così, se la programmazione e la ripartizione del tempo globale in quote variabili avvengono in relazione a «prospettate particolari esigenze». Potrebbe essere un'altra cosa, tutto è lecito: si fa una programmazione, si stabilisce un tempo massimo, lo si divide in periodi pari o in periodi percentuali; ma «in relazione a particolari esi-

genze» vuol dire che, se interviene una mozione urgente su un fatto straordinario la Camera deve poter inserire nella sua programmata attività lavorativa la discussione urgente, il problema emergente.

Sappiamo quante volte è necessario modificare la programmazione dei lavori dell'Assemblea, inserendovi il fatto particolare. Se l'emergenza è rilevante — non mi riferisco ad un dibattito sulla fame nel mondo, perché quest'aula non ha dimostrato troppa sollecitudine a raccogliere messaggi che non solo i radicali, ma la maggioranza del Parlamento europeo ha lanciato —, spesso si interrompono i lavori ordinari della Camera. Che cosa succede della predeterminazione del tempo globale e del resto che segue?

Se le particolari prospettate esigenze sono un fatto nazionale, tutti i gruppi presentano una mozione, un'interpellanza urgente; se vi è la disponibilità della maggioranza del Governo a discutere immediatamente, si sospende il lavoro ordinario dell'Assemblea e si dà luogo al nuovo dibattito. In vece di dire, quindi, «in relazione a prospettate generali esigenze»; perché quando tutti sono d'accordo che si interrompa l'esame di un provvedimento di legge per esaminare un particolare fatto gravissimo, del quale la Camera viene investita con mozioni, interpellanze e interrogazioni, credo che non vi sia nessun problema. Ma non occorre certo l'intelligenza di Vernola per immaginare una cosa simile; se avessimo continuato come se niente fosse, saremmo arrivati agli stessi risultati, perché un fatto urgente ha sempre interrotto gli ordinari lavori parlamentari.

Che senso ha allora concludere il primo principio di questa elegante filosofia vernoliana, dicendo che la ripartizione di un tempo fisso per un determinato provvedimento di legge è fatta o in parti eguali tra i gruppi o in parti rispondenti alla consistenza percentuale dei gruppi?

Ma c'è un terzo corno; quindi questo è un tricorno, un «trilemma», non un dilemma: «o tenendo conto di tutti gli elementi indicati». Il terzo corno del «trlemma» è enigmatico. Che cosa vuol dire? Che la predeterminazione del tempo globale per ciascun dibattito con ripartizione... bla bla bla bla, va fatta tenendo conto di tutti gli elementi indicati? Ma quali elementi? Ma di che cosa hanno parlato nella Giunta per il regolamento? Io non capisco questo riferimento, che è un corno, diceva Vernola; e spero che tu mi aiuti nella lettura di questo passo difficile, perché sono rimasto come incrodato; in montagna ci sono dei momenti in cui l'alpinista inesperto resta incrodato, non sa più come salire o scendere; ed io, avendo fatto questa lettura appunto di questo primo comma dei tuoi princìpi resto incrodato su questa terza ipotesi contenuta tra parentesi, per cui il tempo viene ripartito o in parti uguali o in parti percentuali tra i partiti — e, aperta parentesi — (o tenendo conto di tutti gli elementi indicati); «elementi indicati» dove?

VERNOLA, *Relatore*. Li abbiamo indicati prima.

TESSARI ALESSANDRO. No, prima c'era soltanto un inciso «in relazione a prospettate particolari esigenze», che avevo tentato di chiosare con molta difficoltà e non so con quanto successo. Dice «in relazione a prospettate particolari esigenze», non parla di «elementi indicati». Prima dove?

VERNOLA, *Relatore*. Allora «gli elementi suindicati».

TESSARI ALESSANDRO. Come «suindicati»? Nel comma si prevede soltanto: tempo globale diviso: prima soluzione: fra tutti i gruppi in parti uguali; seconda soluzione: percentuale di tempo a seconda della consistenza.

VERNOLA, *Relatore*. Allora si divide una parte del tempo globale in parti uguali e una parte in proporzione alla consistenza numerica, e, se ci sono esigenze particolari, vengano riconosciute e viene attribuito un tempo maggiore al gruppo che ha rappresentato queste particolari esigenze. Credo che non sia una cosa tanto difficile. Forse sei stanco perché parli da più di tre ore.

TESSARI ALESSANDRO. No, io forse sono un pessimo lettore, forse sono stanco o forse ho difficoltà, ma ti assicuro che non c'ero arrivato da solo. E qualche volta mi cimento anche con la metafisica più difficile, ma credo che difficilmente ho trovato passi così inespugnabili al buonsenso o almeno al mio buonsenso, quello che io credo sia il mio buonsenso. Comunque accetto la spiegazione e ti ringrazio. Il tempo sarebbe previsto contemporaneamente, cosa che non si evince assolutamente dal testo che abbiamo noi, il tempo comunque è diviso in due: uno in parte fissa e uno in parte percentuale rispetto ai gruppi. Quindi non «o in ragione proporzionale alla consistenza dei gruppi», ma «e», perché a casa mia si dice che quando si usa la «o», è una congiunzione alternativa, disgiuntiva, mentre quando si usa la «e»... Allora se facciamo l'una e l'altra non si può usare neanche la formula moderna «e/o», perché in realtà è tutte e due. E quindi avremmo dovuto dire: un tempo fisso diviso in due fasce temporali, uno ripartito in parti uguali tra tutti i gruppi; vale a dire, supponiamo: la discussione sulle linee generali vale un'ora a testa, per gruppo, mentre per la parte dell'esame degli articoli, degli emendamenti, eccetera, la ripartizione avviene .... mi è difficile immaginare perchè, se la percentuale del tempo è in relazione agli emendamenti supponiamo che il gruppo comunista presenta un emendamento e il gruppo radicale ne presenta cento, cosa che normalmente succede. Siccome la percentuale numerica del gruppo comunista è molto più grossa di quella del gruppo radicale, che cosa succede? Che diamo al gruppo comunista molto più tempo percentuale per parlare sugli emendamenti che non ha presentato, mentre lo neghiamo al gruppo radicale che invece ha presentato tanti emendamenti. Allora questo ragionamento mi è un po' difficile, anche perché non credo che siano molto felici i colleghi comunisti di dover parlare molte ore su emendamenti che non hanno presentato. Quindi anche qui vorrei capire qualche cosa di più, se cioè la ripartizione tra i gruppi è in relazione al *corpus* di una legge, e vivisezionando questa legge tra la discussione generale, l'articolato, la discussione generale sugli articoli, la discussione sugli emendamenti, sul pacchetto degli emendamenti, che è la nuova dottrina che si sta affermando, bene, una volta accettato che l'*iter* di esame di una legge passa attraverso queste tappe, salvo che non ci sia qualche altro espediente che sta maturando nella Giunta per il regolamento, per dare della legge un'altra immagine, un'altra vicenda legislativa... Se è così a quale punto dell'esame della legge avviene la spartizione temporale prevista nel documento dal primo principio? Tenendo conto di tutti gli elementi indicati, non so se con le richieste specifiche si avrà una sorta di deroga a quello che è l'articolo 39 attuale; la deroga ai limiti di tempo richiesta per raccomandazione, che sarebbe uno stile tutto italiano per fare le leggi. Un gruppo si raccomanda alla maggioranza: fammi parlare qualche minuto in più, per favore, applicando così questo grande istituto della raccomandazione, di stile tutto nazionale.

Quando ero sotto la naja, vi erano degli schedari che riportavano il grado del raccomandante.

Non so se le «particolari esigenze» di cui al documento significano che la minoranza dovrà chiedere cortesemente alla Presidenza della Camera... o al direttore del traffico dei lavori, perché non ho idea di chi sarà a gestire i lavori e con quali modalità..., vista la disinvoltura dimostrata dalla Presidenza della Camera nell'inventare nuove norme in un battibaleno. Può darsi che domani per regolare gli interventi ci si regoli come il vigile per il traffico urbano, che di volta in volta decide di dare la prola a Tizio a Caio o a Sempronio. Metteremo al posto del tavolino della stenografia una pedana su cui salirà in cattedra il vigile che darà la parola man mano, prima a Napolitano, poi a Bozzi e così via.

Non voglio guastare la digestione del compagno Pochetti, legittima digestione, perché non credo che ci si debba vergognare di aver fatto un sano ed onesto pasto

la sera, ma è piuttosto difficile immaginare come verrà tradotto questo principio in termini meno esoterici. Ho qualche perplessità se penso che diamo affidamento per la versificazione esoterica agli stessi autorevoli e qualificati membri della Giunta per il regolamento, ad esclusione del mio caro amico Mellini, che hanno prodotto — ed in questo Mellini è del tutto innocente — tale testo. Credo che dare affidamento ai membri della Giunta per il regolamento per la versificazione, la traduzione popolare di questo misterioso principio ci sia difficile, ma credo che la disinvoltura della nuova maggioranza che si sta saldando supererà anche questi «inghippi».

Sarebbe stato molto più serio e costruttivo, ad esempio, visto che parliamo dei lavori dell'Assemblea, offrire ai pochi deputati che sono interessati all'esame di queste modifiche del regolamento lo strumento. Principio primo: è questo l'oggetto di cui si parla? Benissimo, quali sono le proposte, che hanno fatto i comunisti? È vero, non è facile districarsi fra 57 mila emendamenti, ma abbiamo già detto che le proposte sostanziali sono poche. Mi sarebbe di molto aiuto probabilmente sapere come il gruppo comunista e gli altri gruppi che hanno presentato proposte emendative si sono mossi sulla questione contenuta nel primo principio. Posso esprimere soltanto il mio parere personale, «a naso», ma non so come le proposte emendative, che non sono più emendamenti, ma solo suggerimenti alla Giunta, hanno prodotto questo enunciato misteriosissimo, perché questo vuol dire tutto e il contrario di tutto: uno stesso provvedimento diviso in due... riassumo per Pochetti, una parte divisa in parti predeterminate tra i gruppi ed una parte...

POCHETTI. Oggi Spagnoli ha detto tutto. C'eri?

TESSARI ALESSANDRO. Ho sentito tutto l'intervento di Spagnoli dalla radio radicale, che compie un ottimo servizio, ma ho avuto difficoltà a capire, anche perché devo dire di aver avuto la sensazione che lui desse un altro tipo di lettura, ragionevole, ma di una cosa non contenuta in questo principio che non consente molte scappatoie. Infatti, se è vero che non siamo chiamati a votare il principio, è anche vero che non so neppure cosa dobbiamo votare, cioè se dobbiamo mettere in votazione il corno del dilemma, e potrebbe essere una soluzione.

Se, ad esempio, si decide che il tempo a disposizione è di un'ora e si decide che una parte di questa viene divisa in parti predeterminate tra i partiti e l'altra parte in percentuale, c'è da domandarsi se questo avvenga per la discussione generale, l'esame degli articoli oppure degli emendamenti. Questo aspetto doveva rappresentare una base di partenza per capire come dividere il tempo a disposizione.

Inoltre, cosa vuol dire «in relazione a prospettate particolari esigenze»? Forse la richiesta soggettiva di un singolo deputato, di un singolo gruppo che manifesta la necessità di dover far parlare due tre deputati? Quindi in sostanza si tratta di una deroga discrezionale e la maggioranza potrà fare ciò che vuole *(Interruzione del deputato Pochetti)*.

Pochetti, non so leggere diversamente questo documento. Cosa significa, ancora, «(o tenendo conto di tutti gli elementi indicati)»? Anche in questo caso ci troviamo di fronte ad una riserva che vuol dire tutto e niente e che potrebbe determinare il ripetersi di quello che avviene anche oggi. Infatti, ad esempio, noi radicali su alcuni provvedimenti non abbiamo nulla da obiettare oppure da presentare modifiche emendative e pertanto non prendiamo la parola; del resto, ci sono provvedimenti che non hanno traccia della nostra presenza anche perché siamo pochi, possiamo impegnarci soltanto su alcuni provvedimenti e quindi e giocoforza che così avvenga, mentre su altri provvedimenti chiediamo di parlare in più di uno.

Pertanto, non so questo punto in cosa sia diverso dalla situazione precedente, in cosa rappresenti una razionalizzazione dei lavori della Camera.

Il secondo principio così recita: «Fissazione, modificando il primo comma, di limiti di tempo superiori».

Innanzitutto, si evince dalla lettura di questo documento che questa strutturazione di princìpi avviene per commi e che questo secondo comma, in realtà, non rappresenta una modifica ma una proposta sostitutiva e quindi è da leggersi in alternativa alla proposta prevista dal primo comma.

Infatti, mentre nella prima proposta c'è la predeterminazione di un tempo globale per ciascun dibattito — come arrivare a questo monte-ore è un mistero —, nella seconda proposta si parla di fissazione di limiti di tempo superiori, prevedendo una deroga programmata.

Del resto, i princìpi formulati dalla Giunta per il regolamento mi trovano disorientato e smarrito, perché fissare limiti di tempo superiori è proprio quello che abbiamo sostenuto; infatti, riteniamo che per certi provvedimenti, con il vigente regolamento, è necessario chiedere la deroga ai limiti di tempo. A questo proposito, potrei ricordare le leggi di bilancio, che riteniamo non possano essere affrontate, lette, sviscerate con serenità, competenza, documentazione, se non derogando ai limiti di tempo previsti dal vigente regolamento.

Quindi, quello che abbiamo chiesto con la presentazione di migliaia e migliaia di emendamenti è, non la predeterminazione di un tempo globale, ma la fissazione di limiti di tempo superiori, e anche noi radicali credo che incontreremmo molte difficoltà se dovessimo quantificarli. Del resto, questo è un dato abbastanza formale, che nella sostanza offende la democrazia, perché i colleghi sanno benissimo che questo Parlamento, accusato di essere lentissimo nella sua attività legislativa, ha varato leggi, anche di rilievo, a tempo di *record*. Ricordo il provvedimento sugli organi collegiali della scuola: se ben ricordo, 24 ore alla Camera ed altrettante al Senato, sebbene si trattasse di un provvedimento composto di diversi articoli. Vi fu una lunga maturazione politica, una ricerca di intesa fra le parti, per cui risultò facilitata la redazione del provvedimento ed il suo varo avvenne celermente.

Non voglio fare di ogni erba un fascio, ma nelle passate legislature ricordo momenti in cui le convergenze erano tanto avanzate che in qualche caso si vararono provvedimenti molto rapidamente. Del resto, non si vede perché un partito dovrebbe opporsi, se ha avuto modo di far pervenire i propri suggerimenti alla maggioranza od al Governo, a seconda che l'iniziativa fosse della prima o del secondo. Perché questo dovrebbe essere offensivo, mentre si tratta del normale funzionamento di un'Assemblea legislativa? Evidentemente, nel momento finale, nell'esame in Commissione o Assemblea, non possono essere opposte difficoltà da quei gruppi che hanno visto raggiunti i loro scopi. Basterebbe questo a vanificare tutta la fumosità, l'ambiguità di questi princìpi: se la maggioranza sarà democratica, si confronterà con le parti presenti in Parlamento senza bisogno di deroghe ai limiti di tempo, e così via.

Quante volte noi radicali non abbiamo fatto mistero di dover ricorrere a strumenti di forza, sempre regolamentari, non già per non essere schiacciati nella nostra vanità di singoli soggetti che fanno politica, ma perché le istanze da noi prospettate venivano sistematicamente disattese! Comprendo che si tratta di opinioni, ma dove vi sono opinioni c'è anche diversità. Non vi è convergenza di idee tra partiti che si collocano in schieramenti politici all'opposizione od alla maggioranza, non è facile far collimare le idee e facilmente permarrà un disaccordo: ma non ogni disaccordo dovrà produrre una guerra finale, né lo si deve considerare l'ultima spiaggia. Tuttavia, per alcune cose non è possibile concedere una tregua, perché si discute della stessa possibilità di sopravvivenza delle minoranze.

Questo per quanto riguarda il secondo comma di questi misteriosi princìpi del nuovo regolamento; ma, mentre parliamo, non sappiamo quale forma assumerà questo oggetto misterioso, quando sarà posto in votazione. Per parti separate? Per princìpi? Per corni del dilemma o del trilemma separatamente? Combinando le diverse variabili che formano combinazioni tanto interessanti quanto complicate? Non so cosa succederà poi, quali saranno le

tappe della vicenda.

Ho la sensazione di dover recitare come recitavano i comici nelle vecchie compagnie, per le strade e nelle piazze, che si improvvisavano su «canovacci» molto elementari. Qui stiamo improvvisando, stiamo esprimendo pareri in libertà; non so quanto il collega Vernola terrà conto di quel che dico, né come potrà trascrivere queste cose, perché non mi ha detto come in questi princìpi entrano le migliaia e migliaia di nostri emendamenti, o per lo meno le poche decine di emendamenti sostanziali che abbiamo presentato, e non so, ripeto, cosa mi verrà chiesto di votare alla fine. Questo è uno dei motivi del grave imbarazzo e del grave gesto che ha compiuto, a nostro avviso, la Presidenza della Camera ieri, imponendo con la forza la votazione. Se mi consente il collega Vernola, anche il gesto da lui compiuto oggi non può non andare in direzione di una forzatura dei rapporti che esistono in questa Camera tra le varie forze politiche. Non so proprio quale orgoglioso spirito di corpo possa aver spinto il collega Vernola a chiedere quest'oggi la chiusura della discussione sulle linee generali, visto che tanto si era discusso sul fatto se tale discussione dovesse o meno essere considerata come una semplice ed ordinario procedimento legislativo (fino a che ha fatto comodo, si è detto che la modifica al regolamento è assimilabile come procedura alla legge ordinaria). Invece, in alcuni casi la cosa diventa straordinaria per cui non si chiude la discussione sulle linee generali con il passaggio all'esame degli articoli e degli emendamenti, e così via.

Il ricorso all'articolo 44 del regolamento, cioè la chiusura anticipata della discussione, è un'arma legittima. Il collega Cicciomessere ha più volte affermato che la maggioranza può invocare questo articolo quando deve far fronte ad un dispiegamento di forze dell'opposizione, che possono pregiudicare l'esito di un provvedimento. Abbiamo invece iniziato l'esame di queste modifiche regolamentari notando che nella discussione sulle linee generali non erano iscritti che due rappresentanti del gruppo radicale e due del gruppo «missino»; gli esponenti della maggioranza non sono neppure intervenuti nel dibattito. Mentre sulle leggi ordinarie, di iniziativa della maggioranza o del Governo, tutto ciò può essere anche scontato, mi pare più grave che si sia voluto gridare all'allarme immotivatamente, nel senso che forse non ce n'era bisogno. Non c'era infatti bisogno di chiudere la discussione sulle linee generali, perché forse su un testo di così difficile lettura, in un momento di trapasso delicato — come sempre sono delicati i momenti di trapasso da un regolamento all'altro —, non è male eccedere nel senso opposto, cioè di essere garantisti all'eccesso. Non vi abbiamo mai negato (con tutte le garanzie e le tutele che avete il diritto di rivendicare da parte dell'opposizione) la legittimità del ricorso, in presenza di un ostruzionismo dichiarato, di un'opposizione forte ed esplicita, agli articoli del regolamento che consentono la chiusura anticipata di una discussione che si prolunghi troppo a lungo. Il collega Vernola sapeva che oggi, comunque, avremmo chiuso. Non so quanti altri colleghi si siano iscritti in questo dibattito generale...

VERNOLA, *Relatore*. Ma potevano ancora iscriversi!

TESSARI ALESSANDRO. Sì, potevano farlo, ma eravamo giunti all'ultimo iscritto e nessun altro sie era aggiunto. Si poteva anche correre il rischio di tenere aperta la Camera per una notte, affinché i colleghi che ancora non lo avevano fatto potessero farlo, per portare il loro contributo su questa materia così delicata e per la quale nessuno ha pronta la soluzione in tasca, e l'approdo ad essa è ancora abbastanza oscuro anche nella testa degli stessi membri della Giunta per il regolamento. Quello che qui è stato consumato mi pare sia stato un gesto penoso, arrogante ed antipatico, che forse valeva la pena di evitare.

Putroppo, di gesti arroganti in quest'aula ne sono stati consumati molti. Resto assai perplesso nel sentire che l'ufficio di presidenza del gruppo socialista ha

voluto redigere una nota sulle vicende di questi giorni. In essa si parla di «goffo e strumentale tentativo dell'onorevole Melega di coinvolgere il Presidente della Repubblica nel dibattito in corso sulla modifica al regolamento della Camera». L'ufficio di presidenza del gruppo socialista considera tali comportamenti come «una pura provocazione ed un tentativo di intimidazione e di violenza nei confronti di singoli deputati della maggioranza parlamentare».

Ebbene, quando fu eletto alla Presidenza della Repubblica Sandro Pertini, erano in molti — avendolo conosciuto a lungo in quest'aula come straordinario Presidente ed autenticamente *super partes* — a pensare che in fondo era un «vecchietto» che si mandava al Quirinale. Credo che, circa a metà del suo mandato, questo Presidente abbia dimostrato di essere non un «vecchietto andato al Quirinale» a scaldare il posto a qualcuno, ma l'unico vero Presidente che la nostra Repubblica ha avuto e di cui non si sia dovuta vergognare da molti anni a questa parte!

Come non è lecito strumentalizzare mai il Capo dello Stato per utilizzarlo come coperchio delle operazioni del regime, così è lecito a chiunque fare riferimento alle parole del Capo dello Stato quanto tali parole suonino come un indirizzo chiarificatore per l'intera collettività, che spesso dalla degenerazione della vita politica trae gravi motivi di turbamento e di disorientamento. Quindi, tutt'altro è avvenuto alla Camera l'altro giorno! Ma con malafede i compagni socialisti hanno voluto ribadire con questo documento la loro coda di paglia. Se non hanno nulla da temere e se le loro coscienze sono tranquille, un richiamo al nome di Pertini, affinché la vita politica italiana sia purificata da tutte le contaminazioni che negli ultimi tempi sono venute alla luce, non può suonare che come l'auspicio che tutti dovrebbero sottoscrivere. Solo chi ha qualcosa da nascondere può essere turbato dalla chiarezza contenuta nelle parole di Pertini.

«Difesa dello Stato di diritto» — prosegue il comunicato socialista — «in stridente contrasto con quei princìpi di difesa dello stesso Stato di diritto cui gli stessi deputati radicali fanno continuo riferimento». Dove erano i deputati socialisti ieri, in aula — seppure c'erano —, mentre si tentava di far passare con un colpo di mano questa modifica del regolamento, che è un'offesa alla concezione dello Stato di diritto?

La curiosa nota dell'ufficio di presidenza del gruppo socialista continua dicendo: «Nessuno contesta ai deputati del gruppo radicale di difendere una propria concezione del Parlamento». Noi non abbiamo mai preteso di difendere una nostra concezione, noi pretendiamo di difendere un Parlamento in cui non ci siano i «biscazzieri» o gli «intrallazzatori», con le varie logge, o mafie, o camorre, o gruppi di potere, che operano, incidono, condizionano, comprano e corrompono anche chi è dentro quest'aula! Noi non abbiamo mai preteso di difendere una nostra concezione del Parlamento! Il Parlamento come «cosa nostra» è forse di altri gruppi di quest'aula! Ieri abbiamo fatto quel che abbiamo fatto, strappando materialmente i fogli del regolamento, buttandoli in faccia alla Presidenza di questa Camera, non per offendere il regolamento, ma per difenderlo e per richiamare la Presidenza che in quel momento si stava consumando un'offesa contro il regolamento! Altro che difendere una propria concezione del Parlamento! Abbiamo difeso l'onore del Parlamento, incrinato e deformato dalla presenza di alcuni deputati, che in questo Parlamento vorrebbero portare altre logiche, che non sono della democrazia, ma dei *clan*, delle «conventicole»!

Prosegue ancora quel comunicato: «Non può essere consentito che si presenti in modo grave e offensivo l'azione della maggioranza parlamentare, tesa a far funzionare ed esaltare il ruolo della Camera, secondo i principi dettati dalla Carta costituzionale». Questo ci fa soltanto ridere. Dov'è questa maggioranza vogliosa di difendere il regolamento della Camera e i princìpi dettati dalla Carta costituzionale? Dov'è questa maggioranza, sempre latitante, sempre pronta ai colpi di mano, fino al punto da violare le norme elementari

della convivenza democratica, contenute nel regolamento, snaturandone e inficiandone la legittimità? È chiaro, infatti, che questo regolamento, strappato con la forza, non potrà essere riconosciuto da chi se lo vede imposto!! Questo non è un atto unilaterale del Governo, che noi come opposizione abbiamo il diritto di non condividere, ma l'obbligo di rispettare; un regolamento che non porti la firma di tutti i parlamentari non può essere un codice di comportamento per tutti. Ed è certo che i codici noi, dai «piduisti», non ce li faremo imporre e non accetteremo che in questa Camera altre voci ed altri interessi finiscano per mettere la firma a documenti che dovrebbero essere oggetto del continuo richiamo di ogni parlamentare che veda violata la correttezza dei rapporti tra le parti, all'interno della massima istituzione del paese!

Chi ha teso a far funzionare ed esaltare il ruolo della Camera? Chi, in presenza di centinaia di decreti scandalosi del Governo, ha richiamato la violazione sistematica dell'articolo 77 della Costituzione? E questo è ciò che ci sentiamo dire oggi dai colleghi socialisti, che pur hanno presentato, a firma Labriola, una relazione su una delle proposte di modifica del regolamento, dove si ammette che la decretazione del Governo è stata qualche volta selvaggia e qualche volta incostituzionale. Eppure, i compagni socialisti hanno votato questi provvedimenti; anzi, non sono neppure venuti in Assemblea lasciando ad altri di prendersi la briga di venire in aula a schiacciare il pulsante.

E la cosa curiosa con cui l'ufficio di presidenza del gruppo parlamentare socialista conclude è l'esprimere solidarietà all'onorevole Silvano Labriola. È curioso che tra di loro i compagni socialisti si chiamino «onorevoli». Dice il comunicato: «...oggetto di una campagna di velenosi ed ambigui attacchi, e considera in modo positivo l'iniziativa dal medesimo assunta a tutela della propria dignità di richiedere la costituzione di un giurì d'onore, al fine di accertare in tempi rapidi l'inconsistenza delle pesanti accuse che gli sono state rivolte».

Non appena un collega come Emo Danesi, per il quale non ho mai avuto particolare simpatia o dimestichezza, visto che lo conoscevo appena, ha scritto una lettera con cui si dimetteva da deputato, perché riteneva di potersi difendere meglio da privato cittadino dalle pesanti accuse di essere «intruppato» nelle varie logge «piduiste», io, senza avere nessun elemento per dire se ciò fosse vero o falso, ho detto che certamente era vero quello che aveva scritto Danesi nella sua lettera e che era giusto metterlo in condizione di potersi difendere da semplice cittadino, senza l'usbergo dell'immunità parlamentare. Io posso garantire all'amico e compagno Silvano Labriola che, se dovesse scrivere una lettera come quella di Emo Danesi, io l'accetterei subito, senza incertezza alcuna, per consentirgli di potersi difendere serenamente, tranquillamente da ogni critica, da ogni insinuazione di aver fatto o meno parte di logge massoniche e sovversive o «piduiste» o altro ancora, e di poter provare, quindi, la propria estraneità ai fatti che gli sono addebitati da tanta parte della stampa e che io mi auguro non siano rispondenti al vero. Quindi, una volta tornato privato cittadino, credo che il collega Labriola potrebbe tornare in quest'aula nella prossima legislatura, con un consenso di voti personali quale merita un cittadino che abbia avuto il coraggio di affrontare e di dipanare i dubbi che sulla sua onorabilità si potevano essere condensati. Pertanto, per tranquillizzare i compagni socialisti, con i quali litighiamo spesso e volentieri ma che non dimentichiamo mai, essi devono rimanere, come i compagni comunisti, continuamente nostri precisi, concreti, costruttivi interlocutori.

Noi rivendichiamo il diritto alla critica nei confronti di tutti i gruppi politici, come accettiamo la critica che nei nostri confronti gli altri partiti muovono. Siamo convinti che la democrazia nasca e si irrobustisca a partire da questo costume, e vorremmo che ciò che è avvenuto ieri nell'aula di Montecitorio non si ripetesse mai più. Lo squadrismo del 1924, di cui parlavo all'inizio di questo mio — chiedo scusa, forse troppo lungo — discorso, non

è morto soltanto perché era vivo sessant'anni fa. Tornerà ad essere vivo ogni volta che allenteremo la guardia, ogni volta che fingeremo di ascoltare quei richiami che il Presidente della Repubblica lancia: segnali espliciti che debbono trovare ascolto in questa Camera, per essere rilanciati al paese e diventare la barriera su cui edificare quell'opera di risanamento — la questione morale — che riempie purtroppo la bocca di tanti, spesso di chi dovrebbe tenerla chiusa.

Ecco, io credo che anche l'opera cui ci stiamo accingendo noi non possa trovare un facile sblocco se non accettiamo di dover costruire, nella ricerca del massimo consenso, la sostanza, la fisionomia del nuovo regolamento della Camera.

Riprendendo quindi l'esame del terzo principio che la Giunta per il regolamento sottopone all'esame dell'Assemblea per quanto riguarda l'articolo 39, troviamo la seguente proposta: «mantenimento della deroga, ma limitatamente ad uno o più deputati per il solo gruppo richiedente o per tutti i gruppi». Ora, anche qui credo che gli uffici della Camera dovranno far ricorso a complessi meccanismi di voto. Non so, francamente, come faremo a votare, come faremo a sciogliere questo terzo principio dell'articolo 39. Si dice infatti tutto e il contrario di tutto. «Mantenimento della deroga»: era quello che volevamo; infatti il primo emendamento della lunga serie dei 57 mila proponeva proprio la soppressione della proposta della Giunta per il regolamento. Ritenevamo cioè che altri erano i punti su cui valeva la pena di modificare il regolamento, anche se a quello si poteva pur arrivare. Non ero certo io a turbarmi che qualcuno pensasse anche alla modifica dell'articolo 39, anzi ricordo che qualche volta, scambiandoci in aula battute polemiche, noi stessi suggerimmo alla maggioranza la programmazione dell'articolo 39 e della possibilità di ricorrere alla deroga.

Io stesso, in apertura, qualche ora fa, avevo fatto cenno al fatto che personalmente ero convinto dell'opportunità di intervenire con una limitazione della deroga ai limiti di tempo. Per chi ci ascolta e non capisce di quale oggetto misterioso stiamo parlando, dirò che stiamo parlando dell'articolo 39 del regolamento, che prevede, tra l'altro, la deroga ai limiti di tempo, cui si accede di solito quando si è in presenza di provvedimenti di particolare rilevanza, quali, ad esempio, le grandi leggi di riforma, le grandi questioni di interesse nazionale e così via. Quando si tratta, invece, di fare la «patacchina» per i benemeriti di determinate corporazioni, non abbiamo mai richiesto la deroga, anzi abbiamo sempre auspicato che la Camera non portasse neppure in approvazione molti di quei provvedimenti che, purtroppo, sono stati approvati da quest'Assemblea e che hanno intasato stupidamente, inutilmente, i nostri lavori. Tempi ed energie potevano, invece, essere dedicati a ben altre attività.

Mantenimento della deroga. È l'ipotesi più lontana dal testo della maggioranza della Giunta del regolamento. Mantenimento della deroga, peraltro, con la seguente limitazione: ad uno o più deputati...

Attualmente, il regolamento dell'articolo 39 recita: «Se un presidente di gruppo, prima dell'inizio della sospensione, ne fa richiesta per uno o più appartenenti al gruppo stesso, a questi non si applicano i primi due commi del presente articolo». La proposta contenuta nei princìpi di Vernola contempla la possibilità di una deroga per uno o più deputati, per il solo gruppo richiedente, o per tutti i gruppi.

Quella relativa al solo gruppo richiedente, ad uno o più deputati è la dizione attuale; nessuno si è mai sognato di chiedere la deroga ai limiti di tempo per uno o più appartenenti ad un altro gruppo. Evidentemente si chiede la deroga per uno o più membri del proprio gruppo. Non credo quindi che la richiesta per tutti i gruppi possa essere la variante o l'alternativa all'attuale testo. Scatta credo in questo caso il disposto di un altro articolo, che non ricordo in questo momento, perché non sono bravo come Cicciomessere che li conosce tutti a menadito. Scatta cioè l'ampliamento della discussione. Non siamo quindi in presenza di una proposta. Se

questi principi sono stati redatti al fine di sintetizzare entro grandi griglie il blocco degli emendamenti presentati, se questo è il lavoro che ha fatto la Giunta, può darsi che tra le tante soluzioni alcuni emendamenti andassero in direzione del mantenimento dello *status quo*, di mantenere cioè il comma 6 dell'articolo 39.

Ma allora io mi domando: coloro che hanno redatto questi princìpi, se non avevano come solo scopo quello di farci perdere tempo, perché hanno messo come griglia di lettura (e cioè hanno preso in considerazione l'importanza di una ipotesi emendativa avanzata dai vari parlamentari), atta a consolidare il comma 6 dell'articolo, che invece la Giunta vuole modificare? Francamente non capisco. Credo che questo rientri in una logica di tipo preambolistico.

La Giunta del regolamento potrebbe dire che nell'arco delle ipotesi modificative dell'articolo 39 c'è chi lo vuole conservare e chi lo vuole concellare, indicando le soluzioni intermedie. Ci troviamo invece di fronte ad una ridicola riproduzione del testo attuale, e cioè ad una negazione del testo proposto dalla Giunta del regolamento, senza alcuna validità.

Passiamo al quarto punto, che recita: «possibilità o divieto di deroga, in relazione a determinati tipi di progetti di legge o in relazione alle materie o in relazione alle fasi dell'*iter* di discussione e approvazione». Ora, qui sorgono interessanti problemi. Credo che, tra i vari emendamenti depositati, quelli che offrivano forse alla maggioranza ed alla Giunta materia di discussione meno ovvia erano proprio quelli relativi a questo punto, soprattutto nella parte che fa riferimento a determinati tipi di progetti di legge. Anche in questo caso, sarà interessante verificare come, alla fine del dibattito, sarà formalizzato il momento del voto. Occorre riflettere — mi dispiace per i colleghi che con tanta intensità seguono il dibattito — ed immaginare come ci verrà chiesto di votare. Intanto c'è un'alternativa tra il divieto e la possibilità di deroga, con una serie di variabili che attengono appunto ai vari tipi di progetti di legge, o alle materie, o addirittura alle fasi dell'*iter* legislativo. Ci sono quindi due grandi branche, con una serie di variabili subordinate.

Consideriamo questo dilemma: divieto o ammissibilità di deroga, in relazione — consideriamo questo caso — a determinati tipi di progetti di legge. Alcuni degli emendamenti da noi presentati pongono appunto l'ipotesi della possibilità di deroga ai limiti di tempo in presenza di alcuni tipi di progetti di legge: vi sono miei emendamenti che parlano specificatamente di progetti di legge di conversione di decreti-legge. In effetti, una materia su cui persino il partito comunista è stato indotto ad una sia pur contenuta ed elegante critica al Governo è quella relativa alla produzione, un tantino eccessiva, di decreti-legge. Questo è dunque il punto su cui c'è forse il maggiore consenso rispetto ad iniziative di modifica del testo della Giunta: del resto, persino taluni colleghi della maggioranza hanno riconosciuto l'eccessiva disinvoltura del Governo nella produzione di decreti-legge. Ebbene, quale migliore occasione per mettere un freno a tale produzione che quella di ipotizzare la sopravvivenza della deroga ai limiti di tempo, in parole povere del diritto di fare ostruzionismo, in presenza di decreti-legge?

Il Governo ci penserà cento volte, prima di affrontare il terrore radicale in Assemblea! La paura di dover affrontare l'opposizione radicale credo sia il miglior deterrente per convincere il Governo a non legiferare per decreto ma a far ricorso alla iniziativa legislativa ordinaria, come gli è imposto dalla Costituzione, riservando soltanto ai casi estremi, urgenti, alle emergenze, come prevede, appunto, la Costituzione, la decretazione d'urgenza. Qui, cioè, si vuol dire che uno dei casi in cui può valere la possibilità di deroga, cioè la sopravvivenza del sesto comma dell'articolo 39, dovrebbe essere proprio quello di mantenere in piedi questo comma per frenare l'attività di decretazione del Governo.

Sappiamo che altri colleghi, anche nel corso della discussione sulle linee generali, hanno prospettato altre soluzioni ad esempio, la sopravvivenza della deroga ai limiti di tempo, cioè la sopravvivenza della pos-

sibilità teorica dell'ostruzionismo, in presenza, ad esempio, di leggi di rilevanza costituzionale. Credo che anche questo — ed in tal senso avevo presentato taluni emendamenti — sia un terreno importante per un confronto tra le parti: le leggi di modifica costituzionale, proprio per ciò che rappresenta la Costituzione, hanno tale rilevanza per l'attività legislativa delle Camere, cioè il testo base di riferimento, il testo con le regole del gioco, che pone il massimo di garanzie — garanzie evidentemente per la minoranza, non per la maggioranza che propone la modifica costituzionale — debba diventare un discorso comune alla globalità del Parlamento nella possibilità complessiva di essere tutelato in ogni suo momento quando si accinge a modificare la Costituzione.

Pertanto, i progetti di legge di rilevanza costituzionale o direttamente di modifica costituzionale debbono poter avere da parte del Parlamento — in questo caso è poco rilevante dal punto di vista formale che lo richieda l'opposizione — la possibilità anche del freno ostruzionistico, proprio perché si tratta delle massime regole del gioco.

Non credo sia scandaloso per nessuno — ormai si è creata una cultura costituzionale nel nostro paese, cultura, per altro, talvolta «tirata per i capelli» —, non credo ci sia forza politica presente nel paese che non faccia in qualche modo riferimento al testo costituzionale come alla base della nostra convivenza civile e democratica. È giocoforza concludere che qualsiasi modifica di tale testo debba essere circondata dal massimo di garanzie e vincoli proceda con il massimo consenso. Solo questo vuol dire garantire la possibilità della sopravvivenza del sesto comma dell'articolo 39 del regolamento in presenza di proposte di legge di rilevanza costituzionale; garantire, cioè, che non si tentino colpi di mano, violazioni, modifiche, restringimenti del testo costituzionale che possono suonare come restringimenti di fatto degli spazi della nostra democrazia che non possono, infatti, che essere affrontati con il massimo delle difficoltà teoriche, cioè con il massimo delle opportunità concesse al Parlamento e segnatamente a chi a quelle modifiche eventualmente volesse opporsi.

Tra i miei emendamenti, che evidentemente non verranno mai votati e che hanno prodotto soltanto questo strano ed ingarbugliato testo dei princìpi vernoliani, un altro dei progetti di legge sui quali si chiede la sopravvivenza della possibilità dell'ostruzionismo è quello relativo ai progetti di legge di modifica della legge elettorale.

Quando il compagno Bettino Craxi dovesse maturare fino in fondo la opportunità di pervenire alla modifica della legge elettorale, con la precisione di uno sbarramento per le liste che non raccolgono il 5 per cento dei suffragi, della quale si parla da tempo, io credo che quella potrebbe essere un'occasione per applicare, nella lettura di quella proposta di legge, il meccanismo del freno, del controllo ostruzionistico, proprio per la rilevanza di quelle norme.

Dico subito che, per parte mia, se Bettino Craxi, il gruppo socialista, presentasse questo progetto di legge, non avrei nessunissima difficoltà, addirittura, all'approvazione, salvo il dispiacere che avrei se per caso questa legge si ritorcesse contro i proponenti, e Bettino Craxi dovesse, con il suo gruppo, sparire dalla Camera alla prossima legislatura. Credo che sarebbe un danno per la democrazia del nostro Parlamento, ed ho l'impressione che troppa disinvoltura nell'invocare leggi di questo tipo non produca molta popolarità. Comunque, noi riteniamo che anche il progetto di legge elettorale possa essere uno di quelli sui quali invocare la permanenza del comma sesto dell'articolo 39.

Ma, recita sempre il punto quarto dei princìpi di Vernola, la possibilità o il divieto di deroga dell'articolo 39 si può applicare non soltanto in relazione a determinati tipi di progetti di legge (possiamo includervi le leggi di iniziativa popolare, le leggi-quadro di indirizzo alle regioni). Io avevo predisposto una serie di emendamenti, e purtuttavia non avevo esaurito tutta la gamma delle possibilità che si potevano individuare per conservare il prin-

cipio della deroga ai limiti di tempo, e quindi la possibilità di fare l'ostruzionismo; altri colleghi mi hanno fatto osservare che c'erano altri provvedimenti sui quali si poteva invocare la deroga. Non ho adesso gli emendamenti a portata di mano, visto che questa strana vicenda ha portato al loro imboscamento; nessun deputato, quindi, ha più in mano gli emendamenti, e li abbiamo soltanto dai colleghi della Giunta per il regolamento, che hanno prodotto questo «distillato». In questo distillato degli emendamenti, dunque, non vedo elencate tutte le varie ipotesi, sulle quali, per altro, diversi colleghi intervenuti nella discussione generale si sono pronunciati, per riservare la deroga ai limiti di tempo per determinati provvedimenti.

Se non ricordo male, in alcuni dei nostri emendamenti avevamo anche previsto — sempre a scalare, diciamo così — che la deroga potesse valere anche per progetti di legge di rilevante entità, anche se non del tipo di quelli prima ricordati, come decreti-legge, leggi costituzionali e leggi elettorali. Per la legge di bilancio, per esempio, noi ritenevamo che il blocco della legge finanziaria e delle leggi di bilancio dovesse contemplare la possibilità di deroga, proprio perché, indubbiamente, esse costituiscono una delle questioni sulle quali è importante che vi sia il più attento, puntuale, puntiglioso riscontro da parte non solo della maggioranza, ma di tutto il Parlamento, poiché si tratta forse dell'atto più significativo che una maggioranza di Governo possa produrre.

Ci pareva che non fosse derogare dal buon senso mantenere vivo il sesto comma dell'articolo 39 per queste leggi. In alcuni miei emendamenti avevo appunto proposto di contemplare la possibilità di deroga anche per le grandi leggi di riforma. È difficile pensare che cosa succederebbe della legge di riforma del sistema pensionistico, se essa rimanesse nel chiuso di una Commissione camerale. Noi siamo convinti che nel chiuso delle Commissioni si operino le soluzioni non sempre peggiori; là si può fare la prima lettura di un provvedimento con risultati positivi, avviare il confronto tra le parti e poi andare ad un dibattito in Assemblea.

Ciò che sta avvenendo nella Commissione lavoro a proposito della riforma del sistema pensionistico è significativo dei rischi che si incontrano, quando si vuole sottrarre all'attenzione dell'opinione pubblica, e quindi del paese, grandi provvedimenti di interesse collettivo, sui quali pesa il sospetto che vi siano omertà e complicità distribuite equamente tra i partiti dell'unità nazionale, miranti a nascondere ciò di cui si è correi.

Occorre dunque la massima pubblicità e l'individuazione, non solo delle corsie preferenziali, ma dei terreni sui quali operare per una diversa efficacia della produzione legislativa. Provvedimenti come la riforma sanitaria, la riforma della casa, la riforma dei trasporti, la legge sulla riconversione industriale, il piano energetico, il programma nucleare, non possono essere licenziati nel chiuso di una Commissione, magari in sede legislativa.

L'aver pensato di modificare l'articolo 39, in relazione ad un eccesso di turbativa radicale, può trovare anche udienza presso di noi; ma provate a pensare il riflesso che avrebbe una modifica in tal senso nel lavoro della Commissione. Poiché a maggioranza si decide l'assegnazione alla Commissione in sede legislativa dei progetti di legge — e, rovesciando la logica delle cose, i più grossi provvedimenti vengono deferiti a Commissioni in sede legislativa —, si impone che non vi sia il controllo dell'intero Parlamento, ma soltanto della Commissione competente, che è composta da pochi membri. E spesso la garanzia dell'Assemblea non fa pensare ad una presenza di centinaia di parlamentari, ma significa portare allo scoperto la merce clandestina, mentre spesso nel chiuso delle Commissioni, in quattro e quattr'otto, quando l'intesa dell'unità nazionale non è purtroppo ispirata dalle migliori intenzioni, riesce a produrre accordi sulle spalle, sulla testa dell'opposizione. Perché spesso (dobbiamo ricordarlo tutti) gruppi minori non sono neppure rappresentati. La stragrande maggioranza del lavoro delle Commissioni viene fatta con la partecipazione dei gruppi maggiori e

spesso con l'assenza dei gruppi minori. Questo crea, quindi, un grave danno per la dinamica stessa del lavoro legislativo, per ciò che vuole essere l'esame della produzione legislativa. Noi riteniamo che ciò non si possa assolutamente tollerare. Ecco perché ci sarebbe parso significativo che la maggioranza stessa portasse in Assemblea i provvedimenti che oggi tende a nascondere in Commissione. In questo senso la Giunta per il regolamento doveva muoversi e proporre qualche cosa di interessante. Ed invece non ha fatto nulla in questo campo. Potremmo continuare l'esame dei provvedimenti, delle leggi cosiddette di indirizzo, delle leggi-quadro. Per esempio, in materia di artigianato, la competenza principale è attribuita alle regioni. Spesso sappiamo che le regioni legiferano in mancanza di leggi-quadro, di un preciso orientamento. Ci pare abbastanza strano e curioso che il Parlamento non sia sollecitato nel produrre la legge-quadro di riferimento. Sarebbe molto più normale, anche per le regioni, legiferare disponendo della legge-quadro di riferimento. Spesso sappiamo che così non è, e quindi diciamo, proprio ai fini della legislazione indotta, per tutte le legislazioni regionali, che sarebbe importante che le leggi «cornice» venissero definite non solo in Assemblea, che non fossero varate nel chiuso delle Commissioni e che su queste valesse il principio della deroga dei limiti di tempo. Credo che nessuno dovrebbe scandalizzarsi di questa proposta. Poi facevamo una serie di altre combinazioni per andare incontro appunto alla gamma varia, articolata, delle proposte di altri colleghi: leggi costituzionali e leggi elettorali, leggi costituzionali e decreti-legge, decreti-legge e leggi regionali, leggi di bilancio e leggi di riforma, e così via. Ce n'era per tutti i gusti. Perché questo? Perché non siamo settari, caro Vernola, perché noi crediamo al confronto politico, non crediamo negli atti di forza, però dagli atti di forza ci dobbiamo difendere sempre rispettando le regole del gioco. Cioè, siccome abbiamo capito che non c'è la volontà da parte della maggioranza di procedere in nessuna delle direzioni che ho elencato, cioè di uno snellimento dei lavori dell'Assemblea rispetto ai lavori della Commissione, di maggiore chiarezza e trasparenza nelle assegnazioni alle Commissioni in sede legislativa, e così via, nulla di questo interessava la maggioranza, nulla che riguardasse la produttività di questo ramo del Parlamento per i suoi fini istituzionali, nulla di tutto questo muoveva la maggioranza, ma solo la furia smodata, la collera che ha preso e «morso» tutti i partiti, quando hanno visto in pericolo il malloppo del finanziamento pubblico dei partiti... Allora questa è stata la grande molla che, di fronte alla nostra opposizione, che ha fatto scattare l'unanimismo e questo vi ha fatto perdere le staffe e le traveggole; non avete capito che invece quello era il banco di prova della vostra malafede. Voi per primi dovevate rinunziare a tenere occupato il Parlamento per settimane su quel provvedimento e non dovevate farvi scudo di altri progetti di legge che, come sapevate benissimo, esaurita la discussione del finanziamento pubblico, non sono più venute all'esame della Camera. Avete mentito, come purtroppo hanno fatto anche i compagni comunisti su *l'Unità*, facendo credere che il blocco della riforma delle pensioni era dovuto alla battaglia dei radicali sul finanziamento pubblico. Dove sta ora l'ostruzionismo radicale sulla riforma delle pensioni? Perché non dire che non vi è accordo nella spartizione della torta dell'INPS tra compagni comunisti, socialisti e democristiani? La torta, infatti ha queste tre bandiere. Chi è che ferma la riforma delle pensioni? Perché non viene qui il compagno Napolitano a dire che cosa ha paura di mostrare nel dibattito in aula? È facile raccontare la menzogna che non si riformano le pensioni per colpa dei radicali o altre fesserie di questa natura, come ne abbiamo lette in questi giorni.

Richiedere l'applicazione del regolamento ha finito per passare come un atto di sovversione; chiedere il rispetto del termine dei quattro mesi dopo il quale i provvedimenti debbono essere portati all'esame dell'Assemblea è stato presentato come il blocco dei radicali alla ri-

forma delle pensioni. Buffonate! Buffonate, compagni comunisti! Menzogne! Volete far passare un messaggio che nasconde la vostra malafede e la connivenza con questo Governo! Volete apparire contemporaneamente oppositori e sostenitori eleganti del Governo Spadolini. Oggi Spadolini vi scopre, vi ringrazia, vi sorride ed afferma che grazie a voi può rimanere in piedi. Abbiate il coraggio di dire apertamente che volete tenere in piedi questo Governo perché ritenete che il successivo non sarà migliore, perché avete paura di Bettino Craxi, perché avete paura di fare l'opposizione, di costruire l'alternativa a questo Governo.

Ecco perché è falso quanto si è affermato in quest'aula circa il ruolo giocato dai radicali in questa battaglia regolamentare. È falso aver rovesciato la seduta di ieri quasi in una aggressione dei radicali alle istituzioni, mentre stavate compiendo la demolizione scientifica e sistematica del regolamento della Camera.

Collega Vernola, vi è veramente la volontà di costruire uno strumento per lavorare? Perché allora non avete affrontato questi problemi, perché vi siete limitati alle soluzioni punitive? Quale sarà la proposta riassuntiva della Giunta? In questo momento non lo sappiamo, anzi c'è un certo ponziopilatismo in questa sequela di principi, perché si dice: o rosso, o bianco, o nero. Esistono tutte le ipotesi possibili ed immaginabili, addirittura per l'articolo 39 si dice che o resta o verrà cancellato. Probabilmente l'arco degli emendamenti tocca i due poli estremi, ma qual è la sostanza della vostra lettura? Quello che doveva sortire dalla lettura di tutti gli emendamenti era che dentro alla gamma, che andava dalla a alla z, doveva essere compresa l'ipotesi della Giunta. In questo momento non lo sappiamo. Questo potrebbe essere addirittura interpretato come un segno di estremo rispetto da parte della maggioranza della Giunta per il regolamento, che non vuole condizionare l'Assemblea. Può darsi che sia così, ma è certo, signor Presidente, che non so quali saranno le modalità concrete con le quali dovremo procedere al termine di questo dibattito. Infatti, non so se dovremo votare su ognuna di queste singole questioni sapendo, come abbiamo visto, che ognuno di questi enunciati, di questi princípi — non so come chiamarli — contiene tre o quattro o cinque varianti in alternativa e spesso in combinazione tra di loro. Non so cosa voteremo, cosa ci sarà chiesto di votare o cosa ci verrà imposto senza votare.

Sempre nel principio di cui al quarto punto, dopo la gamma dei tipi di progetti di legge c'è l'altra grande variante costruita dal richiamo alle materie; ma in verità in relazione a questo punto non riesco a capire cosa ci sia nella testa dei relatori, se cioè si siano voluti riferire al legno, ai pensionati, ai sanitari. Non credo che si possa parlare di materie nel campo della produzione legislativa.

VERNOLA, *Relatore*. È un termine usato dalla Costituzione: vattelo a leggere!

TESSARI ALESSANDRO. Immagino che vorrà significare il riferimento agli strumenti legislativi e non alla sostanza degli argomenti; infatti, il fatto che ci siano materie diverse è poco rilevante per il procedimento legislativo, mentre invece credo sia più importante il tipo di veicolo ai fini del mantenimento del divieto di deroga che non il riferimento alla sostanza delle materie.

Confesso di non capire l'ultima parte di questo punto, dove si dice: «o in relazione alle fasi dell'*iter* di discussione e approvazione»; infatti non capisco se abbia molto senso parlare di mantenere o togliere il divieto o la possibilità di deroga in relazione alle fasi dell'*iter* di discussione e approvazione di una legge. Non so se Mauro Mellini, forse più esperto di me in questo campo, si sia fatto un'idea più precisa, ma credo sia di difficile interpretazione questo messagio scritto in codice.

Comunque in questo senso gli emendamenti che personalmente avevo presentato riguardavano il mantenimento della deroga, cioè accettavo il principio dell'abolizione della deroga con l'esclusione di alcune vicende legislative, che mi

permettevo di elencare, di grosso rilievo politico-costituzionale. Ritenevo che non fosse accettabile il principio drastico del divieto *in toto* della deroga ai limiti di tempo perché credo che non si possa andare incontro ad una soluzione buttando con l'acqua sporca anche il bambino.

Quindi il principio di accordare ad un qualunque gruppo la possibilità di fare l'ostruzionismo credo sia un principio che non rivendichiamo soltanto noi come radicali ma che appartiene ad una tradizione di pensiero non solo giuridico, cui tante componenti di questa Camera (non ultimo, il buon collega Bozzi) dovrebbero essere particolarmente sensibili, visto che Einaudi non riteneva si potesse parlare di democrazia in assenza della libertà di opporsi con le procedure dell'ostruzionismo da parte di una qualsiasi forza politica parlamentare all'iniziativa di chicchessia, del Governo o dello stesso Parlamento.

Recita il quinto dei princìpi sottoposti: «Divieto di deroga solo al verificarsi di condizioni (numero di ore di dibattito già svoltosi, numero di interventi già svolti, solo dopo che sia stata deliberata la chiusura della discussione generale)».

Vale sempre la deroga, e verrebbe limitata nel caso di determinate condizioni: ma quali? È difficile immaginare la situazione in cui un progetto di legge ha iniziato l'*iter*, con un certo numero di ore di dibattito e di interventi... *(L'oratore parla con voce fievole).*

PRESIDENTE. Onorevole Tessari, gli stenografi stentano a percepire le sue parole: scenda un momento!

TESSARI ALESSANDRO. Non lo avevo capito e me ne scuso, signora Presidente, il fatto è che la lettura di questo curioso documento esoterico impone anche un momento di meditazione personale e pensavo di fare una riflessione ad alta voce per tentar di capire quali fossero i meandri attraverso i quali il collega Vernola ci invita a passeggiare!

Il divieto di deroga varrebbe soltanto al verificarsi di alcune condizioni. Va bene così?

MANFREDI GIUSEPPE. Questo è un bel timbro di voce!

TESSARI ALESSANDRO. Vernola, tu dici che un provvedimento inizia il suo *iter* con un certo numero di ore di dibattito e di interventi: dopo la deliberazione della chiusura della discussione sulle linee generali, introdurre il principio dell'articolo 44 non è irrilevante. Tu purtroppo lo hai infelicemente invocato anche oggi, per chiudere questa discussione, e credo che forse saremmo già tutti a casa, se tu non avessi fatto questo gesto infelice. L'ultima arma che ci resta è quella di farvi capire cosa state facendo in questo momento contro di noi non come radicali, perché poco importerebbe, ma come Parlamento, come minoranza *(Interruzioni all'estrema sinistra).*

Evidentemente i compagni comunisti sono felici: hanno mangiato e sono andati al cinema; possono anche ridacchiare tranquilli, ma per me non è un divertimento, compagni comunisti, star qui a parlare da cinque ore! Anche voi, con disinvoltura, un calcio al regolamento lo avete dato *(Proteste all'estrema sinistra — Rumori).* .Evidentemente vi costa poco, perché pensate che questo non si potrà applicare contro di voi!

Anche voi avete un buon contributo a questa maggioranza per ridurre la democrazia dentro la Camera!

Dicevo che tutto ciò non è accettabile, perché eventualmente è rovesciato il senso della proposta, per una logica lettura del principio: la deroga, dopo che si è chiuso l'argomento, non il divieto di deroga, dopo che si è chiusa la discussione sulle linee generali? Debbo pensare ad un errore di stampa nel testo pervenutoci, perché non ha senso dire che si può applicare il divieto di deroga, dopo la chiusura della discussione sulle linee generali, salvo che non si voglia ipotizzare un tipo di provvedimento per il quale si invoca sistematicamente la chiusura della discussione sulle linee generali... *(Vive, reiterate proteste all'estrema sinistra).*

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, per favore. basta!

ALICI. È un assembramento!

ICHINO. L'oratore ha finito?

PRESIDENTE. Proceda, onorevole Tessari.

TESSARI ALESSANDRO. ... e poi si chiede il divieto di deroga, non si sa bene di cosa, durante la fase degli articoli, degli emendamenti; se si dice «divieto di deroga solo al verificarsi di condizioni», si presume che non valga la deroga. Questa lettura che facciamo di questo bel provvedimento che porta anche la firma dei compagni comunisti ad onore e vanto di questo bel prodotto. Questo articolo è aria fritta, non vuol dire nulla. Credo che chi ha materialmente redatto tale frase abbia voluto prendere in giro il Parlamento. Prendo atto di questo punto, però non lo so decifrare, non capisco cosa voglia dire: «divieto di deroga solo al verificarsi di condizioni». Anche in italiano la frase non si regge, mancano i due punti, non vi è alcun segno per far capire al parlamentare qualcosa. Si compiono determinati atti perché si ha la forza di farlo: questa è la sostanza di questo documento un po' disinvolto e cialtrone.

VERNOLA, *Relatore*. Guarda che è ricavato dai vostri emendamenti!

MELLINI. Lo avete fatto per conto vostro!

TESSARI ALESSANDRO. Se tu mi dici quale nostro emendamento ha un contenuto così cialtrone farò l'autocritica.

VERNOLA, *Relatore*. Tipo quello del cappuccino!

MELLINI. Quello lo ha inventato il Presidente Preti!

VERNOLA, *Relatore*. Vi è un vostro emendamento che fino a questo momento vi avrebbe dato diritto a nove cappuccini! Questa è la vostra cialtroneria!

TESSARI ALESSANDRO. Cosa c'entrano i cappuccini?

PRESIDENTE. Vi è un emendamento in tal senso?

MELLINI. La connessione tra i cappuccini ed il regolamento l'ha inventata Preti!

TESSARI ALESSANDRO. Vernola, è inutile che passi per l'offeso, tu ci hai presentato questo documento illeggibile, incredibile, ridicolo, cialtronesco e adesso passi per la parte della vittima.

VERNOLA, *Relatore*. Stai zitto, che ti fa male!

MELLINI. Fa più male a te! Questo disonora il Parlamento e la Giunta.

TESSARI ALESSANDRO. Questo documento cialtronesco, caro Vernola, non è solo opera tua, è dei compagni socialisti, comunisti, di quelli che hanno fatto maggioranza nella Giunta per il regolamento. Non sei il solo. Consolati, se questo ti fa piacere; hai anche la classe operaia, ufficiale, istituzionale che ha sposato questa bella operazione di regime e tutti assieme avete firmato questo bel documento. Non so se Spagnoli ha letto ed accettato questo documento...

ALICI. Ecco perché è uscito dal partito comunista!

TESSARI ALESSANDRO. ... francamente non so cosa avesso avesse in testa. Comunque lo trovo ridicolo e cialtronesco proprio perché non consente la lettura. Signor Presidente, siamo in presenza di una turlupinatura di questo Parlamento, perché non ci mettete neanche in condizione di sapere su che cosa voteremo, ci usate infatti come il gatto fa con il topo, perché dite: abbiamo la forza di mettervi il bavaglio e lo avete dimostrato ieri. È per

questo motivo che alla Camera, finché siederà al banco della Presidenza la Presidente Iotti, non parlerò mai più *(Vivi applausi all'estrema sinistra - Commenti al centro)*. Belli, bravi compagni comunisti, guardate come siete soddisfatti, mai parlato, mai avuto il coraggio di dire le vostre opinioni! Siete pacifici ed incuranti e neanche vi ponete il problema di sapere che cosa ... sta succedendo con la vostra complicità.

PRESIDENTE. Il linguaggio! Il linguaggio!

TESSARI ALESSANDRO. Vergognatevi! Vergognatevi!

ALICI. Ci vergogniamo di averti avuto nel partito!

MIGLIORINI. Mascalzone!

ALICI. Mascalzone no! Voltagabbana!

TESSARI ALESSANDRO. Questo è il bel Parlamento! Il Parlamento che dopo essere stato offeso scrive su *l'Unità:* «i radicali offendono la Presidente Iotti perché strappano il regolamento». Voi lo avete strappato con questa vostra cialtrona disinvoltura *(Applausi del deputato Alici)*. Bravo Alici, bravo, sempre più bravo e coraggioso!

ALICI. Sei nato a Rimini, per questo mi vergogno di più!

TESSARI ALESSANDRO. Anche allora, Alici, nel 1924 erano in quattrocento contro la sparuta pattuglia di socialisti e comunisti *(Commenti all'estrema sinistra)*.

PRESIDENTE. Per favore: queste cose le dite dopo!

TESSARI ALESSANDRO. È finito il dopolavoro, signor Presidente? Se la ricreazione è finita, posso riprendere a parlare! *(Interruzione del deputato Alici)*.

CERQUETTI. Sì, professore!

PRESIDENTE. Prego, onorevole Tessari.

TESSARI ALESSANDRO. Guarda, Alici, che erano molto diversi i climi in cui avvenivano altre modifiche del regolamento. Nel 1924 i fascisti facevano la stessa ed identica cosa all'opposizione di allora. Ma erano i fascisti!

Nel 1924, per far passare il regolamento liberticida che poi ha permesso di far fuori Giacomo Matteotti e di togliere di mezzo l'opposizione che dava fastidio...

PRESIDENTE. Se fosse applicato oggi sarebbe assai più grave!

TESSARI ALESSANDRO. Pensaci un po', Alici! Non è doloroso pensare che adesso siete intruppati nella maggioranza e che dovrete sostenere Spadolini? Saprai queste cose se leggi *l'Unità*, perché forse non leggi nemmeno *l'Unità!* Ti invito a legge *Spadolini: noi ed i «suoi»* di Enzo Roggi. Egli fa una gran fatica per spiegare che siete opposizione, ma opposizione costruttiva, per cui dovete...

ALICI. È meglio Spadolini di te!

TESSARI ALESSANDRO. Non ho dubbi che tu preferisca Spadolini ai radicali: la cosa non mi stupisce molto!

PRESIDENTE. Ognuno sceglie la propria collocazione, onorevole Tessari.

TESSARI ALESSANDRO. Ti dirò che ho molte difficoltà a leggere nei vostri comportamenti in Assemblea o in Commissione quello che qualche volta dite per ricordare a voi stessi che siete partito di opposizione. Ho difficoltà a vedere in che cosa siete diversi da altri partiti che invece opposizione dovrebbero essere o rivendicare se stessi di essere!

ICHINO. La sintassi, Tessari!

TESSARI ALESSANDRO. Leggi il documento che i tuoi compagni della Commissione hanno redatto per questa modifica scandalosa del regolamento e capirai che la sintassi ve la siete messa in quel posto ormai da tempo come il rispetto della regola nella democrazia.

PRESIDENTE. Onorevole Tessari, glielo ho già detto un'altra volta...

TESSARI ALESSANDRO. Non sono disposto a parlare con questo atteggiamento da parte sua e con questo tono!

PRESIDENTE. Lei può dire quello che crede con un altro linguaggio! Le chiedo soltanto un linguaggio più corretto.

TESSARI ALESSANDRO. Lei me lo deve chiedere con un altro linguaggio, signor Presidente, e non mentre quei deputati stanno lì «spaparanzati» semplicemente per divertirsi, dopo aver mangiato, ruttato e fatti i loro porci comodi. Vengono in Parlamento a divertirsi, visto che non hanno lo spazio per parlare e dire quello che pensano, se pur pensano qualcosa!

ICHINO. Chiedevo soltanto una sintassi più corretta!

PRESIDENTE. La prego, onorevole!

ZANINI. Ha perso il filo!

CERQUETTI. Vuoi un assistente?

PEGGIO. *(Indicando l'onorevole Cicciomessere).* Ce l'ha accanto!

PRESIDENTE. Dopo quattro ore e mezzo è anche giustificato perdere il filo!

MELLINI. Lo sta giustificando? Bene, bene!

TESSARI ALESSANDRO. Giustificato che cosa, signor Presidente?

PRESIDENTE. Dicono che lei ha perso il filo!

TESSARI ALESSANDRO. Lei allora è una incompetente! Faccia il Presidente! Cosa si mette a fare la ridicola ed a trescare? Lei rispetti chi sta parlando e fa il proprio dovere di oppositore qua dentro! Con questo ultimo straccio di regolamento che resta ancora! *(Commenti - Proteste all'estrema sinistra).*

PRESIDENTE. Spero che abbia finito con questo tono!

TESSARI ALESSANDRO. Vedo che anche lei è allineata, purtroppo, (e mi dispiace) con la Presidenza di questa Camera!

PRESIDENTE. Tanto siamo tutti coinvolti! non c'è problema!

TESSARI ALESSANDRO. Certo! Purtroppo! Siete tutti coinvolti e me ne dolgo, cara Presidente. Speravo che qualcuno ancora non fosse coinvolto in questa ignobile pantomina di regime!

ROSSI. La pantomina la stai facendo tu! *(Commenti - Proteste).*

TESSARI ALESSANDRO. Perché pantomina? Forse perché mi oppongo a questo scandaloso pseudoregolamento, se avrete ancora il coraggio di chiamarlo così? Non capisci che questo regolamento permetterà ben altre legittimità al di fuori di questo Parlamento? Rendete legittimo il terrorismo con questa vostra tracotante presunzione *(Vive proteste - Richiami del Presidente).* Voi legittimate la violenza eversiva di cui vi riempite la bocca!

MIGLIORINI. Sei tu il terrorista del Parlamento!

MELLINI. Bravo!

SATANASSI. Se incontri un fascista te la fai addosso!

MELLINI. Sei ubriaco!

TESSARI ALESSANDRO. Ma prendi il microfono, una volta tanto, e dimostra che sai parlare!

PRESIDENTE. Lasciate parlare l'onorevole Tessari.

ALICI. Dove hai fatto il partigiano? Avete osato insultare chi ha fatto il partigiano!

PRESIDENTE. Lasciatelo parlare!

ALICI. Mellini, dove hai fatto il partigiano? *(Richiami del Presidente).*

PRESIDENTE. Onorevole Alici, vogliamo lasciar parlare l'onorevole Tessari?

CICCIOMESSERE. Signora Presidente, chiedo la parola per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. No, non si può interrompere il discorso di un collega. Se lei prende la parola, significa che il suo collega ha concluso il suo intervento e quindi non può più parlare.

CICCIOMESSERE. Signora Presidente, chiedo che sia chiuso il bar!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi! Onorevole Spagnoli, per favore, collabori perché si realizzi un po' di silenzio!

CICCIOMESSERE. Signora Presidente, dia disposizioni affinché sia chiuso il bar!

PRESIDENTE. Onorevole Tessari, prosegua.

MELLINI. C'è un'irruzione in aula del gruppo enologico!

CICCIOMESSERE. Almeno l'*Alka Seltzer!*

ALICI. *(Rivolto al deputato Cicciomessere)* Somaro! Hai perso il concorso!

PRESIDENTE. Onorevole Alici, non è possibile!

TESSARI ALESSANDRO. Forse c'è Alici che vuole chiedere la parola, visto che lo sento scalpitare?

PRESIDENTE. Parli, onorevole Tessari, Se qualcuno vuole uscire dall'aula, esca pure, ma l'onorevole Tessari ha diritto di parlare.

ALICI. Vado fuori, ma Cicciomessere ha perso il concorso a Modena!

PRESIDENTE. Sono questioni che approfondirete per conto vostro!

CICCIOMESSERE. Cerquetti, quando devi fare una spiata, falla meglio, perché era a Livorno e non Modena! *Commenti del deputato Zoppi).*

PRESIDENTE. Onorevole Zoppi, non dialoghi; la prego di recarsi al suo posto di Segretario di Presidenza. Onorevole Tessari, prosegua.

TESSARI ALESSANDRO. All'ultimo punto della tabella dei princìpi si propone la deroga ai limiti di tempo, sesto comma dell'articolo 39, sempre entro i limiti predeterminati, con decisione discrezionale del Presidente, che stabilisce anche la durata degli interventi ed il loro numero, in relazione alla particolare rilevanza della materia, con l'eventuale consultazione dell'Assemblea. Anche questo punto come gli altri, purtroppo, brilla per chiarezza!

Una voce all'estrema sinistra: Voce!

TESSARI ALESSANDRO. Quindi, la deroga varrebbe, ma sempre entro i limiti di tempo predeterminati. Questa è la tesi che affiderebbe alla discrezionalità del Presidente la decisione di stabilire la rilevanza della materia, con l'eventuale consultazione dell'Assemblea. Ora, qualcuno si è lanciato in azzardate ed audaci ipotesi; l'Inghilterra e non so quali altri paesi sono

stati citati per dire che lo *Speaker*, il Presidente della Camera dovrebbe essere dotato di poteri particolari di discrezionalità, anche nel dirimere importanti momenti della vita del Parlamento. Ho sentito il collega Gianni, che mi ha colpito, in modo particolare perché diceva che il Presidente, al di sopra delle parti, deve di fatto godere di questa fiducia da parte dell'intero Parlamento, per quanto attiene alla regolamentazione dei lavori dell'Assemblea. Certo, se l'asino avesse due gambe e parlasse, probabilmente somiglierebbe ad un uomo, e viceversa: se un uomo avesse quattro gambe, la coda, lunghe orecchie e ragliasse, probabilmente somiglierebbe ad un asino, anche se qualche volta non occorre avere quattro gambe per somigliare ad un somaro. Ma è certo che a tutto può somigliare tranne che ad un Presidente *super partes* un Presidente che dallo scranno della Presidenza, rivolto alla sua parte politica, dice: «Alla mia parte io dico», eccetera, eccetera. Un Presidente che faccia questo, evidentemente, è un non Presidente, è un Presidente di parte. Quindi, è uno che non merita la fiducia che deve essere legata alla Presidenza della Camera, e deve andare in pensione. Ecco perché ritengo risibile che la Giunta per il regolamento ipotizzi poteri discrezionali, sapendo che l'attuale Presidenza della Camera, per quanto mi riguarda, non gode della mia fiducia, neppure in minima parte. Il comportamento di cui si è resa responsabile ieri la Presidente Iotti — e lo dico con tutto il rispetto formale della circostanza — mi fa esprimere, evidentemente, un parere negativo sull'ultima proposta formulata dalla Giunta per il regolamento.

Quindi, per quanto mi concerne, preferirei essere garantito nel lavoro di questa Assemblea da un regolamento che fosse il più preciso e puntuale possibile, nel quale la ritualità degli interventi e delle varie procedure potesse in qualunque momento essere riscontrata da un deputato di qualunque parte, con la facile, agevole, comoda, gratificante consultazione di questo libretto che si chiama regolamento. Sarei sgomento al solo pensiero di dovermi rivolgere alla Presidente Iotti per sapere come io debba comportarmi in quest'aula, se io abbia diritto o meno alla parola. Ho registrato, purtroppo — e me ne dolgo —, la parzialità manifestata nel corso di troppe riunioni di questa Assemblea, ho registrato che nei momenti cruciali (quello di ieri rappresenta per me il momento cruciale) in questa Assemblea si può fare scempio del rispetto dell'opposizione vera. Questo rende molto difficile accettare il lavoro parlamentare. Io credo che, finita quest'ultima battaglia parlamentare, non metterò più piede in Parlamento, non solo perché non credo alla possibilità di lavorarvi, ma perché non accetto di vivere in libertà vigilata, perché non accetto che mi si controlli. Ritengo che la mia vita debba essere regolata dalle leggi, dalle regole del gioco, ma non da quelle che la maggioranza mi impone. Spenderò il mio mandato parlamentare girando per le patrie galere, dove forse c'è maggiore legalità e rispetto per le leggi di quanto non ve ne sia nel Parlamento della Repubblica, dove la feccia della società, i paria, quelli che ormai i grandi partiti, preoccupati delle grandi masse, dei grandi consensi, non hanno più interesse a considerare, sono seppelliti vivi. Quando si parla di difesa dello Stato di diritto da parte di un gruppo come quello socialista, in una polemica cialtrona quale quella che sa richiedere il giurì d'onore sulla vera o presunta appartenenza di Labriola alla P2, in un Parlamento dove non è stata detta una parola per migliaia di persone che sono da anni in galera, in attesa di un giudizio che non viene, perché il ventre molle della magistratura obbedisce al padrone-potere esecutivo... Anni di attesa; più della metà della popolazione carceraria è in attesa di un giudizio che non viene, è in attesa anche della tranquillità della condanna, ma non deve vivere nell'incertezza del proprio stato. Questo è il ricatto che pesa anche su questa Assemblea quando ci si concede di parlare della fame nel mondo, di salvare milioni di esseri condannati a morire per fame a patto di mollare sulle leggi che interessano a chi, qui dentro, cerca solo motivi di guadagno personale.

FERRARI MARTE. Adesso vai oltre ogni limite!

TESSARI ALESSANDRO. Ci sono anche quelli, caro, onesto e limpido compagno Marte Ferrari (e tutto quello che c'è nella società c'è anche qui dentro)...

FERRARI MARTE. Ci sei anche tu.

TESSARI ALESSANDRO. Sì, sì, caro. Ci sono anch'io.

FERRARI MARTE. Hai il diritto di esserci, però non puoi offendere.

TESSARI ALESSANDRO. Noi siamo convinti, nonostante il mio personale pessimismo, che probabilmente altri colleghi del mio gruppo non condividono, che non sia impossibile arrivare alla redazione di qualcosa che possa continuare ad essere riconosciuto come regolamento, forse anche per la banalità del testo che ci è pervenuto dalla Giunta per il regolamento, che, come facevo osservare al relatore, è talmente — ed uso termini benevoli — inconsistente, onnidicente, onniauspicante e onnialludente da far venire fuori tutto e il contrario di tutto. Se questa è la misura della neutralità della maggioranza della Giunta per il regolamento, per carità... In queste due giornate abbiamo registrato degli atti di forza ed abbiamo visto la disinvoltura da parte di molti gruppi ad andare avanti cantando «arrivano i nostri» e liquidano l'opposizione che dà fastidio, l'opposizione radicale.

Ma tutto può succedere in questo Parlamento. Tutto può succedere, nel momento in cui la Giunta per il regolamento farà un bilancio. Anche perché da molti degli interventi, i più pacati, più sereni, che ritengo di dover registrare pur nella diversità delle posizioni, quanto meno quelli che si sono avuti nella giornata di oggi (l'intervento del collega Gianni, quello di Franco Bassanini, alcuni degli spunti di riflessione critica fatta dal collega Spagnoli), si può pensare che forse non è del tutto da escludere... Ma, ripeto, ho poca fiducia, proprio per le modalità con cui siamo costretti a portare avanti questo dibattito. In ogni caso, non escludo la possibilità e, per quanto mi riguarda, la disponibilità ad un confronto che salvaguardi la sostanza di tutta questa spedizione punitiva (se così la vogliamo chiamare) che è la sortita regolamentare concepita dal compagno Labriola e portata avanti, con determinazione, dallo stesso, quasi in forsennata volontà di tappare la bocca ai radicali.

Il fatto è che Labriola si è portato dietro non solo la maggioranza, ma anche i comunisti, il che rende più problematico pensare al buon fine dell'intera vicenda. Forse, per oggettive situazioni, il collega Labriola non è il più sereno a giudicare della positività della presenza radicale, pur con tutte le critiche che abbiamo sempre accettato da parte di tutti, della positività del ruolo che abbiamo giocato nelle istituzioni.

Non si può dire che abbiamo mirato a non far funzionare il Parlamento! Abbiamo addirittura chiesto che dal lunedì al sabato la Camera fosse aperta e fosse luogo di lavoro come qualsiasi altro. Abbiamo sempre dichiarato disponibilità al lavoro notturno, in Commissione e in Assemblea, anche al lavoro nelle giornate festive, se necessario per motivi di grave urgenza. L'unica eccezione consiste nel fatto che abbiamo accettato la regola della sospensione dei lavori della Camera nel corso del nostro congresso nazionale (provvedimento previsto per tutti i partiti). Tradizionalmente abbiamo rinunciato persino a chiedere la sospensione dell'attività della Camera.

Non ci si venga a dire che il Parlamento non funziona perché siamo presenti noi! Si dica, fino in fondo, che non si vuole la presenza, fastidiosa, ingombrante, dell'opposizione che non è comprata, che non è di comodo, che non è di facciata! Si vuole cacciare, mettere al bando, limitare, rendere ovattata questa opposizione.

Ma anche al riguardo, consentitemi di dire con franchezza che, se l'obiettivo (confesso che ho sempre una tendenza ad essere comunista nel mio più profondo e faccio i discorsi che mi accadeva di fare

nei periodi tristi dell'unità nazionale) fosse quello di tenere in piedi un Governo che dimostrasse, nei fatti, che di fronte alla disastrosa situazione economica, alla lira inflazionata, all'economia «a ramengo», possiede la volontà di affrontare alla radice il problema morale, spazzando via anche amici, anche amici che sono nei partiti di Governo, i mascalzoni, e dicesse con chiarezza «accettiamo i voti da chiunque», allora, compagni comunisti, accetterei di essere con voi a sostenere un Governo che così si presentasse alle Camere e che cacciasse dallo stesso Governo i ladri di regime, i mafiosi! Allora forse sarebbe credibile anche il compagno Lama, quando «pipettando» va chiedendosi se forse non sia il caso di raffreddare la scala mobile per le pensioni ed i salari, dopo che mai ha aperto la pipetta sua quando si trattava di indicizzare il finanziamento ai partiti. Mai era in discussione la moralità pubblica, quando si trattava di spartire la torta tra tutti, nella complicità e nell'omertà! Ci si preoccupava però di come fare a spiegare, a far capire a milioni di pensionati e di lavoratori che la scala mobile non doveva valere per loro ma doveva valere per il finanziamento dei partiti. Come far accettare tutto ciò a quegli stessi operai che hanno fischiato De Michelis e che non sono brigatisti, contratiamente a quanto ha fatto credere l'*Avanti!* di oggi, mettendo sulla stessa pagina un titolo sui «brigatisti nell'Alfa» ed uno sul fatto che «all'Alfa si fischia De Michelis» (un'operazione sciocca!)? Come può essere credibile questa maggioranza, quando si sa benissimo quali sono le misure che si vogliono prendere non già per uscire dalla crisi, ma per affrontare il primo dei problemi che lo stesso Spadolini ha affermato essere alla base del suo programma di Governo?

Ecco perché siamo disposti — la nostra ragionevolezza non è in questo minore di quella comunista — a capire che anche un uomo che non esprime le nostre idee ed i nostri interessi può avere da noi un appoggio, se ha la volontà di cambiare registro. Ma noi forse rinunceremmo — ed io personalmente lo farei — anche ad alcune garanzie regolamentari, e quanto volentieri, se l'alternativa fosse la rapida discussione ed approvazione, alla Camera, di quei grandi progetti che nessuno, né il Governo né — purtroppo — quella che nel gergo ormai cinico della Camera viene chiamata «la grande opposizione dolce», quella comunista, vuol portare fino in fondo; se ci fosse veramente la volontà di risanare moralmente il paese, di non rompere le scatole a milioni di cittadini, imponendo loro dei *ticket* quando si sa che l'evasione fiscale è una istituzione in questo paese, in cui non riesce ad effettuare un controllo sui redditi di troppe persone, sui redditi clandestini che si sviluppano intorno ai centri del potere, di cui beneficiano parassiti mantenuti con stipendi favolosi, per i quali non valgono i problemi della lira o della stabilità economica, sempre in pericolo, invece, quando si devono aumentare di 1.500 lire al mese i minimi di pensione. Allora la scala mobile trema, trema l'economia, trema la congiuntura interna e quella internazionale, mentre Reagan sembra non avere più prospettive chiare su quello che succederà in Europa. Nulla di tutto questo viene messo in discussione quando sono in gioco altri interessi...! Se avessimo un Presidente del Consiglio che chiedesse a questo ramo del Parlamento una adeguata capacità di produzione legislativa per far fronte ad un diverso ruolo dell'Italia nel contesto internazionale...! C'è stata la riunione di Ottawa, c'è stato il pronunciamento del Parlamento europeo: perché non trarre la logica conseguenza di tutto questo, non fare di quella battaglia un momento di qualificazione, anziché correre dietro le direttive di Reagan, mostrando che tra tutti i servi noi siamo i più servi nei confronti degli americani, anziché fare le pantomine, le battaglie, le marce e le marcette per la pace e contro i missili e poi vergognarsi di passare davanti all'ambasciata sovietica, per non fare spaventare il compagno Breznev (perché Reagan è sempre Reagan, ma Breznev è sempre Breznev)? No, cari compagni, amici e colleghi di ogni parte! Noi siamo convinti che questo Parlamento è paralizzato perché qui c'è la paralisi, perché qui manca la volontà di affrontare

questi problemi che non vengono portati in Parlamento, per cui non si tratta di far posto alle grandi riforme, ai grandi progetti, alle grandi iniziative del Governo; non ci si dice di far posto ai dibattiti su Comiso, sui missili, sul nucleare nel nostro paese: se così fosse, quanto ci limiteremmo noi in tutti i sensi per offrire al Parlamento, al paese la possibilità di discutere, di affrontare, di portare a conclusione problemi tanto gravi! Ma dobbiamo scansarci in fretta per far posto a qualche «leggina» corporativa di quelle che peggiorano i guasti del paese, «leggina» che deve passare, che è urgente, che è di quelle per le quali si auspicano «percorsi preferenziali», come per i taxi nelle città. Ecco, in questo caso perdiamo la fiducia sul fatto che veramente con il provvedimento in esame si voglia riformare il nostro regolamento.

Nella seduta della Conferenza dei presidenti di gruppo del 15 ottobre scorso avevamo chiesto una ricognizione delle vicende legislative di maggior rilievo e di interesse sociale per capire anche i motivi dei ritardi, nel perché non siano andate in porto alcune di queste vicende. La riforma dei patti agrari credo sia vecchia di tre o quattro legislature; sono entrato qui ed era già un problema vecchio ed allora non c'erano neppure i radicali, eppure i patti agrari, una grande legge, si diceva, che risanerà, trasformerà la mezzadria in colonia e in affitto, si è bloccata. Non si sa chi l'ha bloccata chi l'ha insabbiata, eppure abbiamo attraversato anche periodi di grande floridezza della maggioranza — la maggioranza pesava al 97 per cento in questo Parlamento durante quel periodo. Nonostante tale esuberanza quella legge — grande legge! — non andò mai in porto e così per tanti altri provvedimenti.

FERRARI MARTE. C'eri anche tu, però!

TESSARI ALESSANDRO. C'ero anch'io, c'ero anch'io; tu, Marte Ferrari, vieni opportunamente a ricordare i miei peccati ed accetto i tuoi richiami; sai che non sono mai stato di quelli che si sono costruiti retrospettivamente un passato innocente. Non nego nulla del mio passato, della mia storia, nel bene e nel male.

I colleghi del mio gruppo mi fanno sapere che il Presidente della Camera in modo specifico non ha fatto questa ricognizione e che quindi noi avremmo fatto una nostra ricognizione anche per ricordare gli elementi che sono alla base di questo dibattito, delle accuse ai radicali di frenare il lavoro parlamentare e così via. Alcune cose le ho già accennate nel corso del mio intervento perché sono convinto che una delle esigenze prioritarie sia quella di dare un segnale, almeno in termini di informazione, che non sia falso, come purtroppo falsi sono i messaggi che la grande stampa e la RAI-TV di Stato lanciano al paese. Probabilmente domani i giornali parleranno ancora di 57 mila emendamenti radicali: non so quanti giornali avranno l'onestà, la serietà professionale di dire che sono decaduti, che non esistono più. No, anche oggi Emanuele Rocco ha sentito il bisogno di dire che, siccome c'erano i 57 mila emendamenti radicali, allora...

E tutto quello che faranno la maggioranza, il Governo, i prossimi governi sarà certamente almeno in parte giustificato dal fatto che c'è stato un momento nella storia di questo Parlamento in cui i radicali hanno presentato 57 mila emendamenti e che questa è una tale maledizione che peserà per i secoli a venire. E non è così, non è così, purtroppo. Allora, vogliamo fare alcuni esempi molto concreti, molto elementari, per offrire al collega relatore, al collega Vernola, qualche elemento? Lui sperava di andarsene a casa tranquillo, quest'oggi, dicendo: «Chiudiamo la discussione; chi s'è visto s'è visto, dal momento che abbiamo una sorta di licenza di pieni poteri». Lui aveva quindi deciso che aveva capito tutto: in tutta la Camera hanno parlato tre persone; lui aveva capito tutti i suggerimenti, aveva letto tutti i 57 mila emendamenti, quindi conosceva i termini della questione; tanto è vero che ha partorito questa infelice creatura, che abbiamo tentato di decifrare prima, con molta difficoltà, proprio perché è di difficilissima

lettura.

Ma forse al collega Vernola può essere utile avere qualche elemento di valutazione sui guasti provocati nella vita del Parlamento dal fenomeno radicale.

Immagino che in occasione delle prossime modifiche del regolamento si provvederà ad abrogare l'articolo 81, che contiene al primo comma, pensate, niente po' po' di meno che questa affermazione: «Le relazioni delle Commissioni devono essere presentate all'Assemblea nel termine massimo di quattro mesi dall'assegnazione del progetto?». Pensate: uno magari si sveglia al mattino, viene alla Camera; scopre che in qualche Commissione c'è un provvedimento che giace da oltre quattro mesi, e sogna di chiedere l'applicazione del primo comma dell'articolo 81, cioè l'iscrizione del progetto di legge all'ordine del giorno dell'Assemblea.

E così capita che uno si vede accusato sui giornali di essere un sovversivo, magari un nemico dei pensionati: «Ha preteso l'applicazione dell'articolo 81!»; ha preteso, cioè, che un provvedimento non rimanga chiuso nei cassetti delle Commissioni, ma venga discusso in Assemblea. Di questi tempi, si corre il rischio di passare per sovversivi se si prova a chiedere con ingenua convinzione, dopo aver letto il regolamento, che un provvedimento vada in porto. Forse la strategia che si segue è quella di fare certi provvedimenti in modo che non debbano mai andare avanti. Pensate a come si potrebbe tener buona una massa di sei milioni di pensionati, se non si potesse dir loro: «C'è in Parlamento, pronta per l'approvazione, la riforma generale del sistema pensionistico»!

Io sono entrato in politica vent'anni fa, e già allora si sentiva questa frase: «È pronta in Parlamento la riforma del sistema pensionistico, e questi poveracci di pensionati sempre a credere che la riforma fosse davvero imminente. Ogni tanto qualcuno di loro moriva, morivano generazioni, e sempre ai vecchi venivano ripetute queste parole. Probabilmente diventerò vecchio anch'io, e probabilmente avrò qualche vecchio amico deputato al quale domanderò a che punto è la riforma delle pensioni; e lui mi dirà: «È pronto in Parlamento un progetto di riforma generale del sistema pensionistico».

Ah, che tristezza, signor Presidente, che tristezza! L'esame di questo provvedimento è iniziato in Commissione il 14 febbraio del 1980, e oggi, dopo ben 613 giorni — e soltanto tredici sedute di Commissione — si è giunti all'esame del secondo articolo. Io credo che dovremmo espellere dal gruppo radicale il commissario della Commissione Lavoro, perché certamente deve aver bloccato, con qualche milione di emendamenti, questa riforma; e chissà come avrà fatto, che cosa avrà escogitato, questo solo e unico rappresentante radicale nella Commissione Lavoro, per impedire alla Commissione di riunirsi qualche giorno in più di quei 13 su 613. Tu, compagno Marte Ferrari, forse ne sai qualcosa...

CICCIOMESSERE. A quale articolo siete arrivati?

TESSARI ALESSANDRO. Mi pare l'articolo 2.

FERRARI MARTE. Sì, l'articolo 2.

TESSARI ALESSANDRO. Non so se Mimmo Pinto sia stato sempre pronto alle 9 di mattina ad andare in Commissione, da 613 giorni, e se abbia escogitato un espediente per impedire alla Commissione di lavorare! Evidentemente, c'è qualche cosa di diverso dalla versione di comodo che molti si sono accinti a dare. A chi possiamo raccontare che il Parlamento occulta una riforma del sistema pensionistico da oltre due anni, durante i quali ha avuto solo il tempo per svolgere tredici sedute di Commissione? Noi non disponiamo dei *mass-media*, ma di chi è la colpa? Forse dei radicali, che non hanno mai presentato emendamenti ed auspicato che venisse all'esame dell'Assemblea quella riforma dopo quattro mesi, ai sensi di un certo articolo del regolamento? Ma sono cadute menzogne sulla testa di Cicciomessere, quello che vuole affossare la riforma delle pensioni, proprio adesso che stava decol-

lando; perché la riforma delle pensioni ha il curioso destino di essere una cosa che è sempre in procinto di decollare. Ma, mentre sta per decollare, ecco il cattivo, il radicale, che ferma la riforma che certamente darà pensioni d'oro a tutti i pensionati!

La realtà è che, purtroppo, diventa sempre più difficile la produzione di una legislazione riformatrice, perché la convivenza degli interessi o delle responsabilità, anche ai massimi livelli, è sempre maggiore. C'è quella sorta di identificazione partito-Stato, di cui parlava Lenin e di cui è ricca la letteratura del movimento operaio e, oggi le componenti più giovani, più serie, di questa riflessione all'interno dei diversi «marxismi» paventano come uno dei pericoli maggiori l'identificazione Stato-partito.

Ho l'impressione che noi, senza aver fatto il socialismo, senza aver fatto il comunismo, senza aver fatto neanche la rivoluzione francese, senza avere mai avuto una borghesia capace di essere, come in altri Stati, il momento del passaggio dalle società premoderne alle società moderne, siamo arrivati ad identificare il sistema dei partiti come un sistema di potere; non i partiti come garanzia del controllo, del decentramento, della pluralità, ma come accordo: lo Stato che è la somma degli interessi dei partiti. Infatti, perché ha fatto scandalo la battaglia contro il finanziamento pubblico?

Non tanto per qualche manciata di miliardi. Figuriamoci se la democrazia cristiana o il partito comunista aspettano le decine di miliardi stanziati dalla legge sul finanziamento pubblico per vivere! Quelli serviranno per le sigarette, ma ben altri saranno i meccanismi del «rifornimento», ben altri e più consistenti! Allora, perché ha offeso tutti i partiti quella battaglia ostruzionistica? Ci viene addebitata come una delle tante deviazioni ostruzionistiche, le due deviazioni ostruzionistiche che noi radicali abbiano fatto, per cui non abbiamo fatto il *mea culpa*, ma anzi siamo molto contenti di aver commesso questi due peccati, come ci viene detto da parte dei critici più benevoli. Perché intaccavamo un sistema, che trovava ognuno a sostenere la propria argomentazione, ma compatti e coesi a difendere quella logica; certo, con l'imbarazzo che tutti sappiamo, con il fatto che sappiamo che la «forma partito» ha una legittimazione costituzionale; ma forse troppo poco per sapere come oltre quella indicazione dobbiamo procedere, che cosa vuol dire la democrazia interna, che cosa è l'accordo tra i partiti, quando arriva dentro le istituzioni. Quante volte abbiamo detto, quando il compagno Ingrao parlava della necessità di riportare il Parlamento ad essere il luogo centrale dell'iniziativa politica, non solo in senso lato, ma in riferimento proprio al rafforzamento della macchina dello Stato... Non «Parlamento macchinetta fabbricaleggi»; non abbiamo bisogno di tutta la legislazione assurda, ridicola, farraginosa che produciamo, che spesso mette la stessa macchina dello Stato in difficoltà per operare, come veniva ricordato mentre, a fronte dell'inadempienza nel varo della riforma del sistema pensionistico, esiste una produzione legislativa in campo pensionistico di qualche cosa come mille, milleduecento leggi varate nell'arco di dieci anni, che rende il sistema impazzito per mano degli stessi legislatori, che evidentemente sono guidati dalla forma del potere rappresentato dal partito; la somma dei partiti non è partiti contro altri partiti, ma i partiti che hanno conquistato la struttura entro cui e con cui si articola lo Stato. Ma il Parlamento non conta, non conta Pochetti, conta Berlinguer, non conta Labriola, conta Craxi, le decisioni dei segretari politici che fanno funzionare o rallentano il funzionamento del Parlamento, delle istituzioni, di tutta la macchina dello Stato.

FERRARI MARTE. Conta Pannella!

TESSARI ALESSANDRO. Se Pannella disponesse di cento, duecento deputati, probabilmente sarebbe uno dei responsabili dell'ingerenza del potere politico, e soprattutto se ragionassimo e se ci conformassimo agli altri partiti. Mi auguro che la nostra cosiddetta follia o insipienza poli-

tica ci mantenga almeno immuni da questo pericolo di somigliare troppo agli altri partiti, e in questo senso non mi hanno turbato le critiche che anche nel gruppo radicale, in occasione di quest'ultima battaglia, ho sentito esprimere da parte di colleghi e compagni, che pur tuttavia stimo moltissimo e con i quali credo sia importante ritrovarci in occasione di altre battaglie; potremmo anche registrare che su alcune battaglie vi sono dei dissensi, ma essi nascono dove c'è la volontà di riproduzione anche all'interno di questa unica presenza dissonante nelle istituzioni, per cui non a caso le diverse opposizioni, di destra o di sinistra, si coagulano nel dire «no» non al Governo o alla maggioranza, ma ai radicali eccentrici rispetto all'asse naturale maggioranza-opposizione. Questo dovrebbe far riflettere, salvo che non si voglia concludere disinvoltamente che noi siamo governativi senza rendercene conto, che siamo il salvagente di Spadolini, ma credo che se lo si dovesse buttare a mare Spadolini si provvederebbe di ben altro salvagente che quello radicale.

Questo fu un esempio di una grande ed importante legge che non ha sofferto intralcio alcuno da parte radicale e che pure ancora giace.

I colleghi della maggioranza della Giunta dovrebbero sapermi dire cosa vuol dire questo — visto che hanno sbandierato loro, i sindacati, eccetera, la necessità di sveltire i lavori dell'aula — cosa hanno pensato a fronte di questo elementare problema; o forse non è interessante, mentre interessava la soppressione di quell'infame sesto comma, dell'articolo 39, che afferma la libertà di chiacchiera.

La libertà di chiacchiera cessa perché sia consentita la licenza di far sparire il malloppo, quando capita, per continuare a frenare le leggi di riforma che riguardano milioni di lavoratori, perché quelle comunque, anche se i radicali dovessero sparire dal Parlamento, (e peraltro non vi erano molto tempo fa) hanno sempre rappresentato dei guasti, dei punti morti del sistema.

Modifica della legge 2 aprile 1968, n. 482 sul collocamento obbligatorio delle categorie di invalidi presso le amministrazioni pubbliche...

CICCIOMESSERE. Mi scusi, Presidente, non vi è nessuno della Giunta. Tessari parla per la Giunta, dal momento che non esistono emendamenti.

PRESIDENTE. I membri della Giunta rientreranno, onorevole Cicciomessere. Adesso rientreranno.

CICCIOMESSERE. Se la Giunta non ascolta, è difficile che poi possa prendere nota degli argomenti portati da Tessari.

PRESIDENTE. Adesso i membri della Giunta rientreranno, onorevole Cicciomessere. Sono sempre stati qui presenti, si sono allontanati solo per un attimo.

CICCIOMESSERE. Finché non entrano, Tessari non può parlare a vuoto.

PRESIDENTE. Io ascolto e sono anche in grado di riferire.

CICCIOMESSERE. Sono i membri della Giunta che sulla base dell'ordine del giorno di modifica del regolamento devono tener conto delle proposte avanzate dai deputati.

PRESIDENTE. Certo, le proposte sono conosciute, ammesso che si parli sempre di questo. Ecco comunque l'onorevole Vernola.

TESSARI ALESSANDRO. Ringrazio il relatore per essere cortesemente rientrato...

VERNOLA, *Relatore*. Comunque, onorevole Tessari, anche l'onorevole Mellini è membro della Giunta e potrebbe venire a darmi il cambio.

CICCIOMESSERE. Vi deve essere il relatore, non un deputato...

VERNOLA, *Relatore*. Non vi è nessuna

norma del regolamento che lo prescriva.

CICCIOMESSERE. Vi è la norma del regolamento che dice che il relatore deve tener conto...

PRESIDENTE. Onorevole Cicciomessere, lei non può fare lezioni sempre e a tutti. Qualche volta ascolti e stia seduto.

VERNOLA, *Relatore*. Fa le lezioni di morale, proprio lui!

CICCIOMESSERE. Quando si vuole stroncare in modo violento l'ostruzionismo, se ne devono subire per lo meno le conseguenze.

VERNOLA, *Relatore*. Io mi allontano perché non accetto queste imposizioni.

PRESIDENTE. Non mi allontani, onorevole Vernola, non perché glielo dice l'onorevole Cicciomessere, ma...

CICCIOMESSERE. Se il relatore si allontana dall'aula, anche per un solo secondo, chiedo una spensione.

PRESIDENTE. Neanche per idea, onorevole Cicciomessere.

CICCIOMESSERE. Chiedo una sospensione se il relatore si allontana per un solo secondo.

PRESIDENTE. Onorevole Cicciomessere, la seduta la dirigo io. Va bene?

CICCIOMESSERE. Le davo un consiglio, signora Presidente.

Una voce all'estrema sinistra: Tu non davi consigli, pretendevi....

PRESIDENTE. Onorevole Cicciomessere, siccome ne dà consigli a profusione, permetta che qualche volta pensi da sola a dirigere la seduta. Prosegua, onorevole Alessandro Tessari.

TESSARI ALESSANDRO. Grazie, signor Presidente. Avrei riassunto al collega Vernola, al suo rientro, le osservazioni che via via facevo....

VERNOLA, *Relatore*. Tanto non ti ascolto: sono presente, ma non ti ascolto!

TESSARI ALESSANDRO. Bravo, bravo! Questo è proprio in stile; mi raccomando che sia riportato esattamente sul resoconto stenografico.

PRESIDENTE. Voglio dire che in buona percentuale il suo intervento, onorevole Tessari c'entra poco con il regolamento, perciò.... comunque prosegua.

TESSARI ALESSANDRO. Ma insomma, a chi devo parlare? Posso anche andare sotto il ponte a suonare il mandolino *(si ride)*, se lei ritiene che il parlamentare può o non può esercitare il suo mandato, che non c'è nessuno autorizzato a rispondere, a raccogliere il suo mandato. Non sappiamo dove «cacchio» andranno a finire questi suggerimenti, non sappiamo qual è la formula sulla quale saremo chiamati a votare, operiamo al di fuori della legalità. Signora Presidente, non ci divertiamo nel portare avanti queste battaglie, ma vogliamo semplicemente richiamarvi al senso di responsabilità!

PRESIDENTE. Però le tante cose che lei dice, onorevole Tessari mi consenta di farglielo notare dal momento che la seguo, con il regolamento non c'entrano gran che; comunque continui a dirle *(Risa del deputato Cicciomessere)*.

Onorevole Cicciomessere, può risparmiarsi la risata.

CICCIOMESSERE. Lei potrebbe risparmiarsi queste battute infelici.

PRESIDENTE. No, la mia frase non è infelice, basterebbe che lei ascoltasse ma evidentemente non ascolta ciò che dice il suo collega.

TESSARI ALESSANDRO. Allora mi costringe a ricapitolare tutti i punti che ho toccato.

PRESIDENTE. Ma faccia pure, faccia quello che crede.

TESSARI ALESSANDRO. Scusi, di cosa parliamo? Parliamo forse di barzellette? Parliamo del regolamento della Camera e di leggi. Perbacco! Un minimo di rispetto per chi ha il coraggio ancora di fare l'opposizione.

PRESIDENTE. Posso consentirle di parlare, onorevole Tessari, ma non mi può convincere.

TESSARI ALESSANDRO. Allora non le consento di affermare che non è pertinente quello che dico.

PRESIDENTE. Proprio perchè l'ascolto posso dire che lei non si attiene al tema; comunque vada avanti.

TESSARI ALESSANDRO. No, allora lei signora Presidente ha, l'obbligo di togliermi la parola!

PRESIDENTE. Sono stata più volte tentata di farlo. Comunque proceda, onorevole Tessari.

TESSARI ALESSANDRO. Questo è il metodo più desolante e si può dire tutto e il contrario di tutto perchè tanto i giochi sono già fatti, le maggioranze sono predeterminate.

ROSOLEN. Radio radicale non si sente, parla più forte!

PRESIDENTE. Non ci si metta anche lei adesso, onorevole Rosolen! Onorevole Tessari, continui.

TESSARI ALESSANDRO. Noi invece siamo stupidamente convinti che serva ancora fare l'ultimo sforzo per sfatare le bugie che continuerete a dire tutti, perchè in questo siete complici, gestite i vostri servi alla radio, alla televisione, sui giornali per raccontare le bugie e per dire che in realtà il nemico delle istituzioni è rappresentato dai radicali, che il Parlamento — che voi non sapete far funzionare — è bloccato, così come sono bloccate le grandi leggi di riforma che voi non volete esaminare per la vostra ipocrisia, la vostra malafede. Comunque, all'esterno bisogna far passare il messaggio che i radicali bloccano le istituzioni e non consentono l'approvazione di leggi quali ad esempio quella della prevenzione delle menomazioni fisiche, psichiche e sensoriali, dell'assistenza e integrazione sociale dei portatori di *handicaps*, del nuovo ordinamento dei consorzi agrari e dei patti agrari, da molti anni all'esame del Parlamento e sul quale i radicali non credo che mai abbiano presentato un solo emendamento, della riforma del Corpo degli agenti di custodia, che rappresenta un altra delle drammatiche contraddizioni di questo sistema carcerario fatto per mettere gli uni contro gli altri, agenti di custodia vessati da un regime scandaloso, iniquo, con turni di lavoro infami e indegni di un paese civile. Questo è l'unico Corpo per il quale vale la deroga agli obblighi di legge relativi al titolo di studio minimo; infatti è l'unico settore, tra i dipendenti dello Stato, dove si può essere anche analfabeti, perchè già tanto dentro le carceri bisogna essere manganelli disponibili alle azioni delle squadrette di marca fascista affinchè fiacchino con le percosse il detenuto che non accetta la violenza e viene provocato a reagire con la violenza da condizioni di vita disumane.

Ma forse per la Presidente queste cose non c'entrano, sono banali, mentre dovremmo parlare delle fesserie redatte dalla Giunta per il regolamento, indecifrabili, sulle quali pur chiedendo lumi non si hanno risposte, dal momento che è già stato deciso qual è il regolamento che deve essere approvato, quello che io, signora Presidente, non rispettero perchè non metterò piede in quest'aula, finchè questa Presidenza lo qualifica! *(Applausi polemici all'estrema sinistra)*. Avanti, compagni; vi svegliate a mezzanotte? Potete allora andare al cinema a vedere lo spettacolo della sera, per tornare qui tra un paio di ore e mi racconterete....

ROSOLEN. Il cinema sei tu!

TESSARI ALESSANDRO. Sì, sì, brava *(Rumori all'estrema sinistra)*.

ICHINO. Bada alla sintassi, non ad altro!

TESSARI ALESSANDRO. Eroico, coraggioso! Bravo, Ichino! Sei forte, vai forte!

PRESIDENTE. Via, basta, per favore!

TESSARI ALESSANDRO. Dicevo che si può certo parlare della Commissione giustizia, del compagno Boato, De Cataldo: che abbiamo frenato i lavori della Commissione? Da quanti mesi andiamo per le carceri a raccontare la barzelletta della riforma imminente del Corpo ed ogni volta ripetiamo la stessa solfa, puntualmente si ripete lo slittamento! Il provvedimento per la riforma del Corpo è stato assegnato in Commissione il 7 agosto 1979 e l'esame dei primi documenti è iniziato il 7 maggio 1981 e non vi è nemmeno l'ombra di un emendamento ostruzionistico radicale: eppure, non marcia! Perché? Di questo la Giunta per il regolamento ha avuto tempo e voglia di occuparsi? Ho l'impressione che il problema fosse, come diceva la Presidente, banale ed irrilevante per la grande questione teorica della riforma regolamentare, stile Dino Grandi; erano troppo banali queste «leggine» per l'emanazione del nuovo codice di procedura penale, per modificare la legge sugli stupefacenti, per il rendiconto generale della gestione dello Stato! Quante leggi giacciono da tempo in Parlamento, senza che sia possibile trovare un canale risolutivo? Non lo sappiamo, sappiamo soltanto che se di questo si fossero fatti promotori i membri della Giunta per il regolamento, forse l'ipotesi portata in Assemblea dal relatore Vernola sarebbe stata diversa; forse di là dai paradossali 57 mila emendamenti radicali si sarebbe registrata la volontà di leggere le proposte che facevamo e di offrire alla nostra meditazione i punti sui quali operare per lo snellimento dei lavori dell'Assemblea. Anche quando abbiamo letto l'insieme dei princìpi presentatici dal relatore con le ipotesi di soluzione, non vi abbiamo scorto alcun segno in direzione di una soluzione a questi problemi; vi è una ridicola, burocratica determinazione o spartizione, una sorta di lottizzazione dei tempi, in base alla percentuale numerica di gruppi e partiti. Noi riteniamo che non è quella la logica da anteporre e che non era certo quello lo spirito delle nostre reiterate denuncie sui ritardi e sulle vere responsabilità di chi blocca il lavoro parlamentare. Non credo che abbiamo mai fatto questioni, nelle diverse polemiche della nostra vita parlamentare, sul fatto che ci spettano cinque, dieci o qualche ora in più di dibattito. Certo, avere la garanzia degli spazi aperti istituzionalmente per tutte le forze politiche, e non affidarlo alla discrezionalità del Presidente, ci sembra importante, ma siamo convinti che non sia questa la strada per la soluzione del problema.

Mi avvio alla conclusione anche perché credo, date le dichiarazioni di ieri della Presidente della Camera, della attuale Presidenza di oggi e del relatore, che questo dibattito si svolga nel totale disinteresse di fronte alle questioni da noi poste, e di fronte all'elencazione dei progetti di legge che giacciono in Parlamento. Abbiamo parlato dei grandi progetti di legge concernenti gli alloggi a riscatto, del piano sulla casa, della legge di rifinanziamento del piano decennale per l'edilizia, della legge per la difesa del suolo e delle acque, della legge-quadro sul pubblico impiego, della ristrutturazione dell'amministrazione finanziaria; quante leggi importanti che meriterebbero l'attenzione del Parlamento! Quante leggi che siamo convinti il paese attende! Ma sono leggi che non possono trovare una rapida approvazione perché manca quel respiro politico, ideale che è l'unico che possa far marciare i progetti di legge, farli uscire dai cassetti delle Commissioni per farli diventare leggi dello Stato. Quale riforma della casa, quale risposta alle decine di migliaia di sfrattati può dare un Governo che non è in grado di varare un piano che tutto il Parlamento

dice a parole di voler varare? Il Parlamento è pieno di proposte di legge sul piano casa, sul risparmio casa e su tante altre invenzioni; siamo però di fronte all'assurdo: non sappiamo come affrontare il problema di decine di migliaia di sfrattati. L'Italia pullula di case sfitte e non si trova il sistema per introdurle nel circuito dell'utenza. Lasciamo quindi smarrita l'opinione pubblica di fronte a problemi di sopravvivenza, per quanto riguarda le categorie più colpite; i precari nella sistemazione del lavoro, i giovani, che non riescono neppure ad essere precari perché sono espulsi dai processi produttivi. E continuiamo a ritrovarci addosso questa maledizione con l'incapacità di legiferare. Facciamo allora le «leggine» per darci l'illusione di aver comunque toccato la materia, ma non c'è soluzione del problema con la produzione di legislazione d'occasione, marginale.

Senza inganni e interventi non sarà più consentito dare credibilità e prospettiva a coloro che alla classe politica giustamente le richiedono. È drammatico pensare che attorno alla classe dirigente di questa società e di questo Governo ci sia una omertà straordinaria. Nonostante le lacerazioni fra le varie bande, concorre a formare questa stanca ed incapace classe dirigente la paura di differenziarsi ed essere riconosciuti come oppositori. Quando si pensa che ormai anche al partito comunista, che si era dichiarato contrario a questo ed ai precedenti Governi (di fronte ai quali aveva annunciato il proprio ruolo di opposizione), è bastato qualche incidente o qualche piccolo pretesto — in cui i radicali erano sempre il condimento giusto — per votare non solo i Governi «Cossiga uno», «Cossiga due», «Forlani uno» o «Spadolini uno», ma persino le fiducie in occasione dei nostri ostruzionismi! Lo hanno fatto con il pretesto che noi obbligavamo a votare le fiducie ai vari Governi ad egemonia democristiana; altrimenti loro, senza i radicali, avrebbero fatto l'opposizione. E questo è falso! Lo dimostra il ruolo svolto dai comunisti al Senato dove i radicali non svolgono alcuna opposizione di tipo ostruzionistico essendo soltanto in due, ma dove — peraltro — si è notato qualcosa che assomigliasse ad una opposizione comunista. Al Senato c'è una gara a vedere chi è il governativo, più realista del re; una gara all'integrazione, alla cooptazione. È una sorta di nostalgia per l'unità nazionale in cui tutti erano colpevoli di tutto e tutti erano innocenti in tutto, cioè non responsabili. Ognuno poteva scaricare sull'altro le responsabilità dei guasti che nel paese continuavano.

Pur nella drammatica situazione in cui oggi ci troviamo, non si può immaginare altra strada se non quella di ricominciare da capo a ricostruire quello che ogni giorno, con tanto cinismo e disinvoltura, si distrugge; è necessario costruire questo tessuto unitario della sinistra, che non può certo marciare con le logiche del sottogoverno o del sostegno incredibile, inopportuno e — chi lo sa! — forse addirittura richiesto dallo stesso *leader* del Governo.

Per convincerci, ci viene detto che non siamo capiti dall'opinione pubblica e che c'è dissenso perfino fra gli stessi parlamentari radicali. Anche su questo, la mancanza di coraggio e di serenità nei giudizi non dovrebbe scandalizzare quei partiti che accettino la diversità come fatto meitorio e come garanzia di pluralità al proprio interno. Un partito che rivendica il diritto ad essere diverso dagli altri partiti, proprio per quanto riguarda la vita interna, non dovrebbe tollerare la diversità? Anche le scelte e le battaglie che abbiamo condotto in questi due anni e mezzo hanno registrato diverse valutazioni; anche in questo dibattito si è potuta registrare, fra i colleghi del mio gruppo che sono intervenuti, una diversa valutazione sulla situazione in cui ci troviamo ad operare, su questa battaglia relativa alle modifiche al regolamento, e sul fatto se veramente con questa iniziativa si sia posto fine allo spazio consentito, con il vecchio regolamento del 1971, all'opposizione.

Dicevo poc'anzi che mi illudo che non si voglia chiudere definitivamente, che si possa ancora conservare, proprio in relazione all'articolo 39 in esame, la sostanza di questa norma.

Credo, concludendo, che si debba dire

che non abbiamo mai affidato all'articolo 39 la bontà delle nostre battaglie, ma siamo convinti che le nostre battaglie sono comprese nel paese. Non ci siamo mai preoccupati di sentirci dire che siamo ineleganti, goliardi; ben altre sono le cose di cui avremmo vergogna! Per fortuna queste critiche non ci turbano. Ma vorremmo attraverso queste critiche, e soprattutto attraverso le critiche che possono anche aver trovato in noi qualche attenzione, circa il metodo utilizzato in occasione di diverse discussioni, che si possa costituire un terreno utile per uno scambio ed un confronto, da cui possa scaturire il nuovo regolamento, cioè un terreno su cui si confronteranno le varie forze in questo Parlamento.

Ho detto prima che voglio sperare che il nuovo regolamento non sia, nella sostanza quello che fu nel 1924 l'«ordine del giorno Grandi»; ho detto anche che questa gestione non ha garantito alle minoranze quello spazio che in altri tempi questa Camera aveva consentito. Sono convinto che la battaglia non è formalistica, sono convinto che qui dentro non si rinviene tutto il paese, che c'è anche un paese reale che è al di fuori di quest'aula e che probabilmente non si riconosce in nessuno di noi, perché ormai una larga fetta dell'elettorato ha dimostrato di non credere a questa istituzione.

Rendere credibile questa istituzione vuol dire, per prima cosa, darsi regole del gioco credibili; perché siano tali, esse debbono portare l'assenso dell'intera collettività parlamentare, non essere un braccio di forza della maggioranza di unità nazionale contro le minoranze! Un regolamento che nascesse soltanto da un atto di presunzione o di arroganza non potrebbe che essere l'ennesima dimostrazione dell'incapacità del Parlamento di darsi nuovi strumenti per il suo operare. Di fronte ad un paese che non crede alle leggi, qui dentro rischiamo di offrire legittimazione a nuove liceità, perché con queste regole del gioco truffaldine dimostriamo di non essere garanti, mentre variamo le leggi, della conservazione di quel terreno in cui tutta la collettività dovrebbe ritrovarsi. Quante volte abbiamo tollerato, glissato! Ricordiamo la vicenda dell'esclusione di Melega dall'aula avvenuta ieri, espulso mentre chiede che si faccia luce su un parlamentare «piduista»! Perché deve avvenire questo? Quale sarà il messaggio che il paese recepirà? Forse la Presidente Iotti ha fatto bene a cacciare Melega? Pensate davvero, compagni comunisti, che molti abbiano letto di questa espulsione di Melega come di una cosa di cui andare fieri? Pensate che molti comunisti abbiano detto: «Brava Iotti, hai cacciato quel mascalzone di Melega, quel ladro di Melega!» Lo ha cacciato mentre dava del «piduista» ad uno del quale bisognerà provare l'appartenenza o meno alla loggia P2, ma del quale certamente l'opinione pubblica ed i giornali hanno parlato. Lui ha raccolto il messaggio di Pertini e la Iotti lo ha cacciato come un mascalzone fuori dall'aula. Non lo so, cari compagni comunisti, se ci sia molto da andare fieri. A me dispiace molto. E mi dispiace di più che sia stata una donna, una donna comunista, a dirigere ieri quell'operazione.

SEPPIA. Sei proprio un maschilista!

ALICI. Ma come, ti dispiace? Se l'hai insultata tutte le volte che hai potuto!

TESSARI ALESSANDRO. Non dire sciocchezze! Ho polemizzato, non ho insultato.

PRESIDENTE. Il termine «fascista» non è proprio un elogio...

ALICI. È stato proprio lui a dirlo, Presidente!

TESSARI ALESSANDRO. Certo che non è un elogio! Ci mancherebbe altro! Ma cosa dovevo dire? Dovevo dire «brava la compagna comunista Iotti», nel momento in cui fa a pezzi il regolamento? Devo dire questo ad una comunista, perché so che mi può capire soltanto così.

ALICI. E quando lo hai detto alla partigiana Martini non era un'offesa?

TESSARI ALESSANDRO. Alici, non fare il finto tonto! Tu sei furbo, sei romagnolo come me! Sei furbo!

ALICI. Non sono furbo! Sono onesto, a differenza di te!

TESSARI ALESSANDRO. Bravo! Bravo!

PRESIDENTE. Non scambiatevi tutti questi complimenti adesso!

ALICI. Lo sai bene: non si tratta da fascista una partigiana come la Iotti o come la Martini! Ti dovresti vergognare! Hai detto che è l'ultima volta che parli in quest'aula: abbi il coraggio morale di chiedere scusa alla Presidente Martini! Faccio appello alla tua intelligenza, se ce l'hai!

TESSARI ALESSANDRO. Il problema, Alici, è che non bisogna fare quello che hanno fatto i fascisti. Non basta essere stati antifascisti!

ALICI. Se è l'ultima volta che parli, in quest'aula chiedile scusa!

PRESIDENTE. Prosegua, onorevole Tessari.

TESSARI ALESSANDRO. Alici, mi fai quasi commuovere. Con quanto piacere registrerei il vostro contributo affinché non fosse compiuto l'ultimo atto! Tu sai che non nutro preoccupazioni, Alici, nel dare a Cesare quel che è di Cesare! Quante volte vi ho dato atto, anche nella polemica, fino a dire che non ritengo possibile nessuna opera di rinnovamento nel paese che non passi attraverso l'asse portante del partito comunista! Cosa vuoi di più da me? Vuoi accusarmi di essere anticomunista perché parlo male di Napolitano? Perché critico Berlinguer? Credo che anche in casa vostra ci sarà qualcuno che critica Napolitano. Forse improvvisamente vi siete innamorati tutti di Napolitano? Certo, è molto elegante il fascino discreto... Credo che sia lecito. come credo che sia lecita una critica costruttiva. Sai che non posso costruire con la democrazia cristiana o con altri partiti un'alternativa...

ALICI. Quando eri nel partito stavi zitto. Quando io facevo delle critiche, tu stavi zitto, perché eri un conformista! E sei rimasto un conformista!

TESSARI ALESSANDRO. Alici, Alici!

PRESIDENTE. Queste vostre storie private...

TESSARI ALESSANDRO. Ricordo soltanto tre volte in cui presi la parola nel gruppo per dissentire dal gruppo stesso Natta mi fece capire che non bisognava turbare la compattezza del gruppo. So che adesso avete fatto passi avanti. So che c'è molta più libertà. Anzi, è istituzionalizzato il dissenso. Ma non vorrei che tu fossi obbligato a dissentire per forza. Qualche volta vale la pena di consentire con i dirigenti del partito comunista! Adesso non esageriamo nel senso opposto.

ALICI. E tu zitto, sempre perché avevi il coraggio di stare zitto.

TESSARI ALESSANDRO. Alici, si vede che non frequentavi neppure le riunioni dell'Assemblea del gruppo comunista.

PRESIDENTE. È un argomento riservato...

CICCIOMESSERE. Ma è interessante, signor Presidente. Bisogna sviscerarlo!

RIPPA. È uno spaccato di vita politica.

TESSARI ALESSANDRO. La vita politica non è mai riservata, signor Presidente.

ALICI. Bisogna avere il coraggio del silenzio!

PRESIDENTE. Per favore, per favore...

TESSARI ALESSANDRO. Non so quale sarà l'atto conclusivo di questa vicenda. Ho tentato di capirlo, nel corso della giornata...

ALICI. Questi rivoluzionari sanguinari li conosco bene!

TESSARI ALESSANDRO. ...con varie richieste al relatore, ma non sono riuscito a capire di quale morte dovremo morire, quale soluzione dovremo prendere, quale è la prospettiva di uscita da questo imbarazzante *tunnel* in cui si è «intruppata» la maggioranza della Giunta per il regolamento. Non so cosa verrà sottoposto al nostro giudizio. Noi esprimeremo il nostro parere quando lo vedremo concretamente. Per ora, sui due documenti che siamo stati chiamati a giudicare (quello letto ieri dalla Presidente Iotti, quello letto oggi dal relatore di maggioranza della Giunta per il regolamento), abbiamo dovuto dire un esplicito «no». Abbiamo dovuto dire che non li riteniamo documenti concreti e credibili per chi volesse modificare il regolamento nel rispetto delle regole del gioco. Purtuttavia, anche se appartengo ad una minoranza di questo Parlamento, non sono disposto a pensare, anche per alcuni segnali che diverse forze politiche, compresi i comunisti, hanno lanciato nel corso di questo dibattito (e sono importanti, appunto, gli accenni fatti quest'oggi da Spagnoli), che tutto sia già deciso. Voglio illudermi che l'atto di forza, purtroppo ripetuto oggi per la seconda volta (e questo è il segno negativo di andare ad un braccio di ferro con la presenza radicale, quasi ad individuare nella presenza radicale il male, la causa principale...

ROSOLEN. Di qualcuno del partito radicale!

TESSARI ALESSANDRO. La brava compagna Rosolen mi suggerisce: di qualcuno del partito radicale, cioè i cattivi radicali, perché ci sono i buoni radicali, quelli che fanno l'opposizione costruttiva. Vedi che anche noi abbiamo imparato, un po' alla volta; anche noi diventiamo costruttivi. Ma vedi, anche su questo la vostra polemica è sbagliata, perché alcuni dei compagni che ieri erano presenti in aula e che ritenevano ci fosse, nella nostra battaglia, un motivo valido... ecco, non c'è stato alcuno dei radicali che non abbia ritenuto valido non partecipare a quella «sceneggiata» che è stato il voto, quasi unanimistico, mi pare con il solo dissenso del gruppo del PDUP. E credo che questo sia un fatto politico su cui meditare. Credo che comunque si debba andare all'approvazione dello strumento regolamentare che registra il consenso — e concludo, collega Vernola — anche dell'opposizione, dell'opposizione la più indigesta. Non dovete cercarvi l'opposizione di comodo: fare un nuovo regolamento, una modifica regolamentare di rilievo contro una parte del Parlamento non vuol dire aver fatto i furbi. Cosa avete potuto fare? Metterci la museruola per una settimana? Credete voi che non si possa inventare uno strumento, una lettura di altri passi e momenti del regolamento? Dobbiamo, forse, inventare una conflittualità formale sul testo del regolamento? O non dobbiamo, invece, andare a confrontarci, se necessario a scontrarci, sul merito delle proposte, nella nostra attività di legislatori, in questo ramo del Parlamento? È su tutto questo che vorremmo poter essere posti in condizione di scontrarci con la maggioranza, con il Governo, con chicchessia! Sul merito delle leggi, non per mendicare qualche minuto, qualche spazio, come se il Parlamento non fosse il luogo dove ogni cittadino, se ha ancora senso l'articolo 67 della Costituzione... In realtà, io proporrò di cancellare, con una proposta di legge costituzionale, tale articolo della Costituzione, perché non è vero che i deputati rappresentino l'intera collettività nazionale! Se dovesse passare la lettura più restrittiva, amico Vernola, il deputato non rappresenterà più nulla, perché potrà fare a meno di venire alla Camera; potrà delegare il suo capogruppo a votare, non sarà autorizzato a pensare e ad avere un parere sui singoli progetti di legge. Quando ha parlato uno per gruppo è sufficiente... Può essere una soluzione, e non mi scandalizzo. Ma, se si ha il coraggio di

affrontarlo a viso aperto, si vada alla modifica della Costituzione e si dica: il deputato non rappresenta più niente.

Riduciamo la Camera... Possono essere sufficienti dieci-quindici rappresentanti di tutti i gruppi, con il voto percentualizzato. Dopo di che i deputati stanno a casa, al collegio, vanno a spasso, fanno i lavori di raccordo con il paese, lavori utilissimi ed importantissimi, che è forse la cosa di cui noi radicali manchiamo di più. Con riferimento ad essi, io sento il disagio di fare politica perennemente dentro questo palazzo...

CERQUETTI. Ma se non ci sei mai!

TESSARI ALESSANDRO. Quanto sei spiritoso!

CICCIOMESSERE. Sei una frana, Cerquetti, questa sera! Non ne azzecchi una!

TESSARI ALESSANDRO. Evidentemente non lo frequenti molto tu, perché manca solo la brandina e poi siamo perennemente qui, dal lunedì al sabato. Ma non è cosa di cui mi vanto. Dico che sento la mancanza di quel contatto con il paese reale, che sta fuori di questo palazzo. Sento la mancanza della saldatura fra la vita qui dentro, nelle istituzioni — vita che noi vogliamo più intensa, più proficua, più costruttiva —, e la vita fuori. È un problema che le forze politiche debbono poter affrontare.

Avrei altre cose da aggiungere, ma sono stanco, sono sfiduciato, ho l'impressione che questa battaglia sia nata male, sia nata con un segno che non vorrei si proiettasse sull'intero provvedimento che uscirà dall'esame di questa Camera. Sono convinto che, comunque, anche se non più in questo palazzo, vi siano altri spazi, vi siano altri momenti in cui è possibile, forse, ritrovare il senso del fare politica.

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Avverto che dopo l'intervento di un rappresentante del gruppo del MSI-destra nazionale saranno esauriti gli interventi svolti ai sensi del secondo comma dell'articolo 44 del regolamento.

Annunzio di una proposta di modificazione del regolamento

PRESIDENTE. In data 4 novembre 1981 è stata presentata alla Presidenza la seguente proposta di modificazione al regolamento:

GREGGI: «Integrazione degli articoli 16 e 128 del regolamento della Camera» (doc. II, n. 7).

Questa proposta sarà stampata, distribuita e deferita alla Giunta per il regolamento.

Richiesta ministeriale di parere parlamentare ai sensi dell'articolo 1 della legge n. 14 del 1978.

PRESIDENTE. Il ministro dei lavori pubblici ha inviato, a' termini dell'articolo 1 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, la richiesta di parere parlamentare sulla proposta di nomina del dottor Folco Romano a presidente dell'Istituto nazionale per il finanziamento della ricostruzione (INFIR).

Tale richiesta, a' termini del quarto comma dell'articolo 143 del regolamento, è deferita alla IX Commissione permanente (Lavori pubblici).

Annunzio di interrogazioni e di interpellanze.

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni e interpellanze. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani:

Venerdì 6 novembre 1981, alle 10,30.

1. — *Seguito della discussione delle proposte di modificazione del regolamento:*

Proposta di modificazione dell'articolo 39 del regolamento. (doc. II, n. 2)
— *Relatore:* Vernola..

Proposta di modificazione degli articoli 23 e 24 del regolamento (doc. II, n. 3)
— *Relatore:* Labriola.

Proposta di modificazione dell'articolo 85 del regolamento. (doc. II, n. 5)
— *Relatore:* Segni.

Proposta di aggiunta al regolamento dell'articolo 96-*bis*. (doc. II, n. 6)
— *Relatore:* Andò.

2. — *Seguito della discussione dei progetti di legge:*

S. 467-709-781-783-798-904-945. — Senatori SIGNORI ed altri; CROLLALANZA ed altri; BARTOLOMEI ed altri; MALAGODI e FASSINO; CROLLALANZA ed altri; STANZANI GHEDINI e SPADACCIA; MODICA ed altri: Disposizioni per la pubblicità della situazione patrimoniale di titolari di cariche elettive e di cariche direttive di alcuni enti *(approvata, in un testo unificato, dal Senato)*. (2452)

BOZZI ed altri — Commissione speciale per l'anagrafe patrimoniale dei membri del Senato, della Camera dei deputati, dei consigli regionali, dei consigli provinciali e dei consigli comunali capoluoghi di provincia. (115)

FRANCHI ed altri — Istituzione di una anagrafe patrimoniale o tributaria dei membri del Parlamento. (342)

GALLONI ed altri — Norme di attuazione degli articoli 65, 67 e 69 della Costituzione di stato giuridico ed economico dei membri del Parlamento e disposizioni di titolari di cariche elettive e di uffici amministrativi e giudiziari. (1230)

CORTI — Norme per la dichiarazione obbligatoria dello stato patrimoniale per gli eletti al Senato, alla Camera dei deputati, ai consigli regionali, ai consigli provinciali, ai consigli comunali capoluogo di provincia. (1377)

TEODORI ed altri — Istituzione dell'anagrafe patrimoniale per i parlamentari. (1478)

D'ALEMA ed altri — Norme per assicurare la pubblicità della situazione patrimoniale degli eletti. (1774)

LETTIERI — Norme di attuazione degli articoli 65, 67 e 69 della Costituzione sullo stato giuridico ed economico dei membri del Parlamento e disposizioni sulla pubblicità dei redditi e dei patrimoni di titolari di cariche elettive e di uffici amministrativi e giudiziari. (1794)
— *Relatore:* Gitti.

3. — *Seguito della discussione delle proposte di legge:*

S. 17. — Senatore TRUZZI — Norme sui contratti agrari. (1725)
(Approvata dal Senato).

SPERANZA — Nuova disciplina del contratto di affitto dei fondi rustici e disposizioni sui contratti di mezzadria, di colonia parziaria, di compartecipazione agraria e di soccida. (1499)

BIONDI ed altri — Norme in materia di trasformazione dei contratti di mezzadria e colonia in società agrarie ed in materia di conduzione agricola. (1779)

COSTAMAGNA ed altri — Norme integrative per l'affitto di fondi rustici i cui proprietari sono grandi invalidi civili. (328)
— *Relatori:* Bambi, *per la maggioranza;* Caradonna e Ferrari Giorgio, *di minoranza.*

4. — *Seguito della discussione delle mozioni Tremaglia (1-00064 e 1-00068) e Milani (1-00065), delle interpellanze Milani (2-00307), Brocca (2-00308), Bianco Gerardo (2-00309), Serri (2-00314), Cicciomessere*

(2-00332) e Caradonna (2-00407), e delle interrogazioni Pazzaglia (3-01281), Trantino (3-01286), Caradonna (3-01307), Reggiani (3-01520) e Balestracci (3-01637) concernenti la situazione in Afghanistan e il caso Sakharov.

5. — *Discussione dei disegni di legge:*

S. 601. — Misure per la lotta alla criminalità terroristica e organizzata. (1267)
(Approvato dal Senato).
— *Relatore:* Casini.
(Relazione orale).

Sanatoria delle erogazioni effettuate per provvedimenti urgenti per le società inquadrate nell'Ente autonomo di gestione per il cinema. (862)
— *Relatore:* Sinesio.
(Relazione orale).

Proroga dei termini per la emanazione di norme integrative e correttive e dei testi unici previsti dall'articolo 17 della legge 9 ottobre 1971, n. 825, e successive modificazioni. (1076)
— *Relatore:* Citterio.

TAMBURINI ed altri — Norme in materia di programmazione portuale. (526)

MARZOTTO CAOTORTA ed altri — Norme in materia di programmazione portuale. (558)
— *Relatore:* Lucchesi.

GARGANI — Modifica dell'articolo 18 dell'ordinamento giudiziario, approvato con il regio decreto 30 gennaio 1941, n. 12. (311)
— *Relatore:* Orione.

BELUSSI ERNESTA ed altri — Norme per la tutela della scuola per corrispondenza. (143)
— *Relatore:* Brocca.

PANNELLA ed altri — Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sulle vicende che hanno determinato la strage avvenuta a Roma il 12 maggio 1977, nella quale è rimasta uccisa Giorgiana Masi e sono stati gravemente feriti numerosi cittadini e sulle responsabilità delle pubbliche autorità in relazione agli stessi fatti. (104)
— *Relatore:* Zolla.

S. 77-*B*. — Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1978. (1047-B)
(Approvato dal Senato, modificato dalla Camera e nuovamente modificato dal Senato).
— *Relatore:* Aiardi.

Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1979. (1833)
— *Relatore:* Picano.

S. 554. — Delega al Governo ad emanare norme per l'attuazione delle direttive della Comunità economica europea. (1903)
(Approvato dal Senato).
— *Relatore:* Gui.

Istituzione per l'anno 1981 di un contributo straordinario per la ricostruzione delle zone colpite dal terremoto del novembre 1980. (2353)
— *Relatore:* Rende.

S. 1268. — Provvidenze per i magistrati del Consiglio di Stato, della Corte dei conti, della giustizia militare, dei tribunali amministrativi regionali e per gli avvocati e procuratori dello Stato. (2348)
(Approvato dal Senato).
— *Relatore:* Vernola.

Adesione ai protocolli relativi alle convenzioni internazionali rispettivamente per la prevenzione dell'inquinamento causato da navi e per la salvaguardia della vita umana in mare, con allegati, adottati a Londra il 17 febbraio 1978, e loro esecuzione. (2363)
— *Relatore:* Sedati.
(Articolo 79, sesto comma, del regolamento).

Approvazione ed esecuzione dello scambio di note tra la Repubblica italiana

e la Repubblica socialista federativa di Iugoslavia, firmato a Belgrado il 12 marzo e il 27 giogno 1980, relativo alla proroga al 31 dicembre 1980 dell'accordo sulla pesca firmato il 15 giugno 1973. (2437)

— *Relatore:* Malfatti.

(Articolo 79, sesto comma, del regolamento).

Ratifica ed esecuzione della convenzione tra Italia e Spagna in materia di sicurezza sociale e accordo amministrativo per l'applicazione della convenzione, firmati a Madrid il 30 ottobre 1979. (2454)

— *Relatore:* Bonalumi.

(Articolo 79, sesto comma, del regolamento).

Ratifica ed esecuzione dell'accordo europeo sullo scambio di reattivi per la determinazione dei gruppi tessutali, con protocollo, e del protocollo addizionale, adottati a Strasburgo, rispettivamente, il 17 settembre 1974 ed il 24 giugno 1976. (2583)

— *Relatore:* Salvi.

(Articolo 79, sesto comma, del regolamento).

S. 558. — Approvazione ed esecuzione del regolamento sanitario internazionale, adottato a Boston il 25 luglio 1969, modificato dal regolamento addizionale, adottato a Ginevra il 23 maggio 1973. (1840)

(Approvato dal Senato).

— *Relatore:* Galli Luigi.

Norme interpretative dell'accordo di coproduzione cinematografica italo-francese del 1° agosto 1966, reso esecutivo con il decreto del Presidente della Repubblica 28 aprile 1968, n. 1339, e con la legge 21 giugno 1975, n. 287. (2589)

— *Relatore:* Speranza.

Ratifica ed esecuzione della convenzione relativa all'aiuto alimentare, aperta alla firma di Washington dall'11 marzo al 30 aprile 1980. (2530)

— *Relatore:* Gunnella.

Ratifica ed esecuzione dell'accordo europeo per la repressione delle emissioni di radiodiffusione effettuate da stazioni fuori dai territori nazionali, adottato a Strasburgo il 22 gennaio 1965. (1858)

— *Relatore:* Sedati.

S. 1523 — Norme di attuazione dell'articolo 18 della Costituzione in materia di associazioni segrete e scioglimento della associazione denominata Loggia P2. (2791)

(Approvato dal Senato)

— *Relatore:* Gitti.

Conversione in legge del decreto-legge 26 settembre 1981, n. 539, concernente contenimento della spesa del bilancio statale e di quelli regionali. (2845)

— *Relatore:* Sacconi

(Relazione orale)

S. 832 — Adesione all'Accordo istitutivo della Banca africana di sviluppo, adottato a Karthoum il 4 agosto 1963, nonché ai relativi emendamenti, e loro esecuzione *(approvato dal Senato).* (2506)

— *Relatore:* Malfatti.

Variazioni al bilancio dello Stato ed a quelli delle Aziende autonome per l'anno finanziario 1981 *(Secondo provvedimento).* (2785)

— *Relatore:* Aiardi.

6. — *Domande di autorizzazione a procedere in giudizio:*

Contro il deputato Ferrari Giorgio, per il reato di cui agli articoli 108 e 389, lettera *c*), del decreto del Presidente della Repubblica 27 aprile 1955, n. 547, (violazione delle norme sulla prevenzione degli infortuni sul lavoro). (doc. IV, n. 74)

— *Relatore:* Abete.

Contro il deputato Salvi, per il reato di cui all'articolo 589, primo e secondo comma, del codice penale (omicidio colposo).

— *Relatore:* Codrignani.

Contro i deputati Amadei e Micheli, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nei reati di cui agli articoli

112, n. 1, 81 e 318 del codice penale (corruzione per un atto d'ufficio, continuata ed aggravata), agli articoli 112, n. 1, 61, n. 2, 491, 485, 482 e 476 del codice penale (falsità materiali in atti pubblici ed in scrittura privata, pluriaggravate), agli articoli 112, n. 1, 321, 322 e 319 del codice penale (corruzione per atti contrari ai doveri d'ufficio, aggravata), agli articoli 112, n. 1, 61, n. 2, e 314 del codice penale (peculato pluriaggravato). (doc. IV, n. 37)

— *Relatori:* Contu *per la maggioranza;* Mellini *di minoranza.*

Contro il deputato Abbate per il reato di cui all'articolo 328 del codice penale (omissione di atti di ufficio). (doc. IV, n. 76)

— *Relatore:* Pasquini.

Contro il deputato Abbate per i reati di cui agli articoli 328 del codice penale (omissione di atti di ufficio) e 361 del codice penale (omessa denuncia di reato da parte del pubblico ufficiale). (doc. IV, n. 77)

— *Relatore:* Pasquini.

Contro il deputato Matrone, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 81, capoverso; 112, n. 1, e 323 del codice penale (abuso di ufficio in casi non preveduti specificamente dalla legge, continuato ed aggravato). (doc. IV, n. 70)

— *Relatore:* Alberini.

Contro il deputato Abbatangelo, per il reato di cui agli articoli 1 e 2 della legge 20 giugno 1952, n. 645 (riorganizzazione del disciolto partito fascista). (doc. IV n. 81)

— *Relatore:* Alberini.

Contro il deputato Scozia, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 112, n. 1, 81, capoverso, 314 e 61, n. 7, del codice penale (peculato continuato e pluriaggravato). (doc. IV n. 32)

— *Relatori:* Casini, *per la maggioranza;* Mellini, *di minoranza.*

Contro il deputato Virgili, per il reato di cui agli articoli 590, capoverso e terzo comma, e 583 del codice penale (lesioni personali colpose, aggravate). (doc. IV, n. 83)

— *Relatore:* De Cinque.

Contro il deputato Bova, per il reato di cui agli articoli 18, terzo comma, e 37 del decreto del Presidente della Repubblica 19 maggio 1958, n. 719 (violazione delle norme sulla produzione e il commercio delle acque gassate e delle bibite analcoliche). (doc. IV, n. 82)

— *Relatore:* Codrignani.

Contro il deputato Tessari Alessandro, per il reato di cui all'articolo 341, primo ed ultimo comma, del codice penale (oltraggio ad un pubblico ufficiale). (doc. IV, n. 80)

— *Relatore:* Rizzo.

Contro il deputato Perrone, per il reato di cui all'articolo 341, capoverso del codice penale (oltraggio a un pubblico ufficiale). (doc. IV, n. 86)

— *Relatore:* Carpino.

Contro il deputato Perrone, per i reati di cui all'articolo 337 del codice penale (resistenza ad un pubblico ufficiale) e agli articoli 582, 585, 576, n. 1, 61, nn. 2 e 10, del codice penale (lesioni personali aggravate). (doc. IV, n. 87)

— *Relatore:* Carpino.

Contro il deputato Morazzoni, per il reato di cui agli articoli 590 e 583, primo comma, nn. 1 e 2, del codice penale (lesioni personali colpose gravi). (doc. IV, n. 88)

— *Relatore:* Carpino.

Contro il deputato Carta, per il reato di cui all'articolo 595, capoverso, del codice penale (diffamazione). (doc. IV, n. 89)

— *Relatore:* Carpino.

7. — *Discussione delle proposte di legge (ai sensi dell'articolo 81, comma 4, del regolamento):*

ZARRO ed altri — Stanziamento di fondi per la realizzazione di una direttrice ferro-

viaria per i collegamenti tra il nord ed il sud nelle zone interne della regione Campania. (1279)
— *Relatore:* Federico.

LAGORIO ed altri — Modifiche e integrazioni alla legge 22 maggio 1978, n. 194, concernente norme per la tutela sociale della maternità e sull'interruzione volontaria della gravidanza. (570)

FACCIO ADELE ed altri — Modifica della legge 22 maggio 1978, n. 194, concernente la tutela sociale della maternità e la interruzione volontaria della gravidanza. (905)

COSTAMAGNA ed altri — Ripristino delle possibilità di trasferimento in proprietà a favore degli assegnatari di alloggi di edilizia residenziale pubblica già assegnati in locazione semplice *(Urgenza)* (336)

TREMAGLIA ed altri — Norme per l'esercizio del diritto di voto dei cittadini italiani all'estero. (84)
— *Relatore:* Gui.

PANNELLA ed altri — Istituzione dei ruoli degli assistenti penitenziari. (110)

BALZAMO ed altri — Istituzione e disciplina del Corpo degli assistenti penitenziari. (362)

TRANTINO ed altri — Norme a favore degli appartenenti al Corpo degli agenti di custodia. (513)

GRANATI CARUSO MARIA TERESA ed altri — Istituzione del Corpo nazionale di vigilanza penitenziaria. (1789)
— *Relatore:* Carpino.

8. — *Discussione delle risoluzioni Padula n. 8-00004, Ciuffini n. 8-00005 e Susi n. 8-00006 (presentate presso le Commissioni IV [Giustizia] e IX [Lavori pubblici] rimesse all'Assemblea su richiesta del Governo).*

La seduta termina alle 23,55.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI
AVV. DARIO CASSANELLO

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DOTT. MANLIO ROSSI

Licenziato per la composizione e la stampa dal Servizio Resoconti alle 1,40 di venerdì 6 novembre 1981.

RISOLUZIONE IN COMMISSIONE, INTERROGAZIONI E INTERPELLANZE ANNUNZIATE

RISOLUZIONE IN COMMISSIONE

Le Commissioni III e VIII,

sottolineato che il problema degli studenti stranieri in Italia assume un significato sempre più rilevante, sia sotto il profilo dei rapporti internazionali, essendo evidente il peso e l'importanza che assume oggi lo sviluppo di processi di collaborazione e di cooperazione con gli altri paesi ed in particolare con quelli emergenti, sia della programmazione culturale nel nostro paese, dal momento che, tra l'altro, essi hanno raggiunto l'entità numerica di circa 40 mila presenze;

rilevata l'urgenza di una legislazione organica, permanendo, in materia, un coacervo confuso, contraddittorio e discrezionale di circolari e atti amministrativi;

ritenuto che detta normativa debba disciplinare, in base alla logica di una seria programmazione, le questioni dell'affluenza, della presenza, dell'iscrizione e della frequenza negli istituti di studio degli studenti stranieri, nonché del loro soggiorno e delle loro condizioni di vita e di studio nel nostro paese;

considerato che una compiuta visione programmatoria deve tener conto non solo dell'individuazione di disponibilità nelle sedi di studio, ma anche, ad esempio, dell'analisi della presenza degli studenti stranieri nelle singole realtà regionali, delle ricognizioni delle borse di studio concesse o da concedere, delle convenzioni bilaterali in atto o da stipulare, della politica di promozione più complessiva che si intende effettuare nei confronti degli altri paesi;

ricordato, altresì, che nell'ambito degli istituti di studio, notevole importanza riveste, in particolare per gli studenti dei paesi emergenti, anche il settore della formazione professionale se finalizzata soprattutto a corsi per l'apprendimento di tecnologie e di conoscenze, ad esempio nei vari settori dell'economia, delle costruzioni, dell'agricoltura, della sanità;

considerato che anche al riguardo un significativo ruolo può e deve essere svolto dalle regioni, alle quali vanno, altresì, assegnati competenze e finanziamenti in materia di prestazioni per il diritto allo studio, per l'assistenza sociale e sanitaria degli studenti stranieri;

sottolineata, inoltre, la necessità che l'insegnamento per l'apprendimento della lingua italiana venga effettuato nelle varie sedi universitarie del nostro paese e non solo presso le università per stranieri di Perugia e di Siena;

ricordato, altresì, che in particolare l'università per stranieri di Perugia mantiene una sua peculiarità derivante da un passato ricco di storia e di tradizione culturale, patrimonio questo che va accresciuto e alimentato, attraverso un rinnovamento culturale che questa stessa istituzione deve saper ricercare e nel suo seno operare;

rilevata, inoltre, la preoccupante situazione in cui, a seguito dell'ultima circolare del Ministro della pubblica istruzione, viene a trovarsi la gran parte degli studenti stranieri, non tempestivamente informati, dalle nostre ambasciate nei paesi di origine, di quanto detta circolare contempla per l'ammissione e la frequenza nelle nostre facoltà universitarie;

considerato, infine, che in varie città italiane vengono messe in discussione da numerosi studenti stranieri, molti dei quali stanno effettuando lo sciopero della fame, le modalità di svolgimento degli esami di ammissione all'università, ricorrendo, in sempre più numerose situazioni, ad una impugnativa legale degli stessi;

impegnano il Governo:

a considerare la necessità di normative complessive ed organiche tendenti a

regolamentare la delicata ed articolata materia degli studenti stranieri in Italia;

ad adoperarsi per una visione della programmazione in materia, che sia la più completa possibile;

ad effettuare scelte ed atti tendenti a promuovere e favorire la stipula di convenzioni bilaterali, con particolare riguardo ai paesi in via di sviluppo;

ad operare per creare condizioni di facilitazione e di solidarietà nei confronti degli studenti, esuli, dei movimenti di liberazione e di indipendenza nazionale;

ad assumere iniziative per la modifica delle stesse norme in materia di soggiorno al fine di garantire allo studente straniero quella certezza del diritto che, nei fatti, anche al riguardo oggi gli viene negata;

a riconsiderare la materia della formazione professionale anche nel senso di favorire corsi di apprendimento che possano risultare maggiormente utili per le necessità in particolare degli studenti provenienti da paesi emergenti;

ad assumere iniziative al fine di delegare alle regioni competenze e fondi finanziari in particolare per quanto attiene alle questioni del diritto allo studio, dell'assistenza sociale e sanitaria;

ad affrontare con tempestività e con volontà costruttiva la situazione estremamente preoccupante che si sta manifestando in numerose città italiane, per quanto attiene alle conseguenze prodotte dalla circolare ministeriale, nonché alle modalità di conduzione degli esami di ammissione alle facoltà universitarie.

(7-00144) « OCCHETTO, SCARAMUCCI GUAITINI, FERRI, BOTTARELLI, BELARDI MERLO, BIANCHI BERETTA, CARLONI ANDREUCCI, CECCHI, CHIOVINI, CODRIGNANI, CUFFARO ».

* * *

INTERROGAZIONI A RISPOSTA IN COMMISSIONE

GRIPPO, VIGNOLA E PINTO. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere quali iniziative intenda assumere nei confronti della ferrovia in concessione Circumvesuviana di Napoli in relazione all'ennesimo incidente verificatosi il 31 ottobre 1981 in cui, per il cedimento improvviso di una porta del diretto Sorrento-Napoli in corsa (ad 80 chilometri orari), non essendo scattato l'allarme, si è sfiorata una tragedia.

Difatti la fortuna ha voluto che non ci fosse nessuna persona sul marciapiede della stazione dove è stata ritrovata la porta e che nessuno avesse preso posto sulla piattaforma adiacente alla porta stessa, altrimenti il bilancio avrebbe potuto essere gravissimo.

Come è ben noto, i treni della Circumvesuviana dovrebbero essere dotati di un circuito frenante automatico ad aria, che dovrebbe scattare alla minima avaria di bordo. In effetti questo circuito non ha funzionato. Inoltre, non ha funzionato la spia nella cabina di guida, che si dovrebbe accendere ogni qualvolta una porta del treno è aperta.

La presente interrogazione va ad aggiungersi alla già nutrita serie di altre aventi il medesimo oggetto, e cioè la discutibile gestione della ferrovia Circumvesuviana Napoletana: pertanto si auspica un pronto intervento del Governo in merito al problema sollevato. (5-02590)

GRIPPO. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per conoscere se risponde al vero la notizia della trattativa in corso per la cessione della CONAGAS di Napoli, da parte della SME finanziaria, alla ITALGAS di Torino, che priverebbe così Napoli di un importante centro di sviluppo energetico e trasferendo al nord, ancora una volta, un altro centro decisionale in un momento particolare di espansione e di utilizzazione del metano.

Per conoscere quali iniziative il Ministro possa assicurare al fine di evitare questa ennesima beffa al Mezzogiorno. (5-02591)

GIURA LONGO. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere se sia a conoscenza che alcuni funzionari e dipendenti della SEV (Società esattorie vacanti - prevista e regolata dalla legge 4 agosto 1977 n. 524) percepiscono compensi, anche sotto forma di promozioni anticipate, non previsti dai contratti collettivi di lavoro per il personale dipendente da privati esattori, per somme di considerevole entità, tali da modificare sostanzialmente le loro spettanze e con sensibili aggravi vuoi verso lo Stato, nella liquidazione delle indennità previste dall'articolo 3 del decreto del Presidente della Repubblica 23 dicembre 1977, n. 954, vuoi verso i terzi, chiamati al ripiano delle perdite in base allo articolo 3 della citata legge 4 agosto 1977, n. 524.

Si chiede di conoscere quale controllo il Ministro abbia disposto sul bilancio della SEV prima della firma del decreto per il ripiano delle perdite, ripiano approntato dal CNE (Consorzio nazionale esattori), poiché non sembrano pertinenti le cifre esposte tra gli accantonamenti: bilancio al 31 dicembre 1979 lire 809.315.000; bilancio al 31 dicembre 1980 lire 3.200.000.000 nonché l'accantonamento per la voce « Fondo rischi su crediti » calcolato con l'aliquota dell'1 per cento anziché dello 0,50 per cento per come previsto dall'articolo 66 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 597, tutte voci che portano la società SEV a chiudere il proprio bilancio con una perdita e senza le quali si sarebbe avuto un utile di gestione, la cui destinazione è prevista e disciplinata dal ricordato articolo 3 della legge 4 agosto 1977, n. 524.

Si chiede di conoscere infine se il Ministro non ritenga opportuno prevedere che la SEV abbia il proprio domicilio fiscale presso una qualsivoglia delle esattorie gestite, al fine di incassare la quota

d'aggio gravante sulle imposte che la stessa società versa (IRPEF-ILOR-IRPEG) diminuendo in tale modo vuoi l'intervento dello Stato previsto dal decreto del Presidente della Repubblica 23 dicembre 1977, n. 954, vuoi l'onere verso i terzi, chiamati al ripiano delle perdite in base al ricordato articolo 3 della legge 4 agosto 1977, n. 524. (5-02592)

PERNICE E SPATARO. — *Ai Ministri degli affari esteri e della marina mercantile.* — Per conoscere - premesso:

che il 2 novembre 1981 è stato mitragliato da una motovedetta tunisina e trasferito sotto la minaccia delle armi nel porto di Sfax il motopesca siciliano *Areos* di 185 t.s.l., del compartimento marittimo di Mazara del Vallo. Il fermo è avvenuto in acque internazionali, mentre il natante, a causa di un grave lutto del capopesca, si dirigeva velocemente verso il porto di Mazara del Vallo, con tutte le attrezzature di pesca a bordo;

che il 3 novembre 1981 è stato mitragliato per circa 2 ore, sempre da una motovedetta tunisina, in una zona di mare a 35 miglia est-nord-est da Ras Kapudia, il peschereccio mazarese *Condor Primo*, e che a seguito dell'intervento della nave militare italiana *Lavinia* il motopesca, gravemente danneggiato nelle strutture di bordo e con il *radar* fuori uso, ha potuto raggiungere il porto di Lampedusa, mentre la motovedetta tunisina riguadagnava le proprie acque territoriali;

che alla data odierna risultano sotto sequestro nei porti tunisini ben 11 motopescherecci della flotta mazarese, condannati al pagamento di gravi sanzioni pecuniarie -

quali sono le valutazioni del Governo sulla delicata situazione che si è venuta a determinare nel canale di Sicilia a seguito del mancato rinnovo degli accordi di pesca con la Tunisia e della non operatività delle società miste sostitutive, e quali provvedimenti intendano adottare per evitare che possa ripetersi ancora una volta l'amara tragedia di pescatori falciati da colpi di mitraglia sui loro motopescherecci. (5-02593)

TAGLIABUE. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere:

a) quali sono i criteri che presiedono alla concessione delle licenze per l'esercizio degli Istituti di vigilanza privata considerato che, non essendo uniformi per l'insieme del territorio nazionale, sono interpretati con la più ampia discrezionalità e spesso con arbitrio da parte di prefetti e questori;

b) se è a conoscenza che in determinate zone detti istituti di vigilanza operano in situazione di vero e proprio momopolio con costi aggravati per gli utenti, mentre in altre zone dove operano numerosi istituti di vigilanza si manifestano carenze in ordine al servizio prestato, ai benefici per gli utenti, nonché ritardi nei pagamenti degli stipendi delle guardie e la mancata corresponsione dei contributi previdenziali (come è il caso dei maggiori istituti di vigilanza romani tuttora ampiamente debitori nei confronti degli istituti previdenziali, oppure degli istituti di vigilanza delle province di Pescara e di Chieti dove non vengono regolarmente pagati gli stipendi e si è in presenza di una proliferazione selvaggia delle licenze);

c) se risponde al vero che nella provincia di Gorizia, territorialmente molto limitata e dove operano già altri istituti di vigilanza ed, in particolare, nella zona di Monfalcone dove esiste anche un istituto dipendente dalla Associazione nazionale combattenti e reduci, sia stata concessa senza alcun giustificato motivo una nuova licenza;

d) se risponde al vero, in relazione alla situazione richiamata al punto *c*), che alla richiesta dei funzionari della questura incaricata dell'istruttoria (dato che si trattava di rilasciare la licenza ad una signora che non risultava possedere né i requisiti economici, né quelli tecnici ne-

cessari alla gestione di un istituto di vigilanza) il prefetto di Gorizia abbia risposto e fatto assumere in istruttoria che la stessa signora interessata era in grado di bene condurre un istituto di vigilanza in quanto aveva un cugino del marito a Manfredonia che svolgeva lo stesso lavoro e con il quale collaborava saltuariamente durante le vacanze estive, magari tra un bagno di mare e l'altro;

e) se non ritiene di accertare i fatti richiamati e in particolare disporre che le autorità territorialmente competenti sospendano la nuova licenza di cui ai punti *c)* e *d)* della presente interrogazione. (5-02594)

ZARRO. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere –

premesso che il signor Arcangelo Oliva, abitante al viale Sabino Cocchia, n. 45, Cesinali (Avellino), comune colpito gravemente dagli eventi sismici del 23 novembre 1980, avendo subìto danni alla propria azienda agricola, per poter riprendere le attività lavorative acquistò un trattore tipo Carraro 3600 con accessori;

considerato che, ai sensi e per gli effetti della lettera *b)* dell'articolo 5 del decreto-legge 5 dicembre 1980, n. 799, convertito in legge 22 dicembre 1980, n. 875, che dispone che non è considerata cessione di beni e prestazione di servizi, agli effetti dell'imposta sul valore aggiunto, la cessione di veicoli a motore per attività imprenditoriali, il richiamato signor Arcangelo Oliva, in data 26 agosto 1981, ha chiesto, con raccomandata, al Ministro delle finanze di sapere se sarà o meno applicata l'imposta sull'acquisto di un trattore agricolo tipo Carraro 3600 per sostituire una motozappa danneggiata –

se, in forza del disposto della legge citata in premessa, sarà applicata l'imposta sull'acquisto di un trattore per sostituire una motozappa danneggiata dal sisma in considerazione del fatto che il trattore, rispetto alla motozappa, ha solo una maggiore potenza in cavalli motore. (5-02595)

ERMELLI CUPELLI. — *Ai Ministri della difesa e dell'agricoltura e foreste.* — Per conoscere – premesso:

che l'area geografica dei Monti Sibillini è da più legislature oggetto di iniziative legislative, sia nel Parlamento nazionale che nel consiglio regionale delle Marche, per la sua destinazione a Parco naturale;

che lo stesso Governo ha ricompreso l'area dei Sibillini fra quelle destinate a parchi nazionali nel suo disegno di legge presentato al Senato (atto 711);

che tali iniziative legislative si trovano all'esame degli organi competenti;

che ora si ha notizia di un parere espresso dalla commissione paritetica regionale sulle servitù militari favorevole all'ubicazione, proprio nel cuore dell'area predestinata a parco, di un poligono di tiro per artiglieria pesante –:

1) quale è l'orientamento del Governo sull'ipotesi di installazione in tale area di un poligono militare;

2) se e come una tale iniziativa si concilierebbe con l'intento di destinare quell'area a parco nazionale;

3) se una eventuale installazione di impianti militari, con la conseguente rinuncia a valorizzazione naturalistica, non sia ritenuta pregiudizievole per un razionale assetto del territorio;

4) quali provvedimenti si intendono adottare affinché qualsiasi decisione per una utilizzazione dell'area dei Monti Sibillini a scopi diversi da quello da tempo proposto come parco nazionale, fortemente auspicato anche in sede regionale, possa scaturire da una valutazione intensamente meditata e dal necessario contributo di partecipazione e consenso da parte delle comunità regionali interessate. (5-02596)

CARLOTTO, BALZARDI E CAVIGLIASSO. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere non essendo ancora stata data risposta alla interrogazione presentata il 19 marzo 1981 dall'onorevole Ines Boffar-

di e da altri 39 deputati e premesso che la normativa che introduce l'obbligo della bolla di accompagnamento per le aziende agricole, così com'è attualmente formulata, merita ad avviso degli interroganti, una revisione per renderla di più facile applicazione – se non ritenga di esaminare la possibilità di pervenire ad una sospensione di un anno nell'applicazione della nuova normativa onde consentire lo studio di regole che, pur efficaci nel combattere l'evasione fiscale, risultino semplificate e meno onerose per gli obbligati. (5-02597)

* * *

INTERROGAZIONI A RISPOSTA SCRITTA

COSTAMAGNA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere – dopo la protesta degli studenti dell'Istituto magistrale di Vercelli che hanno protestato per alcune ore davanti al Municipio chiedendo a gran voce il riscaldamento nelle rispettive aule – perché dal 15 ottobre, data d'inizio del riscaldamento all'Istituto « Rosa Stampa », le caldaie non siano state mai attivate e perché i lavori per rialzare il piano d'appoggio delle caldaie all'interno dell'istituto, al fine di evitare la loro sommersione in occasione di nubifragi, come l'ultimo che ha allagato le cantine, sono stati fatti solo in questi giorni e se ritenga, in attesa dell'ultimazione di questi lavori, che sarebbe opportuno provvedere ad installare stufette elettriche nelle varie aule. (4-10874)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se è vero che in occasione dell'arrivo del Presidente della Repubblica si sono abbattuti i paracarri della statale Biella-Vercelli per tagliare più in fretta l'erba cresciuta sui margini. (4-10875)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere se è vero che a Ivrea recentemente un ferito ha atteso invano l'arrivo di una ambulanza che lo portasse al pronto soccorso dell'ospedale;

per sapere se ritenga che l'USL 40 dovrebbe assumere l'iniziativa per garantire un servizio di emergenza che copra i cittadini dal rischio di non poter accedere tempestivamente alle apposite strutture ospedaliere;

per sapere se è vero che il servizio verrebbe assegnato, secondo una proposta del presidente della Croce Rossa italiana di Ivrea, di fatto ad una associazione privata, costituendo un consorzio tra le USL di Ivrea, Cuorgnè, Caluso e Chivasso che delegherebbe tale servizio alla Croce Bianca di Cuorgnè;

per sapere, infine, quali e quante sono le spese che l'USL 40 affronta oggi, alla luce delle convenzioni in atto, per non coprire questo servizio. (4-10876)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere – dato che in seguito all'alluvione della scorsa primavera la piena delle acque del torrente Pellice ha asportato un lungo pezzo di arginatura a monte della frazione Castellazzo di Cavour (Torino) – se gli organi competenti hanno preso visione della allarmante situazione di grave pericolo per la frazione allorché dovesse ripetersi una piena del torrente;

per sapere, infine, se ritenga di sollecitare la realizzazione delle arginature nella frazione di Castellazzo, che si trascina da ormai troppo tempo. (4-10877)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere se è vero che a Vigone si è in cerca di un locale per uso ufficio postale, in quanto gli attuali locali non sono adatti per un funzionale e moderno disbrigo delle varie pratiche;

per sapere se è vero che l'amministrazione comunale di Vigone avrebbe proposto la ristrutturazione dell'edificio retrostante il palazzo comunale, come nuova sede dell'ufficio postale. (4-10878)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se è vero che a Torino nel quartiere n. 12 di Mirafiori nord vi sarebbe un progetto di sistemazione a verde pubblico dell'area compresa tra via Boston, via Castelgomberto e via Tempio Pausania, in quanto questa parte del quartiere è realmente carente di un'area verde;

per sapere se ritenga che sarebbe opportuno sostituire i gradini, che nel progetto dovrebbero portare alla piattaforma centrale, con uno scivolo, per agevolare l'accesso anche ai cittadini più anziani e a quelli handicappati, dotando tra l'altro il giardino di gabinetto pubblico. (4-10879)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere la ragione per la quale l'INPS, a seguito della sentenza n. 34 del 1981 della Corte costituzionale, non intende far beneficiare della integrazione al minimo di legge quei pensionati dello Stato aventi anche una pensione supplementare dello INPS in conseguenza di attività svolta nel settore privato.

Non pare infatti che possa affermarsi l'esclusione delle pensioni supplementari né, in particolare, che possa ritenersi operante la clausola, tanto decantata dall'INPS, per cui occorrano 780 contributi affinché i titolari della pensione supplementare possano beneficiare del provvedimento di integrazione al minimo di legge sancito dalla sentenza, a differenza di quanto asserisce l'INPS. (4-10880)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere se è a conoscenza che a Moncalieri (Torino) tutte le mattine i lavoratori che salgono sul pullman della linea *A* non riescono ad arrivare puntuali in ufficio per il fatto che non arriva mai in orario, in quanto il passaggio delle 7,45 non è mai effettuato prima delle ore 8 ed il bus è tra l'altro sempre strapieno;

per sapere se è vero che tra un bus e l'altro occorre aspettare circa 40 minuti, veramente troppi per un collegamento così importante per molti studenti e lavoratori. (4-10881)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se è a conoscenza che a Torino gli abitanti della zona collinare tra strada Val San Martino, strada Sant'Anna, via Lavazza, via Pinin-Pacot, strada Margherita sono in agitazione per la sostituzione della linea di autobus n. 54 con un'altra linea di autobus che entrerebbe in funzione nell'aprile del prossimo anno con un nuovo tragitto più ampio che raggiungerebbe addirittura la zona Crimea;

per sapere se è a conoscenza che con questo sistema l'azienda tramvie municipali e il comune di Torino organizzano un bel giro turistico della collina eliminando dal percorso del bus via Lavazza, via Pacot e una parte di strada Val San Martino inferiore, una zona dove, fra l'altro, vi è un villaggio residenziale di 500 famiglie. (4-10882)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere – continuando i lavori per la costruzione delle « rotonde » sulla statale tra Santena e Cambiano (Torino) – se la rotonda di via Torino convoglierà il traffico verso Santena piuttosto che verso Poirino e Asti, dove verranno spostate le fermate degli autobus ATM, se le rotonde verranno illuminate, se ci saranno i semafori e se verrà fatta l'aiuola spartitraffico tra una rotonda e l'altra;

per sapere se è a conoscenza che ai Ponticelli, dove la prima rotonda è già in funzione da alcuni mesi, abitanti e automobilisti non sembrano troppo soddisfatti, in quanto sarebbe bastato un semaforo e invece si è fatta una rotonda continuando però a rimanere senza semaforo, formandosi soprattutto al sabato e alla domenica lunghe code sulla statale che impediscono di recarsi a Santena; e se sia a conoscenza che il « nodo stradale » dei Ponticelli è particolarmente pericoloso quando la nebbia, come spesso accade, riduce la visibilità a zero (attualmente, essendo la rotonda di notte priva di illuminazione, ha fatto finire già qualche autotreno sulle aiuole spartitraffico);

per sapere, infine, se ritenga che sarebbe opportuno provvedere all'installazione agli incroci degli impianti semaforici necessari per risolvere il pressante problema della pericolosità. (4-10883)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere se è vero che da alcuni giorni il forno-inceneritore dell'ospedale Molinette di Torino non funziona più, in quanto gli addetti hanno dichiarato lo stato di agitazione dopo che quattro anni fa in un incontro con il presidente dell'ospedale e col sindaco di Torino ebbero la promessa di un forno nuovo, sicuro, potente e funzionale, facendo rientrare allora lo sciopero;

per sapere se è vero che in via Cherasco 3 si bruciano ogni giorno circa 250 sacchi di rifiuti organici provenienti dalle sale operatorie di quasi tutti gli ospedali di Torino e un centinaio di quintali di materiale infetto e che oltre il pericolo di infezioni e contagi esiste il pericolo dell'inquinamento per il fumo che esce dal forno;

per sapere infine - dato che l'addetto conduttore del forno non può accettare di essere responsabile davanti alla legge del funzionamento dell'inceneritore, essendo il forno vecchio ed inadeguato, al fine anche di smaltire il mucchio di rifiuti solidi che aumenta di giorno in giorno, mentre la situazione si fa allarmante - se ritenga che sarebbe opportuno, rispettando la promessa di 4 anni fa, provvedere alla costruzione di un nuovo forno più funzionale. (4-10884)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere - dopo che nelle due nuove aule giudiziarie costruite a Torino accanto al carcere delle Vallette si è conclusa la parentesi dei processi a carico dei gruppi terroristici, celebrandosi finalmente i primi dibattimenti riguardanti la delinquenza comune - se sia a conoscenza che nella nuova struttura, che ospita la terza sezione della Corte d'assise, esiste un enorme stanzone che ospita le aule giudiziarie, un parallelepipedo ancora attrezzato con le gabbie per i terroristi e con non pochi limiti di abitabilità che, se non ovviati in tempo, potranno costituire un ostacolo al normale svolgimento dei dibattimenti;

per sapere se sia a conoscenza che il problema più grave è quello dell'isolamento termico, in quanto non sono stati ancora realizzati i pannelli isolanti dal freddo, indispensabili se si vuole che la Corte d'assise continui a operare per tutto l'inverno e inoltre che appena piove il pavimento trasuda umidità, cosicché la temperatura all'interno delle aule non ha certo da temere la concorrenza di quella dei paesi ultrafreddi. (4-10885)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere - considerato che la mancata conversione in legge del decreto-legge n. 285 del 6 giugno 1981 ha provocato il blocco del credito agevolato, non potendo gli istituti di credito speciale impiegare al « tasso di riferimento » fisso (oggi pari al 19,60 per cento) mezzi raccolti nella quasi totalità mediante emissioni di titoli obbligazionari a rendimento variabile (pari al 20-21 per cento) - se è a conoscenza che il Medio Credito Piemontese si trova costretto a sospendere il perfezionamento di circa 100 miliardi di operazioni di finanziamento già deliberate a favore di piccole e medie imprese della regione Piemonte, con evidenti riflessi negativi per l'economia piemontese;

per sapere inoltre se ritenga opportuno assumere iniziative affinché le operazioni di finanziamento di cui alle leggi n. 1 del 9 gennaio 1962, n. 1101 del 1° dicembre 1971, n. 464 dell'8 agosto 1972, n. 172 del 6 giugno 1975, n. 517 del 10 ottobre 1975, n. 183 del 2 maggio 1976, n. 902 del 9 novembre 1976, n. 675 del 12 agosto 1977, n. 815 del 27 novembre 1980, n. 240 del 21 maggio 1981, siano regolate a tasso di mercato, anche variabile, ed i contributi in conto interesse previsti dalle medesime leggi, siano corrisposti, nelle misure fissate dalle leggi stesse, direttamente alle imprese mutuatarie, per il tramite degli istituti di credito a medio termine, i quali dovrebbero accreditarne l'importo con la stessa valuta di ricezione, con una disciplina cioè che abbia vigore almeno fino al 30 settembre 1982 ed applicazione ai contratti stipulati entro tale data. (4-10886)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se sia a conoscenza che a Biella si è verificato il caso di un gruppo di giovani meccanici che vogliono studiare di sera mentre la scuola chiude loro la porta, in quanto da due anni chiedono di frequentare la quarta classe dell'Istituto professionale di Stato « Galileo Ferraris » ma viene loro risposto che non è possibile istituire la classe perché non c'è il numero sufficiente di adesioni;

per sapere se sia a conoscenza che alle pre-iscrizioni risultavano 14 meccanici, mentre gli elettromeccanici, che pure avevano chiesto la scuola serale, erano in 28 e questi ultimi hanno ottenuto la formazione della classe che oggi conta 31 iscritti più 3 uditori (perché uditori e non iscritti anche loro ?);

per sapere, infine, se ritenga che sarebbe stato possibile formare una quarta classe « articolata », che avrebbe alleggerito la classe « forte » degli elettromeccanici e consentito anche ai meccanici di proseguire gli studi;

per sapere che cosa intende fare ora il Ministro per andare incontro alla richiesta di giovani lavoratori desiderosi di crescere culturalmente e di prepararsi ad una onesta professione, di cui tra l'altro l'industria e l'artigianato hanno tanto bisogno. (4-10887)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere se sia a conoscenza che per provvedere, presso l'ospedale degli infermi di Biella, alla sostituzione dell'apparecchiatura di telecobaltoterapia richiesta dal primario di radioterapia nel gennaio 1980, il 10 settembre 1980 l'amministrazione dell'ospedale deliberò la richiesta di un finanziamento regionale che a tutt'oggi, nonostante le sollecitazioni, non è stato ancora concesso;

per sapere, inoltre, se è vero che, di fronte alla necessità di cambiare l'apparecchiatura attualmente in uso con una più efficiente, dotata altresì di una più potente sorgente radioattiva, i degenti in medicina nucleare dovranno essere trasferiti in altri ospedali con indubbi notevoli disagi logistici ed economici;

per conoscere quali iniziative il Governo intenda assumere per far fronte alla situazione segnalata. (4-10888)

PASTORE. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere quali motivi ritardano la definizione della pratica di reversibilità della pensione a carico della Cassa pensioni dipendenti enti locali riguardante il signor Vignolo Giuseppe (residente ad Osiglia, provincia di Savona, località Ponzi), marito della defunta signora Rebagliati Maria (posizione n. 2° 683065), atteso che l'interessato ha provveduto a trasmettere, tramite il patronato ACLI, tutta la documentazione richiesta.

L'interrogante intende sottolineare che il signor Vignolo Giuseppe (il quale attende la definizione della sua pratica dal 29 luglio 1977) ha superato la veneranda età di 92 anni e sarebbe lieto di riuscire a vedere risolta la sua pratica prima di passare a miglior vita. (4-10889)

PARLATO. — *Al Ministro per i beni culturali ed ambientali.* — Per conoscere – premesso che i precedenti occasionali ritrovamenti archeologici di alcune tombe con anfore funerarie, durante i lavori di sterro del nuovo campo sportivo di Boscotrecase (Napoli), confermano ulteriormente l'opportunità di un'indagine sistematica che metta in luce e ricomponga ad unità l'immenso patrimonio sepolto che dall'area di Pompei e Boscotrecase si collega ad occidente con Stabia, Terzigno e Nuceria e ad oriente con Oplonti ed Ercolano –:

se ritenga di programmare una campagna sistematica di scavi che, valorizzando le sepolte risorse capaci di dare ulteriore spessore turistico-culturale all'area in parola, sviluppi la complessiva potenzialità del quadro archeologico del territorio;

se sia esatto, invece, che allo stato risulti una così ridotta disponibilità di risorse che nemmeno gli edifici dell'azienda agricola emersi a Boscoreale, la sistemazione di Oplonti, i resti delle due ville suburbane di Terzigno, in frazione Boccia al Mauro, il grandioso ed esaltante disegno di recuperare alla luce la più cospicua parte del patrimonio archeologico di Ercolano, possano nutrire una qualche prospettiva di interventi ravvicinati;

se, considerato che una netta inversione di tendenza in ordine all'attuazione di un ampio piano di ricerca archeologica nell'area indicata potrebbe dare consistenti risposte occupazionali e rinforzare il precario quadro economico della zona a seguito di tutte le strutture, le iniziative e le presenze turistiche che deriverebbero da tale risorsa territoriale, si intenda promuovere, anche quale contributo al rilancio produttivo dei comuni anzidetti, un ampliamento delle disponibilità finanziarie necessarie per conseguire il suddetto obiettivo che costituisce oltretutto una meta funzionale ed omogenea alle naturali vocazioni del territorio. (4-10890)

PARLATO. — *Ai Ministri della sanità, dei lavori pubblici e dell'interno.* — Per conoscere:

se abbia fondamento la gravissima denuncia formulata da uno dei consiglieri circoscrizionali di Barra-Napoli del Movimento sociale italiano, dottor Gerardo Nigro, il quale ha affermato di essersi vanamente rivolto al presidente del consiglio circoscrizionale di Barra-Napoli ed allo stesso sindaco di Napoli (che non sono affatto intervenuti) a seguito del consistente rigurgito fognario localizzato alla traversa Magliano, già ex civico 277 di corso Sirena, ove i liquami, con notevole pericolo di epidemie ed infestazioni (epatite virale, tifo, paratifo, salmonellosi, vermi, eccetera), dilagano tutto intorno, dove trovansi esercizi comunali alimentari e persino una scuola elementare;

se ritengano di intervenire con la massima urgenza, nella latitanza delle autorità preposte, perché l'intera zona, ed in particolare corso Sirena, largo Parrocchia e traversa Magliano, sia oggetto di interventi adeguati di disinfezione e venga eliminata la causa del rigurgito fognario del quale si chiede di conoscere, altresì, se sia dovuto a difetti di costruzione o a carenza di manutenzione. (4-10891)

PARLATO E RAUTI. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere:

se risponda a verità che l'Italia detenga tra i paesi europei il triste primato di talune tra le principali malformazioni congenite della popolazione (sindrome di Down, riduzione od assenza di arti, imperfezioni o mancanza dell'esofago o del retto, idrocefalia, spina bifida, eccetera);

se, in particolare, sia esatto che dall'ottobre 1977 al marzo 1981 siano stati registrati quattordici mongoloidi ogni diecimila nati, contro i sei dell'Inghilterra, e che la riduzione od assenza degli arti sia presente in ben otto nati su diecimila;

quali siano, anche in rapporto agli altri paesi, le cause di tali angoscianti fenomeni e se sia possibile e si intenda intervenire sulle stesse per ridurne le conseguenze. (4-10892)

PARLATO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere:

quali siano le risultanze dell'inchiesta svolta dalla commissione incaricata di accertare eventuali illegittimità, compiute dal sindaco e dalla giunta democristiana di Nola (Napoli) in ordine ai criteri seguiti in tutta la gestione del dopoterremoto e se, in particolare, risponda a verità che, tra l'altro, siano stati congelati tutti i fondi stanziati per Nola relativamente alle riattazioni, molte delle quali sarebbe emerso che siano relative a danni preesistenti al sisma del 23 novembre 1980, e che sia stato disposto il ritiro dei trentuno *containers* assegnati a Nola e

che da molti mesi giacciono inutilizzati in un'area priva dei servizi necessari senza che si sappia da chi e quando debbano essere utilizzati;

in particolare, ogni dettaglio utile ad inquadrare omissioni e responsabilità emerse e se, al riguardo, siano state promosse azioni penali contro gli autori di fatti che concretino – da parte dell'amministrazione comunale di Nola e dei suoi collaboratori e preposti – fattispecie di reato emergenti nella disinvolta gestione post-sismica nolana. (4-10893)

PARLATO. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'interno.* — Per conoscere – premesso che nell'AMAN (Azienda municipalizzata acquedotto Napoli) vige la norma secondo la quale « nell'assunzione del personale in prova, per la metà dei posti sarà data la precedenza assoluta ai figli dei dipendenti anche pensionati » e che tale norma costituisce evidentemente una regola inderogabile del rapporto contrattuale di lavoro intercorrente tra azienda e lavoratori dipendenti, ancorché pensionati, costituendo od avendo costituito parte della controprestazione aziendale dovuta al personale – se risponda a verità quanto ha affermato ripetutamente, e recentemente ribadito in un documento, la FAGE-CISNAL che ha dichiarato che esisterebbe la volontà di cambiare le regole del gioco mentre il gioco è in corso e cioè che si vorrebbe abolire tale norma nonostante che essa costituisca un diritto quesito appartenente ai lavoratori dell'AMAN in servizio ed in quiescenza, con ciò ponendo in essere una macroscopica ingiustizia oltre che una aberrazione giuridica alla quale oltretutto i sindacati CGIL-CISL-UIL sarebbero favorevoli, con evidente danno dei lavoratori dipendenti dall'azienda e le loro famiglie.

Ove la notizia rispondesse in qualche misura a verità, l'interrogante chiede di conoscere se si intenda intervenire onde sventare duramente la manovra tendente a sopprimere i diritti dei dipendenti in quiescenza ed in servizio giacché è fuori di ogni dubbio che il problema, in assurda e denegata ipotesi, si potrebbe porre solo nei confronti dei figli di dipendenti che dovessero essere assunti e, anche in questo caso, con consistenti perplessità sulla legittimità delle soluzioni abrogative proponibili. (4-10894)

VIGNOLA. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere se sia noto al Ministro quante sono le denunce presentate presso la procura della Repubblica competente nei confronti dell'amministrazione comunale, del sindaco e degli assessori di Casalnuovo in provincia di Napoli; quante sono quelle per le quali è in corso l'istruttoria giudiziaria sulla gestione da parte dell'amministrazione comunale dei soccorsi avuti a seguito del terremoto del 23 novembre 1980, così come richiesto dal consiglio comunale con deliberazione assunta il 14 maggio 1981. (4-10895)

VIGNOLA. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere se il vice segretario comunale del comune di Casalnuovo, dottor Domenico Pirozzi, abbia presentato denuncia dei redditi e da quale anno, se siano stati effettuati accertamenti dall'amministrazione finanziaria e con quale esito. (4-10896)

VIGNOLA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere:

se sia a conoscenza degli atti di chiara matrice camorristica che vanno manifestandosi in misura crescente nell'ambito del comune di Casalnuovo, in provincia di Napoli, e che tra questi atti si contano nel corso degli ultimi mesi due omicidi e almeno otto bombe fatte esplodere presso esercizi industriali e commerciali;

se ritenga che la detta area sia sufficientemente vigilata e protetta visto che la locale stazione dei carabinieri può contare soltanto su tre unità pur avendo il

comune, oltre che un territorio notevolmente esteso, ben 25.000 abitanti circa. (4-10897)

VIGNOLA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se sia a conoscenza del fatto che il comune di Casalnuovo, in provincia di Napoli, è da circa dieci anni privo di segretario comunale e se intenda provvedere a ricoprire la sede vacante con un funzionario che, oltre a capacità professionali, abbia doti di personalità atte ad assicurare continuità nell'incarico e di moralità tali da fargli assolvere positivamente i compiti di riordino amministrativo che sono resi necessari nella situazione specifica. (4-10898)

VIGNOLA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere:

quale sia lo stato di attuazione del piano di costruzione adottato a norma della legge n. 167 dal comune di Casalnuovo, in provincia di Napoli;

se sia a conoscenza delle variazioni apportate dall'amministrazione comunale nell'assegnazione dei lotti di edificazione;

se tali variazioni risultino correttamente apportate e non si siano determinate occasioni di speculazione da parte di società immobiliari mascherate da cooperative. (4-10899)

BOFFARDI. — *Al Governo.* — Per conoscere –

premesso che nei provvedimenti restrittivi della spesa sanitaria i circa 4.000 miliardi di lire necessari per riempire il divario tra le somme destinate alla sanità e quelle che occorrono per rispettare i termini della riforma sanitaria devono essere reperiti;

che per il reperimento di una porzione della somma medesima sono stati previsti i tagli della spesa già operanti con il criterio di non compromettere le esigenze essenziali e lo spirito della riforma;

che sono state eliminate le cure termali ed alcune prestazioni integrative, mentre si è agito aumentando i contributi dei lavoratori autonomi;

che l'impegno del Governo è quello del rientro dall'inflazione, ma anche quello di garantire la sanità ai cittadini, specie quelli meno abbienti;

stante il preoccupante stato di estrema precarietà legislativa per le aziende termali attualmente convenzionate con l'INPS per l'erogazione delle prestazioni idrotermali il cui regime di prestazione scade il 31 dicembre 1981 per effetto del combinato disposto delle leggi n. 155 del 1981 e n. 331 del 1980 –

quali iniziative intenda porre in essere, dal momento che una tale situazione si riflette negativamente sulle cinquanta aziende termali nei loro programmi di gestione, d'investimenti, sui livelli d'occupazione, sulle economie complessive e soprattutto a danno dei diritti soggettivi dei lavoratori a fronte dei contributi sulle retribuzioni versati all'assicurazione generale obbligatoria a quel titolo specifico. (4-10900)

MARABINI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere le ragioni per le quali non si sia ancora provveduto alla istituzione ad Imola di una sede doganale, considerato che i numerosi ed importanti operatori industriali ed agricoli dell'ortofrutta operanti nel vasto comprensorio imolese sono costretti a lavorare in condizioni tali da procurare gravi disagi alle proprie aziende per l'esportazione e l'importazione di propri prodotti e di materie prime.

Questi motivi portano gli operatori imolesi a chiedere con urgenza l'apertura ad Imola dell'ufficio doganale. (4-10901)

DEL DONNO. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere quali accordi siano in corso per il ritorno in Italia della salma del sottocapo manipolo della MILMART Carmelo Borg Pisani sepolto a Malta senza croce e senza nome nel cimitero Cardin

di Paula del carcere dei condannati a morte, il cui ricordo è affidato alla pietà del cappellano delle carceri dei condannati a morte. Il Pisani, impiccato dagli inglesi perché fedele agli ideali di patria italiani, merita di riposare nel sacrario dei caduti d'oltremare. (4-10902)

SOSPIRI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere se sia a conoscenza che, in data 28 ottobre 1981, il procuratore della Repubblica e il presidente del tribunale minorile di L'Aquila hanno inviato al procuratore generale presso la Corte di appello dell'Abruzzo una dettagliata relazione riguardante l'amministrazione della giustizia per i minorenni nella regione, dalla quale si evince, tra l'altro:

a) che l'attività ed il funzionamento del tribunale e della procura per i minorenni dell'Abruzzo sono fortemente e negativamente condizionati dall'assoluta inadeguatezza di organico, considerati anche i gravosi compiti affidati ai medesimi uffici, operanti in una realtà, come è noto, carente di servizi e strutture di sostegno per le famiglie e per i minori in stato di difficoltà, anche socio-economica;

b) che per i motivi sopra esposti sarebbe indispensabile l'immediata immissione di altro giudice togato e di altro cancelliere presso il tribunale; mentre, per la procura della Repubblica, parrebbe necessaria l'istituzione di un posto di sostituto procuratore.

Per sapere, inoltre, quali siano le valutazioni che il Ministro intenda esprimere su tutto quanto sopra descritto e se ritenga di dover urgentemente disporre, con apposito provvedimento, i citati ampliamenti di organico. (4-10903)

BARTOLINI, SCARAMUCCI GUAITINI, CIUFFINI, CONTI E PROIETTI. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per conoscere -

in merito alla situazione della Rocca dell'Albornoz di Narni (Terni) per la quale il comune di Narni ha intrapreso da tempo iniziative volte a salvare questo monumento che per il suo valore storico, architettonico e culturale costituisce un patrimonio importante non solo per Narni ma anche per l'intera collettività nazionale;

considerato che tale edificio, costruito nel XIV secolo, è interessato da processi di degrado sempre più forti che negli ultimi anni hanno causato numerose lesioni alle strutture portanti e crolli di parti dell'edificio fortunatamente soltanto marginali;

considerato che la proprietà privata non è in grado di provvedere alla necessaria opera di consolidamento e che pertanto l'unica strada percorribile è quella di un sollecito e adeguato intervento della pubblica amministrazione per l'acquisizione ad essa dell'immobile e per provvedere alle opere di consolidamento e risanamento prima che la situazione della Rocca dell'Albornoz divenga irrimediabile;

ricordato che nell'estate del 1980 lo allora Ministro per i beni culturali, Biasini, dichiarò, nel corso di un incontro con il comune di Narni, la disponibilità del Governo all'acquisizione del predetto immobile, mentre, in contrasto con tale impegno, risulta che da parte degli organi periferici del Ministero dei beni culturali si stanno frapponendo ostacoli all'attuazione di tale intervento pubblico -

come stanno effettivamente le cose e soprattutto se da parte del Ministero dei beni culturali si intende, in coerenza alla dichiarata disponibilità, porre in essere i provvedimenti necessari per acquisire la Rocca dell'Albornoz alla proprietà pubblica e per procedere al suo consolidamento e risanamento. (4-10904)

ZARRO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere -

premesso che il sindaco di Sant'Agata dei Goti (Benevento) ha delegato le sue funzioni connesse all'organo sindaco

all'assessore supplente qualificandolo, in conseguenza, assessore delegato;

richiamato il combinato disposto dell'articolo 157 del testo unico 1915 e del primo comma dell'articolo 67 del regolamento del 1911 che statuisce: « in caso di assenza o di impedimento del sindaco, la sostituzione, a pena di nullità degli atti, deve avvenire nel seguente ordine:

l'assessore delegato, quando il sindaco si sia valso delle facoltà di delegare un assessore effettivo a supplirlo in casi di bisogno;

l'assessore anziano, ed in sua assenza o impedimento, gli altri assessori in ordine di anzianità, dando sempre la precedenza agli effettivi;

il consigliere anziano nel caso in cui la giunta non sia in carica ed, in sua assenza o impedimento, gli altri consiglieri sempre in ragione dell'anzianità »;

tenuto conto che il prefetto di Benevento, investito della questione sollevata in forza della giurisprudenza in materia, ha escluso di essere competente –

a) se ritiene in violazione di legge il fatto che il sindaco deleghi le sue funzioni all'assessore supplente non essendovi cause ostative per la delega agli aventi diritto ex articolo 157 del testo unico della legge comunale e provinciale;

b) quale autorità occorra adire per il rispetto della normativa prevista dall'articolo 157 del testo unico della legge comunale e provinciale. (4-10905)

ZARRO. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere –

premesso che la legge 12 febbraio 1981, n. 17, stanzia, in considerazione del degrado delle strutture e degli impianti, del materiale rotabile e fisso dell'Azienda autonoma delle ferrovie dello Stato, e con la prospettiva di dare sviluppo al trasporto su rotaia in alternativa a quello su strada, 12 mila miliardi;

dato atto al Ministro dei trasporti di aver sollecitamente provveduto a firmare il decreto di riparto dei fondi di cui al piano integrativo delle ferrovie dello Stato;

ricordato che per la Campania si prevede il raddoppio della Caserta-Foggia, l'allungamento dei binari nelle stazioni minori, il potenziamento dei deviatoi, un nuovo percorso per evitare la vecchia galleria di Vitulano; interventi per la statizzazione della Benevento-Cancello via Valle Caudina; potenziamento della Avellino-Codola, Avellino-Mercato San Severino, Avellino-Rocchetta S. A., Mercato San Severino-Salerno, Benevento-Campobasso;

considerato lo stato di particolare, allarmante dissesto di tutte queste linee ferroviarie e, più precisamente:

Caserta-Foggia: da Caserta a Benevento, non più di 60 chilometri, il ritardo « programmato » è di oltre 25 minuti, da Benevento a Foggia si accumulano altri 75 minuti di ritardo; quasi tutte le stazioni versano in uno stato di gravissimo degrado igienico-strutturale, particolarmente pericoloso per la pubblica incolumità nelle stazioni di Amorosi e Montecalvo Irpino;

Benevento-Cancello: i tempi di percorrenza superano costantemente i 90 minuti per i 49 chilometri di percorso;

Avellino-Benevento, Avellino-Codola, Avellino-Rocchetta S. A.: i lavori di ripristino, da anni programmati, non sono stati portati a termine;

Mercato San Severino-Salerno: la tratta è inesistente;

Benevento-Campobasso: la lentezza dei convogli è addirittura da *record* –

a) se è a conoscenza di tale stato di cose;

b) se ritiene di dover dare immediato impulso a tutti gli adempimenti connessi alla realizzazione delle opere più sopra descritte, in considerazione della loro indifferibilità;

c) quando saranno iniziati i lavori suddetti. (4-01906)

ZARRO. — *Al Ministro della pubblica istruzione e al Ministro per il coordinamento dei servizi concernenti la protezione civile.* — Per sapere –

premesso che il terremoto ha gravemente danneggiato l'Università di Napoli, lesionando strutture già vecchie e fatiscenti, ed ha pregiudicato gravemente la serietà di ogni discorso scientifico, già prima del sisma compromessa dal troppo elevato numero degli studenti;

premesso, altresì, che soprattutto per gli studenti delle aree della Campania interna è diventato estremamente difficile applicarsi allo studio perché (a prescindere dalle accennate difficoltà), se pendolari, debbono fare i conti con strutture viarie e ferroviarie danneggiate dal sisma; se, invece, si trasferiscono a Napoli, debbono fare i conti con l'emergenza che regna nella città, riuscendo, per esempio, a trovare pensioni soltanto pagando cifre esorbitanti, ecc.;

ritenuto che in queste condizioni l'Università degli studi di Napoli non possa operare efficacemente e che, peraltro, continuare a far sì che decine di migliaia di studenti, operatori culturali e personale non docente si trasferiscano a Napoli dalle aree interne costituisca un grave errore perché congestiona ulteriormente una città che ha anche altri problemi da risolvere;

ricordato che l'articolo 92, quinto comma, del decreto del Presidente della Repubblica 11 luglio 1980, n. 382, ammette la possibilità di decentrare le strutture didattiche universitarie per agevolare la preparazione degli studenti;

ritenuto che la situazione citata in premessa sia tanto grave da imporre l'assunzione di idonee iniziative per il decentramento, nelle aree interne, di strutture universitarie al fine di alleviare i disagi degli studenti (molti dei quali sono stati colpiti negli affetti e nelle cose dal sisma), dare respiro a Napoli ed intervenire per la ripresa delle aree terremotate in analogia a quanto ha disposto la legge n. 219 del 1981 per l'Università di Potenza e quella di Salerno –

se il Ministro della pubblica istruzione intenda dare impulso a tutte le iniziative connesse con il disposto del citato decreto del Presidente della Repubblica n. 382 del 1980 al fine di decentrare le strutture universitarie napoletane nelle aree della Campania interna;

se il Ministro per la protezione civile intenda valersi dei poteri conferitigli dalla legge n. 874 del 1980 reperendo immediatamente i locali idonei (e ve ne sono !) per decentrare nelle aree interne le facoltà napoletane più affollate: medicina, legge; scienze politiche, economia e commercio, veterinaria, geologia, scienze forestali, agraria. (4-10907)

ZARRO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, ai Ministri dell'interno, di grazia e giustizia, della difesa, dei lavori pubblici e dei beni culturali e ambientali, al Ministro per gli affari regionali e al Ministro per il coordinamento dei servizi concernenti la protezione civile.* — Per conoscere –

premesso che Carife, in provincia di Avellino, è un paese disastrato al sessantanove per cento dal sisma del 23 novembre 1980 e che gli avvenimenti locali meritano di essere seguiti dal potere esecutivo per le inattese reazioni degli abitanti e gli imprevisti sviluppi della situazione di cui dà conferma perfino l'ignobile tentativo di camuffare la realtà, giunto all'epilogo di coprire la frana con i giornali e cioè con stampa compiacente come icasticamente si è espresso il sindaco del predetto comune di Carife –:

se si è a conoscenza dell'abbattimento della casa comunale in buone condizioni per costruirne una faraonica a danno della spesa pubblica in un paese quasi spopolato dall'emigrazione;

se si è a conoscenza del nuovo tentativo messo in atto dall'amministrazione comunale di Carife di fermare i lavori di restauro alla chiesa parrocchiale San Gio-

vanni Battista chiedendo, con raccolta di firme dei cittadini locali, l'abbattimento del campanile già dimezzato e della struttura settecentesca della chiesa che ha retto e del fatto che a completare l'opera si è previsto nel piano di recupero della stessa amministrazione comunale di Carife il taglio all'oratorio del Santissimo Sacramento, comunicante con la chiesa predetta e i cui locali interessano la sovrintendenza;

quali provvedimenti si intendano adottare per neutralizzare gli insani propositi di chi amministra ignorando storia, cultura ed arte, e quale linea si intenda seguire per prevenire nel futuro simili barbarie ed abusi;

se eventualmente si intenda nominare una apposita commissione, nell'ambito delle rispettive competenze ministeriali, per verificare se l'operato dell'amministrazione comunale di Carife, a partire dal 23 novembre 1980 fino ad oggi, rientri nel rispetto delle normative vigenti tenendo conto che la magistratura ha già inviato una comunicazione giudiziaria al sindaco *pro tempore* per il reato di cui all'articolo 323 del codice penale. (4-10908)

SPATARO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere – premesso che la Corte costituzionale con sentenza n. 34 del 12 febbraio 1981 ha sancito il diritto alla pensione INPS in favore di coloro i quali sono titolari di altre pensioni e che a seguito di tale sentenza sono state inoltrate agli uffici periferici dell'INPS numerose domande da parte degli aventi diritto che, ancora allo stato, risultano completamente disattese –

quali interventi urgenti s'intendono adottare per sbloccare la grave situazione in cui vengono a trovarsi i numerosi pensionati ai quali non è garantito, di fatto, il loro diritto alla pensione;

in particolare, se s'intendono dare precise direttive agli organi di gestione dell'INPS al fine di provvedere sollecitamente all'esame delle domande presentate e alla liquidazione delle spettanze.

L'interrogante auspica una risposta positiva ed urgente al fine di tranquillizzare i cittadini aventi diritto fortemente preoccupati e disagiati per l'andamento delle procedure INPS in ordine all'importante problema. (4-10909)

RENDE. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere – premesso che:

1) a seguito del sisma del 23 novembre 1980, che ha evidenziato la carenza di forze immediatamente disponibili per la protezione civile delle popolazioni meridionali, lo stesso Ministro si è dichiarato disponibile al loro potenziamento ed in tale quadro all'insediamento in Calabria, regione a forte rischio sismico, di un reparto operativo;

2) anche nel convegno nazionale sulle servitù militari, su richiesta del presidente della giunta regionale che si è dichiarato disponibile a reperire le aree per i servizi occorrenti (poligoni di addestramento, ecc.), il Ministro ha confermato il suo orientamento a dotare la Calabria di un battaglione operativo e di una compagnia del genio –

le ragioni del ritardo che hanno finora impedito il concretizzarsi degli impegni assunti dal Ministro della difesa e cosa intende fare per superarle, tenuto conto che l'atteso e necessario provvedimento consentirebbe tra l'altro ai giovani calabresi di prestare il servizio militare nella propria regione non solo in caso di calamità. (4-10910)

RENDE. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere le cause che hanno finora impedito l'utilizzazione della nuova stazione ferroviaria di Cosenza - via Popilia.

Il complesso è dotato di molti servizi ed ambienti che potrebbero essere utilizzati in attesa dell'impianto ed attivazione del nuovo binario. L'edificio invece arricchisce attualmente il cimitero delle colossali opere incompiute a carico dell'erario, che rischiano il degrado fisico ed economico. (4-10911)

RENDE. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere:

1) le ragioni dell'annoso ritardo nell'apertura al pubblico della nuova aerostazione di Lamezia Terme, un'opera che è costata decine di miliardi all'erario e rappresenta attualmente un'ennesima cattedrale nel deserto;

2) le ragioni per cui l'aeroporto di Lamezia Terme non risulta collegato da autobus pubblici alla città di Cosenza nonostante la relativa concessione dell'Adabussing che provvede invece solo ai collegamenti con Catanzaro;

3) le ragioni per cui il volo pomeridiano Lamezia-Roma è stato escluso dalle agevolazioni « nastro verde » nonostante la minore affluenza di passeggeri a causa della scomodità dell'orario;

4) le ragioni per cui il predetto volo pomeridiano delle 17,45 registra costanti gravi ritardi e talvolta annullamenti essendo direttamente subordinato alla disponibilità dell'aeromobile che deve percorrere il volo *non stop* Milano-Lamezia. Detto volo, scarsamente frequentato, non prevede infatti uno scalo a Roma in modo da rendere il funzionamento dello scalo lametino autonomo rispetto a quelli di Milano spesso impediti dalla nebbia e perciò causa indiretta dei ritardi lamentati. (4-10912)

FELISETTI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se sia a conoscenza del fatto che in diverse province d'Italia (a Reggio Emilia la questione è oggetto di prese di posizione di alcuni circoli didattici) la legislazione sulla gratuità della scuola dell'obbligo per quanto attiene alle attività integrative (corsi di nuoto, ginnastica, educazione musicale eccetera) è di fatto violata, con la conseguenza che i genitori debbono provvedere con contributi personali per il pagamento di insegnanti esterni;

per sapere se e quali provvedimenti intenda assumere per ovviare ai denunziati illeciti. (4-10913)

DE COSMO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se, in relazione alle nomine dei rappresentanti del Ministero presso i Comitati nazionali del Consiglio nazionale delle ricerche ai sensi dell'articolo 4, quinto comma, della legge 2 marzo 1973, n. 283, intenda preliminarmente verificare per ogni eventuale candidato la sussistenza del presupposto giuridico che legittima la nomina a rappresentante del complesso organico d'uffici costituente il Ministero medesimo.

In particolare si precisa che la qualifica di rappresentante ministeriale, nel caso di specie, può essere attribuita solo ai soggetti che siano in « rapporto di servizio » con il Ministero e cioè a funzionari ovvero a professori universitari, come già è avvenuto in passato. Deve trattarsi, però, di « effettivo » rapporto di servizio, in atto al momento della nomina, e non di mero « rapporto organico »; sicché non dovrebbe essere preso in considerazione chi versi in situazione di incompatibilità, aspettativa, comando o distacco, per il quale lo *status* giuridico di per sé esclude l'utilizzabilità nella veste di dipendente in servizio effettivo.

Analogamente dovrebbe essere escluso il dipendente che, per incarichi, consulenze o altre situazioni similari, presso organi costituzionali o altre amministrazioni, si trovi nella posizione di presumibile ridotta utilizzabilità nell'interesse del Ministero. A maggior ragione dovrebbe essere ritenuto privo di legittimazione chi, pur dovendo essere collocato in aspettativa o in posizione di comando, non lo abbia richiesto e non abbia formalizzato tale situazione, trovandosi a svolgere funzioni o compiti che escludono la permanenza e continuità del servizio effettivo.

In relazione a queste precisazioni si chiede pertanto di sapere se venga effettuata la verifica delle situazioni anzidette, prima di procedere alle nomine in questione, per le quali si intende anche conoscere a quali criteri di avvicendamento, professionalità e specifica competenza intenda attenersi il Ministro con riguardo alle aree disciplinari di ogni Comitato nazionale, tenuto conto della professionalità

e competenza accertate nelle precedenti nomine, sicché non possa operarsi il trasferimento, mediante le nomine anzidette, da uno ad un altro Comitato per chi già venne nominato nel precedente quadriennio.

Si chiede infine di sapere se il Ministro non intenda assicurare la rappresentanza « esclusiva » degli interessi del Ministero, secondo quanto previsto dalla legge, evitando di nominare chi, per rapporti di servizio o consulenza, possa essere naturale portatore di interessi facenti capo ad altre amministrazioni ovvero ad organi costituzionali che, in particolare, per quanto riguarda la Presidenza del Consiglio, sono già rappresentati per effetto di apposite nomine, peraltro già effettuate. (4-10914)

LUCCHESI. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere se sia a loro conoscenza la situazione dei circa 600 ex dipendenti della Cucirini Cantoni Coats di Lucca (venuti in prepensionamento durante il periodo aprile-maggio 1981 a seguito della nota crisi che ha investito il settore) i quali non riscuotono ancora neanche la pensione provvisoria e per conoscere quali disposizioni il Governo intenda dare per snellire le procedure ed assicurare a questi lavoratori il godimento dei diritti maturati. (4-10915)

PAZZAGLIA E BAGHINO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno.* — Per sapere se sia a conoscenza della iniziativa del sindaco di Millesimo, in provincia di Savona, che ha proposto – o forse anche realizzato – la soppressione dei nomi dati a due vie della cittadina: via Gabriele d'Annunzio e via Fiume, motivando la iniziativa – secondo quanto riferisce il giornale *Il Tempo* di Roma del 5 novembre 1981 – con le seguenti parole: « Quei nomi sono legati ad un passato che storicamente è lontano dalla nostra mentalità e non hanno quindi più significato ».

Per sapere se condividano la decisione del sindaco di Millesimo presa proprio nel giorno in cui le Medaglie d'Oro d'Italia rendevano omaggio al Milite Ignoto, quel Soldato che pur esso ha combattuto per la redenzione di Fiume, quel Soldato che fu commilitone nella lotta e nel sacrificio di Gabriele d'Annunzio.

Per sapere se intendano avallare il principio che quanto del « passato che storicamente è lontano dalla nostra mentalità » debba essere cancellato dal ricordo del popolo italiano o non piuttosto conservato, meditato, studiato e compreso proprio perché attraverso la conoscenza di quanto avvenuto, di quanto i padri hanno realizzato, l'Italia – a nulla rinunciando della sua storia – possa trovare nel profondo del travaglio dei sacrifici, delle vittorie, delle sconfitte, in eventi prossimi o remoti, il senso – non si vuol dire dell'orgoglio per non turbare il sindaco di Millesimo – ma almeno di un consapevole rispetto delle proprie radici. (4-10916)

DE CAROLIS. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere:

1) se il Ministro è al corrente del fatto che piloti istruttori di nazionalità italiana sono utilizzati dalla ALI spa in Libia, dove svolgono attività di addestramento al fuoco e al volo di piloti libici;

2) se risponde a verità che il Ministero ha approvato il contratto di lavoro applicato dalla società stessa;

3) se il Ministro ha effettuato una valutazione dell'interesse che per lo Stato libico e per la società ALI riveste tale rapporto, e se ritiene adeguate le garanzie e il trattamento riservato ai lavoratori italiani;

4) se tale rapporto è ritenuto compatibile con gli interessi politici italiani, considerato lo stato di tensione esistente tra Italia e Libia. (4-10917)

ACCAME. — *Ai Ministri degli affari esteri e della difesa.* — Per conoscere - in relazione alle notizie concernenti il decesso del ventiquattrenne sergente della marina militare libica Salem Mezuchi Abdunaser, il cui cadavere è stato recuperato nelle acque del Mar Piccolo (Taranto) il giorno 29 ottobre 1981 -

quali siano state le esatte circostanze del rinvenimento;

quali siano stati i primi risultati degli accertamenti svolti;

quante ore fossero trascorse dal momento del decesso, all'atto del rinvenimento del cadavere.

Per conoscere altresì, in riferimento a concomitanti notizie di stampa:

quante siano le unità militari libiche dislocate a Taranto e da quanto tempo vi si trovino;

se esse siano state o meno costruite in Italia e, in caso affermativo, presso quali cantieri ed in quale periodo;

a quale classe appartengano e quali siano le loro caratteristiche generali;

quale tipo di addestramento venga fornito ai loro equipaggi, nella sede di Taranto, da parte della marina militare italiana;

quanti militari libici abbiano frequentato a tutt'oggi le scuole CEMM della marina militare italiana. (4-10918)

GIUDICE, GALLI MARIA LUISA E GALANTE GARRONE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dei lavori pubblici e di grazia e giustizia.* — Per conoscere - considerata la drammatica situazione degli sfratti che riconosce come causa non secondaria l'inqualificabile commercio degli alloggi sfitti in violazione della legge sull'equo canone - quali urgenti provvedimenti il Governo intenda prendere per fornire immediatamente una dignitosa soluzione per le numerosissime famiglie che stanno per essere private di un tetto e per stroncare con la dovuta decisione e severità le innumerevoli violazioni della legge sull'equo canone.

In particolare gli interroganti chiedono se il Governo non ritenga opportuno porre allo studio la possibilità di sospendere gli sfratti almeno nelle aree metropolitane più colpite dal grave fenomeno, avviando anche un realistico censimento degli alloggi sfitti e avviando provvedimenti atti ad assicurare il loro utilizzo mediante effettiva locazione nel rispetto dell'equo canone. (4-10919)

DE CATALDO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere - in relazione alla esigenza della istituzione di una linea aerea Torino-Bologna-Bari e viceversa, rappresentata da più di un anno dalla camera di commercio, industria, artigianato e agricoltura di Bari, nell'ambito del riassetto delle concessioni per i voli nazionali - quali iniziative sono state prese o si intendono prendere riguardo a tale esigenza, particolarmente avvertita negli ambienti economici delle tre aree metropolitane interessate. (4-10920)

SERVADEI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere -

premesso che il personale periferico della direzione generale delle dogane, con particolare riferimento a quello appartenente ai ruoli doganali e degli UTIF, è da tempo in stato di agitazione ed ha in corso l'astensione dal lavoro straordinario non essendo state corrisposte da mesi a detto personale le competenze dovute per servizi svolti al di fuori del normale orario d'ufficio;

considerato:

che il Ministero del tesoro (ispettorato generale per il bilancio) continua ad operare reiterati tagli alle disponibilità di cassa inerenti detti emolumenti, non tenendo conto della obbligatorietà delle operazioni di accertamento svolte, come

è stato per altro più volte rappresentato dalla direzione generale delle dogane allo stesso ispettorato generale per il bilancio;

che non possono sussistere problemi di copertura essendo i servizi straordinari stessi finanziati dagli operatori privati che versano tempestivamente allo Stato somme globali certamente molto superiori a quanto dovrebbe essere erogato altrettanto tempestivamente al personale;

che da anni gli stanziamenti di cui al bilancio di cassa risultano sempre molto inferiori a quelli indicati nel bilancio di competenza, per cui sulla base delle ripetute richieste della direzione generale competente si rende necessario operare integrazioni ed assestamenti di bilancio, che però consentono solo una sempre tardiva corresponsione degli emolumenti dovuti;

che tale situazione determina ricorrenti legittime agitazioni del personale doganale e degli UTIF causando notevoli danni agli interessi economici del paese in generale ed in particolare a quelli delle imprese esportatrici che già versano in grave stato di crisi –

quali provvedimenti intenda adottare per consentire, nel breve termine, il pagamento delle competenze arretrate entro e non oltre questo esercizio finanziario, e se non ritenga opportuno intervenire sull'ispettorato generale per il bilancio affinché, per i prossimi esercizi, vengano evitati tagli di spese che vanno considerate obbligatorie e, pertanto, irriducibili. (4-10921)

LAMORTE. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se in sede di predisposizione dell'ordinanza ministeriale relativa ai trasferimenti a domanda per l'anno scolastico 1982-83 del personale ispettivo tecnico periferico e direttivo, si terrà conto delle particolari esigenze riguardanti il personale residente anagraficamente nei comuni terremotati, alla data del 23 novembre 1980, e danneggiato nella propria abitazione, benché non in servizio in uno di essi.

L'interrogante ravvisa l'opportunità che la suddetta ordinanza ministeriale preveda l'attribuzione di un giusto punteggio a favore del personale danneggiato dal sisma, nella parte relativa alle esigenze di famiglia. (4-10922)

GUARRA. — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per sapere:

se è esatto che a Casalduni (Benevento) sono stati distribuiti dei contributi a favore di aziende agricole i cui fabbricati rurali avrebbero subito il crollo o il danneggiamento grave, o le perdite di scorte vive o morte, a causa del terremoto del 23 novembre 1980;

se è altresì esatto:

che a Casalduni nessun fabbricato rurale è stato danneggiato dal terremoto;

che i contributi elargiti sono il frutto di un « raggiro » organizzato con la collaborazione degli amministratori locali, alcuni dei quali già condannati, anni or sono, per reati contro il pubblico patrimonio;

che le domande di contributo hanno alla base vecchi fabbricati non più abitati o mai collaudati perché costruiti abusivamente su zone franose;

che fra i beneficiari figurano assessori e consiglieri comunali, parenti degli amministratori;

che la stessa « riparazione » dell'orologio del comune (10 milioni di contributi ai sensi dell'articolo 3 lettera *d*), della legge n. 874) è frutto di un raggiro, in quanto la torre non ha mai subìto danni. (4-10923)

CONTU. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e dell'agricoltura e foreste.* — Per sapere:

1) se sia a loro conoscenza che in Sardegna vengono considerate come seconde case le abitazioni rurali dei coltivatori

diretti e imprenditori agricoli site nelle campagne e come tali, pertanto, assoggettate alla tariffa elettrica speciale;

2) se non ritengano ciò gravemente iniquo, stante la situazione fondiaria del Meridione che obbliga il contadino ad abitare nei villaggi, e ad avere la casa rurale con gli attrezzi agricoli e il bestiame nelle campagne;

3) se non ritengano di dover pertanto impartire le necessarie disposizioni perché il problema venga risolto tenendo conto delle esigenze di una categoria ingiustamente colpita. (4-10924)

CONTU. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere:

quali siano le ragioni che hanno spinto l'amministrazione scolastica a decidere la chiusura della quarta classe dell'istituto professionale industria e artigianato di Calangianus (Sassari) con grave danno per i numerosi studenti della zona costretti quindi a recarsi ad altra località distante decine e decine di chilometri;

se pertanto non ritenga utile ed opportuno sanare questa incresciosa situazione adottando i provvedimenti che riterrà più opportuni e necessari. (4-10925)

SPATARO, LA TORRE E BOTTARI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere la valutazione del Governo in ordine ai risultati della verifica, effettuata da alcuni magistrati di Palermo, secondo cui i giubbotti antiproiettile in loro dotazione, per motivi di difesa personale, risultano facilmente perforabili da proiettili sparati con armi comunemente usate dai *killers* mafiosi e da delinquenti comuni.

In particolare si chiede di conoscere:

1) il nome della ditta fabbricante e dei fornitori;

2) se gli organi del Ministero abbiano svolto preventivamente i necessari accertamenti sulla qualità e resistenza delle forniture antiproiettile (giubbotti, impermeabili, valigette);

3) se questo tipo di materiale è stato distribuito a magistrati di altre città italiane;

4) se non si ritiene di disporre rigorosi accertamenti per individuare le cause e le eventuali responsabilità in ordine a questa preoccupante « disattenzione ». (4-10926)

* * *

INTERROGAZIONI A RISPOSTA ORALE

CARADONNA. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per conoscere se ritenga opportuno intervenire per chiarire e fare rimuovere le cause di un grave disservizio della erogazione dell'energia elettrica da parte dell'ENEL nella zona di Cave (Roma), dove la tensione, invece di restare costantemente a 200 volt, scende quasi abitualmente a 180 e supera talvolta sensibilmente i 220, determinando inconvenienti di varia natura e guasti costosi negli apparati di illuminazione ed in quelli elettrodomestici.

L'interrogante fa presente che lo stato di cose denunziato si protrae da tempo, provocando le più vive proteste degli utenti, che appaiono determinati a chiedere l'intervento dell'autorità giudiziaria. (3-05036)

CARADONNA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per conoscere i dettagli tecnici e finanziari dell'accordo preliminare stipulato la settimana scorsa dall'ENI con l'URSS per la fornitura all'Italia di 8,5 miliardi di metri cubi di metano a partire dal 1984, e le considerazioni che rendono consigliabile tale accordo nella presente congiuntura internazionale. (3-05037)

CARADONNA E SOSPIRI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere se ravvisi l'opportunità e l'urgenza di escludere dal cumulo dei redditi le pensioni per invalidità sul lavoro e quelle per cause di servizio.

Gli interroganti fanno presente che la Corte dei conti, con deliberazione n. 1060 del 17 aprile 1980, ha stabilito che le predette categorie di pensioni debbano considerarsi un risarcimento di danno subìto e non pensioni di quiescenza: in questa prospettiva appare illegittimo che le stesse categorie di pensioni, già tassate all'origine, vengano decurtate pesantemente, talora sino al 50 per cento, attraverso il meccanismo del cumulo dei redditi. (3-05038)

DEL DONNO. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere:

1) in quale considerazione è stata presa la richiesta congiunta delle camere di commercio di Bari, Torino e Bologna per l'istituzione di una linea aerea Torino-Bologna-Bari e viceversa;

2) se, nell'ambito del riassetto delle concessioni per i voli nazionali, s'intende realizzare questa esigenza particolarmente avvertita negli ambienti economici delle tre aree metropolitane interessate e nei rispettivi *Hinterland,* finora penalizzati nelle loro prospettive di ampliamento dei rapporti di interscambio proprio per effetto dei precari e disagevoli collegamenti fra le tre aree. (3-05039)

DEL DONNO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere:

1) quali rimedi si sono presi o sono in progetto per porre termine al disagio cui è sottoposta la regione pugliese per l'erogazione dell'acqua limitata a poche ore del giorno o della notte;

2) se il Governo si renda conto che tale forma incivile di erogazione dell'acqua ha conseguenze sull'uso dell'acqua calda e sull'igiene di una intera regione.

È noto a tutti che l'acqua alle sorgenti è abbondante e sufficiente, ma occorrono nuovi lavori d'incanalamento.

L'interrogante inutilmente ha richiamato altre volte l'attenzione del Governo sopra un problema così urgente e così necessario. (3-05040)

DEL DONNO. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere se sia a conoscenza dello stato di disagio in cui si trovano i

sottufficiali di carriera dell'Arma aeronautica combattenti in Africa nella guerra del 1935-1936, che vengono estromessi da tutti i benefici con provvedimenti discriminatori ed incivili.

Ancora oggi, infatti, vengono esclusi dall'avanzamento al grado superiore i vecchi combattenti, a meno che non abbiano in qualche modo collaborato con le truppe alleate. (3-05041)

MARGHERI, MACCIOTTA E CANULLO. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere - considerato:

che nelle scorse settimane la Finmeccanica (IRI) e il gruppo Agusta (EFIM) avevano annunciato, anche con un certo clamore, di aver raggiunto i necessari accordi sulla acquisizione di due nuove aziende (OMI di Roma e Partenavia di Napoli, che dovrebbero essere collocate la prima nell'EFIM e la seconda nell'IRI) e sul passaggio dell'Aeritalia di Nerviano, settore otticomeccanica, dalla Finmeccanica al gruppo Agusta;

che tali accordi sono stati giustificati con le esigenze di ristrutturazione e di sviluppo del settore aeronautico nel suo complesso, le quali, ovviamente, avrebbero dovuto essere già chiare ai due gruppi già prima della decisione operativa;

che i dirigenti delle finanziarie si presentano oggi alla trattativa con i lavoratori senza alcun piano e senza alcun programma aziendale, se non quello (annunciato in alcuni stabilimenti), di tagli occupazionali abbastanza rilevanti -

se ritiene accettabile un simile atteggiamento, che rivela in modo del tutto evidente le reali motivazioni dell'operazione finanziaria summenzionata: esse non riguardano, o riguardano solo in misura ridotta, i programmi di politica industriale; derivano invece da spartizioni di ruoli politici, da scontri di potere tra i diversi gruppi.

Gli interroganti, sottolineando che il Governo non ha mai voluto rispondere alle numerose e frequenti interrogazioni su questi specifici argomenti, sollecitano il Ministro a chiarire con la massima rapidità possibile le contraddizioni e le ambiguità della situazione, che possono avere delicate conseguenze su un settore industriale, come quello aeronautico, certamente di grande rilievo sia nell'economia nazionale sia nei rapporti internazionali. (3-05042)

GREGGI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere se corrisponde a verità l'informazione secondo la quale nel Parlamento europeo si stanno levando molte autorevoli voci in favore della adozione della lingua latina come lingua ufficiale ed unitaria del Parlamento stesso, e nei rapporti tra i paesi della Comunità europea.

L'interrogante chiede di sapere quale sia - in ogni caso - il giudizio del Governo su questo tipo di proposta e quale sia la linea che, in generale, il Governo ritenga di dover seguire sulla questione e sui problemi di studio, di rispetto e di diffusione della lingua latina, sia per quanto riguarda le scuole e i rapporti interni all'Italia, sia per quanto riguarda la Comunità europea ed in generale l'uso e la diffusione della lingua latina anche sul piano internazionale (apparendo ovvia la importanza ed utilità che per il nostro paese possono avere la difesa, lo studio, la diffusione della lingua latina). (3-05043)

GREGGI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri del turismo e spettacolo e del lavoro e previdenza sociale.* — Per conoscere -

considerata la ostinazione (assolutamente non comprensibile) della Federazione italiana gioco calcio, restia ad applicare la « sospensione condizionale delle pene » in particolare ai giocatori più giovani e di maggiore valore e talento calcistico tra quelli « sospesi » in relazione alla ridicola ed esasperata vicenda delle scommesse calcistiche (a seguito della quale i

veri promotori e responsabili risultano totalmente impuniti, mentre colpiti, e duramente, sono soltanto le giovani vittime dell'operazione, nella quale del resto la giustizia dello Stato non ha riconosciuto penali responsabilità);

considerato il recentissimo « risultato internazionale » della esclusione dalle Coppe europee di tutte e tre le squadre italian (Juventus, Roma, Inter) nella giornata di mercoledì 4 novembre;

considerato che, per almeno due di queste squadre (Juventus e Roma) l'esclusione dalle Coppe (e quindi il danno, economico e morale, anche nazionale) è stato sicuramente favorito dalla « indisponibilità » di giocatori italiani di riconosciuto valore internazionale (come Rossi e Giordano in particolare) –

se il Governo voglia urgentemente intervenire nelle sedi competenti per non lasciare umiliare – ora – anche le possibilità del calcio italiano in occasione della ormai prossima Coppa del Mondo in Spagna.

Un superiore intervento del Governo, sia pure soltanto come invito e pressione morale, appare assolutamente necessario, anche perché l'ostinato (ed incomprensibile) rifiuto della sospensione condizionale della pena per i giocatori interessati, appare chiaramente ormai (oggettivamente e pesantemente) come un vero e proprio « sabotaggio » agli interessi del calcio italiano, anche ed in particolare a livello internazionale. (3-05044)

GREGGI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e di grazia e giustizia.* — Per sapere – in relazione alla incredibile vicenda della « vertenza-sciopero » dei « rilevatori del censimento » – fino a quando il Governo sopporterà questo vero e proprio « atto di sabotaggio » degli interessi generali della Nazione, in una materia tanto importante e delicata, come quella del censimento generale che ha luogo ogni dieci anni.

In particolare l'interrogante chiede di sapere quali iniziative le pubbliche autorità abbiano assunto per individuare i « responsabili-organizzatori » dello sciopero e del sabotaggio, organizzatori sicuramente operanti ed esterni al gruppo dei rilevatori del censimento, i quali, senza questi aiuti e questa istigazione, essendo stati assunti da pochissimo tempo ed essendo dislocati in tutte le province d'Italia, non avrebbero potuto, non solo « realizzare » scioperi e sabotaggi tanto sistematici e tanto diffusi nel territorio nazionale e coordinati ma neanche, forse, concepire un'opera tanto incisiva e pesante di « danneggiamento » degli interessi della Nazione. (3-05045)

CATALANO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri di grazia e giustizia e della marina mercantile.* — Per sapere:

1) cosa risulti al Governo circa le conclusioni della commissione speciale di inchiesta sul naufragio della motonave *Stabia I*, avvenuto nel porto di Salerno il 14 gennaio 1979 nel quale morirono dodici marittimi, tre dei quali si trovano ancora nel carico affondato a quattordici metri di profondità;

2) per quali motivi, nonostante numerose iniziative parlamentari, non sia stato ancora recuperato il relitto, la cui attenta indagine da parte di esperti avrebbe un peso decisivo nell'accertamento delle cause della disgrazia;

3) se il Ministro di grazia e giustizia sia a conoscenza che, nonostante il parere favorevole espresso dal pubblico ministero, il presidente della II sezione penale del tribunale di Salerno ha respinto la richiesta di costituzione di parte civile della Federazione marinai aderente al sindacato unitario CGIL, CISL, UIL e della consulta marittima di Ercolano pur sapendo che uno dei tre marinai rimasto intrappolato nella carcassa sommersa era un dirigente della consulta marittima di Ercolano;

4) se il Governo sia al corrente dei motivi che non hanno consentito di proce-

dere ad una scrupolosa autopsia delle nove salve recuperate, in particolare modo di quella del comandante Costagliola priva della testa, sul cui corpo si notavano fori simili a quelli provocati da armi da fuoco;

5) se risponda al vero che la Cassa marittima meridionale competente in materia non voglia definire ai congiunti delle dodici vittime gli esatti indennizzi assicuratori (che non sono stati ancora percepiti a distanza di tre anni da parte di alcuni familiari per le manovre poco oneste di alcuni funzionari) e che le conclusioni delle indagini della procura di Salerno iniziate nell'agosto 1980 abbiano portato alla luce responsabilità precise di alcuni membri della Cassa marittima che facevano parte della commissione speciale d'inchiesta. (3-05046)

BIANCO GERARDO, TOMBESI, VERNOLA, MANFREDI MANFREDO E CIRINO POMICINO. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere - premesso che con il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 12 ottobre 1980 è stata istituita la commissione di coordinamento degli interventi comunitari nell'area frontaliera Trieste-Friuli-Venezia Giulia « per l'accertamento preliminare delle esigenze realizzative per il migliore utilizzo ed impiego delle facilitazioni comunitarie » e premesso altresì che la suddetta commissione sta concludendo il suo compito -

quali ulteriori urgenti atti il Governo intende compiere, anche in attuazione delle proprie dichiarazioni programmatiche, per affrontare in modo risolutivo i problemi di sviluppo dell'area frontaliera Trieste-Friuli-Venezia Giulia ed in particolare:

quando ritiene di poter presentare alla CEE la relativa proposta di operazione integrativa;

se è determinato ad estendere all'area frontaliera le provvidenze del Fondo europeo di sviluppo regionale che già operano nella zona colpita dal terremoto del 1976 mantenendole, se del caso, negli stessi limiti;

se siano allo studio iniziative legislative per il rifinanziamento degli interventi previsti con la legge di ratifica degli accordi di Osimo che sono strettamente connessi all'operazione integrata ed al piano di sviluppo regionale con diretti riflessi sui traffici via mare attraverso i porti di Trieste e Monfalcone. (3-05047)

LA TORRE, PERNICE, MARTORELLI, RIZZO E SPATARO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere - premesso:

che a seguito della decisione del Ministero di grazia e giustizia di sopprimere dall'organico del tribunale di Trapani un posto di giudice, adottata nel mese di gennaio del corrente anno, gli avvocati di quel foro hanno attuato uno sciopero che per più di sei mesi ha completamente paralizzato ogni attività giudiziaria;

che i lavori di costruzione del nuovo palazzo di giustizia di Trapani, iniziati circa 15 anni fa e in cui sono stati già spesi 3 miliardi, sono attualmente fermi in attesa di un ulteriore finanziamento;

che l'attività giudiziaria della pretura di Alcamo è fortemente ostacolata dal fatto che continua ad essere vacante il posto di cancelliere -

come giudica complessivamente la situazione della giustizia nella provincia di Trapani, alla luce di tali fatti, e quali urgenti misure intende adottare per avviare a soluzione i problemi della giustizia in una provincia i cui uffici giudiziari sono gravati da carichi enormi, che non si evincono dai « coefficienti » ufficiali, sulla base dei quali si autorizzano e dispongono gli allargamenti degli organici, che non tengono conto del pesante carico delle misure di prevenzione e della complessità dei processi, e se, infine, non ritiene opportuno esaminare con maggiore attenzione i problemi della giustizia nelle aree geografiche più esposte ai fenomeni mafiosi e delinquenziali. (3-05048)

FIORI GIOVANNINO, PICCINELLI E FORNASARI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della sanità.* — Per conoscere se corrisponda al vero la notizia che l'assessore alla sanità per la regione Toscana avrebbe posto il divieto, con atto amministrativo, di trasferire unità trasfusionali fuori del territorio regionale, senza preventiva autorizzazione dipartimentale.

Nel caso che la circostanza sia vera, gli interroganti chiedono come sia possibile porre divieti e limitazioni del genere in un campo in cui l'immediatezza dei trasferimenti di unità e degli interventi trasfusionali che ne conseguono, specie tra località ubicate lungo le fasce di confine di regioni limitrofe, è condizione assoluta e inderogabile per l'efficacia del soccorso e la salvezza di vite umane.

Gli interroganti chiedono, altresì, al Presidente del Consiglio in qual modo intenda garantire le libertà dei cittadini e delle comunità locali, ivi compreso il diritto alla solidarietà senza vincoli verso i propri simili, contro le rinascenti barriere di confine e di malintesa sovranità regionale, concepibili, forse, nel periodo storico dei granducati, ma non in quello dell'unità europea. (3-05049)

CURCIO, GIURA LONGO, FORTE SALVATORE, AMARANTE, SANDOMENICO E ALINOVI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro per il coordinamento dei servizi concernenti la protezione civile.* — Per sapere se sono a conoscenza dei gravi ritardi, carenze e inadempienze che ostacolano l'opera di riparazione e ricostruzione nella città di Potenza. Alla data del 9 ottobre erano stati installati 150 prefabbricati su 700 previsti; i tecnici che hanno eseguito gli accertamenti sulla stabilità degli edifici non sono stati ancora pagati; le imprese che hanno eseguito lavori nella fase di emergenza sono state parzialmente pagate e con molto ritardo con gravi conseguenze soprattutto per le piccole imprese; gli interventi finanziati con l'ordinanza n. 80 nella maggior parte non sono ancora conclusi vanificando così le finalità stesse dell'ordinanza, il rientro, cioè, dei cittadini nelle abitazioni riattate prima dell'inverno; i ritardi e le inadeguatezze dei finanziamenti agli IACP ostacolano la riattazione del patrimonio edilizio pubblico colpendo le fasce più deboli della popolazione: ritardi e strozzature da imputare all'amministrazione comunale di Potenza, alla regione Basilicata, al Provveditore alle opere pubbliche, al Commissariato di Governo. Gli stessi necessari accertamenti e verifiche non devono costituire alibi e coperture per un indiscriminato ritardo nei pagamenti alle imprese.

Per sapere se non ritengano di dare disposizione e assumere impegni precisi perché siano accelerati al massimo i tempi al fine di permettere ai cittadini di Potenza colpiti dal sisma di avere un tetto sicuro per l'inverno ormai vicino. (3-05050)

* * *

INTERPELLANZE

I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, per sapere –

considerato il continuo rinvio della predisposta operazione di ricapitalizzazione della Montedison, che rimette di nuovo in discussione la stessa credibilità della decisione presa, dopo la rinuncia dello Stato ad ogni partecipazione azionaria e la conseguente campagna di esaltazione del ruolo e della capacità di sviluppo del capitale privato;

considerato, altresì, che la direzione del grande gruppo chimico prosegue le sue iniziative di drastica riduzione dell'apparato produttivo e, soprattutto, dei centri propulsivi della ricerca e dell'innovazione tecnologica (come all'ACNA, a Castellanza, a Ferrara, a Rho);

considerato, infine, che tutto ciò può aggravare ulteriormente le condizioni generali della chimica italiana –:

a) se non ritiene necessario riesaminare tutti gli aspetti della situazione del gruppo, partendo dall'atteggiamento del CIPI sul piano aziendale presentato dalla Montedison sulla base della legge n. 675 (peraltro ristretto alle sole operazioni da finanziare col contributo dello Stato, contro la lettera e lo spirito della legge stessa che richiede un programma aziendale complessivo) e dalla decisione dello stesso organo ministeriale di impegnare ingenti risorse pubbliche;

b) come giustifichi il fatto di non essere ancora arrivato a formalizzare, assieme al Ministro delle partecipazioni statali, la definizione di un vero « piano di settore » capace, dopo il fallimento di quelli precedenti, di affrontare i problemi complessivi della chimica italiana, e di stabilire il ruolo dei diversi gruppi pubblici e privati.

Gli interpellanti rilevano che le operazioni di ristrutturazione e i conseguenti tagli occupazionali decisi dalla Montedison al di fuori di un razionale piano di risanamento, di coordinamento, di sviluppo della chimica, appaiono pericolose e ingiustificate, e possono provocare seri danni all'intera economia nazionale.

(2-01367) « MARGHERI, PEGGIO, MACCIOTTA, D'ALEMA ».

Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se l'attuale Governo (che raccoglie dopo tanti anni, e finalmente, in una solidale responsabilità al servizio del popolo italiano, i partiti di sicura tradizione democratica) voglia ispirare la sua linea politica in materia di organizzazione nel settore « previdenziale » a princìpi veramente democratici (e quindi non usurpatori né ulteriormente nazionalizzatori) e nello stesso tempo pienamente rispettosi dell'articolo 38 della Costituzione, commi 4 e 5, per i quali « l'assistenza privata (e quindi anche la previdenza) è libera » ed ai compiti previsti nell'articolo provvedono « organi ed istituti predisposti od integrati dallo Stato » (e non gestiti direttamente dallo Stato e, tanto meno, con organizzazioni unitarie).

L'interpellante si permette di osservare che sarebbe veramente inconcepibile che il « pluralismo previdenziale », rispettato in larga misura dallo stesso regime fascista (che lasciò in vita, con autonoma organizzazione e responsabilità, importanti istituti previdenziali), dovesse ora essere « distrutto » ad opera, o comunque sotto la sollecitazione, di un Governo, espressione di partiti sicuramente democratici e, quindi, più genuinamente, e sicuramente, « anti-totalitari » ed anti-accentratori.

L'interpellante osserva poi anche che vano sarebbe affermare i princìpi di decentramento e delle autonomie « locali » (di cui all'articolo 5 della Costituzione) se non fossero poi rispettati (e promossi) princìpi e strutture di effettiva autonomia « sociale ».

(2-01368) « GREGGI ».

Il sottoscritto chiede di interpellare il Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere quali provvedimenti intenda

adottare per procedere all'urgente pagamento del corrispettivo dei ritiri AIMA degli agrumi della campagna 1980-81 in Sicilia.

L'interpellante fa presente che tali pagamenti sono stati già disposti a favore di qualcuna delle associazioni di produttori che ha operato nello stesso periodo, mentre, ingiustificatamente, ritardano per altre associazioni.

L'interpellante fa presente inoltre di avere appreso da indiscrezioni provenienti dai dirigenti dell'AIMA che il ritardo del pagamento è dovuto al fatto che a carico di tali associazioni ed in seguito a direttive della CEE sono in corso provvedimenti che attengono alla loro stessa esistenza. Ma, a parte il fatto che al momento delle operazioni di ritiro tali associazioni sono ancora a tutti gli effetti operanti e legittime poiché nessun provvedimento circa la loro esistenza ed operatività è stato adottato, va aggiunto che tutte le procedure connesse alla attività di ritiro degli agrumi sono state concordate e poste in essere con la stessa regione, assessorato all'agricoltura e foreste, che ha per altro provveduto alla nomina ed assegnazione delle commissioni di controllo.

I produttori che hanno subìto l'enorme danno della crisi agrumaria e la falcidia dei loro redditi, e che in perfetta buona fede e legittimamente hanno conferito i loro prodotti all'AIMA, tramite l'associazione di appartenenza, non possono adesso subire l'ulteriore danno del ritardo, alla vigilia di un'altra campagna agrumaria che si annuncia altrettanto incerta e negativa.

Per tali motivi l'interpellante chiede di sapere quali provvedimenti il Ministro intenda adottare per rimuovere tutti gli ostacoli che si frappongono all'immediato pagamento in favore dei produttori interessati.

(2-01369) « LOMBARDO ».

abete grafica s.p.a. - Via Prenestina, 683 - 00155 Roma